

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROPOLITANO
TORINO

5

Anno LXXIII
Maggio 1996
Spedizione abbonamento
postale mensile - Torino

16 SET. 1996

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti in ogni giorno *feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

— il sabato pomeriggio;

— nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;

— il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;

— nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 54 71 72: ore 9-12 (escluso giovedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12

ORDINARI DEL TERRITORIO - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98 - fax 54 65 38

Segreteria ore 9-12

Vicario Generale e Vescovo Ausiliare - ore 9-12

Micchiardi S.E.R. Mons. Pier Giorgio (ab. tel. 436 16 10)

Pro-Vicario Generale e Moderatore - ore 9-12

Peradotto mons. Francesco (ab. tel. 436 62 94)

Segretario del Moderatore: Cerino can. Giuseppe (ab. tel. 696 53 61)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale To-Città:

Berruto mons. Dario (tel. uff. 561 72 32 - ab. 0335/600 73 69)

lunedì ore 9-11; mercoledì e giovedì ore 9-12

Distretti pastorali:

To-Nord: Chiarle mons. Vincenzo (ab. Vallo Torinese tel. 924 93 76)

martedì ore 9-12; venerdì ore 9-11

To-Sud Est: Favaro mons. Oreste (ab. Torino tel. 54 95 84)

martedì ore 9-12; venerdì ore 9-11

To-Ovest: Candellone mons. Piergiacomo (ab. La Cassa tel. 0330/713051 - 9842934)

mercoledì ore 9-12; venerdì ore 9-12

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 58 111)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 15-18

Segreteria: ore 9-12 (escluso sabato)

DELEGATI ARCIVESCOVILI

Baravalle don Sergio (tel. uff. 53 71 87 - ab. 248 24 20):

per la pastorale sociale e del lavoro, il servizio della carità, la pastorale della sanità.

Marengo don Aldo (tel. uff. 54 26 69 - ab. 436 20 25):

per la pastorale missionaria - catechistica - liturgica, il patrimonio artistico e storico, la pastorale delle comunicazioni sociali.

Pollano mons. Giuseppe (tel. uff. 53 53 76 - ab. 436 27 65):

per la formazione permanente dei fedeli: laici - diaconi permanenti - presbiteri, la pastorale dell'educazione cattolica, della cultura, della scuola e dell'Università.

Villata don Giovanni (tel. uff. 54 70 45 - ab. 992 19 41):

per la pastorale dei giovani, la pastorale della famiglia, la pastorale degli anziani e pensionati, la pastorale del turismo - tempo libero - sport.

ECONOMO DIOCESANO

Cattaneo don Domenico (tel. uff. 53 53 21 - ab. 74 02 72)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXXIII

Maggio 1996

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 1996	635
Lettera al Vescovo di Grenoble per il 150° anniversario dell'apparizione a La Salette	638
Lettera per un Seminario di Studio sulle Giornate Mondiali della Gioventù	640
Lettera al Vescovo di Liège per il 750° anniversario della festa del <i>Corpus Domini</i>	643
Ai Vescovi italiani riuniti per la XLI Assemblea Generale della C.E.I. (9.5)	649
Ai partecipanti al Simposio su " <i>Evangelium vitae</i> e Diritto" (24.5)	652
Atti della Santa Sede	
Pontificio Consiglio per la Famiglia: <i>Preparazione al sacramento del Matrimonio</i>	657
Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
<i>XLI Assemblea Generale (Roma, 6-10 maggio 1996):</i>	
— Discorso del Santo Padre	649
— 1. Prolusione del Cardinale Presidente	677
2. Comunicato dei lavori	692
3. Problemi connessi con la normativa del sostentamento del Clero e gli interventi a sostegno delle attività della Chiesa in Italia:	
- Modifica delle Norme per i finanziamenti della C.E.I. a favore della nuova edilizia di culto	699
- Determinazioni circa la ripartizione per l'anno 1996 della somma derivante dall'8 per mille IRPEF	700
- Determinazioni circa la ripartizione delle somme derivanti dall'8 per mille IRPEF pervenute dallo Stato a titolo di conguaglio per gli anni 1990-1992 e per l'anno 1993	701
- Norme per la concessione di contributi finanziari della C.E.I. a favore dei beni culturali ecclesiastici	702
Nota pastorale dell'Episcopato italiano: <i>Con il dono della carità dentro la storia - La Chiesa in Italia dopo il Convegno di Palermo</i>	706

Atti del Cardinale Arcivescovo

Lettera all'Arcivescovo emerito Card. Anastasio Alberto Ballestrero in occasione del sessantesimo della sua Ordinazione sacerdotale	733
Incontro con gli operatori sanitari in Cattedrale	736
All'apertura del Processo diocesano di Canonizzazione della Serva di Dio Orsola Bussone	743
Visita al Centro Incontri Edilscuola	746

Curia Metropolitana

Cancelleria: Rinuncia — Trasferimento — Nomine — Commissione per l'Ostensione della Sindone nell'anno 1998 — Ordine delle Vergini — Dedicazione di chiese al culto	751
--	-----

Sinodo Diocesano Torinese

Assemblea Sinodale del Sinodo Diocesano Torinese:	
— Convocazione dei membri	753
— Costituzione degli Organismi operativi	766
Celebrazione di apertura dell'Assemblea Sinodale	768

Documentazione

Lettera della Conferenza Episcopale della Regione Emilia-Romagna: <i>Giovani tra disagio ed evasione - A proposito di discoteche</i>	775
--	-----

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

La Cancelleria della Curia Metropolitana:

ricorda che l'abbonamento a Rivista Diocesana Torinese è obbligatorio per i parroci e per tutti coloro ai quali sia in qualche modo affidata la cura d'anime;

invita tutti i sacerdoti, i diaconi permanenti, gli operatori pastorali, le comunità di vita consacrata, le associazioni, i movimenti e le aggregazioni laicali che ancora non la ricevono, ad abbonarsi a Rivista Diocesana Torinese, tenendo conto della particolare fisionomia della pubblicazione, che la rende strumento necessario per la vita dell'Arcidiocesi.

Abbonamento annuale per il 1996: Lire 60.000, da versarsi sul Conto Corrente Postale 10532109, intestato a "Opera Diocesana Buona Stampa", 10121 Torino - corso Matteotti n. 11.

Atti del Santo Padre

Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 1996

La Chiesa si inchina di fronte al sacrificio
dei nuovi "martiri" e si stringe con la preghiera
attorno ai credenti che soffrono violenza

1. « Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra » (At 1, 8).

Carissimi Fratelli e Sorelle, alle soglie del Terzo Millennio, il Signore Gesù ripete con particolare vigore a tutta la Chiesa le stesse parole che disse un giorno agli Apostoli, prima dell'Ascensione; parole nelle quali è racchiusa l'essenza della vocazione cristiana. Chi è, infatti, il cristiano? Un uomo « conquistato » da Cristo (Fil 3, 12) e perciò desideroso di farlo conoscere ed amare dappertutto, « fino agli estremi confini della terra ». La fede ci spinge ad essere missionari, suoi testimoni. Se questo non accade, significa che si tratta ancora di una fede incompleta, parziale, non matura.

In occasione della Giornata Missionaria Mondiale esorto, pertanto, ciascuno di voi a lasciarsi interpellare personalmente dal Signore, di fronte alle sfide apostoliche del nostro tempo.

2. « La missione è un problema di fede, è l'indice esatto della nostra fede in Cristo e nel suo amore per noi » (*Redemptoris missio*, 11). Fede e missione vanno di pari passo: più la prima è robusta e profonda, più si avvertirà il bisogno di comunicarla, condividerla, testimoniarla. Se, al contrario, si affievolisce, lo slancio missionario s'attenua e perde vigore la capacità di testimonianza. È sempre avvenuto così nella storia della Chiesa: la perdita di vitalità nella spinta missionaria è stata ogni volta sintomo di una crisi di fede. Ciò non accade forse perché manca la convinzione profonda che « la fede si rafforza donandola » (*Ivi*, 2), che proprio annunziando e testimoniando Cristo si può ritrovare entusiasmo e riscoprire il cammino per una vita più evangelica? Possiamo dire che la missione è il più sicuro "antidoto" contro la crisi della fede. Attraverso l'impegno missionario, ogni membro del Popolo di Dio rinvigorisce la propria identità, comprendendo a fondo che non si può essere cristiani autentici senza essere testimoni.

3. Incorporato nella Chiesa con il Battesimo, ogni cristiano è chiamato ad essere missionario e testimone. Questo è il mandato esplicito del Signore. E lo Spirito

Santo invia ogni battezzato a proclamare e testimoniare Cristo a tutte le genti: *dovere*, quindi, e *privilegio*, poiché è un invito a cooperare con Dio per la salvezza di ciascuno e dell'intera umanità. Ci è stata infatti « *concessa questa grazia di annunziare ai gentili le imperscrutabili ricchezze di Cristo* » (Ef 3, 8).

E come lo Spirito trasformò il nucleo dei primi discepoli in apostoli coraggiosi del Signore e annunciatori illuminati della sua Parola, così Egli continua a preparare i testimoni del Vangelo nel nostro tempo.

4. La Giornata Missionaria Mondiale ricorda a tutti questo dovere e questa "grazia", di comunicare agli uomini non « una sapienza meramente umana, quasi scienza del buon vivere » (*Redemptoris missio*, 11), ma la gioiosa esperienza di una "Presenza viva", che deve trasparire in ogni battezzato suscitando negli altri — come rilevava il mio venerato predecessore Paolo VI — « domande irresistibili: perché sono così? perché vivono in tal modo? » (*Evangelii nuntiandi*, 21). La missione è, perciò, insieme « testimonianza e irradiazione » (*Redemptoris missio*, 26). Se, infatti, saremo veramente docili all'azione dello Spirito, riusciremo a riprodurre e ad irradiare all'esterno il Mistero d'amore che in noi abita (cfr. Gv 14, 23). Di esso siamo i testimoni. Testimoni di fede luminosa ed integra, di carità operosa, paziente e benigna (cfr. I Cor 13, 4), di servizio per le tante povertà dell'uomo contemporaneo. Testimoni della speranza che non delude e della profonda comunione che riflette la vita di Dio-Trinità, dell'obbedienza e della croce: in breve, testimoni di santità, "uomini delle beatitudini", chiamati a divenire perfetti come è perfetto il Padre celeste (cfr. Mt 5, 48). Tale è l'identità del cristiano-testimone, "copia", "segno" e "irradiazione vivente" di Gesù.

Da un Popolo di Dio così impegnato non mancheranno di nascere numerose *vocazioni missionarie*: giovani capaci di perdere la propria vita per Cristo (cfr. Mc 8, 35) nell'affascinante avventura della missione alle genti. Quante volte, durante i Viaggi apostolici, mi è capitato di vedere la messe biondeggiante (cfr. Gv 4, 35) e di sentirmi dire che mancano missionari, sacerdoti, fratelli, suore, persone consacrate per il Vangelo! La Giornata Missionaria Mondiale ha un significato se stimola nelle parrocchie e nelle famiglie cristiane la preghiera per le vocazioni missionarie e suscita un ambiente adatto per la loro maturazione.

5. L'identità del cristiano-testimone è connotata dalla presenza ineliminabile e qualificante della *Croce*. Senza di essa non può sussistere autentica testimonianza. La Croce è infatti condizione irrinunciabile per tutti coloro che decidono fermamente di seguire il Signore: « Se qualcuno vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua » (Lc 9, 23). Tutti i testimoni di Dio e di Cristo, a cominciare dagli Apostoli, conoscono la persecuzione a causa di Lui: « Hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi » (Gv 15, 20). È questa un'eredità che Gesù ha lasciato ai suoi e che ciascuno deve accogliere ed incarnare nella propria vita. Il Golgota è il passaggio obbligato per la Risurrezione.

È "Croce", infatti, l'imitazione di Cristo nella testimonianza fedele e nel paziente e perseverante lavoro quotidiano. È "Croce" l'andare controcorrente, orientando le proprie scelte secondo i Comandamenti di Dio nonostante incomprensioni, impopolarità, emarginazione; "Croce" è pure la denuncia profetica dell'ingiustizia, delle libertà conculcate, dei diritti violati; lo è dover vivere là dove la Chiesa è più osteggiata, impedita, perseguitata. Come non rivolgere, a questo punto, il pensiero a quei nostri *fratelli e sorelle ed intere comunità* che in tante parti del mondo *offrono la splendida testimonianza* di una vita cristiana integralmente donata a Cristo ed alla Chiesa, nonostante l'ostilità e la persecuzione dell'ambiente esterno? Ogni anno si registra la testimonianza eroica di nuovi "martiri", che versano il loro sangue

per restare fedeli al Signore. La Chiesa s'inchina di fronte al loro sacrificio e si stringe con la preghiera e l'amore fraterno attorno ai credenti che soffrono violenza, invitandoli a non perdersi d'animo, a non temere. Cristo è con voi, fratelli carissimi ed amatissimi!

6. Nell'animazione missionaria svolgono un ruolo importante le *Pontificie Opere Missionarie*, che hanno il compito di formare le Chiese locali ed i fedeli al senso missionario della fede. Importantissimo è il loro ruolo per la crescita delle diocesi, delle parrocchie e delle famiglie cristiane.

Ai battezzati Cristo oggi chiede: « *Mi siete testimoni?* ». E ciascuno è invitato ad interrogarsi con sincerità: « Offro al mondo la testimonianza che il Signore chiede da me? Vivo una fede forte, serena, gioiosa, oppure presento l'immagine di un'esistenza cristiana illanguidita, deformata da compromessi e adattamenti di comodo? ».

Opportunamente le Pontificie Opere Missionarie intendono porsi *al servizio della testimonianza missionaria* insistendo, nell'opera di sensibilizzazione, sul *primato della santità*. Come scrivevo nella *Redemptoris missio*, « il vero missionario è il santo. ... Ogni missionario è autenticamente tale solo se s'impegna nella via della santità... Occorre suscitare un nuovo ardore di santità tra i missionari e in tutta la comunità cristiana, in particolare fra coloro che sono i più stretti collaboratori dei missionari » (n. 90).

7. Quanto più efficace sarà quest'opera di sensibilizzazione, tanto più la famiglia dei credenti assumerà di fronte al mondo l'aspetto e il ruolo di *autentica comunità di testimoni per la missione "ad gentes"*, e ogni fedele potrà prendere rinnovata coscienza dell'obbligo che gli incombe di aprire il cuore a quanti nelle missioni vivono spesso in situazioni di drammatica indigenza materiale e spirituale. Da tale consapevolezza scaturirà certamente l'impegno a farsi carico dei bisogni dei fratelli più poveri. Crescerà così la coscienza missionaria aperta all'universalità della Chiesa. Ne seguirà un'attiva partecipazione allo sforzo della nuova evangelizzazione, che caratterizza questi anni di immediata preparazione al Grande Giubileo del 2000.

« In prossimità del Terzo Millennio della redenzione, Dio sta preparando una grande primavera cristiana, di cui già si intravede l'inizio » (*Redemptoris missio*, 86). Con tale certezza, rinnovo l'invito « a vivere più profondamente il mistero di Cristo, collaborando con gratitudine all'opera della salvezza » (*Ivi*, 92). Nell'invo-care la protezione di Maria, Stella dell'evangelizzazione, particolarmente sui Missionari e sulle Missionarie, come pure su quanti in diversi modi spendono le loro energie al servizio della Missione, di cuore imparto a ciascuno l'Apostolica Benedizione.

Dal Vaticano, 28 maggio 1996

IOANNES PAULUS PP. II

Lettera al Vescovo di Grenoble per il 150° anniversario dell'apparizione a La Salette

Maria mostra di compatire le dure prove dei suoi figli

Anche la Chiesa torinese quest'anno si orienta verso il santuario di La Salette: nei giorni 16 e 17 settembre prossimi il Cardinale Arcivescovo presiederà il pellegrinaggio dei sacerdoti e dei diaconi permanenti di Torino, mentre altri pellegrini — come ogni anno — saliranno sulla montagna benedetta per meditare il messaggio trasmesso da Maria ai piccoli veggenti Massimino e Melania.

A Mons. LOUIS DUFAUX
Vescovo di Grenoble

La diocesi di Grenoble, i Missionari di La Salette e tanti fedeli del mondo celebrano quest'anno il centocinquantésimo anniversario dell'apparizione della Santa Vergine Maria in questo luogo delle Alpi, da dove il suo messaggio continua ad irradiare luce.

Una commemorazione così può essere ricca di grazia; voglio unirmi anch'io ai pellegrini che vengono a venerare la Madre del Signore come Nostra Signora Riconciliatrice dei peccatori.

Madre del Salvatore, Madre della Chiesa, Madre degli uomini, Maria accompagna tutti nel pellegrinaggio della vita. Ora che la preparazione del Grande Giubileo della Redenzione si fa più intensa, l'anno dedicato all'anniversario dell'apparizione di Maria a Massimino e Melania costituisce una tappa significativa. Maria, Madre piena d'amore, qui ha mostrato la sua tristezza davanti al male morale dell'umanità. Con le sue lacrime ci aiuta ad accorgerci meglio della gravità dolorosa del peccato, del rifiuto di Dio, ma anche dell'appassionata fedeltà di suo Figlio verso i suoi figli, Lui, il Redentore, il cui amore è ferito dalla dimenticanza e dal rifiuto.

Il messaggio di La Salette fu affidato a due giovani pastori in un momento di grandi sofferenze della gente, assediata dalla carestia, esposta a tante ingiustizie. Inoltre, l'indifferenza e l'ostilità verso il messaggio evangelico aumentavano. Maria, facendosi contemplare mentre porta su di sé l'immagine di suo Figlio crocifisso, mostra, unita nell'opera di salvezza, di compatire le dure prove dei suoi figli, e di soffrire nel vedere che essi si allontanano dalla Chiesa di Cristo al punto di dimenticare o rifiutare la presenza di Dio nella propria vita e la santità del suo Nome.

Il riverbero dell'avvenimento di La Salette attesta che il messaggio di Maria non è tutto nella sofferenza che traspare dalle sue lacrime; la Vergine chiama a rianimarsi: invita alla penitenza, alla perseveranza nella preghiera e soprattutto alla fedeltà alla Messa domenicale: chiede che il suo messaggio « arrivi a tutto il suo popolo » tramite la testimonianza dei due bambini. E infatti la loro voce si farà sentire in fretta. Arriveranno i pellegrini; ci saranno tante conversioni. Maria era apparsa in una luce che richiama la luce dell'umanità trasfigurata dalla Risurrezione di Cristo: La Salette è un messaggio di speranza, perché la nostra speranza è sostenuta dall'intercessione di Colei che è la Madre degli uomini. Le rotture non sono irrimediabili. La notte del peccato arretra davanti alla luce della misericordia

divina. La sofferenza umana provata può contribuire alla purificazione e alla salvezza. Per chi cammina umilmente nelle vie del Signore, il braccio del Figlio di Maria non farà sentire il suo peso per condannare, ma prenderà la mano tesa per far entrare nella vita nuova i peccatori riconciliati con la grazia della Croce.

Per la loro semplicità e il loro rigore, le parole di Maria a La Salette sono ancora di reale attualità in un mondo che subisce continuamente il flagello della guerra e della fame, e tante brutture che sono segni, e spesso conseguenze, del peccato degli uomini. E ancora oggi Lei che « tutte le generazioni diranno beata » (Lc 1, 48) vuole portare « tutto il suo popolo », che attraversa le difficoltà di questi tempi, alla gioia che nasce dal placido compimento delle missioni date all'uomo da Dio.

I Missionari di La Salette non hanno smesso di studiare approfonditamente il messaggio di La Salette e continuano a mostrarne la validità permanente per il Terzo Millennio che si avvicina. Ciò che sta a loro particolarmente a cuore è di « far arrivare al popolo » l'appello a rinnovare la vita cristiana, che è all'origine della loro fondazione nella diocesi di Grenoble. In questo anno giubilare li invito a proseguire con ardore la loro missione, in tutte le varie regioni del mondo nelle quali sono all'opera. E ugualmente incoraggio di tutto cuore le Suore di La Salette e gli altri Istituti la cui fondazione e ispirazione sono in relazione all'avvenimento di La Salette. Prego perché la Madre di Cristo, in quest'anno importante, li assista nel rinnovamento spirituale che essi desiderano, e li aiuti a dedicarsi ai loro compiti di evangelizzazione con il dinamismo missionario che la Chiesa si aspetta da loro.

In queste zone della Savoia e del Delfinato, dove la Vergine Maria ha fatto sentire il suo messaggio un secolo e mezzo fa, risuona ancora oggi lo stesso appello per i tanti pellegrini che salgono verso questo santuario e per tutti quelli che si recano negli altri, tanti, santuari salettiani. Li sprono a presentare alla Vergine Immacolata le pene e le speranze di questo mondo, ora che qualche anno soltanto ci separa dal Grande Giubileo. Possano essere i testimoni della riconciliazione, dono di Dio e frutto della Redenzione per le persone, le famiglie e i popoli! Che il pellegrinaggio li aiuti a non lasciare che la loro vita cristiana cada nel torpore o nell'indifferenza e a non dimenticare mai di dare a Cristo risorto il primo posto nella loro vita! Possano essere nel mondo degli artefici di quella pace che il Signore ha promesso (cfr. Gv 14, 27) e restare indefettibilmente convinti del valore inalienabile della più umile delle persone umane!

Maria è presente nella Chiesa come nel giorno della Croce, nel giorno della Risurrezione e nel giorno della Pentecoste. A La Salette ha manifestato chiaramente la costanza della sua preghiera per il mondo. Non lascerà mai gli uomini, che sono creati a immagine e somiglianza di Dio e ai quali è dato di diventare figli di Dio (cfr. Gv 1, 12). Possa condurre verso suo Figlio tutte le Nazioni della terra!

Affidando a Nostra Signora Riconciliatrice la comunità diocesana di Grenoble, i Missionari di La Salette, i religiosi e le religiose che condividono la stessa spiritualità, accordo di gran cuore a tutti la mia Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 6 maggio 1996

IOANNES PAULUS PP. II

Lettera per un Seminario di Studio sulle Giornate Mondiali della Gioventù

Un continuo e pressante invito a fondare la vita e la fede sulla roccia che è Cristo

In occasione del Seminario di Studio sulle Giornate Mondiali della Gioventù, svoltosi dal 13 al 16 maggio a Czestochowa, nei pressi del celebre Santuario mariano, il Santo Padre ha fatto pervenire il seguente messaggio al Card. Eduardo Francisco Pironio, Presidente del Pontificio Consiglio per i Laici, che ha promosso l'iniziativa.

Signor Cardinale!

1. Ho appreso con piacere che il Pontificio Consiglio per i Laici ha organizzato presso il Santuario di Jasna Góra, a Czestochowa, un Seminario di Studio sulle Giornate Mondiali della Gioventù.

Mentre mi compiaccio vivamente per questa opportuna iniziativa, non voglio far mancare ai partecipanti una parola di incoraggiamento, insieme con l'espressione del mio grato apprezzamento per quanto hanno fatto a favore dei giovani di tutto il mondo.

Innanzitutto, come non rendere grazie a Dio per i numerosi frutti, a diversi livelli, prodotti dalle Giornate Mondiali della Gioventù? Dal primo raduno, tenutosi in Piazza San Pietro la Domenica delle Palme 1986, si è avviata una tradizione che vede alternarsi, di anno in anno, un appuntamento mondiale ed uno diocesano, quasi a sottolineare l'indispensabile dinamismo dell'impegno apostolico dei giovani, nella duplice dimensione locale ed universale.

Le Giornate, infatti, accogliendo un'iniziativa partita dai giovani stessi, sono nate dal desiderio di offrire loro significativi "momenti di sosta" nel costante pellegrinaggio della fede, che si alimenta anche mediante l'incontro con i coetanei di altri Paesi e il confronto fra le rispettive esperienze.

Finalità principale delle Giornate è di riportare al centro della fede e della vita di ogni giovane la persona di Gesù, perché ne diventi costante punto di riferimento e perché sia anche la vera luce di ogni iniziativa e di ogni impegno educativo verso le nuove generazioni. È il "ritornello" di ogni Giornata Mondiale. E tutte insieme, nell'arco di questo decennio, appaiono come un continuo e pressante invito a fondare la vita e la fede sulla roccia che è Cristo.

2. I giovani sono così periodicamente chiamati a farsi pellegrini per le strade del mondo. In essi la Chiesa vede se stessa e la sua missione fra gli uomini; con loro accoglie le sfide del futuro, consapevole che l'intera umanità ha bisogno di una rinnovata giovinezza dello spirito. Questo pellegrinaggio del popolo giovane costruisce ponti di fraternità e di speranza tra i Continenti, i popoli e le culture. È un cammino sempre in atto. Come la vita. Come la giovinezza.

Col passare degli anni, le Giornate Mondiali della Gioventù hanno confermato di non essere riti convenzionali, ma eventi provvidenziali, occasioni per i giovani di professare e proclamare con crescente gioia la fede in Cristo. Ritrovandosi, essi possono interrogarsi insieme sulle aspirazioni più intime, sperimentare la comunione con la Chiesa, impegnarsi nell'urgente compito della nuova evangelizzazione. In tal

modo si danno la mano, formando un immenso cerchio di amicizia, congiungendo i colori della pelle e delle bandiere nazionali, la varietà delle culture e delle esperienze, nell'adesione di fede al Signore Risorto.

3. La Giornata Mondiale della Gioventù costituisce la giornata della Chiesa per i giovani e con i giovani. La sua proposta non si pone in alternativa della pastorale giovanile svolta ordinariamente, spesso con grande sacrificio e abnegazione. Essa vuole piuttosto rinsaldarla offrendole nuovi stimoli d'impegno, mete sempre più coinvolgenti e partecipate. Puntando a suscitare crescente fervore nell'azione apostolica tra i giovani, non vuole certo isolarli dal resto della comunità, bensì renderli protagonisti di un apostolato che contagi le altre età e situazioni di vita nell'ambito della nuova "evangelizzazione".

I vari momenti in cui si articola una Giornata Mondiale costituiscono nel loro insieme una sorta di vasta catechesi, un annuncio del cammino di conversione a Cristo, a partire dalle esperienze e dagli interrogativi profondi della vita quotidiana dei destinatari. La Parola di Dio ne è il centro, la riflessione catechistica lo strumento, la preghiera l'alimento, la comunicazione e il dialogo lo stile.

Da una Giornata Mondiale il giovane può trarre una forte esperienza di fede e di comunione, che lo aiuterà ad affrontare le domande profonde dell'esistenza e ad assumere responsabilmente il proprio posto nella società e nella comunità ecclesiale.

4. Nel corso degli indimenticabili Incontri mondiali, l'amore gioioso e spontaneo dei giovani verso Dio e verso la Chiesa mi ha spesso commosso. Essi hanno raccontato storie di sofferenza per il Vangelo, di ostacoli apparentemente insormontabili superati con l'aiuto divino; hanno parlato della loro angoscia di fronte ad un mondo tormentato dalla disperazione, dal cinismo e dai conflitti. Dopo ogni Incontro, ho sentito più vivo il bisogno di lodare Dio che rivela ai giovani i segreti del suo Regno (cfr. *Mt* 11, 25).

L'esperienza delle Giornate Mondiali invita tutti noi, Pastori ed operatori della pastorale, a riflettere costantemente sul nostro ministero in mezzo ai giovani e sulla responsabilità che abbiamo di presentare loro la verità piena su Cristo e sulla sua Chiesa.

Come non leggere nella loro partecipazione massiccia, disponibile ed entusiasta, la costante richiesta di essere accompagnati nel pellegrinaggio di fede, nel viaggio che compiono in risposta alla grazia di Dio operante nei loro cuori?

Essi si rivolgono a noi perché li conduciamo a Cristo che, solo, ha parole di vita eterna (cfr. *Gv* 6, 68). Ascoltare i giovani e insegnare loro richiede attenzione, tempo e sapienza. La pastorale giovanile costituisce una delle priorità della Chiesa alle soglie del Terzo Millennio.

Con il loro entusiasmo e la loro esuberante energia, i giovani chiedono di essere incoraggiati a diventare « protagonisti dell'evangelizzazione e artefici del rinnovamento sociale » (*Christifideles laici*, 46). In tal modo i giovani, nei quali la Chiesa riconosce la sua stessa giovinezza di Sposa di Cristo (cfr. *Ef* 5, 22-33), non solo vengono evangelizzati, ma diventano essi stessi evangelizzatori che portano il Vangelo ai loro coetanei, compresi quanti sono estranei alla Chiesa e non hanno ancora udito la Buona Novella.

5. Mentre esorto tutti i responsabili della pastorale giovanile a valersi con sempre maggiore generosità e creatività delle Giornate Mondiali della Gioventù come evento che, inserito nel normale percorso di educazione alla fede, diventi manifestazione privilegiata dell'attenzione e della fiducia che la Chiesa tutta nutre verso le giovani generazioni, auspico che l'incontro di Czestochowa aiuti e stimoli

la riflessione dei partecipanti per trovare vie sempre nuove ed efficaci nella proposizione della fede ai giovani.

Affidando alla potente intercessione della Vergine di Jasna Góra, Madre dei giovani, i lavori del Seminario di Studio, imparto di gran cuore a Lei, Signor Cardinale, ai Collaboratori, ai partecipanti e a quanti essi rappresentano e portano nel cuore, una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 8 maggio 1996

IOANNES PAULUS PP. II

TEMI PROPOSTI DAL SANTO PADRE PER LE GIORNATE MONDIALI DELLA GIOVENTÙ

- 1ª 23 marzo 1986 - *"Sempre pronti a testimoniare la speranza che è in voi"* (1 Pt 3, 15).
- 2ª 12 aprile 1987 - *"Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi"* (1 Gv 4, 16).
Celebrazione internazionale a Buenos Aires (12 aprile 1987).
- 3ª 27 marzo 1988 - *"Fate quello che Egli vi dirà"* (Gv 2, 5).
- 4ª 19 marzo 1989 - *"Io sono la Via, la Verità e la Vita"* (Gv 14, 6).
Celebrazione internazionale a Santiago de Compostela (19-20 agosto 1989).
- 5ª 8 aprile 1990 - *"Io sono la vite, voi i tralci"* (Gv 15, 5).
- 6ª 24 marzo 1991 - *"Avete ricevuto uno spirito da figli"* (Rm 8, 15).
Celebrazione internazionale a Czestochowa (14-15 agosto 1991).
- 7ª 12 aprile 1992 - *"Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo"* (Mc 16-15).
- 8ª 4 aprile 1993 - *"Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza"* (Gv 10, 10).
Celebrazione internazionale a Denver (14-15 agosto 1993).
- 9ª e 10ª 27 marzo 1994 e 9 aprile 1995 - *"Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi"* (Gv 20, 21).
Celebrazione internazionale a Manila (14-15 gennaio 1995).
- 11ª 31 marzo 1996 - *"Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna"* (Gv 6, 68).

Lettera al Vescovo di Liège per il 750° anniversario della festa del "Corpus Domini"

L'intimità divina con il Cristo ci rende
attenti e aperti alle gioie e agli affanni degli uomini
e allarga il cuore alle dimensioni del mondo

A Mons. ALBERT HOUSIAU

Vescovo di Liège

1. Nel 1246, il suo lontano Predecessore nella sede di Liège, Robert de Thourotte, istituì nella sua Diocesi la solennità eucaristica conosciuta da quel momento con il nome di *Solennità di Dio*, su richiesta di Julienne de Cornillon, che aveva già composto un ufficio del *Corpus Domini*, di Eve de Saint-Martin e di altre liegesi. Qualche anno dopo, nel 1264, Papa Urbano IV fece di questa solennità del *Corpo di Cristo* una festa di precetto per la Chiesa universale, mostrando così l'importanza che riveste la venerazione del Corpo eucaristico del nostro Salvatore. In occasione del 750° anniversario dell'istituzione di questa festa, associandomi in modo particolare a tutti i pellegrini che parteciperanno alle cerimonie del giubileo e ai fedeli che in tutto il mondo pregano incessantemente davanti al Santissimo Sacramento, elevo al Signore una fervente preghiera di rendimento di grazie.

2. Gesù è presente in mezzo agli uomini allo stesso modo in cui lo fu lungo le vie della Palestina. Dopo la Risurrezione, nel suo corpo glorioso, apparve alle donne e ai suoi discepoli. Quindi condusse gli Apostoli « fuori verso Betania e, alzate le mani, li benedisse ..., si staccò da loro e fu portato verso il cielo » (Lc 24, 50-51). Tuttavia, ascendendo al Padre, Cristo non si è allontanato dagli uomini. Egli resta sempre in mezzo ai suoi fratelli e, come ha promesso, li accompagna e li guida mediante il suo Spirito. La sua presenza è ora di un altro ordine. In effetti « nell'ultima cena, dopo aver celebrato la Pasqua con i suoi discepoli, mentre passava da questo mondo a suo Padre, Cristo istituì questo sacramento come memoria perpetua della sua passione ..., il più grande di tutti i miracoli; a coloro che la sua assenza avrebbe riempito di tristezza, lasciò questo sacramento come incomparabile conforto » (San Tommaso d'Aquino, *Uffizio del Corpus Domini*, 57, 4). Ogni volta che nella Chiesa celebriamo l'Eucaristia, noi ricordiamo la morte del Salvatore, annunciamo la sua Risurrezione nell'attesa della sua venuta. Nessun Sacramento è dunque più prezioso e più grande di quello dell'Eucaristia; ricevendo la comunione veniamo incorporati a Cristo. La nostra vita è trasformata e assunta dal Signore.

3. Al di fuori della Celebrazione Eucaristica, la Chiesa si prende cura di venerare l'Eucaristia che deve essere « conservata ... come il centro spirituale della comunità religiosa e parrocchiale » (Paolo VI, *Mysterium fidei*, 68). La contemplazione prolunga la comunione e permette di incontrare durevolmente Cristo, vero Dio e vero uomo, di lasciarsi guardare da Lui e di fare esperienza della sua presenza. Quando Lo contempliamo presente nel Santissimo Sacramento dell'altare, Cristo si avvicina a noi e diventa intimo con noi più di quanto lo siamo noi stessi; ci rende partecipi della sua vita divina in un'unione che trasforma e, mediante lo

Spirito, ci apre la porta che conduce al Padre, come Egli stesso disse a Filippo: « Chi ha visto me ha visto il Padre » (Gv 14, 9). La contemplazione, che è anche una comunione di desiderio, ci associa intimamente a Cristo e associa in modo particolare coloro che sono impossibilitati a riceverlo.

Rimanendo in silenzio dinanzi al Santissimo Sacramento, è Cristo, totalmente e realmente presente, che noi scopriamo, che noi adoriamo e con il quale stiamo in rapporto. Non è quindi attraverso i sensi che Lo percepiamo e Gli siamo vicini. Sotto le specie del pane e del vino, è la fede e l'amore che ci portano a riconoscere il Signore, Lui ci comunica pienamente « i benefici di questa redenzione che ha compiuto, Lui, il Maestro, il Buon Pastore, il Mediatore più gradito al Padre » (Leone XIII, *Mirae caritatis*). Come ricorda il "*Libro della fede*" dei Vescovi del Belgio, la preghiera d'adorazione in presenza del Santissimo Sacramento unisce i fedeli « al mistero pasquale; essa li rende partecipi del sacrificio di Cristo di cui l'Eucaristia è il "sacramento permanente" ».

4. Onorando il Santissimo Sacramento, noi compiamo anche una profonda azione di rendimento di grazie che eleviamo al Padre, poiché attraverso suo Figlio egli ha visitato e redento il suo popolo. Mediante il sacrificio della Croce, Gesù ha dato la vita al mondo e ha fatto di noi i suoi figli adottivi, a sua immagine, instaurando rapporti particolarmente intimi, che ci permettono di chiamare Dio col nome di *Padre*. Come ci ricorda la Scrittura, Gesù passava intere notti a pregare, in particolare nei momenti in cui aveva scelte importanti da fare. Nella preghiera, mediante un gesto di fiducia filiale, imitando il suo Maestro e Signore, il cristiano apre il proprio cuore e le proprie mani per ricevere il dono di Dio e per ringraziarLo dei suoi favori, offerti gratuitamente.

5. È bello intrattenersi con Cristo e, chinati sul petto di Gesù come il discepolo prediletto, possiamo essere toccati dall'amore infinito del suo Cuore. Impariamo a conoscere più a fondo Colui che si è donato totalmente, nei diversi misteri della sua vita divina e umana, per diventare discepoli e per entrare, a nostra volta, in quel grande slancio di dono, per la gloria di Dio e la salvezza del mondo. « *Seguire Cristo non è un'imitazione esteriore, perché tocca l'uomo nella sua profonda intimità* » (*Veritatis splendor*, 21). Noi siamo invitati a seguire il suo insegnamento, per essere a poco a poco configurati a Lui, per permettere allo Spirito di agire in noi e per realizzare la missione che ci è stata affidata. In particolare, l'amore di Cristo ci spinge a operare incessantemente per l'unità della sua Chiesa, per l'annuncio del Vangelo fino ai confini della terra e per il servizio degli uomini; « noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane » (1 Cor 10, 17): è questa la Buona Novella che fa gioire il cuore dell'uomo e gli mostra che è chiamato a prendere parte alla vita beata con Dio. Il mistero eucaristico è la fonte, il centro e il culmine dell'attività spirituale e caritativa della Chiesa (cfr. *Presbyterorum Ordinis*, 6).

L'intimità divina con il Cristo, nel silenzio della contemplazione, non ci allontana dai nostri contemporanei, ma, al contrario, ci rende attenti e aperti alle gioie e agli affanni degli uomini e allarga il cuore alle dimensioni del mondo. Essa ci rende solidali verso i nostri fratelli in umanità, in particolare verso i più piccoli, che sono i prediletti del Signore. Attraverso l'adorazione, il cristiano contribuisce misteriosamente alla trasformazione radicale del mondo e alla diffusione del Vangelo. Ogni persona che prega il Salvatore trascina dietro di sé il mondo intero e lo eleva a Dio. Coloro che s'incontrano con il Signore svolgono dunque un eminente servizio; essi presentano a Cristo tutti coloro che non Lo conoscono o che sono lontani da Lui; essi vegliano dinanzi a Lui, in loro nome.

6. In occasione di questo giubileo, incoraggio i sacerdoti a ravvivare il ricordo della loro Ordinazione sacerdotale, mediante la quale Cristo li ha chiamati a parte-

cipare in modo particolare al suo unico sacerdozio, soprattutto nella celebrazione del sacrificio eucaristico e nell'edificazione del suo Corpo mistico che è la Chiesa. Che essi ricordino le parole pronunciate dal Vescovo nel corso della liturgia della loro Ordinazione: « Prendete coscienza di ciò che farete, vivete ciò che compirete, e conformatevi al mistero della Croce del Signore »! Attingendo alla fonte dei santi misteri mediante tempi di contemplazione fedeli e regolari, essi ricaveranno frutti spirituali per la loro vita personale e per il loro ministero e potranno, a loro volta, rendere il popolo cristiano a loro affidato atto a cogliere la grandezza « della loro partecipazione al sacerdozio di Cristo » (*Lettera ai sacerdoti per il Giovedì Santo* 1996, 2).

7. « I fedeli, quando adorano Cristo presente nel Santissimo Sacramento, devono ricordarsi che questa presenza deriva dal Sacrificio e tende alla comunione sia sacramentale che spirituale » (Congregazione dei Riti, *Istruzione sul culto dell'Eucaristia*, 50). Esorto dunque i cristiani a fare regolarmente visita a Cristo presente nel Santissimo Sacramento dell'altare, poiché noi siamo tutti chiamati a rimanere in modo permanente in presenza di Dio, grazie a Colui che resterà con noi fino alla fine dei tempi. Nella contemplazione i cristiani percepiscono con maggiore profondità che il mistero pasquale è al centro di tutta la vita cristiana. Questo cammino li porta a unirsi più intensamente al mistero pasquale e a fare del sacrificio eucaristico, dono perfetto, il centro della loro vita, secondo la loro vocazione specifica, in quanto esso conferisce al popolo cristiano una dignità incomparabile (cfr. Paolo VI, *Mysterium fidei*, 67). In effetti, con il dono dell'Eucaristia, noi siamo accolti da Cristo, riceviamo il suo perdono, ci nutriamo della sua Parola e del suo pane e siamo quindi inviati in missione nel mondo; ognuno è così chiamato a rendere testimonianza di ciò che ha ricevuto e a fare lo stesso con i suoi fratelli. I fedeli rafforzano la loro speranza scoprendo che, con Cristo, la sofferenza e la disperazione possono essere trasfigurate, poiché, con Lui, noi siamo già passati dalla morte alla vita. Pertanto, quando essi offrono al Maestro della Storia la loro vita, il loro lavoro e tutta la creazione, allora le loro giornate vengono illuminate.

8. Raccomando ai sacerdoti, ai religiosi e alle religiose, così come ai laici, di proseguire e di intensificare i loro sforzi per insegnare alle giovani generazioni il senso e il valore dell'adorazione e della devozione eucaristiche. Come potranno i giovani conoscere il Signore se non vengono introdotti al mistero della sua presenza? Come il giovane Samuele, imparando le parole della preghiera del cuore, essi saranno più vicini al Signore che li accompagnerà nella loro crescita spirituale e umana e nella testimonianza missionaria che dovranno rendere per tutta la loro esistenza. Il mistero eucaristico è in effetti il « culmine di tutta l'evangelizzazione » (*Lumen gentium*, 28), poiché è la testimonianza più eminente della Risurrezione di Cristo. Tutta la vita interiore ha bisogno di silenzio e di intimità con Cristo per crescere. Questa familiarità progressiva con il Signore permetterà ad alcuni giovani di impegnarsi nel servizio dell'accoglienza e di partecipare più attivamente alla Messa; stare presso l'altare è per i giovani anche un'occasione privilegiata per ascoltare la chiamata di Cristo e seguirlo più radicalmente nel ministero sacerdotale.

9. Affidandovi all'intercessione della Madre di Dio, di Santa Julienne, e anche dei Santi Lambert e Hubert evangelizzatori zelanti del suo Paese, e di tutti i Santi della sua terra, concedo di tutto cuore la mia Benedizione Apostolica a Lei, a tutti i membri della comunità diocesana e ai fedeli che, nel corso dell'anno, partecipano alle diverse manifestazioni del giubileo.

Dal Vaticano, 28 maggio 1996

Alla Plenaria della Congregazione per il Culto Divino

Promuovere la massima fedeltà alle leggi liturgiche richiamando alla memoria tutti i principi formulati dal Concilio Vaticano II

Venerdì 3 maggio, ricevendo i partecipanti alla Plenaria della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, il Santo Padre ha loro rivolto questo discorso:

1. Sono lieto di incontrarmi con voi in occasione della Plenaria del vostro Dicastero. (...) Desidero ringraziarvi tutti per la competenza e la generosità con cui svolgete il vostro apprezzato servizio alla Santa Sede in un settore tanto importante per la vita della Comunità ecclesiale.

In questi giorni vi siete soffermati in un attento esame dell'attività ordinaria del quinquennio trascorso, richiamando i problemi incontrati e le soluzioni adottate e cercando, al tempo stesso, di prevedere quanto resta da incrementare e promuovere per il futuro. Siamo nella *fase antepreparatoria* del cammino verso il Grande Giubileo del 2000. Nella Lettera Apostolica *Tertio Millennio adveniente*, rilevando che «nell'Assise conciliare la Chiesa, proprio per essere fedele al suo Maestro... ha provveduto alla riforma della liturgia "fonte e culmine" della sua vita» (n. 19), sottolineavo la necessità di esaminarsi sulla «ricezione del Concilio» in particolare per quanto concerne la liturgia (cfr. n. 36).

2. Essa infatti nel suo insieme, e in special modo nella Celebrazione Eucaristica, costituisce il *culmine* a cui tende l'intera azione della Comunità ecclesiale e insieme la *fonte* dalla quale promana la glorificazione di Dio, unitamente alla progressiva santificazione del credente nel concreto contesto delle circostanze in cui vive. Era dunque necessario che la liturgia venisse resa più consona a rispondere alle attese degli uomini di oggi e più assimilabile dalle diverse culture.

A questo proposito mi preme tuttavia ricordare che anche per la riforma della liturgia, in particolare del Rito Romano, vale quanto più in generale ho avuto modo di osservare nella *Tertio Millennio adveniente* riguardo al Concilio: «Si ritiene spesso che il Concilio Vaticano II segni un'epoca nuova nella vita della Chiesa. Ciò è vero, ma allo stesso tempo è difficile non notare che l'Assemblea conciliare ha attinto molto dalle esperienze e dalle riflessioni del periodo precedente, specialmente dal patrimonio del pensiero di Pio XII. Nella storia della Chiesa, il "vecchio" e il "nuovo" sono sempre profondamente intrecciati tra loro. Il "nuovo" cresce dal "vecchio", il "vecchio" trova nel "nuovo" una sua più piena espressione» (n. 18). Come non ricordare allora che la riforma liturgica è il frutto di un lungo periodo di riflessione che risale fino all'azione pastorale di San Pio X e che ha trovato un singolare impulso nell'Enciclica *Mediator Dei* di Pio XII (AAS 39 [1947], 521-595), della quale il prossimo anno ricorderemo il cinquantesimo anniversario di pubblicazione?

Scopo di quanto è stato fatto per la vita liturgica, sia prima del Concilio Vaticano II che nel periodo dei lavori conciliari e poi della riforma liturgica che ne è scaturita come autorevole applicazione, era di facilitare l'assimilazione dello "spirito

della liturgia" e, partendo da questo, la comprensione delle azioni liturgiche nel loro giusto ed essenziale valore.

Era evidente che lo spirito della liturgia non poteva essere ritrovato grazie ad una semplice riforma. Era necessario un vero e profondo rinnovamento liturgico. Uno "spirito", infatti, in quanto intrinsecamente legato ad "azioni" liturgiche, non può risiedere se non negli "agenti umani" della liturgia, chiamati ad « esercitare il sacerdozio di Cristo ». Ciò tuttavia non significa che possano essere trascurate le forme mediante le quali il sacerdozio di Cristo si esprime e si esercita, cioè quei "segni sensibili" dai quali la liturgia non può prescindere.

3. Il Concilio Vaticano II ha risposto alle attese degli uomini del nostro tempo chiamando i credenti, come ho ricordato nella Lettera Apostolica *Orientale lumen*, « a mostrare con parole e gesti di oggi le immense ricchezze che le nostre Chiese conservano nei forzieri delle loro tradizioni » (n. 4). Uno di questi "forzieri" è sicuramente il *Missale Romanum*, del quale state preparando la *tertia editio typica*. In esso la *lex orandi* ha racchiuso, per il Rito Romano, l'esperienza di fede di intere generazioni, insieme con molti tratti caratteristici di culture che sono state progressivamente trasformate in civiltà cristiane.

La riforma liturgica ha voluto che si attuasse, su più vasta scala e con modalità diverse secondo i tempi e le necessità, quanto già si era verificato altre volte nella storia della Chiesa, come ad esempio nella straordinaria impresa pastorale dei Santi Cirillo e Metodio, giacché « la rivelazione si annuncia in modo adeguato e si fa pienamente comprensibile quando Cristo parla la lingua dei vari popoli, e questi possono leggere la Scrittura e cantare la liturgia nella lingua e con le espressioni che sono loro proprie » (*Orientale lumen*, 7).

4. L'*editio typica tertia* del Messale Romano vi offre l'opportunità di riflettere su alcune caratteristiche di questo rinnovamento. Al riguardo, vale la pena richiamare quanto scrivevo nella Epistola Apostolica *Dominicae cenae*: « Sebbene in questa tappa di rinnovamento sia stata ammessa la possibilità di una certa autonomia "creativa", tuttavia essa deve strettamente rispettare le esigenze dell'unità sostanziale. Sulla via di questo pluralismo (che scaturisce tra l'altro già dall'introduzione delle diverse lingue nella liturgia) possiamo proseguire solo fino a quel punto in cui non siano cancellate le caratteristiche essenziali della celebrazione dell'Eucaristia e siano rispettate le norme prescritte dalla recente riforma liturgica » (n. 12). Ed aggiungevo: « Occorre compiere dappertutto lo sforzo indispensabile, affinché nel pluralismo del culto eucaristico, programmato dal Concilio Vaticano II, si manifesti l'unità di cui l'Eucaristia è segno e causa » (*Ibid.*).

So bene che il vostro Dicastero è impegnato a promuovere la massima fedeltà alle leggi liturgiche, richiamando alla memoria di tutti i principi che, al riguardo, ha formulato il Concilio Ecumenico Vaticano II: « Regolare la sacra liturgia compete unicamente all'autorità della Chiesa, che risiede nella Sede Apostolica e, a norma del diritto, nel Vescovo... Perciò nessun altro, anche se sacerdote, aggiunga, tolga o muti alcunché di sua iniziativa in materia liturgica » (Cost. sulla sacra liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, 22).

5. Dev'essere, pertanto, a tutti chiaro che, se gli esperti con il loro apporto possono illuminare utilmente le scelte operabili, le decisioni in materia liturgica restano sottoposte alla diretta responsabilità dell'autorità ecclesiastica, la quale mira soltanto a favorire la partecipazione liturgica del popolo alla glorificazione di Dio e, insieme, a rendere più accessibili e fruttuose per ogni credente le possibilità di santificarsi.

Alle esigenze e finalità della vita cristiana può rispondere solo una liturgia che produca nel cuore in ascolto della Parola e proteso verso l'Eucaristia quel « silenzio carico di presenza adorata » di cui ho avuto modo di parlare nella recente Esortazione postsinodale sulla Vita consacrata (cfr. n. 38). In un mondo pervaso da messaggi audiovisivi di ogni genere è necessario recuperare zone di silenzio che permettano a Dio di far sentire la sua voce e all'anima di comprendere ed accogliere la sua Parola (cfr. *Orientale lumen*, 16). È quanto insegna il luminoso esempio di innumerevoli Santi e Beati, che ci hanno preceduto glorificando Dio con il raccoglimento orante della loro vita, e di Martiri, che hanno scelto per amore "il silenzio" del dono totale dell'esistenza quale risposta all'amore di Dio percepito nella Parola e nell'Eucaristia.

6. Ecco perché risulterà di grande aiuto alla vita cristiana l'insieme delle riflessioni che avete sviluppato sia circa il *culto dei Beati*, sia circa il *Martirologio Romano*, in quanto libro liturgico, che contribuisce in modo singolare all'interscambio della venerazione dei Santi tra le Chiese, come comunicazione di doni, nello spirito della comunione dei santi. So bene che si tratta di un lavoro lungo e delicato, che occupa da molti anni la riflessione e il lavoro della vostra Congregazione. È arrivato il momento di portare a termine questa importante opera, così che il Martirologio si unisca agli altri libri liturgici già rinnovati. Apparirà così chiaramente che la parsimonia con la quale il *Calendario Romano* generale ha fatto spazio alle memorie dei Santi, per dare la precedenza al Giorno del Signore e alla celebrazione del suo Mistero, non significa affatto minor considerazione per tutti coloro che, a cominciare da Maria Santissima, rendono testimonianza con la loro vita alle meraviglie operate dalla grazia, in modo che i fedeli non solo commemorino e meditino i misteri della Redenzione, ma anche li raggiungano personalmente, vi prendano parte e vivano di essi (cfr. Pio XII, Lett. Enc. *Mediator Dei*: AAS 39 [1947], 580).

Nell'auspicare che i lavori dell'Assemblea Plenaria contribuiscano ad una sempre più profonda vita liturgica del Popolo di Dio invoco sul vostro Dicastero la costante protezione di Maria, modello insuperabile di perfetta Orante.

Con tali voti, mentre vi ringrazio ancora una volta per la vostra generosa collaborazione, imparto con affetto a ciascuno di voi una speciale Benedizione Apostolica.

**Ai Vescovi italiani
riuniti per la XLI Assemblea Generale della C.E.I.**

**La prospettiva missionaria
del Grande Giubileo del Duemila**

Giovedì 9 maggio, il Santo Padre ha incontrato i Vescovi italiani riuniti per la XLI Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana ed ha loro rivolto il seguente discorso:

« La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, (...) venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi" » (Gv 20, 19-21).

Carissimi Fratelli nell'Episcopato!

1. Con voi gioisco della venuta del Signore risorto che si rende presente in mezzo a noi. Ogni nostro riunirci in Assemblea è un rivivere quell'esperienza originaria e fondante della Chiesa che rievochiamo, con intensità ed efficacia particolare, in questo periodo pasquale, mentre attendiamo fiduciosi e in preghiera il dono di una rinnovata effusione dello Spirito Santo (cfr. Gv 20, 22).

Ciascuna delle nostre Chiese, in comunione con tutte le altre, è immagine viva ed eloquente della comunità degli Apostoli riunita nel cenacolo. È chiamata dunque ad accogliere il Signore crocifisso e risorto e a lasciarsi plasmare dal dono del suo Spirito per diventare « un cuor solo e un'anima sola » (cfr. At 4, 32) e proiettarsi con rinnovato slancio nell'annuncio e nella testimonianza delle grandi cose fatte da Dio per la salvezza di tutti gli uomini.

Saluto con affetto ciascuno di voi. Saluto e ringrazio il vostro Presidente, il Signor Cardinale Camillo Ruini, da poco confermato nel suo incarico, i Vicepresidenti, il Segretario Generale Mons. Ennio Antonelli. A tutti auguro un ministero ricco di consolazioni spirituali, nella propria Diocesi e nel comune servizio della Conferenza Episcopale.

2. Nell'itinerario di fede della Comunità ecclesiale in Italia, il *Convegno celebrato a Palermo* lo scorso novembre ha rappresentato un passaggio di grande rilievo ed ha suscitato in tutti i credenti viva speranza. Nella presente Assemblea avete esaminato e approvato il documento che ha raccolto, vagliato e tradotto in autorevoli linee di impegno pastorali i frutti di quel Convegno. Ne risulta così approfondito e rilanciato nella prospettiva del Giubileo dell'anno 2000 il grande tema del *"Vangelo della carità"* che guida in questo decennio il cammino della Chiesa in Italia.

Si tratta di aprire la mente e il cuore ai doni dello Spirito Santo per vivere la propria esistenza nella sequela esigente e liberante di Cristo crocifisso e risorto, e nel servizio ai più piccoli tra i fratelli (cfr. Mt 25, 40), accogliendo l'invito alla *universale vocazione alla santità*, alla perfezione della carità, che è rivolta a tutti e, con la grazia di Dio, per tutti concretamente possibile.

3. Dalla contemplazione del mistero di Dio che si rivela a noi in Gesù Cristo si sprigiona quella *visione dell'uomo*, della sua vocazione terrena ed escatologica, delle sue relazioni sociali, che è *il principio di una cultura e di una civiltà cristiane*. È ciò che insegna il Concilio Vaticano II, quando invita a riconoscere in Gesù Cristo « la chiave, il centro e il fine dell'uomo nonché di tutta la storia » (*Gaudium et spes*, 10), per rispondere così, partendo dalla vocazione divina ed eterna dell'uomo, alla grande transizione culturale che investe l'intera famiglia umana. Il Vangelo, infatti, è forza rinnovatrice anche delle realtà terrene.

Molto opportunamente, perciò, nel Convegno di Palermo avete posto le basi di *un progetto culturale orientato in senso cristiano*, che ora intendete sviluppare e progressivamente attuare. E questo un punto di vitale importanza per l'evangelizzazione: alle correnti di scristianizzazione che investono anche una terra di bimillennaria tradizione di fede come l'Italia, si può rispondere efficacemente soltanto attraverso un più incisivo annuncio di Cristo. In tale opera sarà di valido sostegno la contestuale *proposta di un cultura rinnovata* che sappia interpretare alla luce del Vangelo le domande e le istanze dell'epoca che stiamo vivendo.

Questo è anche il principale contributo che i cristiani possono offrire alla vita sociale e politica dell'Italia. Nell'assumere le proprie responsabilità temporali i fedeli laici hanno bisogno di *saldi riferimenti spirituali e culturali*, che consentano loro di non smarrire la propria identità e di operare con fiducia e coraggio per un progetto di società ispirato alla dignità e vocazione trascendente della persona.

Il bene comune e il progresso sempre solidale della diletta Nazione italiana — seppur secondo modalità nuove — richiedono, oggi non meno di ieri, la testimonianza chiara dei credenti e la loro capacità di proporre e di difendere quella grande eredità di fede, di cultura e di unità che costituisce il patrimonio più prezioso di questo popolo (cfr. *Lettera ai Vescovi italiani*, 6 gennaio 1994, n. 1).

4. Nel cammino di attuazione degli indirizzi del Convegno di Palermo e di preparazione al Grande Giubileo del Terzo Millennio, una tappa privilegiata sarà il *Congresso Eucaristico Nazionale* che verrà celebrato a Bologna nel settembre del prossimo anno. Il tema scelto è quello stesso del primo anno della fase preparatoria del Giubileo: « Gesù Cristo, unico salvatore del mondo, ieri, oggi e sempre » (cfr. *Eb* 13, 8). Vissuto con cura nella Diocesi che lo ospita e dall'intero popolo cristiano, esso costituirà un invito a meditare sulla centralità di Cristo nella vita personale e comunitaria e a sviscerare le implicazioni di questo immenso dono per la vita culturale e sociale. *L'Eucaristia racchiude infatti in sé tutta la straordinaria potenzialità rinnovatrice e santificatrice della risurrezione del Signore Gesù*: vivere di essa significa diventare costruttori appassionati di unità, di libertà e di pace. Con questo spirito di fedele adesione a Cristo e di fraterna solidarietà la Chiesa che è in Italia si prepara ad accogliere ed ospitare i tanti pellegrini dell'Anno Santo. Ogni comunità ecclesiale deve predisporre ad essere sempre più come la « città posta sul monte » (cfr. *Mt* 5, 14), per l'esemplarità nella fede, per la perseveranza nella reciproca carità che contraddistingue i discepoli di Cristo, per lo spirito di ospitalità e cordialità, per la generosità con cui vorrà mettere a servizio di tanti fratelli e sorelle provenienti da ogni angolo del mondo le bellezze e ricchezze di fede e di carità, di cultura e di arte, di cui lo spirito evangelico ha dotato le città e popolazioni italiane.

5. La celebrazione del Grande Giubileo del 2000 riveste una significativa *prospettiva missionaria*, che ha trovato ampio riscontro nei lavori della vostra Assemblea. Notevole è stato sempre lo sforzo compiuto dalla Chiesa che è in Italia al servizio della missione universale. Sono state scritte, in proposito, pagine di auten-

tico martirologio. Anche oggi continua l'eloquente testimonianza di molti missionari alle frontiere dell'evangelizzazione. Risuonano ancora nel nostro animo gli echi della Beatificazione in San Pietro di due grandi Vescovi italiani che si sono distinti nel campo della *missio ad gentes*: Mons. Comboni e Mons. Conforti. Mentre rendiamo grazie a Dio e onore ai tanti missionari e missionarie, sacerdoti, religiosi e religiose, laici, uomini e donne, ci sentiamo impegnati a conservare gelosamente e a sviluppare, adattandola profeticamente ai tempi nuovi, questa preziosa eredità missionaria, che è il segno della vitalità di fede del Popolo di Dio che ci è affidato.

Restino le nostre Chiese sempre disponibili nei confronti delle altre Comunità cristiane che ci tendono la mano, nella certezza che Dio non si lascia vincere in generosità. Un nuovo e ardimentoso slancio missionario rappresenterà una incalcolabile occasione di evangelizzazione per le comunità ecclesiali in Italia ed in particolare per i giovani. Questo, poi, sarà anche *il frutto più tangibile del Giubileo*: riscoprire, rinvigorire e gustare la bellezza della propria fede, condividendola con altri, lontani e vicini, che aspettano talora con ansia, talora persino senza esserne consapevoli, questo dono immenso.

6. Venerati Fratelli nell'Episcopato! Affidiamo a Maria Santissima, Madre di Cristo e Madre della Chiesa, le prospettive e i propositi emersi in questi giorni dalla comune preghiera, dalla riflessione, dal dialogo fraterno.

La memoria del mistero pasquale ce la mostra ai piedi della croce, partecipe della passione del Figlio. Ai piedi della croce il discepolo la riceve, quale inestimabile dono, dalle mani del Crocifisso (cfr. *Gv* 19, 27). Da quel momento, Ella vive nel cuore della Chiesa, custode efficace della comunione dei discepoli e stella radiosa dell'evangelizzazione.

Con lei invochiamo il dono dello Spirito di verità e di amore per noi e per tutti i credenti: sarà Lui a prepararci all'incontro con il Signore che viene!

Con questi sentimenti ed auspici benedico di cuore ciascuno di voi e il popolo affidato alla vostra sollecitudine pastorale.

Ai partecipanti al Simposio su "Evangelium vitae e Diritto"

Sia fermata la produzione di embrioni umani

Venerdì 24 maggio, ricevendo i partecipanti al Simposio su *Evangelium vitae e Diritto* unitamente ai partecipanti all'XI Colloquio Internazionale Romanistico Canonistico su *Etica e Diritto nella formazione dei moderni ordinamenti giuridici*, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

1. Sono lieto di porgere il mio cordiale benvenuto a ciascuno di voi.

Rivolgo il mio pensiero innanzi tutto a quanti prendono parte al Simposio su *Evangelium vitae e Diritto*, organizzato dai Pontifici Consigli per la Famiglia e per l'Interpretazione dei Testi Legislativi in collaborazione con la Pontificia Accademia per la Vita. (...)

Esprimo vivo compiacimento per l'iniziativa congiunta dei tre Organismi Pontifici, che hanno reso possibile l'incontro nel comune intento di approfondire un aspetto fondamentale dell'insegnamento proposto nella Lettera Enciclica *Evangelium vitae*, quello, cioè, dei rapporti tra "cultura della vita" e ambito del Diritto dal punto di vista della ricerca filosofica, dell'impegno docente e dell'operatività legislativa. È un tema complesso, sul quale mette conto di riflettere con impegno.

2. Saluto poi Monsignor Angelo Scola, Rettore della Pontificia Università Lateranense, ed i qualificati studiosi provenienti da ogni Continente, che si sono dati convegno per discutere del rapporto tra Etica e Diritto nell'ambito della formazione dei moderni ordinamenti giuridici.

Questo tema costituisce una delle questioni fondamentali che, in ogni tempo, hanno messo alla prova le migliori energie del pensiero umano. Pertanto, studiare i moderni ordinamenti giuridici conduce a *riformulare, con chiarezza, un adeguato e pertinente nesso tra etica e diritto*, facendo costante riferimento ai principi fondamentali della persona umana, chiaramente puntualizzati nell'Enciclica *Evangelium vitae*.

3. L'Enciclica ha inteso infatti riaffermare la visione della vita umana che scaturisce con pienezza dalla rivelazione cristiana, ma che, nel suo nucleo essenziale, è attingibile anche dalla ragione umana. Lo ha fatto non senza tener conto degli arricchimenti che la riflessione razionale è venuta maturando nel corso dei secoli. Di fatto, riconoscere il valore della vita dell'uomo, dal concepimento alla sua fine naturale, è una conquista della civiltà del diritto che deve essere tutelata come un bene primario della persona e della società. Oggi, tuttavia, in non poche società non è raro assistere ad una sorta di *regresso di civiltà*, frutto di una incompleta e a volte distorta concezione della libertà umana, che spesso trova pubblica legittimazione nell'ordinamento giuridico statuale. Avviene cioè che al rispetto dovuto all'inalienabile diritto alla vita di ogni essere umano si contrappone una *concezione soggettivistica della libertà*, svincolata dalla legge morale. Questa concezione, fondata su gravi errori relativi alla natura stessa della persona e dei suoi diritti, è riuscita, avvalendosi delle regole maggioritarie, ad introdurre non di rado nell'ordinamento giuridico la legittimazione della soppressione del diritto alla vita di esseri umani innocenti non ancora nati.

È utile pertanto mettere in rilievo, in prospettiva sia filosofica che giuridica,

l'intimo rapporto che intercorre tra le Encicliche *Veritatis splendor* ed *Evangelium vitae*: nella prima è posto in evidenza l'influsso che esercitano, nel sovvertimento dell'ordine morale e del diritto, « correnti di pensiero che finiscono per sradicare la libertà umana dal suo essenziale e costitutivo rapporto con la verità » (n. 4). Nella *Evangelium vitae*, parlando della urgenza di promuovere una « nuova cultura della vita » e del « nesso inscindibile tra vita e libertà », viene ribadita la necessità di riscoprire « il legame costitutivo che unisce la libertà alla verità », perché « sradicare la libertà dalla verità oggettiva rende impossibile fondare i diritti della persona su una solida base razionale » (n. 96).

Affermare un diritto della persona alla libertà, prescindendo dalla *verità oggettiva sulla stessa persona*, rende di fatto impossibile la stessa costruzione di un ordinamento giuridico intrinsecamente giusto, perché è proprio la persona umana — così come essa è stata creata — il fondamento e il fine della vita sociale a cui il Diritto deve servire.

4. La centralità della persona umana nel Diritto è espressa efficacemente dall'aforisma classico: « *Hominum causa omne ius constitutum est* ». Ciò equivale a dire che il Diritto è tale *se e nella misura in cui* pone a suo fondamento *l'uomo nella sua verità*. Chi non vede come questo principio basilare di ogni giusto ordinamento giuridico sia seriamente minacciato da concezioni riduttive dell'essenza dell'uomo e della sua dignità, quali sono quelle di ispirazione immanentistica e agnostica? Simili concezioni hanno fornito, nel secolo che sta per concludersi, legittimazione a gravi violazioni dei diritti dell'uomo, in particolare del diritto alla vita.

In occasione del "Symposium" giuridico, promosso per celebrare il 10° anniversario della promulgazione del nuovo Codice di Diritto Canonico, osservavo che « come al centro dell'ordinamento canonico c'è l'uomo redento da Cristo e divenuto con il Battesimo persona nella Chiesa..., così le società civili sono invitate dall'esempio della Chiesa a porre la persona umana al centro dei loro ordinamenti, mai sottraendosi ai postulati del diritto naturale, per non cadere nell'arbitrio di false ideologie. I postulati del diritto naturale sono infatti validi in ogni luogo e per ogni popolo, oggi e sempre, perché dettati dalla *recta ratio*, nella quale, come spiega San Tommaso, sta l'essenza del diritto naturale: "*Omnis lex humanitus posita intantum habet de ratione legis, inquantum a lege naturae derivatur*" (*Summa Theol.*, I-II, q. 95, a. 2) » (AAS 86 [1994], 248). Questo concetto era già stato in precedenza ben compreso dal pensiero giuridico classico. Cicerone così lo esprimeva: « *Est quidem vera lex recta ratio, naturae congruens, diffusa in omnibus, constans, sempiterna quae vocet ad officium iubendo, vetando a fraude deterreat, quae tamen neque probos frustra iubet aut vetat, nec improbos iubendo aut vetando movet* ». (*De re publica*, 3, 22; LACT, *Inst.* VI, 8, 6-9).

5. Gli elementi costitutivi della *verità oggettiva sull'uomo* e sulla sua dignità si radicano profondamente nella *recta ratio*, nell'etica e nel diritto naturale: sono valori che precedono ogni ordinamento giuridico positivo e che la legislazione, nello Stato di diritto, deve sempre tutelare, sottraendoli all'arbitrio dei singoli ed all'arroganza dei potenti.

Di fronte all'umanesimo ateo, che misconosce o addirittura nega la dimensione essenziale dell'essere umano, connessa con la sua origine divina e col suo destino eterno, è compito del cristiano, e soprattutto dei Pastori e dei teologi, annunciare il Vangelo della vita, secondo l'insegnamento del Concilio Vaticano II, che, toccando con frase lapidaria il fondo del problema, ha affermato: « In realtà, solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo » (*Gaudium et spes*, 22).

Tale urgente impegno interpella in modo singolare i giuristi cristiani, spingendoli a far emergere, nei settori di loro competenza, il *carattere intrinsecamente debole di un Diritto precluso alla dimensione trascendente della persona*. Il fondamento più solido di ogni legge che tutela l'inviolabilità, l'integrità, la libertà della persona risiede, infatti, nel suo essere creata ad immagine e somiglianza di Dio (cfr. *Gen 1, 27*).

6. A tale riguardo, un problema che direttamente investe il dibattito fra biologi, moralisti e giuristi è costituito dai diritti fondamentali della persona, che devono essere riconosciuti ad ogni soggetto umano in tutto l'arco della vita, e particolarmente fin dal suo sorgere.

L'essere umano — come ha richiamato l'Istruzione *Donum vitae* e riconfermato l'Enciclica *Evangelium vitae* — « va rispettato e trattato come persona fin dal suo concepimento e, pertanto, da quello stesso momento gli si devono riconoscere i diritti della persona, tra i quali anzitutto il diritto inviolabile di ogni essere umano innocente alla vita » (Lett. Enc. *Evangelium vitae*, 60; cfr. Istr. *Donum vitae*, 1).

Questa affermazione trova piena corrispondenza nei diritti essenziali propri dell'individuo, riconosciuti e tutelati nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (art. 3).

Pur nella distinzione fra le scienze coinvolte, e riconoscendo che l'attribuzione del concetto di persona appartiene ad una competenza filosofica, non possiamo non assumere come punto di partenza lo statuto biologico dell'embrione che è un individuo umano, avente la qualità e dignità propria della persona.

L'embrione umano ha dei diritti fondamentali, cioè è titolare di costitutivi indispensabili perché l'attività connaturale ad un essere possa svolgersi secondo un proprio principio vitale.

L'esistenza del diritto alla vita quale costitutivo intrinsecamente presente nello statuto biologico dell'individuo umano fin dalla fecondazione costituisce, pertanto, il punto fermo della natura anche per la definizione dello statuto etico e giuridico del nascituro.

La norma giuridica, in particolare, è chiamata a definire lo statuto giuridico dell'embrione quale soggetto di diritti, riconoscendo un dato di fatto biologicamente inconfutabile ed in sé evocatore di valori che non possono essere disattesi né dall'ordine morale né dall'ordine giuridico.

Per la stessa ragione, ritengo di dovermi ancora una volta fare interprete di questi diritti inviolabili dell'essere umano fin dal suo concepimento per tutti gli embrioni che non raramente sono sottoposti a tecniche di congelamento (crioconservazione), diventando in molti casi oggetto di pura sperimentazione o, peggio, destinati ad una programmata distruzione con l'avallo legislativo.

Ugualmente, confermo come gravemente illecito per la dignità dell'essere umano e del suo essere chiamato alla vita, il ricorso ai metodi di procreazione che l'Istruzione *Donum vitae* ha definito come inaccettabili per la dottrina morale.

L'illiceità di questi interventi sull'inizio della vita e su embrioni umani è già stata affermata (cfr. Istr. *Donum vitae*, I, 5, II), ma è necessario che vengano assunti anche a livello legale i principi sui quali si fonda la stessa riflessione morale.

Faccio quindi appello alla coscienza dei responsabili del mondo scientifico e in modo particolare ai medici perché venga fermata la produzione di embrioni umani, tenendo conto che non si intravede una via d'uscita moralmente lecita per il destino umano delle migliaia e migliaia di embrioni "congelati", i quali sono e restano pur sempre titolari dei diritti essenziali e quindi da tutelare giuridicamente come persone umane.

La mia voce si rivolge anche a tutti i giuristi perché si adoperino affinché gli

Stati e le Istituzioni internazionali riconoscano giuridicamente i diritti naturali del sorgere stesso della vita umana ed altresì si facciano tutori dei diritti inalienabili che le migliaia di embrioni "congelati" intrinsecamente hanno acquisito dal momento della fecondazione.

Gli stessi governanti non possono sottrarsi a questo impegno, perché venga tutelato fin dalle sue origini il valore della democrazia, la quale affonda le proprie radici nei diritti inviolabili riconosciuti ad ogni individuo umano.

7. Illustri Signori, bastano questi brevi cenni per sottolineare quanto sia prezioso il vostro contributo per il progresso non solo della società civile, bensì e innanzi tutto per la comunità ecclesiale, impegnata nell'opera della nuova evangelizzazione, alle soglie ormai del Terzo Millennio dell'era cristiana. È questa la grande sfida posta alla responsabilità dei credenti dall'impovertimento etico delle leggi civili nella tutela di certi aspetti della vita umana.

La concezione positivista del diritto, insieme col relativismo etico, non solo tolgono alla convivenza civile un sicuro punto di riferimento, ma sviscerano la dignità della persona e minacciano le stesse strutture fondamentali della democrazia. Sono certo che con coraggio e chiarezza ciascuno saprà compiere quanto è nelle sue possibilità, affinché le leggi civili rispettino la verità della persona, la sua realtà di essere intelligente e libero, come pure la sua dimensione spirituale ed il carattere trascendente del suo destino.

Auspico di cuore che entrambi i Simposi, nei quali confluiscono i risultati delle ricerche compiute nei rispettivi Dicasteri e Istituzioni Accademiche, possano favorire la comprensione di come la dottrina della Chiesa, circa il rapporto tra Etica e Diritto, alla luce dell'Enciclica *Evangelium vitae*, sia esclusivamente al servizio dell'uomo e della società.

Auspico altresì che, grazie all'impegno di tutti, la Chiesa possa « far giungere il Vangelo della vita al cuore di ogni uomo e donna e immetterlo nelle pieghe più recondite dell'intera società » (*Evangelium vitae*, 80).

Con tali voti imparto di cuore a voi, qui convenuti, ai vostri collaboratori ed a quanti vi sono cari la Benedizione Apostolica.

Atti della Santa Sede

PONTIFICIO CONSIGLIO
PER LA FAMIGLIA

PREPARAZIONE AL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO

PREMESSA

1. La preparazione al matrimonio, alla vita coniugale e familiare, è di rilevante importanza per il bene della Chiesa. Di fatto il sacramento del Matrimonio ha un grande valore per l'intera comunità cristiana e, in primo luogo, per gli sposi, la cui decisione è tale che non potrebbe essere soggetta all'improvvisazione o a scelte affrettate. In altre epoche tale preparazione poteva contare sull'appoggio della società, la quale riconosceva i valori e i benefici del matrimonio. La Chiesa, senza intoppi o dubbi, tutelava la sua santità, consapevole del fatto che il sacramento del Matrimonio rappresentava una garanzia ecclesiale, quale cellula vitale del Popolo di Dio. L'appoggio ecclesiale era, almeno nelle comunità realmente evangelizzate, fermo, unitario, compatto. Erano rare, in genere, le separazioni e i fallimenti dei matrimoni e il divorzio veniva considerato come una "piaga" sociale (cfr. *Gaudium et spes*, 47).

Oggi, al contrario, in non pochi casi, si assiste ad un accentuato deteriora-

mento della famiglia e ad una certa corrosione dei valori del matrimonio. In numerose Nazioni, soprattutto economicamente sviluppate, l'indice di nuzialità si è ridotto. Si suole contrarre matrimonio in un'età più avanzata e aumenta il numero dei divorzi e delle separazioni, anche nei primi anni di tale vita coniugale. Tutto ciò porta inevitabilmente ad una inquietudine pastorale, mille volte ribadita: « Chi contrae matrimonio, è realmente preparato a questo? ». Il problema della preparazione al sacramento del Matrimonio, e alla vita che ne segue, emerge come una grande necessità pastorale innanzi tutto per il bene degli sposi, per tutta la comunità cristiana e per la società. Perciò crescono dovunque l'interesse e le iniziative per fornire risposte adeguate e opportune alla preparazione al sacramento del Matrimonio.

2. Il Pontificio Consiglio per la Famiglia mantenendo un contatto permanente con le Conferenze Episcopali

e i Vescovi, in occasione di vari incontri, riunioni e soprattutto delle Visite "ad limina", ha seguito con attenzione la preoccupazione pastorale per quanto concerne la preparazione e la celebrazione del sacramento del Matrimonio e la vita che ne segue, ed è stato ripetutamente invitato ad offrire uno strumento per la preparazione dei fidanzati cristiani, qual è la presente traccia. Essa si avvantaggia anche dell'apporto di tanti movimenti apostolici, gruppi e associazioni che collaborano nella pastorale familiare e che hanno offerto il loro appoggio, i loro consigli e l'esperienza per l'elaborazione di questo documento orientativo.

La preparazione al matrimonio costituisce un momento *provvidenziale e privilegiato* per quanti si orientano verso questo Sacramento cristiano, e un *kayrós*, cioè un tempo in cui Dio interpella i fidanzati e suscita in loro il discernimento per la vocazione matrimoniale e la vita alla quale introduce. Il fidanzamento si iscrive nel contesto di un denso processo di evangelizzazione. Di fatto confluiscono nella vita dei fidanzati, futuri sposi, questioni che incidono sulla famiglia. Essi sono pertanto invitati a comprendere cosa significhi l'amore responsabile e maturo della comunità di vita e di amore quale sarà la loro famiglia, vera Chiesa domestica che contribuirà ad arricchire tutta la Chiesa.

L'importanza della preparazione implica un processo di evangelizzazione che è maturazione e approfondimento nella fede. Se la fede è debilitata e quasi inesistente (cfr. *Familiaris consortio*, 68), è necessario ravvivarla e non si può escludere un'esigente e paziente istruzione che suscita ed alimenta l'ardore di una fede viva. Soprattutto là dove l'ambiente è andato *paganizzandosi*, sarà particolarmente consigliabile un «itinerario che ricalchi i dinamismi del catecumenato» (*Ibid.*, 66) e una presentazione delle fondamentali verità cristiane che aiutino ad acquistare o a rafforzare la maturità della fede nei contraenti. Il momento privilegiato della preparazione al matrimonio è augurabile che si trasformi, all'insegna della speranza, in una Nuova Evangelizzazione per le future famiglie.

3. Mettono in evidenza tale peculiare attenzione gli insegnamenti del Concilio Vaticano II (*Gaudium et spes*, 52), gli orientamenti del Magistero Pontificio (*Familiaris consortio*, 66), la stessa normativa ecclesiale (*Codex Iuris Canonici* [= CIC], can. 1063; *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium* [= CCEO], can. 783), il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (n. 1632) ed altri documenti del Magistero, tra i quali la *Carta dei Diritti della Famiglia*. I due più recenti documenti del Magistero Pontificio — la Lettera alle Famiglie *Gratissimam sane* e l'Enciclica *Evangelium vitae* — costituiscono un notevole aiuto per il nostro compito.

Il Pontificio Consiglio per la Famiglia, attento, come è stato detto, a ripetute sollecitudini, ha iniziato la riflessione sul tema, concentrandosi maggiormente sui "corsi di preparazione", in linea con la stessa Esortazione Apostolica *Familiaris consortio* ed ha pertanto percorso un itinerario di redazione del tipo seguente.

Nell'anno 1991 il Consiglio ha dedicato la sua Assemblea Plenaria (30 settembre-5 ottobre) al tema della preparazione al sacramento del Matrimonio, per il quale il Comitato di Presidenza del Pontificio Consiglio per la Famiglia e le coppie di coniugi che ne fanno parte hanno offerto abbondante materiale per la stesura di una prima bozza. Quindi, in data 8-13 luglio 1992, è stato convocato un gruppo di lavoro composto da pastori, consultori ed esperti i quali hanno rielaborato una seconda bozza che è stata inviata alle Conferenze Episcopali per ottenere contributi e suggerimenti complementari. Le risposte che sono pervenute in gran numero, con opportuni suggerimenti, sono state studiate e inserite nella successiva bozza da un gruppo di lavoro nel 1995. Questo Consiglio presenta ora il documento-guida che viene offerto come base per il lavoro pastorale relativo alla preparazione al sacramento del Matrimonio. Esso sarà di speciale utilità alle Conferenze Episcopali nella stesura del loro *Direttorio*, ed anche per un maggiore impegno pastorale nelle diocesi, nelle parrocchie e nei movimenti apostolici (cfr. *Familiaris consortio*, 66).

4. La "magna charta" per le famiglie, qual è la citata Esortazione Apostolica *Familiaris consortio*, aveva già messo in rilievo che: « I mutamenti sopravvenuti in seno a quasi tutte le società moderne esigono che non solo la famiglia, ma anche la società e la Chiesa siano impegnate nello sforzo di preparare adeguatamente i giovani alle responsabilità del loro domani... Per questo la Chiesa deve promuovere migliori e più intensi programmi di preparazione al matrimonio, per eliminare, il più possibile, le difficoltà in cui si dibattono tante coppie ed ancor più per favorire positivamente il sorgere e il maturare dei matrimoni riusciti » (n. 66).

Il *Codice di Diritto Canonico* stabilisce che vi sia « la preparazione personale alla celebrazione del matrimonio, per cui gli sposi si dispongano alla santità e ai doveri del loro nuovo stato » (*CIC*, can. 1063, 2°; *CCEO*, can. 783, § 1), disposizione presente anche nell'*Ordo celebrandi matrimonium*, 12.

E nel suo discorso all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia (4 ottobre 1991) il Santo Padre aggiungeva: « Quanto più grandi sono le difficoltà ambientali per conoscere la verità del Sacramento cristiano e dello stesso istituto matrimoniale, tanto maggiori debbono essere gli sforzi per preparare adeguatamente gli sposi alle loro responsabilità ». E continuava, anche con osservazioni più concrete in riferimento ai corsi propriamente detti: « Voi avete potuto osservare che, stante la necessità di realizzare tali corsi nelle parrocchie, in considerazione dei risultati positivi dei vari metodi usati, sembra conveniente che si proceda ad una precisazione dei criteri da adottare, sotto forma di Guida o di Direttorio, per offrire un valido aiuto alle Chiese particolari ». Tanto più che all'interno delle Chiese particolari, per parte « del "popolo della vita e per la vita", *decisiva è la responsabilità della famiglia*: è una responsabilità che scaturisce dalla sua stessa natura — quella di essere comunità di vita e di amore, fondata sul matrimonio — e dalla sua missione di "custodire, rivelare e comunicare l'amore" » (*Evangelium vitae*, 92; cfr. *Familiaris consortio*, 17).

5. A tal fine il Pontificio Consiglio per la Famiglia offre questo documento che ha per oggetto la preparazione al sacramento del Matrimonio e la sua celebrazione.

Le linee che emergono costituiscono un itinerario per la *preparazione remota, prossima e immediata al sacramento del Matrimonio* (cfr. *Familiaris consortio*, 66). Il materiale qui fornito è destinato in primo luogo alle Conferenze Episcopali, ai singoli Vescovi e ai loro collaboratori per la pastorale della preparazione al matrimonio, ma — e non potrebbe essere in modo diverso — i fidanzati stessi sono coinvolti e sono oggetto della preoccupazione pastorale della Chiesa.

6. Particolare attenzione pastorale dovrà essere riservata nei confronti dei fidanzati che si trovano in situazioni speciali, previste dal *CIC*, cann. 1071, 1072 e 1125, dal *CCEO*, cann. 789 e 814, per le quali le linee che saranno tracciate nel documento, anche quando non potranno essere applicate totalmente, possono essere comunque utili per un retto orientamento e un doveroso accompagnamento dei fidanzati stessi.

La Chiesa, fedele alla volontà e all'insegnamento di Cristo, con la propria legislazione esprime la sua carità pastorale nella cura di ogni situazione dei fedeli. I criteri offerti sono strumenti di positivo aiuto, e non devono essere presi come ulteriori esigenze costrittive.

7. La motivazione dottrinale di fondo che ispira il documento-guida nasce dal convincimento che il matrimonio è un bene che trae le sue origini dalla Creazione e che perciò affonda le sue radici nella natura umana. « Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina e disse: "Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola"? » (*Mt* 19, 45). Pertanto, quello che la Chiesa realizza in favore della famiglia e del matrimonio contribuisce certamente al bene della società in quanto tale e di tutti gli uomini. Il matrimonio cristiano, pur nella sua espressione di novità di vita, realizzata dal Cristo

Risorto, esprime sempre la verità dell'amore coniugale ed è come una profezia che annuncia, in modo chiaro, l'esigenza vera dell'essere umano: uomo e donna, chiamati, fin dalla loro origine, a vivere nella comunione di vita e di amore e nella complementarietà che portino a conseguire il potenziamento della dignità umana dei coniugi, il bene dei figli e quello della stessa società, con «*la difesa e la promozione della vita... compito e responsabilità di tutti*» (*Evangelium vitae*, 91).

8. Per questo il presente documento *contempla* sia le realtà umane naturali proprie dell'istituzione divina, sia quelle specifiche del Sacramento istituito da Cristo, e si *articola*, in concreto, in tre parti:

- 1) L'importanza della preparazione al matrimonio cristiano;
- 2) Le tappe o momenti della preparazione;
- 3) La celebrazione del matrimonio.

I. L'IMPORTANZA DELLA PREPARAZIONE AL MATRIMONIO CRISTIANO

9. Punto di partenza per un itinerario di preparazione al matrimonio è la consapevolezza che il patto coniugale è stato assunto ed elevato dal Signore Gesù Cristo, in forza dello Spirito Santo, a sacramento della Nuova Alleanza. Associa i coniugi all'amore oblativo di Cristo Sposo verso la Chiesa sua Sposa (cfr. *Ef* 5, 25-32) rendendoli immagine e partecipazione di questo amore, fa di loro una lode al Signore e santifica l'unione coniugale e la vita dei fedeli cristiani che lo celebrano, dando origine alla famiglia cristiana, Chiesa domestica e «prima e vitale cellula della società» (*Apostolicam actuositatem*, 11) e «santuario della vita» (*Evangelium vitae*, 92 ed anche nn. 6.88.94). Il Sacramento è quindi celebrato e vissuto nel cuore della Nuova Alleanza, cioè nel mistero pasquale. E Cristo, Sposo in mezzo ai suoi (cfr. *Gratissimam sane*, 18; cfr. *Mt* 9, 15), che è fonte di tutte le energie. Le coppie e le famiglie cristiane pertanto non sono isolate né abbandonate.

Per i cristiani il matrimonio, che ha la sua origine in Dio creatore, implica inoltre una vera vocazione ad un particolare stato e vita di grazia. Tale vocazione, per essere portata alla sua maturazione, richiede un'adeguata e speciale preparazione, ed è uno specifico cammino di fede e di amore, tanto più che questa vocazione è data alla coppia per il bene della Chiesa e

della società. E questo con tutto il significato e la forza di un impegno pubblico, preso davanti a Dio e alla società, che va oltre i limiti individuali.

10. Il matrimonio, come comunità di vita e di amore, sia come istituzione divina naturale e sia come Sacramento, nonostante le difficoltà presenti, conserva sempre in sé una sorgente di energie formidabili (cfr. *Familiaris consortio*, 43), che, con la testimonianza degli sposi, può diventare una Buona Novella e contribuire fortemente alla nuova evangelizzazione e assicurare il futuro della società. Tali energie richiedono tuttavia di essere scoperte, apprezzate e valorizzate dagli sposi stessi e dalla comunità ecclesiale nella fase che precede la celebrazione del matrimonio e ne costituisce la preparazione.

Vi sono numerosissime diocesi nel mondo impegnate a ricercare forme di una sempre più confacente preparazione al matrimonio. Sono molte le esperienze positive che sono state trasmesse al Pontificio Consiglio per la Famiglia e che, senza dubbio, si vanno sempre più consolidando e che apporteranno un valido aiuto, se conosciute e valorizzate in seno alle Conferenze Episcopali e da *ciascun Vescovo* nella pastorale delle Chiese locali.

Ciò che qui viene chiamato "Preparazione" comprende un ampio ed esigente processo di educazione alla vita coniugale, la quale deve essere considerata nell'insieme dei suoi valori. Per questo la preparazione al matrimonio, se si considera il momento psicologico e culturale attuale, rappresenta un'urgente necessità. Di fatto è educare al rispetto e alla custodia della vita, che nel Santuario delle famiglie deve diventare una vera e propria cultura della vita umana in tutte le sue manifestazioni e stadi per coloro che fanno parte del popolo della vita e per la vita (cfr. *Evangelium vitae*, 6, 78, 105). La realtà stessa del matrimonio è così ricca che richiede dapprima un processo di sensibilizzazione affinché i fidanzati sentano la necessità di prepararsi. La pastorale familiare orienti pertanto i suoi migliori sforzi per qualificare tale preparazione, ricorrendo anche a sussidi di pedagogia e psicologia di sano orientamento.

In un altro documento, recentemente pubblicato (8 dicembre 1995) dal Pontificio Consiglio per la Famiglia e intitolato *Sessualità umana: verità e significato. Orientamenti educativi in famiglia**, lo stesso Consiglio va incontro alle famiglie nel loro compito di formazione dei figli sulla sessualità.

11. Infine è diventata più impellente la sollecitudine della Chiesa in ordine a questo argomento per le circostanze attuali — a cui si è accennato sopra — nelle quali si constatano, da una parte, il recupero di valori e di aspetti importanti del matrimonio e della famiglia e si riconosce il fiorire di testimonianze gioiose di innumerevoli coniugi e famiglie cristiane. D'altra parte aumenta il numero di coloro che ignorano o rifiutano le ricchezze del matrimonio con un tipo di sfiducia che arriva a dubitare o respingere i suoi beni e valori (cfr. *Gaudium et spes*, 48). Oggi si osserva, allarmati, il dilagare di una "cultura" o di una mentalità sfiduciata nei riguardi della famiglia come valore necessario per gli sposi, per i figli e

per la società. Ci sono atteggiamenti e misure, contemplate nelle legislazioni, che non aiutano la famiglia fondata sul matrimonio e negano perfino i suoi diritti. Difatti, un'atmosfera di secolarizzazione si è andata diffondendo in diverse parti del mondo e coinvolge specialmente i giovani e li sottomette alla pressione di un ambiente di secolarismo nel quale si finisce per perdere il senso di Dio e di conseguenza si perde anche il senso profondo dell'amore sponsale e della famiglia. Non è negare la verità di Dio, chiudere la stessa fonte e sorgente di questo intimo mistero? (cfr. *Gaudium et spes*, 22). La negazione di Dio nelle diverse forme implica spesso il rifiuto delle istituzioni e delle strutture che appartengono al disegno di Dio, iniziato a concretizzarsi fin dalla creazione (cfr. *Mt* 19,3 ss.). In tal modo tutto è concepito come frutto dell'umana volontà e/o di consensi che possono mutare.

12. Nei Paesi dove il processo di scristianizzazione è più diffuso, si evidenzia la preoccupante crisi dei valori morali e, in particolare, la perdita dell'identità del matrimonio e della famiglia cristiana, e quindi del senso stesso del fidanzamento. A queste perdite si affianca la crisi di valori all'interno della famiglia, a cui contribuisce un clima di diffusa permissività, anche legale. Ciò è incentivato non poco dai mezzi di comunicazione sociale che esibiscono modelli contrari come se fossero veri valori. Viene così a formarsi un tessuto apparentemente culturale che si offre alle nuove generazioni come alternativo alla concezione della vita coniugale e del matrimonio, al suo valore sacramentale e ai suoi legami con la Chiesa.

Fenomeni che confermano queste realtà e che rafforzano detta cultura sono legati a nuovi stili di vita che svalutano le dimensioni umane dei contraenti, con disastrose conseguenze per la famiglia. Tra essi qui si ricordano il permissivismo sessuale, il calo dei matrimoni o il continuo procrastinarli, l'aumento dei divorzi, la men-

* RDT 72 (1995), 1589-1632 [N.d.R.].

talità contraccettiva, il diffondersi dell'aborto volontario, il vuoto spirituale e l'insoddisfazione profonda che contribuiscono alla diffusione della droga, dell'alcolismo, della violenza e del suicidio fra gli stessi giovani e gli adolescenti.

In altre aree del mondo le situazioni di sottosviluppo, fino all'estrema povertà, alla miseria, nonché la compresenza di elementi culturali avversi o estranei alla visione cristiana, rendono difficile e precaria la stessa stabilità della famiglia ed il costituirsi di una profonda educazione all'amore cristiano.

13. Ad aggravare la situazione contribuiscono le leggi permissive, con tutta la forza nel forgiare una mentalità che ferisce le famiglie (cfr. *Evangelium vitae*, 59), in fatto di divorzio, aborto, libertà sessuale. Molti mezzi di comunicazione¹ diffondono, e collaborano a rassodare, un clima di permissività e formano un tessuto che impedisce ai giovani la normale crescita nella fede cristiana, il legame con la Chiesa e la scoperta del valore sacramentale del matrimonio e delle esigenze che derivano dalla sua celebrazione. È vero che un'educazione al matrimonio è stata sempre necessaria, ma la cultura cristiana ne permetteva una più facile impostazione ed assimilazione. Oggi questo è, a volte, più laborioso e più urgente.

14. Per tutte queste ragioni, Sua Santità Giovanni Paolo II, nell'Esortazione Apostolica *Familiaris consortio* — che raccoglie i frutti del Sinodo sulla Famiglia del 1980 — indica che « più che mai necessaria è ai nostri giorni la preparazione dei giovani al matrimonio e alla vita familiare » (n. 66) e urge « promuovere migliori e più intensi programmi di preparazione al matrimonio, per eliminare, il più possibile, le difficoltà in cui si dibattono tante coppie e ancor più per favorire positivamente il sorgere e la maturare di matrimoni riusciti » (*Ibid.*).

Nella stessa direzione, e con il fine

di rispondere in modo organico alle minacce ed esigenze del momento presente, risulta opportuno che le Conferenze Episcopali si facciano premura di pubblicare « un *Direttorio per la pastorale della famiglia* » (*Ibid.*). In esso vanno ricercati e delineati gli elementi ritenuti necessari per una pastorale più incisiva che tenda a recuperare l'identità cristiana del matrimonio e della famiglia, affinché la famiglia stessa arrivi ad essere una comunità di persone al servizio della vita umana e della fede, cellula prima e vitale della società, comunità credente ed evangelizzatrice, vera « Chiesa domestica, centro di comunione e di servizio ecclesiale » (*Ibid.*), « chiamata ad annunciare, celebrare e servire il *Vangelo della vita* » (*Evangelium vitae*, 92 e anche nn. 28. 78. 79. 105).

15. Data l'importanza del tema, il Pontificio Consiglio per la Famiglia, prendendo conoscenza delle distinte iniziative che sono sorte in questa direzione da parte di non poche Conferenze Episcopali e di molti Vescovi diocesani, invita a proseguire con rinnovato impegno in questo servizio pastorale. Essi hanno approntato un utile materiale per dare un contributo alla preparazione al matrimonio e all'accompagnamento della vita familiare. In continuità con le direttive della Sede Apostolica, il Pontificio Consiglio offre questi spunti di riflessione *referiti esclusivamente ad una parte del succitato Direttorio*: quella relativa alla preparazione al sacramento del Matrimonio. Essa può così servire per meglio delineare e sviluppare quegli aspetti necessari alla preparazione adeguata al matrimonio e alla vita della famiglia cristiana.

16. La Parola di Dio, vivente nella tradizione della Chiesa e approfondita dal Magistero, sottolinea che il matrimonio implica per gli sposi cristiani la risposta alla vocazione di Dio e l'accettazione della missione ad essere segno dell'amore di Dio per tutti i

¹ È stato questo un tema di riflessione in occasione dell'Incontro organizzato, dal 2 al 4 giugno 1993, dal Pontificio Consiglio per la Famiglia in collaborazione con il Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali.

membri della famiglia umana, essendo partecipazione dell'alleanza definitiva di Cristo con la Chiesa. Perciò gli sposi diventano cooperatori del Creatore e Salvatore nel dono dell'amore e della vita. Per questo la preparazione al matrimonio cristiano si può qualificare come un itinerario di fede, che non termina con la celebrazione del matrimonio ma che continua in tutta la vita familiare, così la nostra prospettiva non si chiude nel matrimonio come atto, nel momento della celebrazione, ma come stato permanente. Anche per questo la preparazione è una « privilegiata occasione perché i fidanzati riscoprano e approfondiscano la fede ricevuta col Battesimo e nutrita con l'educazione cristiana. In tal modo riconoscono e liberamente accolgono la vocazione a vivere la sequela di Cristo e il servizio del Regno di Dio nello stato matrimoniale » (*Familiaris consortio*, 51).

I Vescovi sono consapevoli della necessità urgente e indispensabile di proporre ed articolare itinerari di formazione specifica, nel quadro di un processo di formazione cristiana che sia graduale e continuo (cfr. *Ordo celebrandi matrimonium*, 15). Non sarà inutile, infatti, ricordare che una vera preparazione è orientata ad una consapevole e libera celebrazione del sacramento del Matrimonio. Ma questa celebrazione è fonte ed espressione di implicanze più impegnative e permanenti.

17. Risulta dall'esperienza di molti pastori ed educatori che il periodo del fidanzamento può essere tempo di scoperta reciproca, ma anche di approfondimento di fede e perciò tempo di speciali doni soprannaturali per una spiritualità personale e interpersonale; purtroppo per parecchi questo periodo, destinato alla maturazione umana e cristiana, può venire turbato da un uso irresponsabile della sessualità che non giova alla maturazione dell'amore sponsale. E, perciò, alcuni arrivano a una specie di apologia delle relazioni pre-matrimoniali.

Un felice esito dell'approfondimento

nella fede dei fidanzati è condizionato anche dalla loro precedente formazione. D'altra parte, il modo come viene vissuto questo periodo avrà certamente un'influenza sulla vita futura dei coniugi e della famiglia. Di qui la decisiva importanza dell'aiuto che viene offerto dalle rispettive famiglie e da tutta la comunità ecclesiale ai fidanzati. Esso è fatto anche di preghiera; significativa a questo proposito è la benedizione dei fidanzati prevista nel *De benedictionibus* (nn. 195-214)*, dove si rammentano i segni di questo impegno iniziale: l'anello, lo scambio reciproco di doni o altre consuetudini (nn. 209-210)**. Occorre comunque riconoscere lo spessore umano del fidanzamento, riscattandolo da ogni approccio banale.

Pertanto, sia la ricchezza del matrimonio che del sacramento del Matrimonio, sia il decisivo rilievo che assume il periodo del fidanzamento, oggi spesso prolungato per più anni (con le difficoltà di diverso genere che una simile situazione implica), sono ragioni che richiedono una particolare solidità di questa formazione.

18. Ne segue che la programmazione diocesana e parrocchiale — con piani pastorali che privilegino la pastorale familiare, la quale arricchisce l'insieme della vita ecclesiale — suppone che il compito formativo trovi il suo spazio adeguato e il suo sviluppo e che, tra le diocesi e negli ambiti delle Conferenze Episcopali, le migliori esperienze possano essere verificate e comunicate in uno scambio delle esperienze pastorali. Risulta perciò anche importante conoscere le forme di catechesi e di educazione che vengono offerte agli adolescenti sui vari tipi di vocazione e sull'amore cristiano, gli itinerari che vengono elaborati per i fidanzati, le modalità con cui vengono inserite in questa formazione le coppie di sposi più maturi nella fede e le migliori esperienze volte a creare un clima spirituale e culturale idoneo per i giovani che si avviano al matrimonio.

* Nella traduzione italiana [con il titolo *Benedizionale*] sono i nn. 606-627 [N.d.R.].

** Nella traduzione italiana sono i nn. 622-623 [N.d.R.].

19. Nel processo di formazione, secondo quanto è ricordato anche nell'Esortazione Apostolica *Familiaris consortio*, occorre distinguere tre tappe o momenti principali nella preparazione al matrimonio: remota, prossima e immediata.

Le mete particolari proprie di ogni tappa saranno raggiunte se i fidanzati — oltre alle fondamentali qualità umane e alle basilari verità di fede — conosceranno anche i principali contenuti teologico-liturgici che scandiscono le differenti fasi della preparazione. Di conseguenza i fidanzati, nello sforzo di adeguare la loro vita a quei valori, conseguiranno quella vera formazione che li dispone alla vita di coniugi.

20. La preparazione al matrimonio deve iscriversi nell'urgenza di evangelizzare la cultura — permeandola nelle radici (cfr. Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi*, 19) — in tutto ciò che riguarda l'istituzione del matrimonio: far penetrare lo spirito cristiano nelle menti e nei comportamenti, nelle leggi e nelle strutture della comunità dove i cristiani vivono (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2105). Questa preparazione, sia implicita che esplicita, costituisce un aspetto dell'evangelizzazione, tanto da poter approfondire la forza dell'affermazione del Santo Padre: «La famiglia è il cuore della Nuova Evangelizzazione»... La preparazione stessa «è un compito che riguarda innanzi tutto i coniugi, chiamati ad essere trasmettitori della vita, sulla base di una sempre rinnovata consapevolezza del senso della generazione, come evento privilegiato nel quale si manifesta che la vita umana è un dono ricevuto per essere a sua volta donato» (*Evange-*

lium vitae, 92).

Oltre ai valori religiosi, il matrimonio, come fondamento della famiglia, riversa sulla società abbondanti beni e valori che rinsaldano la solidarietà, il rispetto, la giustizia e il perdono nei rapporti personali e collettivi. A sua volta la famiglia, fondata sul matrimonio, attende dalla società «di essere riconosciuta nella sua identità e accettata nella sua soggettività sociale» (*Gratissimam sane*, 17), e diventare così «cuore della civiltà dell'amore» (*Ibid.*, 13).

Tutta la diocesi deve essere impegnata in questo compito ed offrire il debito sostegno. Ideale sarebbe creare una Commissione diocesana per la preparazione al matrimonio, integrata da un gruppo per la pastorale familiare composto da coppie di sposi con esperienza parrocchiale, da movimenti, da esperti.

Compito di tale Commissione diocesana sarebbe quello della formazione, dell'accompagnamento e del coordinamento, in collaborazione con Centri, a vari livelli, impegnati in questo servizio. La Commissione, a sua volta, dovrebbe essere formata da reti di *équipes* di laici scelti che collaborino alla preparazione in senso ampio, e non solo ai corsi. Essa dovrebbe avvalersi dell'aiuto di un coordinatore, normalmente presbitero, a nome del Vescovo. Se il coordinamento venisse affidato ad un laico o ad una coppia sarebbe opportuna l'assistenza di un presbitero.

Tutto ciò deve rientrare nell'ambito organizzativo della diocesi, con le sue corrispondenti strutture, quali possibili zone a cui è preposto un Vicario Episcopale e i vicari foranei.

II. LE TAPPE O MOMENTI DELLA PREPARAZIONE

21. Le tappe o momenti di cui si dirà non sono rigidamente definiti. Infatti non si possono fissare né in rapporto all'età dei destinatari, né in rapporto alla durata. Tuttavia è utile co-

noscerli come itinerari e strumenti di lavoro, soprattutto per i contenuti da trasmettere. Sono articolati in preparazione remota, prossima e immediata.

A. Preparazione remota

22. La preparazione remota abbraccia l'infanzia, la fanciullezza e l'adolescenza e si svolge soprattutto nella famiglia, ed anche nella scuola e nei gruppi di formazione, come validi aiuti di essa. È il periodo in cui va trasmessa e come istillata la stima per ogni autentico valore umano, sia nei rapporti interpersonali, sia in quelli sociali, con quanto ciò comporta per la formazione del carattere, per il dominio e la stima di sé, per il retto uso delle proprie inclinazioni, per il rispetto a che verso le persone dell'altro sesso. È richiesta, inoltre, specialmente per i cristiani, una solida formazione spirituale e catechetica (cfr. *Familiaris consortio*, 66).

23. Nella Lettera alle Famiglie *Gravissimam sane*, Giovanni Paolo II ricorda due verità fondamentali nel compito dell'educazione: «La prima è che l'uomo è chiamato a vivere nella verità e nell'amore; la seconda è che ogni uomo si realizza attraverso il dono sincero di sé» (n. 16). L'educazione dei bambini inizia quindi prima della nascita, nell'ambiente in cui la vita nuova del nascituro è attesa ed accolta, specialmente con il dialogo di amore della madre con la sua creatura (cfr. *Ibid.*, 16), e continua nell'infanzia dato che l'educazione è «prima di tutto un'«elargizione» di umanità da parte di ambedue i genitori: essi comunicano insieme la loro umanità al neonato» (*Ibid.*). «Nella procreazione di una nuova vita i genitori avvertono che il figlio "se è frutto della loro reciproca donazione d'amore, è, a sua volta, un dono per ambedue, un dono che scaturisce dal dono"» (*Evangelium vitae*, 92).

L'educazione cristiana nel suo senso integrale, che implica la trasmissione e il radicamento dei valori umani e cristiani — come afferma il Concilio Vaticano II — «non comporta solo quella maturità propria dell'umana persona, ma tende soprattutto a far sì che i battezzati, iniziati gradualmente alla conoscenza del mistero della salvezza, prendano sempre maggiore coscienza del dono della fede, che hanno ricevuto... si preparino a

vivere la propria vita secondo l'uomo nuovo nella giustizia e nella santità della verità» (*Gravissimum educationis*, 2).

24. Non può mancare, in questo periodo, anche una leale e coraggiosa educazione alla castità, all'amore come dono di sé. La castità non è mortificazione dell'amore, ma condizione di autentico amore. Infatti, se la vocazione all'amore coniugale è vocazione al dono di sé nel matrimonio, è necessario arrivare a possedere se stessi per potersi veramente donare.

A questo riguardo è importante l'educazione sessuale ricevuta dai genitori nei primi anni della fanciullezza e adolescenza, come è stato indicato dal documento di questo Pontificio Consiglio per la Famiglia già ricordato sopra al n. 10.

25. In questa tappa o momento della preparazione remota sono da raggiungere degli obiettivi specifici. Senza avere la pretesa di farne un elenco esaustivo, in modo indicativo qui si ricorda che tale preparazione dovrà innanzi tutto conseguire la meta per cui ogni fedele, chiamato al matrimonio, comprenda a fondo che l'amore umano, alla luce dell'amore di Dio, viene ad assumere un ruolo centrale nell'etica cristiana. Di fatto la vita umana, come vocazione-missione, è chiamata all'amore che ha la sua sorgente ed il suo fine in Dio, «senza escludere la possibilità del dono totale di sé a Dio nella vocazione alla vita sacerdotale o religiosa» (*Familiaris consortio*, 66). In questo senso occorre ricordare che la preparazione remota, anche quando si sofferma sui contenuti dottrinali di carattere antropologico, va collocata nella prospettiva del matrimonio in cui l'amore umano diventa partecipazione, oltre che segno, dell'amore che intercorre tra Cristo e la Chiesa. L'amore coniugale fa presente quindi tra gli uomini lo stesso amore divino reso visibile nella redenzione. Il passaggio o conversione da un livello di fede piuttosto esteriore e vago, proprio di molti giovani, ad una scoperta del "mistero cristiano" è un

passaggio essenziale e decisivo: una fede che implica la comunione di grazia e di amore con il Cristo Risorto.

26. La preparazione remota avrà raggiunto i suoi principali scopi qualora abbia consentito di assimilare i fondamenti per acquisire, sempre di più, i parametri di un retto giudizio circa la gerarchia di valori necessaria per scegliere ciò che di meglio offre la società, secondo il consiglio di San Paolo: « Esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono » (*1 Ts* 5, 19). Non va nemmeno dimenticato che, mediante la grazia di Dio, l'amore viene curato, rafforzato e intensificato anche attraverso i necessari valori legati alla donazione, al sacrificio, alla rinuncia e all'abnegazione. Già in questa fase di formazione l'aiuto pastorale dovrà essere rivolto a far sì che il comportamento morale sia retto dalla fede. Un simile *stile di vita cristiana* trova il suo stimolo, l'appoggio e la consistenza nell'esempio dei genitori che diventa per i nubendi una vera *testimonianza*.

27. Questa preparazione non perderà di vista un fatto tanto importante che consiste nell'aiutare i giovani ad acquistare, nei confronti dell'ambiente, una capacità critica e ad avere altresì il coraggio cristiano di chi sa di essere nel mondo senza essere del mondo. In tal senso leggiamo nella *Lettera a Diogneto*, documento venerabile già dalla primissima epoca cristiana e di riconosciuta autenticità: « I cristiani non si differenziano dal resto degli uomini né per territorio, né per lingua, né per consuetudini di vita... [eppure] si propongono una forma di vita meravigliosa e, per ammissione di tutti, incredibile... Come tutti gli altri si sposano e hanno figli, ma non espongono i loro bambini. Hanno in comune la mensa, ma non il talamo. Vivono nella carne, ma non secondo la carne » (V, 1.4.6-8). La formazione dovrà conseguire una mentalità ed una personalità capaci di non lasciarsi trascinare dalle concezioni contrarie all'unità e stabilità del matrimonio, e perciò poter reagire contro le strutture del cosiddetto *peccato sociale* che « si ripercuote, con maggiore o mi-

nore veemenza, con maggiore o minore danno, su tutta la compagine ecclesiale e sull'intera famiglia umana » (Esortazione Apostolica *Reconciliatio et paenitentia*, 16). E davanti a questi influssi di peccato e a tante pressioni sociali che deve essere rinvigorita una coscienza critica.

28. Lo *stile cristiano di vita*, testimoniato dai focolari cristiani, è già un'evangelizzazione, è il fondamento stesso della preparazione remota. Di fatto, altra meta è costituita dalla presentazione della missione educativa dei propri genitori. E nella famiglia, Chiesa domestica, che i genitori cristiani sono i primi testimoni e formatori dei figli sia nella crescita della "fede-speranza-carità", sia nella configurazione della vocazione propria di ognuno di essi. « I genitori sono i primi e principali educatori dei propri figli ed hanno anche in questo campo una *fondamentale competenza: sono educatori perché genitori* » (*Gratissimum sane*, 16). A questo scopo i genitori stessi hanno bisogno di opportuni e adeguati aiuti.

29. Tra essi si deve annoverare, innanzi tutto, la parrocchia come luogo di formazione ecclesiale cristiana; è lì che si apprende uno stile di convivenza *comunitaria* (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 42). Non sono da dimenticare, inoltre, la scuola, le altre istituzioni educative, i movimenti, i gruppi, le associazioni cattoliche e, ovviamente, quelle delle stesse famiglie cristiane.

Particolare rilievo posseggono nei processi educativi dei giovani i mezzi di comunicazione di massa, che dovrebbero aiutare positivamente la missione della famiglia nella società e non piuttosto metterla in difficoltà.

30. Questo processo educativo deve stare pure a cuore ai catechisti, agli animatori della pastorale giovanile e vocazionale e soprattutto ai pastori che coglieranno l'occasione delle omelie durante le celebrazioni liturgiche, e di altre forme di evangelizzazione, di incontri personali, di itinerari di impegno cristiano, per sottolineare ed evidenziare gli spunti che contribui-

scono ad una preparazione orientata al possibile matrimonio (cfr. *Ordo celebrandi matrimonium*, 14).

31. Occorre dunque "inventare" delle modalità di formazione permanente degli adolescenti nel periodo che precede il fidanzamento e che fa seguito alle tappe dell'iniziazione cristiana; ed è sommamente utile lo scambio delle esperienze più rispondenti in

proposito. Le famiglie, unite nelle parrocchie, nelle istituzioni, in forme diverse di associazione, aiutano a creare un'atmosfera sociale in cui l'amore responsabile sia sano, e lì dove sia inquinato, per esempio dalla pornografia, possano reagire in forza del diritto della famiglia. Tutto questo fa parte di una « ecologia umana » (cfr. *Centesimus annus*, 38).

B. Preparazione prossima

32. La preparazione prossima si svolge durante il periodo del fidanzamento. Essa si articola con corsi specifici e va distinta da quella immediata, che di solito si concentra negli ultimi incontri tra fidanzati e operatori pastorali, prima della celebrazione del Sacramento. Sembra opportuno che, durante la preparazione prossima, venga offerta la possibilità di verificare la maturazione dei valori umani che sono propri del rapporto di amicizia e di dialogo che caratterizzano il fidanzamento. In vista del nuovo stato di vita che sarà vissuta come coppia, sia offerta l'opportunità di approfondire la vita di fede, e soprattutto quanto riguarda la conoscenza della sacramentalità della Chiesa. E questa una tappa importante di evangelizzazione, in cui la fede deve riguardare la dimensione personale e comunitaria tanto dei singoli fidanzati quanto delle loro famiglie. In tale approfondimento sarà anche possibile cogliere le loro eventuali difficoltà nel vivere un'autentica vita cristiana.

33. Il periodo di questa preparazione viene a coincidere in genere con l'epoca della giovinezza, si presuppone quindi tutto quanto è proprio della pastorale giovanile propriamente detta, che si occupa della crescita integrale del fedele. La pastorale giovanile non è separabile dall'ambito della famiglia, come se i giovani formassero una specie di "classe sociale" separata e indipendente. Essa deve rafforzare il senso sociale dei giovani, in primo luogo con i membri della propria famiglia, orientando i loro valori verso la futura famiglia che formeranno. I gio-

vani saranno già stati coadiuvati nel discernimento della loro vocazione tramite l'impegno personale, e con l'aiuto della comunità, principalmente dei pastori. Ciò deve avere inizio ancor prima dell'impegno del fidanzamento. Quando la vocazione si concretizza verso il matrimonio, sarà sostenuta, in primo luogo, dalla grazia e inoltre da un'adeguata preparazione. Detta pastorale giovanile terrà pure presente che, per difficoltà di vario genere, come il fatto di una "adolescenza prolungata" e quindi una più lunga permanenza in famiglia — fenomeno nuovo e preoccupante —, l'impegno matrimoniale dei giovani di oggi viene, non poche volte, procrastinato eccessivamente.

34. Tale preparazione prossima dovrà basarsi innanzi tutto su una catechesi sostanziata dall'ascolto della Parola di Dio, interpretata con la guida del Magistero della Chiesa, in vista di una comprensione sempre più piena della fede, e di una testimonianza nella vita concreta. L'insegnamento dovrà essere offerto nel contesto di una comunità di fede tra famiglie, specialmente nell'ambito della parrocchia, che — a tal fine — partecipano e collaborano secondo i propri carismi e i propri ruoli alla formazione dei giovani, allargando la loro influenza ad altri gruppi sociali.

35. I fidanzati dovranno essere istruiti sulle esigenze naturali legate al rapporto interpersonale uomo-donna nel piano di Dio sul matrimonio e sulla famiglia: la consapevolezza in ordine alla libertà di consenso come

fondamento della loro unione, l'unità e l'indissolubilità matrimoniale, la retta concezione di paternità-maternità responsabile, gli aspetti umani della sessualità coniugale, l'atto coniugale con le sue esigenze e finalità, la retta educazione dei figli. Il tutto finalizzato alla conoscenza della verità morale e alla formazione della coscienza personale.

La preparazione prossima dovrà certamente prevedere che i fidanzati posseggano gli elementi basilari di carattere psicologico, pedagogico, legale e medico, concernenti il matrimonio e la famiglia. Tuttavia, specialmente per quanto riguarda la donazione totale e la procreazione responsabile, la formazione teologica e morale dovrà avere un particolare approfondimento. Infatti, l'amore coniugale è amore totale, esclusivo, fedele e fecondo (cfr. *Humanae vitae*, 9).

Oggi è saldamente riconosciuta la base scientifica² dei metodi naturali di regolazione della fertilità. È utile la loro conoscenza; il loro impiego, quando esistono giuste cause, non deve restare una mera tecnica di comportamento, ma va inserito nella pedagogia e nel processo di crescita dell'amore (cfr. *Evangelium vitae*, 97). È allora che la virtù della castità tra i coniugi porta a vivere la continenza periodica (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 2366-2371).

Questa preparazione dovrà pure garantire che i fidanzati cristiani abbiano idee esatte, ed un sincero "*sentire cum Ecclesia*", circa il matrimonio stesso, circa i mutui ruoli della donna e dell'uomo nella coppia, nella famiglia e nella società, circa la sessualità e l'apertura verso gli altri.

36. È ovvio anche che si dovranno aiutare i giovani a prendere coscienza di eventuali carenze psicologiche e/o

affettive, specialmente delle incapacità di aprirsi agli altri e di forme di egoismo che possano vanificare l'impegno totale della loro donazione. Tale aiuto porterà pure a scoprire le potenzialità e le esigenze di crescita umana e cristiana della loro esistenza. Per questo i responsabili si preoccuperanno anche di formare solidamente la coscienza morale dei fidanzati perché siano preparati per la libera e definitiva scelta del matrimonio che si esprimerà nel consenso mutuamente scambiato dinanzi alla Chiesa, con il patto coniugale.

37. Durante questo momento dell'itinerario, occorreranno incontri frequenti in un clima di dialogo, di amicizia, di preghiera, con la partecipazione di pastori e di catechisti. Essi dovranno sottolineare che « la famiglia... celebra il Vangelo della vita con la preghiera quotidiana, individuale e familiare: con essa loda e ringrazia il Signore per il dono della vita ed invoca luce e forza per affrontare i momenti di difficoltà e di sofferenza, senza mai smarrire la speranza » (*Evangelium vitae*, 93). Ed inoltre le coppie di sposi cristiani apostolicamente impegnate, in una visuale di sano ottimismo cristiano, possono contribuire a lumeggiare sempre meglio la vita cristiana nel contesto della vocazione al matrimonio e nella complementarietà di tutte le vocazioni. Questo periodo, perciò, non sarà soltanto un approfondimento teorico, ma anche un cammino di formazione, in cui i fidanzati, con l'aiuto della grazia e fuggendo ogni forma di peccato, si preparano a donare se stessi come coppia a Cristo che sostiene, purifica, nobilita il fidanzamento e la vita coniugale. Acquista così pieno senso la castità prematrimoniale e squalifica le convivenze previe, i rapporti prema-

² Questi metodi naturali rappresentano una valida alternativa quando le coppie hanno serie difficoltà, per esempio sanitarie o economiche, e vanno offerti anche in politiche demografiche responsabili e rispettose. Il Pontificio Consiglio per la Famiglia ha avuto un Incontro internazionale con i promotori dei metodi naturali dal 9 all'11 dicembre 1992. Le relazioni e i contributi degli esperti sono stati pubblicati nel volume intitolato *Metodi naturali per la regolazione della fertilità: l'alternativa autentica*. Le scienze umane aiutano la riflessione teologica per cogliere e approfondire « la differenza antropologica e al tempo stesso morale, che esiste tra la contraccezione e il ricorso ai ritmi temporali » (*Familiaris consortio*, 32).

rimoniali, ed altre espressioni come il *mariage coutumier* nel processo di crescita dell'amore.

38. Secondo i sani principi pedagogici della gradualità e globalità della crescita della persona, la preparazione prossima non deve disattendere la formazione ai compiti sociali ed ecclesiali propri di coloro che dovranno, con il loro matrimonio, dare inizio alle nuove famiglie. L'intimità familiare non sia concepita come intimismo chiuso in se stesso, bensì come capacità di interiorizzare le ricchezze umane e cristiane, insite nella vita matrimoniale in vista di una sempre maggior donazione agli altri. La vita coniugale e familiare perciò, in una aperta concezione della famiglia, esige dai coniugi che si riconoscano soggetti che hanno diritti ma anche doveri nei riguardi della società e della Chiesa. A questo riguardo sarà molto utile invitare a leggere e riflettere sui seguenti documenti della Chiesa che sono una densa ed incoraggiante fonte di saggezza umana e cristiana: la *Familiaris consortio*, la Lettera alle Famiglie *Gratissimam sane*, la *Carta dei Diritti della Famiglia*, l'*Evangelium vitae* ed altri.

39. Così la preparazione prossima dei giovani farà comprendere che l'impegno che assumeranno con lo scambio del consenso "di fronte alla Chiesa", esige già nel periodo del fidanzamento di iniziare — abbandonando eventuali pratiche contrarie — un cammino di fedeltà vicendevole. Questo impegno umano verrà avvalorato dai doni specifici che lo Spirito Santo elargisce ai fidanzati che lo invocano.

40. Poiché l'amore cristiano viene purificato, perfezionato ed elevato dall'amore di Cristo verso la Chiesa (cfr. *Gaudium et spes*, 49), i fidanzati imitano questo modello progredendo nella consapevolezza della donazione, sempre connessa con il mutuo rispetto e la rinuncia di sé che aiutano a crescere in esso. La reciproca donazione quindi coinvolge sempre più l'inter-scambio di doni spirituali e di sostegno morale, per una crescita di amore e di responsabilità. « Il dono della Persona esige per sua natura di essere

duraturo ed irrevocabile. L'indissolubilità del matrimonio scaturisce primariamente dall'essenza di tale dono: *dono della persona alla persona*. In questo vicendevole donarsi viene manifestato il *carattere sponsale dell'amore* » (*Gratissimam sane*, 11).

41. La spiritualità sponsale, coinvolgendo l'esperienza umana, mai disgiunta dalla vita morale, ha la sua radice nel Battesimo e nella Confermazione. L'itinerario di preparazione dei fidanzati dovrà quindi annoverare un recupero dei dinamismi sacramentali con un particolare ruolo dei sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia. Il sacramento della Riconciliazione glorifica la misericordia divina verso la miseria umana, fa crescere la vitalità battesimale e i dinamismi propri della Confermazione. Di qui il potenziamento della pedagogia dell'amore redento che fa scoprire con meraviglia la grandezza della misericordia di Dio davanti al dramma dell'uomo, da Dio creato e più mirabilmente redento. L'Eucaristia, celebrando la memoria della donazione di Cristo alla Chiesa, sviluppa l'amore affettivo proprio del matrimonio nella donazione quotidiana al coniuge e ai figli, senza dimenticare e disattendere che « la celebrazione che dà significato ad ogni forma di preghiera e di culto è quella che s'esprime nell'*esistenza quotidiana della famiglia*, se è un'esistenza fatta di amore e donazione » (*Evangelium vitae*, 93).

42. Per una così molteplice e armonica preparazione occorre reperire e formare adeguatamente degli incarichi "ad hoc". Sarà opportuno pertanto creare un gruppo, a diversi livelli, di agenti consapevoli di essere inviati dalla Chiesa, costituito specialmente da coppie di sposi cristiani, tra i quali non manchino, possibilmente, esperti in medicina, in legge, in psicologia, con un presbitero, perché siano preparati ai ruoli da svolgere.

43. Per questo i collaboratori e responsabili siano persone di sicura dottrina e fedeltà indiscussa al Magistero della Chiesa, in modo che possano trasmettere, con una sufficiente e approfondita conoscenza e con la te-

stimonianza di vita, le verità di fede e le responsabilità connesse con il matrimonio. È più che ovvio che questi operatori pastorali, in quanto educatori, dovranno essere forniti anche di capacità di accoglienza dei fidanzati, qualunque sia la loro estrazione socio-culturale, la loro formazione intellettuale e le loro concrete capacità. Inoltre la loro testimonianza di vita fedele e di gioiosa donazione è condizione indispensabile per espletare il loro incarico. Da queste esperienze di vita e dai loro problemi umani potranno prendere spunto per illuminare i nubendi con la sapienza cristiana.

44. Questo implica un adeguato programma di formazione di agenti. Tale preparazione destinata ai formatori li renderà idonei ad esporre, con chiara adesione al Magistero della Chiesa, con idonea metodologia e con sensibilità pastorale, le linee fondamentali della preparazione al matrimonio, di cui abbiamo parlato, e a portare anche il contributo specifico, secondo la loro competenza, nella preparazione immediata di cui ai nn. 50-59. Gli operatori dovrebbero ricevere in appositi Istituti Pastoralisti la loro formazione ed essere accuratamente scelti dal Vescovo.

45. Il risultato finale di questo periodo di preparazione prossima sarà perciò costituito dalla chiara consapevolezza delle note essenziali del matrimonio cristiano: unità, fedeltà, indissolubilità, fecondità; la coscienza di fede circa la priorità della grazia sacramentale, che associa gli sposi come soggetti e ministri del Sacramento all'Amore di Cristo Sposo della Chiesa; la disponibilità a vivere la missione propria delle famiglie nel campo educativo sociale ed ecclesiale.

46. Come ricorda la *Familiaris consortio*, l'itinerario formativo dei giovani fidanzati dovrà perciò prevedere: l'approfondimento della fede personale e la riscoperta del valore dei Sacramenti e dell'esperienza di preghiera; la preparazione specifica alla vita a due «che, presentando il matrimonio come un rapporto interpersonale dell'uomo e della donna da svilupparsi

continuamente, stimoli ad approfondire i problemi della sessualità coniugale e della paternità responsabile, con le conoscenze medico-biologiche essenziali che vi sono connesse, ed avvii alla familiarità con retti metodi di educazione dei figli, favorendo l'acquisizione degli elementi di base per un'ordinata conduzione della famiglia» (n. 66); la «preparazione all'apostolato familiare, alla fraternità e collaborazione con le altre famiglie, all'inserimento attivo in gruppi, associazioni, movimenti e iniziative che hanno per finalità il bene umano e cristiano della famiglia» (*Ibid.*).

Inoltre i nubendi siano aiutati preventivamente in modo da poter poi mantenere e coltivare l'amore coniugale; la comunicazione interpersonale-coniugale; le virtù e le difficoltà della vita coniugale; e come superare le inevitabili "crisi" coniugali.

47. Il centro, tuttavia, di tale preparazione dovrà essere costituito dalla riflessione di fede attraverso la Parola di Dio e la guida del Magistero sul sacramento del Matrimonio. I nubendi saranno quindi resi consapevoli che il diventare «una caro» (Mt 19,6) in Cristo, in forza dello Spirito, con il matrimonio cristiano, significa imprimere alla propria esistenza una nuova conformazione della vita battesimale. Il loro amore diventerà, con il Sacramento, espressione concreta dell'amore di Cristo per la sua Chiesa (cfr. *Lumen gentium*, 11). Sotto la luce della sacramentalità, gli stessi atti coniugali, la procreazione responsabile, l'azione educatrice, la comunione di vita, l'apostolicità e la missionarietà connesse con la vita di coniugi cristiani, sono da considerarsi momenti validi di esperienza cristiana. Cristo, anche se in modo non ancora sacramentale, sorregge e accompagna l'itinerario di grazia e di crescita dei fidanzati verso la partecipazione al suo mistero di unione con la Chiesa.

48. A proposito di un eventuale *Directorio*, che raccolga le migliori esperienze in ordine alla preparazione al matrimonio, sembra opportuno ricordare quanto il Santo Padre Giovanni Paolo II ha detto nel discorso di con-

clusione della Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia tenutasi dal 30 settembre al 5 ottobre dell'anno 1991: « È indispensabile che alla preparazione dottrinale vengano dati il tempo e la cura necessari. La sicurezza del contenuto deve essere il centro e l'obiettivo essenziale dei corsi, in una prospettiva che renda più cosciente la celebrazione del sacramento del Matrimonio e tutto ciò che ne scaturisce per la responsabilità della famiglia. Le questioni relative all'unità e all'indissolubilità del matrimonio, e quanto riguarda i significati dell'unione e della procreazione della vita coniugale e del suo atto specifico, debbono essere trattate con fedeltà ed accuratezza, secondo il chiaro insegnamento dell'Enciclica *Humanae vitae* (cfr. nn. 11-12). Ugualmente tutto ciò che concerne il dono della vita, che i genitori debbono accogliere in maniera responsabile, con gioia, come collaboratori del Signore. È bene che nei corsi sia privilegiato non solo ciò che si riferisce a una libertà matura e vigilante di coloro che desiderano contrarre matrimonio, ma anche alla missione propria dei genitori, primi educatori dei figli e primi evangelizzatori ».

Questo Pontificio Consiglio constata, con profonda soddisfazione, che cresce la corrente che porta a un maggiore impegno e consapevolezza sulla importanza e dignità del fidanzamento. Similmente esorta che la durata dei corsi specifici non sia breve al punto che si riducano ad una mera formalità. Dovranno invece poter fornire il tempo sufficiente per una buona e chiara presentazione degli argomenti fondamentali sopra indicati³.

Il corso può essere realizzato nelle singole parrocchie se il numero dei fidanzati è sufficiente e se ci sono collaboratori preparati, o nelle Vicarie episcopali o Vicarie foranee, forme o

strutture di coordinamento parrocchiali. A volte possono essere realizzati da incaricati di movimenti familiari, associazioni o gruppi apostolici orientati da un sacerdote competente. È un campo che dovrebbe essere coordinato dall'*organismo diocesano*, che operi a nome del Vescovo. I contenuti, senza trascurare aspetti vari della psicologia, medicina e altre scienze umane, debbono essere *centrati* sulla *dottrina naturale e cristiana del matrimonio*.

49. In questa preparazione, specialmente oggi, occorre formare e rafforzare i nubendi nei valori che riguardano la difesa della vita. In modo peculiare, per il fatto che essi diventeranno Chiesa domestica e « Santuario della vita » (*Evangelium vitae*, 92-94), faranno parte a nuovo titolo del « popolo della vita e per la vita » (*Ibid.*, 6, 101). La mentalità contraccettiva, oggi imperante in tanti luoghi, e le legislazioni permissive dilaganti, con tutto ciò che comportano nel disprezzo della vita dal momento del concepimento alla morte, costituiscono un insieme di attacchi molteplici a cui è esposta la famiglia, ferendola nel più intimo della sua missione e impedendole lo sviluppo secondo le esigenze di una autentica crescita umana (cfr. *Centesimus annus*, 39). Quindi oggi più di prima è necessaria una formazione delle menti e dei cuori dei componenti i nuovi focolari domestici a non conformarsi con le mentalità imperanti. Essi potranno così contribuire un giorno, con la loro vita di nuove famiglie, a creare e a sviluppare la cultura della vita rispettando e accogliendo, all'interno del loro amore, le nuove vite come testimonianza ed espressione dell'annuncio, celebrazione e servizio per ogni vita (*Evangelium vitae*, 83-84. 86. 93).

³ La cura pastorale suggerirà le modalità per raggiungere la meta. Per esempio, sarebbe necessaria almeno una intera settimana o quattro fine-settimane, comprendenti il sabato e la domenica, o un pomeriggio mensile durante tutto l'arco di un anno.

C. Preparazione immediata

50. Ove sia stato percorso e recepito un congruo itinerario o corsi specifici durante il periodo della preparazione prossima (cfr. nn. 32 ss.), le finalità della preparazione immediata potranno consistere nelle seguenti:

a) sintetizzare il percorso dell'itinerario precedente specialmente nei contenuti dottrinali, morali e spirituali, colmando così le eventuali carenze di formazione di base;

b) attuare delle esperienze di preghiera (ritiri spirituali, esercizi per nubendi) in cui l'incontro con il Signore possa far scoprire la profondità e la bellezza della vita soprannaturale;

c) realizzare una congrua preparazione liturgica che preveda anche la partecipazione attiva dei nubendi, curando specialmente il sacramento della Riconciliazione;

d) valorizzare, per una conoscenza più approfondita di ognuno, i colloqui canonicamente previsti con il parroco.

Queste finalità si conseguiranno con incontri speciali in modo intensivo.

51. L'utilità pastorale e la positiva esperienza dei corsi di preparazione al matrimonio porta a dispensare da essi *soltanto per cause proporzionalmente gravi*. Perciò, ove, per tali cause, si presentino coppie con l'urgente imminenza della celebrazione del matrimonio, senza la preparazione prossima, sarà cura del parroco e dei collaboratori offrire alcune occasioni per recuperare la conoscenza adeguata degli aspetti dottrinali, morali e sacramentali che sono stati esposti come propri della preparazione prossima e infine inserirli nella fase di preparazione immediata.

Ciò è richiesto per la necessità di personalizzare in concreto gli itinerari formativi, per cogliere ogni occasione volta ad approfondire il senso di quanto si compie nel Sacramento, senza respingere, a motivo dell'assenza di alcune tappe di preparazione, coloro che rivelano una adeguata disposizione alla fede e al Sacramento.

52. La preparazione immediata al sacramento del Matrimonio deve tro-

vare occasioni adatte per iniziare i fidanzati al rito matrimoniale. In questa preparazione, oltre ad approfondire la dottrina cristiana sul matrimonio e la famiglia con particolare riguardo ai doveri morali, i nubendi debbono essere guidati a prendere parte consapevole ed attiva alla celebrazione nuziale, intendendo anche il significato dei gesti e dei testi liturgici.

53. Questa preparazione al sacramento del Matrimonio dovrebbe essere il coronamento di una catechesi che aiuti i fidanzati cristiani a ripercorrere consapevolmente il loro itinerario sacramentale. È importante che essi sappiano che si uniscono nel matrimonio in quanto battezzati in Cristo, che nella loro vita familiare si debbono comportare in sintonia con lo Spirito Santo. Conviene quindi che i futuri sposi si dispongano alla celebrazione del matrimonio affinché sia valida, degna e fruttuosa, ricevendo il sacramento della Penitenza (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1622). La preparazione liturgica del sacramento del Matrimonio deve valorizzare gli elementi rituali attualmente disponibili. Per un più chiaro rapporto fra il Sacramento nuziale e il mistero pasquale, la celebrazione del matrimonio è normalmente inserita nella celebrazione eucaristica.

54. Poiché la Chiesa si rende visibile nella diocesi e questa si articola nelle parrocchie, si comprende come tutta la preparazione canonico-pastorale al matrimonio faccia capo all'ambito parrocchiale e diocesano. È quindi più conforme al significato ecclesiale del sacramento che il matrimonio venga celebrato di norma (CIC can. 1115) nella chiesa della comunità parrocchiale a cui appartengono gli sposi.

È augurabile che l'intera comunità parrocchiale prenda parte a questa celebrazione, intorno alle famiglie e agli amici dei nubendi. Nelle varie diocesi si diano disposizioni in merito, tenendo conto delle situazioni locali, ma anche favorendo decisamente un'azione pastorale veramente ecclesiale.

55. Si invitino coloro che prenderanno parte attiva alla azione liturgica a disporsi opportunamente anche al sacramento della Riconciliazione e dell'Eucaristia. Ai testimoni si spieghi che essi sono non solo garanti di un atto giuridico, ma anche rappresentanti della comunità cristiana, che partecipa per loro mezzo ad un atto sacramentale che la riguarda, poiché una nuova famiglia è una cellula della Chiesa. Per il suo essenziale carattere sociale il matrimonio richiede una partecipazione della società e questa viene espressa dalla presenza dei testimoni.

56. La famiglia è il luogo più adatto ove i genitori, in virtù del sacerdozio comune, possono compiere gesti sacri ed amministrare alcuni sacramentali, a giudizio dell'Ordinario del luogo, come ad esempio nelle circostanze della Iniziazione Cristiana, negli avvenimenti lieti o dolorosi della vita quotidiana, nella Benedizione della mensa. Un posto peculiare va dato alla preghiera familiare. Essa creerà un clima di fede all'interno del focolare e sarà mezzo per vivere, nei confronti dei figli, una paternità-maternità più piena, educandoli alla preghiera ed introducendoli alla progressiva scoperta del mistero di Dio e al colloquio personale con Lui. Si rammentino i genitori che, attraverso l'educazione dei figli, assolvono la loro missione di annunciare il Vangelo della vita (cfr. *Evangelium vitae*, 92).

57. La preparazione immediata è un'occasione propizia per iniziare una pastorale matrimoniale e familiare ininterrotta. Da questo punto di vista bisogna fare in modo che gli sposi conoscano la loro missione nella Chiesa. In questo possono essere aiutati dalla ricchezza che offrono i distinti movimenti familiari, per coltivare la spiritualità coniugale e familiare ed il modo di portare avanti i loro compiti all'interno della famiglia, nella Chiesa e nella società.

58. La preparazione dei fidanzati sia accompagnata da sincera e profonda devozione a Maria, Madre della Chiesa, *Regina della famiglia*; gli stessi fidanzati siano educati a saper cogliere che la presenza di Maria è attiva come nella grande Chiesa, così nella famiglia, Chiesa domestica; siano altresì educati a imitare Maria nelle sue virtù. Così la Santa Famiglia, cioè il focolare di Maria, Giuseppe e Gesù, farà scoprire ai fidanzati « come è dolce e insostituibile l'educazione in famiglia » (Paolo VI, *Discorso a Nazaret*, 5 gennaio 1964).

59. La segnalazione di quanto viene proposto creativamente nelle varie comunità per rendere più profonde e adeguate anche queste fasi della preparazione prossima ed immediata sarà un dono ed un arricchimento per tutta la Chiesa.

III. LA CELEBRAZIONE DEL MATRIMONIO

60. La preparazione al matrimonio sfocia nella vita coniugale attraverso la celebrazione del Sacramento. Essa è culmine del cammino di preparazione compiuto dai fidanzati e sorgente e origine della vita coniugale. Pertanto la celebrazione non può essere ridotta a sola cerimonia, frutto di culture e di condizionamenti sociologici. Tuttavia lodevoli consuetudini proprie dei diversi popoli o etnie possono essere assunte nella celebrazione (cfr. *Sacro-*

sanctum Concilium, 77; *Familiaris consortio*, 67), a patto che esse esprimano innanzi tutto il radunarsi della assemblea ecclesiale come segno della fede della Chiesa, che riconosce nel Sacramento la presenza del Signore Risorto che unisce gli sposi all'Amore Trinitario.

61. Spetta ai Vescovi, attraverso le Commissioni liturgiche diocesane, dare precise disposizioni e sorvegliarne l'at-

tuazione pratica, perché nella celebrazione del matrimonio si attui l'indicazione data all'art. 32 della Costituzione sulla liturgia, in modo che appaia anche esternamente l'uguaglianza dei fedeli e inoltre sia evitata ogni apparenza di lusso. Si favorisca in tutti i modi la partecipazione attiva delle persone presenti alla celebrazione nuziale. Si diano sussidi idonei per cogliere e gustare la ricchezza del rito.

62. Memori che dove due o tre sono radunati nel nome di Cristo (cfr. Mt 18, 20) Egli è ivi presente, la celebrazione, con stile sobrio (stile che deve continuare anche nei festeggiamenti), non solo deve essere espressione della comunità di fede, ma deve essere anche motivo di lode al Signore. Celebrare lo spotalizio nel Signore e dinanzi alla Chiesa significa professare che il dono di grazia fatto ai coniugi dalla presenza e dall'amore di Cristo e del suo Spirito esige una risposta operativa, con una vita di culto in spirito e verità, nella famiglia cristiana, "Chiesa domestica". Proprio perché la celebrazione venga compresa non solo come atto legale, ma anche quale momento di storia della salvezza nei coniugi, e tramite il loro sacerdozio comune, per il bene della Chiesa e della società, sarà opportuno che tutti i presenti siano aiutati a partecipare attivamente alla celebrazione stessa.

63. Sarà pertanto premura di chi presiede far ricorso alle possibilità che lo stesso Rituale offre, specialmente nella sua seconda edizione tipica promulgata nel 1991 dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, per mettere in evidenza il ruolo di ministri del sacramento del Matrimonio che, per i cri-

stiani di Rito latino, è proprio degli sposi, e il valore sacramentale della celebrazione comunitaria. Gli sposi, con la formula dello scambio del consenso, potranno sempre ricordare l'aspetto personale, ecclesiale e sociale che da essa deriva per tutta la loro vita come dono dell'uno all'altro fino alla morte⁴.

Il Rito orientale riserva per il sacerdote assistente il ruolo di ministro del matrimonio. In ogni caso la presenza del sacerdote o del ministro a ciò deputato è necessaria, secondo la legge della Chiesa, per la validità dell'unione matrimoniale e manifesta chiaramente il senso pubblico e sociale dell'alleanza sponsale tanto per la Chiesa come per l'intera società.

64. Preso atto che il matrimonio, in via ordinaria, si celebra durante la Messa (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 78; *Familiaris consortio*, 57), quando si tratti di un matrimonio tra parte cattolica e parte battezzata non cattolica, la celebrazione si svolgerà a norma delle speciali disposizioni liturgico-canoniche (cfr. *Ordo celebrandi matrimonium*, 79-117).

65. La celebrazione risulterà più attivamente partecipata se si farà uso di apposite monizioni che introducono nel senso dei testi liturgici e nel contenuto delle preghiere. La sobrietà delle stesse monizioni dovrà favorire il raccoglimento e la comprensione dell'importanza della celebrazione (cfr. *Ordo celebrandi matrimonium*, 52. 59. 65. 87. 93. 99), evitando che la celebrazione si risolva in un momento didattico.

66. Il celebrante che presiede⁵ e che rende manifesto all'assemblea il senso ecclesiale di quell'impegno coniugale,

⁴ La Congregazione per la Dottrina della Fede insegna che non si può trattare il matrimonio dei cristiani come qualcosa di privato e richiama la dottrina e la disciplina della Chiesa: « Fedele alla parola di Gesù Cristo, la Chiesa afferma di non poter riconoscere come valida una nuova unione, se era valido il precedente matrimonio. Se i divorziati si sono risposati civilmente, essi si trovano in una situazione che oggettivamente contrasta con la legge di Dio e perciò non possono accedere alla Comunione eucaristica » (CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Lettera ai Vescovi circa la ricezione della Comunione Eucaristica da parte di fedeli divorziati risposati*, 14 settembre 1994, n. 4).

⁵ Cfr. *Ordo celebrandi matrimonium*, 24; *Codice di Diritto Canonico*, can. 1111; cfr. *Ordo celebrandi matrimonium*, 25 e 118-151; *Codice di Diritto Canonico*, cann. 1112 § 2 e 1108 § 2.

cercherà di coinvolgere attivamente i nubendi insieme con i parenti e i testimoni, alla comprensione della struttura del rito, specialmente di quelle parti che lo caratterizzano, quali: la Parola di Dio, il consenso scambiato e ratificato, la benedizione dei segni che ricordano il matrimonio (anelli, ecc.), la solenne benedizione sugli sposi, il ricordo degli sposi nel cuore della Preghiera Eucaristica. «Le diverse Liturgie sono ricche di preghiere di benedizione e di epiclesi che chiedono a Dio la sua grazia e la benedizione sulla nuova coppia, specialmente sulla sposa» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1624). Inoltre occorrerà spiegare il gesto dell'imposizione delle mani sui "soggetti-ministri" del Sacramento. Lo stare ritti, lo scambio di pace o altri riti determinati dalle competenti autorità, ecc., saranno appositamente richiamati all'attenzione di tutti i presenti.

67. Chi presiede, per giungere a uno stile celebrativo sobrio e nobile nello stesso tempo, dovrà essere aiutato dalla presenza dei ministranti, di persone che animino e aiutino il canto da parte dei fedeli, guidino le risposte e facciano la proclamazione della Parola di Dio. Con una particolare e concreta attenzione ai nubendi e alla loro situazione, il celebrante, evitando in modo assoluto le preferenze di persona, dovrà egli stesso commisurarsi sulla verità dei segni, che l'azione liturgica usa. Così nell'accogliere e salutare i nubendi, i loro genitori se presenti, i testimoni e gli astanti, sarà l'interprete vivo della comunità che accoglie i nubendi.

68. La proclamazione della Parola di Dio sia fatta da lettori idonei e preparati. Essi possono essere scelti anche tra i presenti, specie i testimoni, i familiari, gli amici, però non sembra opportuno che siano gli stessi nubendi: loro sono infatti i primi destinatari della Parola di Dio proclamata. La scelta però delle letture può essere fatta d'accordo con i fidanzati, nella fase della preparazione immediata. In tale modo faranno più facilmente tesoro della Parola di Dio per tradurla in pratica.

69. L'omelia, che si deve sempre tenere, avrà il suo centro nella presentazione del "mistero grande" che si sta celebrando dinanzi a Dio, alla Chiesa e alla società. «San Paolo sintetizza il tema della vita familiare con la parola: "grande mistero" (cfr. Ef 5, 32)» (*Gratissimam sane*, 19). Partendo dai testi proclamati della Parola di Dio o/e dalle preghiere liturgiche, si dovrà illuminare il Sacramento e quindi illustrare le conseguenze nella vita degli sposi e delle famiglie. Si evitino gli accenti superflui alle persone degli sposi.

70. Le offerte possono essere portate dagli stessi sposi all'altare, se il rito si svolge con la celebrazione della Messa. In ogni caso la preghiera dei fedeli, convenientemente preparata, non sia né prolissa, né priva di concretezza. La Santa Comunione, secondo l'opportunità pastorale, potrà essere fatta sotto le due specie.

71. Si curerà che i particolari della celebrazione matrimoniale siano caratterizzati da uno stile di sobrietà, di semplicità, di autenticità. Il tono di festa non dovrà affatto essere disturbato dallo sfarzo eccessivo.

72. La solenne benedizione sugli sposi sta a ricordare che, nel sacramento del Matrimonio, viene pure invocato il dono dello Spirito, per mezzo del quale i coniugi sono resi più costanti nella mutua concordia e spiritualmente sostenuti nel compimento della loro missione ed anche nelle difficoltà della vita futura. Sarà certamente conveniente, nel quadro di questa celebrazione, presentare come modello di vita per gli sposi cristiani quello della Santa Famiglia di Nazaret.

73. Mentre per quanto riguarda i periodi di preparazione remota, prossima e immediata, è bene raccogliere le esperienze in atto, al fine di raggiungere un forte cambiamento di mentalità e di prassi circa la celebrazione, la cura degli operatori pastorali dovrà essere posta nel seguire e far comprendere quanto è già fissato e stabilito dal rituale liturgico. È ovvio che tale comprensione dipenderà

da tutto il processo della preparazione e dal livello di maturità cristiana della comunità.

Chiunque può prendere atto che qui sono proposti alcuni elementi per una organica preparazione dei fedeli chiamati al sacramento del Matrimonio. È auspicabile che le giovani coppie siano opportunamente accompagnate, specie nel primo quinquennio di vita coniugale, da corsi post-matrimoniali, da svolgersi nelle parrocchie o vicarie foranee, a norma del *Direttorio* per la pastorale della famiglia di cui si è detto sopra ai nn. 14. 15, riallaccian-

dosi all'Esortazione Apostolica *Familiaris consortio*, 66.

Il Pontificio Consiglio per la Famiglia affida alle Conferenze Episcopali le presenti linee-guida per i loro propri *Direttori*.

La sollecitudine delle Conferenze Episcopali e dei singoli Vescovi farà sì che diventino operative nelle comunità ecclesiali. Così ogni fedele terrà meglio presente che il sacramento del Matrimonio, *mistero grande* (Ef 5, 21 ss.), è vocazione per tanti nel Popolo di Dio.

Città del Vaticano, 13 maggio 1996.

Alfonso Card. López Trujillo
Presidente

✠ **Francisco Gil Hellín**
Vescovo tit. eletto di Cizio
Segretario

La Conferenza Episcopale Italiana è ripetutamente intervenuta sull'argomento trattato in questo documento del Pontificio Consiglio per la Famiglia. In particolare è da ricordare il

Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia

promulgato in data 25 luglio 1993. Precedentemente l'Ufficio Nazionale per la Pastorale della Famiglia in data 24 giugno 1989 aveva pubblicato un sussidio di prospettive e orientamenti dal titolo *La preparazione dei fidanzati al matrimonio e alla famiglia* (in *RDT* 66 [1989], 961-987).

La segnalazione dettagliata di altri interventi C.E.I. nell'ambito della pastorale familiare si può trovare nel citato *Direttorio* (n. 1, pag. 20).

L'Arcidiocesi di Torino fin dall'anno 1976 si è dotata di un proprio "Direttorio" dal titolo *La preparazione dei fidanzati alla realtà sacramentale del matrimonio nelle Comunità cristiane* (in *RDT* 53 [1976], 115-132) e successivamente molte sono state le sottolineature sia nei programmi pastorali sia in specifiche iniziative.

Ultimo intervento in ordine di tempo è la Lettera pastorale dell'Arcivescovo Card. Giovanni Saldarini per il programma pastorale 1991-92 *Riempite d'acqua le anfore* (*RDT* 68 [1991], 913-947). Inoltre l'Ufficio diocesano per la Pastorale della Famiglia ha curato apposite schede per gli animatori e altre, di prossima pubblicazione, per i fidanzati.

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

XLI Assemblea Generale (Roma, 6-10 maggio 1996)

1. PROLUZIONE DEL CARDINALE PRESIDENTE

1. Venerati e cari Confratelli,

il saluto di pace che ci siamo scambiati nella preghiera di inizio dei nostri lavori dà voce al desiderio profondo di essere una cosa sola, nel Padre e nel Figlio suo Gesù Cristo, per rendere testimonianza credibile dell'amore di Dio (cfr. *Gv* 17, 21-23).

Da parte mia questo saluto vuol anche esprimere un particolare sentimento di gratitudine, che si collega alla mia recente conferma a Presidente della nostra Conferenza. Ho ricevuto da parte vostra molte manifestazioni di incoraggiamento, affetto e stima, che vorrei qui cordialmente ricambiare, mentre rinnovo profonda e filiale riconoscenza al Santo Padre per la fiducia non meritata che ha voluto confermarci.

Come il nostro servizio di Pastori delle Chiese particolari non può essere esente da croci e da fatiche, così anche il compito che mi è stato nuovamente affidato implica un impegno talvolta non facile. Non possiamo dimenticare però le molte consolazioni che il Signore ci dona, per sostenerci nel cammino. In particolare sono di grandissimo aiuto e conforto per me i legami di amicizia personale, di vicinanza spirituale, di condivisione dei medesimi obiettivi ecclesiali e pastorali e di solidarietà nel perseguirli — pur nella varietà delle esperienze e sensibilità di ciascuno — che nutrono e arricchiscono la comunione tra noi Vescovi. Contribuiamo così, per la nostra parte, a rendere possibile quel che il Papa ha affermato al Convegno di Palermo (*Discorso*, n. 12), cioè che in questi anni la « comunione si è felicemente rafforzata tra tutte le membra vive della comunità cattolica italiana ».

Cari Confratelli, è nostra comune intenzione, che affidiamo a Dio misericordioso e fedele, proseguire ed avanzare in questo cammino, ben sapendo quanto un'autentica comunione ecclesiale ed episcopale sia giovevole e preziosa per la vita e la missione della Chiesa in Italia e per il bene comune della nostra Nazione.

Negli anni trascorsi la C.E.I. ha vissuto una notevole "fase di sviluppo", sia riguardo alla presenza pubblica della Chiesa in Italia sia sotto i profili economici e organizzativi. Per gli aspetti più propriamente pastorali, è felicemente aumentata la capacità di proposta e di progettazione delle singole diocesi, ma il contributo della C.E.I. rimane significativo e desiderato, come ha confermato anche il Convegno di Palermo. Poiché per i prossimi anni, pur senza particolari innovazioni, non sembra attenderci un'attenuazione dei compiti richiesti alla nostra Conferenza, ma piuttosto una loro ulteriore crescita, almeno in alcuni settori, occorre da parte nostra vigilare attenzione per limitarla a quegli ambiti in cui sia veramente necessaria e vantaggiosa, e soprattutto perché la C.E.I. rimanga in ogni caso una semplice "struttura di servizio", che opera nella logica e nello spirito della comunione e nella precisa consapevolezza della responsabilità propria e inalienabile di ciascun Vescovo per la Chiesa che gli è affidata.

Uniti nel vincolo della comunione ecclesiale

2. Fattore essenziale e determinante della nostra comunione è la totale sintonia che ci unisce, come singoli Vescovi e come Conferenza, alla persona e al magistero del Santo Padre. Gli porgiamo il nostro deferente e affettuoso saluto, attendendo con gioia di incontrarlo durante la nostra Assemblea. Questa volta l'incontro assume un tono particolare, perché avviene nell'anno cinquantesimo della sua Ordinazione sacerdotale. Facciamo nostra la "preghiera di gratitudine per il dono del sacerdozio", con cui il Papa conclude la sua Lettera del Giovedì Santo ai sacerdoti, e ricordiamo le parole della sua testimonianza del 27 ottobre, al Simposio per il trentennale del Decreto *Presbyterorum Ordinis*: « La Santa Messa è in modo assoluto il centro della mia vita e di ogni mia giornata ». Chiediamo al Signore, per noi stessi e per ciascuno dei nostri preti, il medesimo radicamento nell'Eucaristia e così la gioia quotidiana di essere sacerdoti.

Sono molti, come sempre, i motivi di speciale gratitudine che abbiamo anche in quest'ultimo anno per il Santo Padre, a cominciare dall'Enciclica *Ut unum sint* che, mentre si avvicina l'appuntamento dell'anno 2000, dà un impulso eccezionalmente vigoroso al cammino verso la piena unità dei discepoli di Cristo. Una forte indicazione per migliorare la convivenza tra i popoli del mondo, ma anche per il nostro Paese, è venuta dal discorso del Papa il 5 ottobre alle Nazioni Unite, che ha approfondito il concetto di Nazione, richiamandone i diritti e i doveri e individuando nella « Famiglia di Nazioni » il valore di cui acquisire coscienza e l'obiettivo verso il quale puntare. Da ultimo, la pubblicazione dell'Esortazione Apostolica postsinodale *Vita consecrata* offre non soltanto a chi è partecipe di questo stato di vita, ma all'intero Popolo di Dio e in modo speciale anche a noi Vescovi, i criteri per accogliere e valorizzare, nelle attuali circostanze storiche, questo grande dono che Dio fa alla Chiesa e a tutto il genere umano.

La sollecitudine del Santo Padre per l'Italia si è manifestata in molte occasioni, la più recente delle quali è la visita appena terminata alla Diocesi di Como, di poco successiva a quella di Siena. Ricordiamo con speciale gratitudine la presenza, il discorso e la Celebrazione Eucaristica al Convegno di Palermo, nel quale il Papa ha proposto gli indirizzi fondamentali per il cammino delle nostre Chiese nei prossimi anni ed ha fortemente aiutato e stimolato l'Italia ad avere fiducia

e coscienza della propria missione. Non possiamo inoltre passare sotto silenzio il grande pellegrinaggio europeo dei giovani nel settembre scorso a Loreto, con quello stile di preghiera, di catechesi, di gioia e di fraternità a respiro universale che, a partire dall'esperienza delle Giornate Mondiali della Gioventù, mette radici sempre più salde nella nostra pastorale giovanile.

Il cordiale benvenuto ai Confratelli Vescovi

3. Dopo il Santo Padre, il nostro saluto e ringraziamento vanno ai suoi più diretti collaboratori: in particolare al Cardinale Bernardin Gantin che, come Prefetto della Congregazione per i Vescovi, dà prova di costante e illuminata sollecitudine per il nostro servizio pastorale, e al Cardinale Segretario di Stato Angelo Sodano, che presiederà quest'anno l'Eucaristia che concelebreremo in San Pietro.

Il Nunzio Apostolico in Italia, S.E. Mons. Francesco Colasuonno, ci onora come di consueto con la sua presenza: lo salutiamo con particolare affetto e gli assicuriamo piena collaborazione accompagnata dalla preghiera, ben sapendo quanto sia importante la sua opera per noi Vescovi e per le Diocesi che ci sono affidate.

Il rinnovamento spirituale dei popoli europei

4. Diamo ora il più cordiale benvenuto ai Confratelli Vescovi che rappresentano qui assai numerose Conferenze Episcopali d'Europa. Essi sono:

- Mons. Maximilian Aichern, Vescovo di Linz, Austria;
- Mons. Josip Bozanic, Vescovo di Krk, Croazia;
- Mons. Francisco Cases Andreu, Vescovo Ausiliare di Orihuela-Alicante, Spagna;
- Mons. Petru Gherghel, Vescovo di Iasi, Romania;
- Mons. Bellino Ghirard, Vescovo di Rodez, Francia;
- Mons. Gheorghe Ivanov Jovcev, Vescovo di Sofia e Plovdiv, Bulgaria;
- Mons. Tadeusz Kondrusiewicz, Amministratore Apostolico della Russia Europea;
- Mons. Joseph Mercieca, Arcivescovo di Malta;
- Mons. Vladas Michelevicius, Vescovo Ausiliare di Kaunas, Lituania;
- Mons. Metod Pirih, Vescovo di Koper, Slovenia;
- Mons. Kazimierz Romaniuk, Vescovo di Warszawa-Praga, Polonia;
- Mons. Jaroslav Skarvada, Vescovo Ausiliare di Praha, Repubblica Ceca;
- Mons. Pero Sudar, Vescovo Ausiliare di Sarajevo, Bosnia ed Erzegovina;
- Mons. Csaba Ternyak, Vescovo Ausiliare di Esztergom-Budapest, Ungheria;
- Mons. Giuseppe Torti, Vescovo di Lugano, Svizzera.

Insieme a loro salutiamo il nuovo Segretario del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa, don Aldo Giordano, del clero della Diocesi di Cuneo, che prende parte per la prima volta ai lavori della nostra Conferenza.

Più di un motivo ci spinge a guardare con particolare attenzione all'Europa. Il processo di integrazione europea continua ad avanzare, pur tra molte difficoltà, almeno per i suoi aspetti socioeconomici e istituzionali, mentre assai più incerto appare il cammino verso la riscoperta delle comuni radici culturali e spirituali del nostro Continente, come anche stenta a farsi strada l'idea che nella costruzione della nuova Europa devono trovar posto anche i Paesi usciti da pochi anni dalla

pesantissima esperienza dei regimi comunisti. In effetti, il malessere che, pur in forme e con intensità diverse, travaglia le Nazioni europee, appare il frutto di una fragilità culturale e morale che in realtà rappresenta l'onda lunga dei processi di secolarizzazione, i quali soprattutto in Europa si sono rivelati profondi e corrosivi. La Chiesa cattolica, e con lei le altre Chiese e Comunità cristiane, sono chiamate pertanto ad essere insieme protagoniste del rinnovamento spirituale dei popoli europei, anzitutto annunciando e testimoniando la fede in Gesù Cristo, unico Redentore dell'uomo, e proponendo su questa base — ed in forme adatte ai tempi che stanno davanti a noi — quei grandi valori evangelici e umani che costituiscono il patrimonio comune della nostra civiltà.

Due appuntamenti ormai vicini saranno di indubbio aiuto per questo impegno comune: a fine ottobre qui a Roma il Simposio dei Vescovi europei, sul tema assai importante e impegnativo della religione e della fede come realtà non soltanto personale e privata ma avente carattere anche pubblico, pur nell'odierna società pluralistica; nel giugno dell'anno prossimo a Graz l'Assemblea ecumenica europea, dedicata alla riconciliazione, come dono di Dio e come sorgente di vita nuova. Intendiamo prepararci con grande cura ad entrambi questi incontri, perché il nostro lavoro pastorale e l'impegno ecumenico acquistino sempre più un respiro europeo, anche in vista della scadenza dell'anno 2000, che interpella nel profondo ogni cristiano.

5. Ci è caro esprimere il nostro memore affetto e la nostra vicinanza ai Confratelli che hanno lasciato nel corso dell'ultimo anno la guida pastorale delle loro diocesi.

Ricordiamo in particolare il Cardinale Salvatore Pappalardo, Arcivescovo di Palermo e per molti anni Vicepresidente della nostra Conferenza, che al Convegno di Palermo ha ricevuto corale riconoscimento del suo grande servizio alla sua città, alla Sicilia e all'intera Nazione.

Insieme a lui ricordiamo:

- Mons. Luigi Bongianino, Vescovo di Tortona;
- Mons. Carlo Cavalla, Vescovo di Casale Monferrato;
- Mons. Maffeo Giovanni Ducoli, Vescovo di Belluno-Feltre;
- Mons. Daniele Ferrari, Vescovo di Chiavari;
- Mons. Luigi Maveria, Arcivescovo di Ferrara-Comacchio, già solerte Segretario Generale della nostra Conferenza;
- Mons. Santo Bartolomeo Quadri, Arcivescovo di Modena-Nonantola;
- Mons. Ciriaco Scanzillo, Vescovo Ausiliare di Napoli.

Salutiamo con fraterna amicizia i Vescovi emeriti che hanno accolto l'invito a partecipare a questa Assemblea e gli altri, assai più numerosi, che non hanno potuto venire qui. Li ringraziamo per il contributo che continuano a dare alle nostre Chiese, attraverso la preghiera, il servizio pastorale e l'offerta delle sofferenze che accompagnano il cammino della vita.

Un benvenuto e un augurio particolarmente cordiale spetta ai nuovi Vescovi che sono entrati a far parte della nostra Conferenza. Li accogliamo con gioia, siamo certi del loro impegno nel lavoro comune e chiediamo al Signore di benedire gli inizi del loro ministero episcopale. Li nominiamo uno ad uno:

- Mons. Carlo Caffarra, Arcivescovo di Ferrara-Comacchio;

- Mons. Alberto Maria Careggio, Vescovo di Chiavari;
- Mons. Riccardo Fontana, Arcivescovo di Spoleto-Norcia;
- Mons. Vittorio Fusco, Vescovo di Nardò-Gallipoli;
- Dom Mauro Meacci, Abate Ordinario di Subiaco;
- Mons. Luciano Monari, Vescovo di Piacenza-Bobbio;
- Mons. Paolo Rabitti, Vescovo di San Marino-Montefeltro;
- Mons. Riccardo Ruotolo, Vescovo Ausiliare di Manfredonia-Vieste;
- Mons. Germano Zaccheo, Vescovo di Casale Monferrato.

Affidiamo a Dio Padre buono e misericordioso i nostri fratelli nell'Episcopato che hanno terminato in questo anno il loro pellegrinaggio terreno: voglia Egli accoglierli nel suo regno di luce e di pace e voglia esaudire la preghiera che essi certamente presentano a Lui per le Chiese che hanno servito e per noi che continuiamo il loro ministero. Questi sono i loro nomi:

- Mons. Francesco Tarcisio Carboni, Vescovo di Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli-Treia, perito in un incidente automobilistico mentre si recava al Convegno di Palermo;
- Mons. Paolo Carta, Arcivescovo emerito di Sassari;
- Mons. Anacleto Cazzaniga, Arcivescovo emerito di Urbino;
- Dom Maurizio Benvenuto Maria Contorni, Abate Ordinario emerito di Monte Oliveto Maggiore;
- Mons. Giuseppe Dell'Omo, Vescovo emerito di Acqui;
- Mons. Giuseppe Fenocchio, Vescovo emerito di Pontremoli;
- Mons. Abramo Freschi, Vescovo emerito di Concordia-Pordenone;
- Mons. Mario Miglietta, Arcivescovo-Vescovo emerito di Ugento-Santa Maria di Leuca;
- Mons. Carlo Minchiatti, Arcivescovo emerito di Benevento;
- Mons. Alessandro Piazza, Vescovo emerito di Albenga-Imperia;
- Mons. Angelo Scapecchi, Vescovo già Ausiliare di Arezzo-Cortona-Sansepolcro;
- Mons. Biagio Vittorio Terrinoni, Vescovo emerito di Avezzano.

Le prossime iniziative

6. Sebbene quest'anno l'impegno della C.E.I. si sia concentrato anzitutto sul Convegno di Palermo, sono numerose anche le altre nostre iniziative. Ne ricordiamo almeno alcune: il pellegrinaggio nazionale degli sportivi a Loreto, il 17 e 18 giugno; il primo incontro nazionale dei responsabili degli organismi diocesani di pastorale familiare e degli incaricati regionali, che ha avuto luogo a Roma ai primi di marzo; il Seminario su "giovani e lavoro" svoltosi a Loreto dal 22 al 24 marzo per iniziativa dell'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro e del Servizio per la pastorale giovanile.

Una menzione speciale va fatta della Nota pastorale sulla Bibbia nella vita della Chiesa, pubblicata dalla Commissione Episcopale per la dottrina della fede e la catechesi nel trentennale della *Dei Verbum* per dare nuovo slancio alle nostre comunità nell'accogliere e nel diffondere la Parola di Dio, alimento della fede e forza di conversione.

Il cammino pastorale tracciato dal Convegno di Palermo

7. Cari Confratelli, è facile individuare il tema principale della nostra Assemblea nella riflessione e nel discernimento sui risultati del Convegno di Palermo, in vista dell'attuazione di quegli indirizzi pastorali che a Palermo abbiamo condiviso. Mons. Segretario Generale illustrerà la bozza di documento che, al riguardo, viene sottoposta alla nostra approvazione, dopo essere stata accuratamente rivista secondo le indicazioni pervenute dalle Conferenze Regionali e da singoli Vescovi.

Da parte mia mi limiterò a poche sottolineature, ricordando anzitutto lo spazio dato alla preghiera e il clima di comunione, la gioia di essere insieme che hanno caratterizzato quelle giornate di intenso lavoro. Il Convegno, inoltre, è stato quanto mai propizio per il cammino, in Italia, verso l'unità dei cristiani, dando un impulso che ora si tratta di sviluppare. Anche gli interventi dei rappresentanti della comunità ebraica e di quella islamica sono stati assai significativi.

Le relazioni e i dibattiti si sono mantenuti, nel complesso, aderenti alla realtà della situazione della Chiesa e del Paese ed hanno manifestato quanto sia forte, sincera e condivisa l'aspirazione ad andare in profondità, alle radici della fede e del nostro essere Chiesa. È questo, in realtà, il presupposto fondamentale per poter rispondere alle esigenze della missione, quando siamo davanti, da una parte, a fenomeni profondi di scristianizzazione e, dall'altra, al riaffiorare di una vivace domanda religiosa che ha bisogno però di essere, per così dire, convertita e di nuovo evangelizzata, per potersi indirizzare in senso cristiano.

Insieme a quello dell'andare in profondità, evidenziando il primato di Dio in tutta la vita e la pastorale della Chiesa, altri due orientamenti hanno attraversato i lavori del Convegno, e uniti insieme hanno costituito la trama unificante delle riflessioni dei vari ambiti in cui il Convegno stesso era articolato. Uno di essi è, evidentemente, l'annuncio e la testimonianza della carità, come fermento e principio rinnovatore della società italiana, secondo l'indicazione del titolo stesso del Convegno. Anche qui si è riscontrata una chiara e convinta convergenza sulla necessità di intendere la carità nella pienezza del suo senso teologale, quindi anzitutto come l'amore gratuito che Dio, in Cristo e nello Spirito, ha per l'uomo e conseguentemente come il dinamismo dell'amore nella vita della Chiesa e di ciascun credente. Della carità così intesa si è cercato di individuare le implicazioni concrete, specialmente in rapporto alle situazioni di più acuta sofferenza e povertà, materiale e spirituale, in Italia e nel mondo, ma anche riguardo alla cultura e alla comunicazione, all'impegno sociale e politico, alla famiglia, ai giovani, cioè ai singoli ambiti del Convegno, e in genere al cammino complessivo della società italiana, con i problemi e le scelte che le stanno davanti.

Il terzo filone conduttore dei lavori di Palermo è stato il dibattito sul "progetto culturale" orientato in senso cristiano, a cui già avevamo dedicato molta attenzione, come Vescovi, nell'Assemblea del maggio 1995. Il Convegno ha allargato le prospettive, ponendo questa tematica al centro dell'interesse delle diverse componenti del Popolo di Dio, e in particolare del laicato. Nella varietà e dialettica delle valutazioni e delle proposte, logica e prevedibile su un argomento del genere, è emersa comunque una forte condivisione delle istanze di fondo, di evangelizzazione della cultura e di inculturazione della fede nel concreto di una società in rapida evoluzione, che costituiscono l'anima e il senso del progetto stesso. Il Con-

vegno ha così assai contribuito a superare alcuni timori o equivoci che potevano ostacolare il cammino del "progetto culturale" e, in positivo, a far maturare una sua più specifica elaborazione e a porre le basi della sua progressiva attuazione.

In rapporto al progetto culturale, e più ampiamente alla missione della Chiesa nelle circostanze attuali, a Palermo si è avuta grande attenzione ai mezzi di comunicazione sociale, e in termini più generali al problema delle forme e delle capacità di comunicazione della Chiesa e nella Chiesa, puntando a sviluppi concreti per i quali si continua ad operare, anche in vista della nostra prossima Assemblea di novembre a Collevallenza che affronterà organicamente il tema.

Una caratteristica molto importante e positiva del Convegno è stata il forte ruolo che vi hanno avuto i laici, e in particolare le donne. In quella sede ci siamo impegnati ad accogliere e valorizzare le loro richieste di maggiore spazio e corresponsabilità nella missione della Chiesa e contestualmente di una formazione adeguata, con speciale riguardo alla presenza cristiana nella società e nella cultura. In effetti una seria opera di evangelizzazione, nella situazione attuale dell'Italia, passa soprattutto attraverso la presenza e la testimonianza apostolica dei laici, donne e uomini, in ogni ambiente di vita, di lavoro, di responsabilità, con le esigenze di approfondimento culturale e di formazione spirituale e missionaria che ne sono l'indispensabile premessa.

Anche al Convegno di Palermo certamente abbiamo dovuto registrare vari limiti e manchevolezze, in rapporto sia ai modi di procedere sia ai contenuti della proposta e del dibattito: su di essi mi sono soffermato anch'io già al Consiglio Permanente di gennaio. In ogni caso va sottolineato che si è trattato di inconvenienti assai modesti, a fronte dell'ottimo andamento del Convegno e dei risultati a cui esso è pervenuto. La vera sfida, ora, è quella di sviluppare e di far penetrare nel tessuto quotidiano della nostra pastorale ed anche, per quanto possibile, nella cultura e società italiana gli impulsi che sono venuti da Palermo. Potrà servire molto a tale scopo il documento che ci apprestiamo ad approvare, ma è ancora più importante contare anzitutto sulla luce e sulla forza che viene dallo Spirito Santo, perseverando in quell'atteggiamento di preghiera che ha improntato le giornate del Convegno, e lavorare con fiducia e tenacia insieme ai nostri sacerdoti, ai religiosi e alle religiose e a tutto il Popolo di Dio che è in Italia. Occorre dunque trovare le forme idonee affinché l'impegno dispiegato nella preparazione e celebrazione del Convegno continui e possibilmente si intensifichi nella fase di attuazione, coinvolgendo le diocesi e le parrocchie, le strutture regionali, le comunità di vita consacrata, le associazioni e i movimenti laicali, gli operatori della carità, i teologi e gli uomini di cultura e della comunicazione sociale, ma anche, il più possibile, ogni cristiano che voglia vivere la propria vocazione battesimale.

Un progetto culturale orientato in senso cristiano

8. Vorrei ritornare ora, venerati Confratelli, sulla proposta di un progetto culturale orientato in senso cristiano, non per proporre ulteriori approfondimenti contenutistici, ma per tentare di far sintesi del cammino percorso, dal Consiglio Permanente del settembre 1994 a Montecassino, dove si è parlato per la prima volta di tale progetto, alla nostra Assemblea dello scorso maggio, nella quale

abbiamo insieme lavorato su di esso, e poi, appunto, al Convegno di Palermo. Mettendo insieme tutti i vari apporti, sembra ormai possibile infatti individuare con maggior precisione l'indole del progetto e le metodologie più appropriate per condurlo avanti: ciò potrà forse risultare utile anche per la nostra Assemblea del novembre prossimo a Collevale, dedicata ancora in primo luogo al "progetto culturale", che da essa dovrebbe definitivamente prendere avvio.

È importante anzitutto non perdere di vista che l'opera di evangelizzazione delle culture e di inculturazione della fede nei diversi contesti storici, a cui fa riferimento il progetto culturale, appartiene da sempre alla missione e alla realtà della Chiesa. La proposta di un progetto culturale vuol evidenziare che essa, nelle circostanze attuali, va intrapresa con speciale impegno e consapevolezza.

Così possiamo anche chiarire il senso della parola "progetto", che ha suscitato qualche interrogativo e perplessità e alla quale abbiamo affiancato pertanto un altro termine, "prospettiva", dando vita all'espressione "progetto o prospettiva culturale". In realtà "progetto" vuole indicare, in questo contesto, la proposta di impegnarsi in un processo, ossia in un'impresa comune, necessariamente di lungo periodo, finalizzata appunto all'evangelizzazione della cultura e all'inculturazione della fede. Non si tratta in alcun modo di sostituire un generico approccio culturale all'indole personale e comunitaria dell'adesione alla fede e della trasmissione della fede, ma di essere consapevoli di quanto la cultura nella quale si vive e di cui si partecipa influisca sulla coscienza, sulle convinzioni e sui comportamenti delle persone, e così sul loro rapporto con Dio. In tal senso Paolo VI scriveva nella *Evangelii nuntiandi* (n. 20) che occorre evangelizzare la cultura e le culture dell'uomo « partendo sempre dalla persona e tornando sempre ai rapporti delle persone tra loro e con Dio ». In concreto, senza coltivare pretese o ambizioni di egemonia, che sono estranee alla visione cristiana oltre che storicamente improponibili, bisogna uscire da quella sindrome di subalternità, o di semplice gioco di difesa e reazione, che non di rado caratterizza la cultura d'ispirazione cristiana nell'epoca moderna.

Quando si avanza la proposta di un "progetto culturale", è indispensabile intendersi sul concetto di cultura a cui si fa riferimento, tra i vari e assai differenziati che si sono sviluppati nel tempo e che anche attualmente sono di uso corrente. Perciò, nella prima occasione in cui ho parlato del progetto culturale, precisavo che la cultura, considerata nella pienezza delle sue dimensioni, si estende dalle convinzioni più profonde riguardo al significato e al destino della nostra vita e dell'intera realtà fino ai comportamenti più minuti e concreti, avendo come suo snodo essenziale quel complesso di valori e di modelli di comportamento che sono per lo più condivisi e accettati da una popolazione o da un gruppo sociale. Il termine "cultura" va quindi inteso in senso molto ampio e globale, senza rinunciare però a identificare quei lineamenti che assicurano la sua specificità, e senza volersi addentrare, d'altro canto, nelle problematiche che, riguardo al concetto di cultura, sono oggetto di dibattito fra gli studiosi.

Gli orientamenti culturali hanno un indubbio rapporto con la vita sociale, ivi compresa la formazione del consenso politico. La messa in opera di un progetto culturale orientato in senso cristiano è quindi di grande importanza anche per il servizio della Chiesa al Paese e per lo sviluppo di un'azione politica cristianamente ispirata. Questi aspetti, pur essenziali e irrinunciabili, rimangono subor-

dinati però rispetto alla questione cruciale e primaria del rapporto della cultura con la fede stessa. A maggior ragione sarebbe riduttivo e fuorviante leggere il progetto culturale in funzione di una determinata strategia politica, come pure si è fatto con una certa insistenza. Perciò, nel concludere il Convegno di Palermo, sottolineavo l'infondatezza dell'interpretazione del progetto o proposta culturale come un surrogato dell'unità politica dei cattolici.

Come è stato detto fin dall'inizio, un progetto culturale, per potersi realmente qualificare come cristiano, deve essere incentrato in Cristo e saldissimo nel riferimento alla verità della fede, ma nello stesso tempo così aperto, ramificato e dinamico da poter intercettare una cultura e una società fortemente pluralistiche, il loro rapidissimo divenire, le molteplici articolazioni del sapere e del sentire, dell'operare e del produrre: in una parola, il vissuto attuale della nostra gente e l'interpretazione che essa dà di se stessa. L'antropologia cristiana è in concreto la sua struttura portante, o meglio il principio che consente di illuminare ciascuna delle sue dimensioni e problematiche e che nello stesso tempo lo apre ad ogni utile scambio e confronto.

La libertà e la creatività sono certamente fattori essenziali per la riuscita del progetto: occorre spazio per pensare e per comunicare, per interagire con fiducia reciproca. A questo proposito il discorso merita di essere ulteriormente precisato: l'adesione senza riserve alla medesima fede è indubbiamente aperta alla pluralità, sul piano della cultura e della stessa teologia. Perciò un progetto culturale offre per sua natura largo campo alla libertà di ricerca e di proposta. Questa però non può trasformarsi in una totale indeterminatezza, per il motivo sostanziale che il Papa ha indicato al Convegno di Palermo (*Discorso*, n. 10), rifiutando « una "diaspora" culturale dei cattolici, ... un loro ritenere ogni idea o visione del mondo compatibile con la fede », ma anche, sul piano dell'attuazione concreta, perché una eccessiva indeterminatezza contraddirebbe in partenza la possibilità di costruire un qualsiasi progetto. In effetti, per realizzare un progetto culturale di ispirazione cristiana, è anzitutto indispensabile che si condividano quegli orientamenti che scaturiscono dalla fede stessa, ma può essere inoltre praticamente necessario che vi sia una consonanza di fondo su indirizzi più determinati storicamente, sebbene non esigiti in senso stretto dalla coerenza dell'adesione di fede e dall'appartenenza ecclesiale: a questo ulteriore livello si tratta evidentemente di un libero e motivato ritrovarsi su valutazioni teologiche, culturali e pastorali. In una situazione di marcato pluralismo, quale vige ormai anche in Italia, la messa in cantiere del "progetto culturale" dovrebbe in ogni caso favorire la crescita di più precise capacità di discernimento cristiano, senza le quali il pluralismo rischia di rendere precario, e alla fine non autentico, il rapporto della fede con la cultura e con la vita.

Essendo per sua natura collocato nella storia, un progetto culturale non può non affrontare il nodo del rapporto con la modernità e la "postmodernità". L'orientamento generale emerso anche dal Convegno di Palermo è quello di "stare dentro" al nostro tempo, con amore e con libertà propositiva e critica, valorizzando le sue grandi acquisizioni e aiutandolo a superare le molte contraddizioni che minacciano di bloccare il cammino: tutto ciò senza indebolire o mettere tra parentesi la nostra identità cristiana, ma al contrario partendo da essa e operando in forza di essa.

Più in concreto, si tratta di risanare e di far progredire la cultura del soggetto e della libertà, facendo valere all'interno di essa il legame costitutivo che sussiste tra verità e libertà, soggetto e oggetto. E ciò non in maniera soltanto teorica, ma mostrando attraverso la testimonianza dell'amore il contenuto effettivo della verità cristiana. Così la dimensione etica rientra a titolo essenziale nella prospettiva di un progetto culturale orientato in senso cristiano, come del resto, ben più originariamente, appartiene alla sostanza stessa della nostra fede. E in concreto, in una cultura e società come quella italiana, profondamente impregnata dal cattolicesimo, gli stessi valori umani e morali fondamentali difficilmente mantengono la loro forza e capacità aggregante quando si indebolisce la radice della fede in Dio e in Gesù Cristo.

Giungiamo così a quella che è la condizione preliminare e determinante per l'attuazione di un progetto culturale ispirato cristianamente: la vitalità, anzitutto spirituale, del Popolo di Dio chiamato a farsene carico. In altri termini, la fedeltà nella sequela di Cristo, lo sforzo sincero di corrispondere all'universale chiamata alla santità e quindi « quella fede e carità portate ad efficacia di vita » nelle quali consiste la forza autentica e salvifica che « la Chiesa riesce a immettere nella società umana contemporanea » (*Gaudium et spes*, 42).

Fin dalla prima presentazione del progetto culturale è stato sottolineato come l'inculturazione della fede sia affidata in larga misura alla pastorale ordinaria e quotidiana della Chiesa e come pertanto la consapevolezza di ciò debba aumentare nei protagonisti della pastorale. Nella nostra Assemblea del maggio scorso la riflessione e il dibattito si sono particolarmente concentrati sulla dimensione pastorale del "progetto" ed è stato proposto di denominarlo "progetto pastorale con valenze culturali". D'altra parte, in particolare al Convegno di Palermo, è stato messo in evidenza il ruolo proprio dei cristiani laici nell'attuazione del progetto, insistendo contestualmente sulla sua caratterizzazione culturale, pur con evidenti riverberi pastorali.

In realtà il progetto riguarda sia la dimensione cosiddetta "alta" della cultura, sia la pastorale ordinaria della Chiesa, sia l'impegno quotidiano dei laici cristiani nei diversi ambienti di vita e settori di responsabilità: tra tutti questi aspetti esistono una unità profonda e una chiara integrazione e complementarità. Nel momento stesso in cui si evidenzia il legame della pastorale con la cultura, emerge d'altronde con ulteriore chiarezza la necessità di una pastorale, e di una Chiesa, che siano non autoreferenziali ma autenticamente missionarie, in conformità all'esigenza di fondo della nuova evangelizzazione.

Perché il "progetto culturale" possa prendere corpo sembra indispensabile che si costituiscano un qualche nucleo propulsore ed agili forme di collegamento, dialogo e comune elaborazione, opportunamente ramificate sul territorio nazionale: sia pure in forme iniziali, questo cammino è già in atto. Occorre però tener costantemente presente che quando lavoriamo ad un progetto culturale orientato in senso cristiano non facciamo altro che inserirci in quel processo di incarnazione della fede nelle culture che attraversa i tempi e che è affidato anzitutto all'iniziativa dello Spirito di Dio e subordinatamente alla libertà e creatività culturale dei credenti. Non è il caso dunque di programmare troppo o di darsi delle precise scadenze temporali. Anche sotto questo aspetto il progetto culturale non può iden-

tificarsi o sostituirsi agli "Orientamenti pastorali" che la C.E.I. giustamente propone con cadenza decennale.

L'avvio del "progetto" e la messa in atto degli indirizzi del Convegno di Palermo vengono a coincidere temporalmente con l'itinerario di preparazione al Grande Giubileo. Che questa coincidenza temporale divenga una sostanziale unità di percorso è richiesto da evidenti motivi di pastorale pratica, ma corrisponde anche a una precisa ragione intrinseca: l'indole missionaria è infatti il denominatore che accomuna — pur nella loro specificità propria — ciascuna di queste proposte, per loro natura tutte rivolte ad aprire gli animi all'incontro con Cristo unico Redentore dell'uomo. Si tratta quindi, da parte nostra, di esercitare vigile attenzione, concorde impegno e disponibilità affinché la coerenza e la praticabilità di un percorso unitario non rimanga un desiderio ma si traduca in realtà.

L'impegno dei laici in ambito sociale e politico

9. Due settimane fa, cari Confratelli, l'Italia ha affrontato una prova elettorale che, sebbene assai anticipata rispetto alla scadenza normale, da tempo era nell'aria e condizionava fortemente non solo l'attività politica, ma più largamente le istituzioni e la vita stessa del Paese. I risultati del voto sembrano aver chiuso, o almeno ridimensionato, una prolungata fase di incertezza e instabilità, ciò che dovrebbe consentire di concentrare l'attenzione e le energie sui molti problemi concreti che l'Italia ha davanti a sé e che toccano la vita quotidiana della popolazione. È assai auspicabile, a tale scopo, una corretta dialettica democratica tra maggioranza di governo e opposizioni, senza contrasti aprioristici e senza prevaricazioni.

Come in occasione del confronto elettorale, così anche nella fase che ora si apre la Chiesa, secondo l'orientamento ormai chiaro da tempo e confermato al Convegno di Palermo e dalla parola stessa del Santo Padre, non si schiera e non si coinvolge con alcuna delle forze in campo, ma non per questo rimane estranea o indifferente riguardo alle sorti della Nazione e alle scelte che via via verranno compiute. Intende infatti assicurare, come sempre, tutta la propria collaborazione in vista della promozione dell'uomo e del bene del Paese, come è detto nel primo articolo dell'Accordo di revisione del Concordato. Porterà quindi il suo contributo, con libertà propositiva e critica, sulla base dell'antropologia e dell'etica cristiana, e in particolare della propria dottrina sociale, nella certezza che i contenuti e i criteri di orientamento da esse proposti hanno una validità intrinseca non limitata ai soli credenti, perché esprimono ciò che corrisponde al bene oggettivo della persona e della società.

Ciò implica, evidentemente, una vigile attenzione e una precisa capacità di elaborazione e di proposta, particolarmente necessarie in un tempo nel quale fondamentali problemi etici entrano sempre più nell'ambito delle scelte politiche e legislative — ad esempio riguardo alla generazione umana e più in generale alle condizioni biologiche dello sviluppo e della sussistenza della persona, od alla concezione del matrimonio e della famiglia — e quando è assai forte la presenza di orientamenti culturali e politici la cui concezione dell'uomo non è orientata alla trascendenza.

Come già ebbi a osservare nella nostra Assemblea del maggio 1994, quando eravamo in presenza di un risultato elettorale di segno opposto, la Chiesa intende ad ogni modo porsi come fattore di serenità, di reciproca fiducia e di riconciliazione, tra i semplici cittadini come tra le forze politiche, confortata in questo dalla constatazione che la democrazia ha messo ormai salde radici nel popolo italiano e che quindi non sarebbe facile a nessuno, se mai lo volesse, limitarla o condizionarla, pur con le capacità di penetrazione sociale di cui può disporre.

Rimane comunque indispensabile, oggi come in ogni altra circostanza, l'impegno dei laici cristiani in ambito sociale e politico. Esso va sviluppato sulla base di un'adesione convinta all'insegnamento sociale della Chiesa, senza operare tra i suoi contenuti selezioni indebite, ma cercando piuttosto di individuare e attuare quelle sintesi di valori e di interessi che possano consentire di rendere le strutture sociali più rispettose della verità e della dignità dell'uomo, come il Papa ha invitato a fare già al Convegno di Loreto (*Discorso*, n. 8) e ora di nuovo al Convegno di Palermo (*Discorso*, n. 10).

I comuni riferimenti ideali e culturali, sostanziati nell'adesione alla dottrina sociale della Chiesa, non possono non tradursi in una sintonia di orientamenti e convergenza di scelte, specialmente quando il confronto politico e i pronunciamenti legislativi toccano aspetti essenziali e irrinunciabili della concezione dell'uomo e della società. Anche per questo non va lasciato cadere l'invito del Santo Padre a un discernimento « anche comunitario, che consenta ai fratelli di fede, pur collocati in diverse formazioni politiche, di dialogare, aiutandosi reciprocamente a operare in lineare coerenza con i comuni valori professati » (*Discorso al Convegno di Palermo*, n. 10). Tocca evidentemente a chi opera in politica dar vita a momenti di incontro in cui le questioni possano essere affrontate in termini operativi, ed è opportuno precisare che il nostro richiamo alla convergenza su temi irrinunciabili non sottintende alcuna intenzione o ipotesi che riguardi gli assetti e gli schieramenti politici. Su un piano diverso, però, è anche nostro compito di Pastori promuovere, nelle forme che a seconda delle circostanze e delle situazioni riterremo più idonee, spazi di riflessione comune in cui chi opera in ambito sociale e politico possa alimentarsi alle sorgenti della spiritualità e del pensiero cristiano.

Le molte sfide che il Paese deve affrontare

10. A tutti coloro che hanno responsabilità pubbliche vorrei rivolgere un invito a guardare avanti, per cercare di dare al Paese nuovi motivi di fiducia e quindi nuovo slancio. Il nostro popolo infatti ha saputo fronteggiare e in parte superare in questi anni situazioni per molti aspetti non facili, ma ha bisogno e diritto di riferimenti certi, per poter sciogliere alcuni nodi che mortificano il suo dinamismo o anche minacciano la sua identità.

Sebbene apparentemente meno vicina ai problemi e alla sensibilità della gente, sembra giusto menzionare anzitutto — tra i compiti più importanti — la transizione non compiuta del nostro modello istituzionale, con tutti gli inconvenienti che essa genera, tra cui una disaffezione diffusa e le difficoltà nei rapporti tra le istituzioni stesse, mentre resta aperta la delicata questione dell'intersecarsi tra iniziative della Magistratura e attività politica.

L'Italia deve inoltre farsi carico simultaneamente del peso della propria situazione economica e finanziaria, che risente della "spesa facile" degli ultimi decenni, dei problemi di quella fase di transizione e ristrutturazione che l'economia internazionale sta attraversando, e dello sforzo richiesto per rimanere a pieno titolo nell'Unione Europea. Stiamo già sperimentando le conseguenze sociali di tutto ciò, come la massiccia disoccupazione, in particolare giovanile e femminile, che colpisce soprattutto certe aree geografiche, e come l'impoverimento di molte famiglie, con la drammatica piaga dell'usura che ne è una spia. Non si potrà uscire in maniera reale e durevole da queste difficoltà se non valorizzando quelle capacità di intrapresa, anche a dimensione molto minuta e spesso familiare, che sono una caratteristica preziosa delle nostre popolazioni e che vanno sostenute e diffuse anche nelle aree geografiche dove finora hanno potuto meno manifestarsi. Nell'attuale fase di trasformazioni economiche e tecnologiche è da qui infatti, e non certo da una insostenibile dilatazione del settore pubblico, e nemmeno dall'ambito delle grandi imprese, che possono venire le più concrete possibilità di sviluppo economico e produttivo, e quindi anche un incremento reale, e capillarmente diffuso sul territorio nazionale, dei posti e delle occasioni di lavoro.

È chiaro d'altronde come ciò si colleghi ad altre due sfide che il nostro Paese deve affrontare da gran tempo: quella di un profondo miglioramento, o anche risanamento, di molte infrastrutture e servizi pubblici, e quella, moralmente gravissima, della criminalità organizzata, che ostacola e a volte paralizza in vaste zone del Paese anche un sano sviluppo economico. Nella lotta contro le organizzazioni delinquenziali la Chiesa si sente impegnata direttamente, non certo per usurpare ruoli non suoi, ma perché quanto più riesce — con la sua proposta di vita — ad essere presente e vicina alla gente, tanto più contribuisce ad affermare una cultura di autentica moralità e legalità, ed anche a stimolare quelle energie creative che possono dare nuove speranze di lavoro e di realizzazione, particolarmente ai giovani.

Molti dei problemi a cui ho fatto riferimento entrano a far parte della cosiddetta "questione meridionale", alla quale noi Vescovi non ci siamo stancati di dare attenzione prioritaria, anche quando essa sembrava accantonata o rimossa. È urgente la necessità che il Mezzogiorno d'Italia intraprenda quei processi di sviluppo che meglio corrispondono alle sue capacità e caratteristiche e che possono trovare nelle stesse popolazioni meridionali la loro forza propulsiva. Ma sono parimenti necessari una più precisa consapevolezza che la questione meridionale è in realtà una primaria questione nazionale, e quindi un impegno nuovo, dell'intero Paese e dei suoi responsabili, per una politica che sia appunto di autosviluppo del Mezzogiorno.

Alla "questione meridionale" si è aggiunta nell'ultimo decennio, come già abbiamo osservato più volte e come è stato ribadito al Convegno di Palermo, una "questione settentrionale", pur profondamente diversa e per certi versi opposta nelle sue motivazioni e nei suoi sviluppi. I risultati elettorali ne sono una evidente conferma. Occorre assumere con serietà e lungimiranza i suoi fattori e contenuti autentici, senza arrestarsi alle sue espressioni deteriori che purtroppo certamente non mancano. In concreto si tratta di accogliere e valorizzare le legittime richieste di riconoscimento del proprio ruolo e delle proprie caratteristiche, di una più diretta ed effettiva responsabilità di gestione locale, come anche di una ben diversa e maggiore agilità, sollecitudine e concretezza da parte dell'amministrazione dello Stato, senza eccessive pastoie ed appesantimenti burocratici. Simili

esigenze, in realtà, non sono limitate all'una o all'altra parte d'Italia, anche se per ora hanno soltanto nel Nord un'espressione acuta e polemica. Nella sostanza esse sono in sintonia con quella promozione della « soggettività della società » che è affermata dalla *Centesimus annus* (n. 13) e che corrisponde all'indole profonda del nostro popolo, con la sua grande ricchezza e varietà di storia, di tradizioni culturali, di sensibilità, attitudini e stili di vita, che ha a sua volta, in larga misura, una chiara matrice cattolica.

Tutto questo ha però un valore, un'utilità ed un senso soltanto se non viene contrapposto all'unità della nostra Nazione, che potrà certo essere articolata secondo modalità diverse dalle attuali ma non può e non deve, né apertamente né surrettiziamente, essere negata o compromessa. Tale unità, richiamata e motivata con forza dal Santo Padre nella sua *Lettera* del 6 gennaio 1994 sulle responsabilità dei cattolici nell'ora presente (nn. 1 e 7), e ancora al Convegno di Palermo (*Discorso*, n. 6), è in effetti ben più antica della sua forma statuale, avendo le proprie radici in una storia e cultura che sono comuni, pur con la loro grande pluriformità, e trae alimento dalla condivisione della medesima fede cristiana e cattolica, che è per sua natura stimolo alla concordia e principio di solidarietà. Anche in rapporto alla realtà di oggi, rompere l'unità sarebbe andare contro alle possibilità di sviluppo ed agli stessi interessi economici delle nostre popolazioni, del Nord come del Centro e del Sud. La giusta volontà di partecipare pienamente al processo di integrazione europea può a sua volta dispiegare tutte le proprie potenzialità solo se, come ha detto il Papa a Palermo (*Discorso*, n. 8), l'Italia tiene fede a quella vocazione di ponte fra l'Europa e il mondo mediterraneo che le viene dalla sua storia e dalla sua collocazione geografica.

Guardando più in profondità al presente e al futuro del Paese, la nostra attenzione, cari Confratelli, è richiamata soprattutto dal grande tema della famiglia. È noto il ruolo che la famiglia svolge in Italia, assai più che in altre Nazioni a noi vicine, nel concreto della vita sociale, facendosi carico di una molteplicità di problemi e di oneri e rimediando in grandissima misura alle carenze e disfunzioni dei servizi pubblici. Ma sono ugualmente noti le difficoltà e i condizionamenti culturali e sociali a cui anche la famiglia italiana è sottoposta e che hanno la loro espressione più grave e vistosa in quel triste primato della denatalità che ormai da vari anni appartiene al nostro Paese e rappresenta la principale, sebbene finora poco avvertita, minaccia per il suo futuro. È pertanto una questione di giustizia nei confronti di moltissimi cittadini e un interesse fondamentale della comunità nazionale por mano con urgenza ad una politica organica in favore della famiglia, come già è avvenuto appunto nei Paesi a noi vicini, che non sia soltanto il doveroso aiuto alle famiglie più povere, ma che comprenda la previdenza, il trattamento fiscale, la casa, i servizi sociali, l'insieme delle condizioni per non penalizzare la maternità e l'educazione dei figli. Mentre rinnoviamo queste richieste, confermiamo come priorità della nostra pastorale l'attenzione rivolta alla generalità delle famiglie, per sostenerle e consolidarle aiutandole a vivere l'etica cristiana della libertà, che si realizza nel dono di sé e nella capacità di una scelta che impegna per tutta la vita.

In una società come la nostra, che sta divenendo sempre più anziana, è solo apparentemente paradossale sottolineare, accanto a quello della famiglia, il problema dei giovani e di una loro preparazione che li abiliti ad assumere nel modo

migliore i compiti non certo leggeri che li attendono. Condividiamo quindi pienamente la convinzione del ruolo centrale della scuola come investimento per il futuro dell'Italia, a condizione che venga di nuovo compresa e valorizzata concretamente la sua funzione non solo di istruire ma di far crescere e formare la personalità. In questo spirito facciamo nostro l'appello del Papa di domenica 28 aprile, che « si possa finalmente giungere anche in Italia ad un valido ed equo sistema scolastico integrato, comprendente istituti statali e non statali ». Chiedendo la parità per la scuola non statale all'interno del sistema formativo, non ci proponiamo soltanto di consentire alla scuola cattolica di sopravvivere, e in particolare di servire le fasce più deboli della popolazione, ma puntiamo anche ad accrescere l'agilità, gli spazi di libertà e la qualità formativa del sistema scolastico nel suo complesso, non aggravando ma al contrario contenendo gli oneri globali per le finanze dello Stato.

Testimoni fino agli estremi confini della terra

11. Venerati Confratelli, nel corso dei nostri lavori affronteremo, con due distinti interventi, il grande tema della missione "*ad gentes*" e del ruolo che la Chiesa italiana è chiamata ad avere in essa. È questo un aspetto fondamentale della nostra ubbidienza al mandato del Signore di essere suoi testimoni fino agli estremi confini della terra (At 1, 8) ed è anche una maniera per tenere viva nel nostro popolo la percezione di orizzonti più grandi, una cultura dell'universalità e della gratuità.

Ben diverso è, apparentemente, il significato dell'impegno che dedicheremo ai temi giuridici e amministrativi, e in particolare all'assegnazione delle somme che provengono dal cosiddetto "8 per mille". In realtà la destinazione di queste cifre, per le quali ringraziamo di cuore tutti gli italiani che hanno avuto fiducia nell'opera pastorale e caritativa della Chiesa, rientra nella medesima prospettiva di testimonianza cristiana, di solidarietà e di servizio, in Italia come nei Paesi più poveri del mondo, che ha nella missione "*ad gentes*" la sua espressione più coraggiosa e più forte.

Siamo nel mese dedicato a Maria e ci avviciniamo ormai alla grande celebrazione della Pentecoste. Invochiamo dunque per noi, per il lavoro di questi giorni, per le nostre Chiese e per l'Italia i doni dello Spirito Santo e la protezione della Vergine tanto amata dal nostro popolo; ed ancora l'intercessione del suo sposo Giuseppe e dei Santi Francesco e Caterina ai quali è particolarmente affidata l'Italia.

2. COMUNICATO DEI LAVORI

1. « Nel Convegno di Palermo avete posto le basi di un programma culturale orientato in senso cristiano, che ora intendete sviluppare e progressivamente attuare. È questo un punto di vitale importanza per l'evangelizzazione: alle correnti di scristianizzazione che investono anche una terra di bimillenaria tradizione di fede come l'Italia, si può rispondere efficacemente soltanto attraverso un più incisivo annuncio di Cristo ». È questa una delle impegnative consegne che il Santo Padre Giovanni Paolo II ha lasciato all'Assemblea Generale della C.E.I. tenutasi nei giorni scorsi. Accolto nel ricordo del cinquantesimo anniversario della Sua Ordina-zione sacerdotale, in un clima di gioia e di sentita comunione ecclesiale, il Papa ha sottolineato, nel suo discorso del 9 maggio, che il frutto più tangibile del Giubileo sarà « riscoprire, rin vigorire e gustare la bellezza della propria fede, condividen-dola con altri, lontani e vicini, che aspettano talora con ansia, talora persino senza esserne consapevoli, questo dono immenso ».

2. La recezione del Convegno ecclesiale di Palermo, l'approvazione di impor-tanti testi e decisioni in materia giuridico-amministrativa, la riflessione sul cam-mino di preparazione al Giubileo del 2000, in cui si inserisce anche il Congresso Eucaristico Nazionale di Bologna, il tema della missione *ad gentes*, sono stati i punti salienti della XLI Assemblea Generale della C.E.I., svoltasi nell'Aula Sino-dale in uno spirito di concordia e di operosità. Nella mattinata del 9 maggio il Cardinale Angelo Sodano, Segretario di Stato di Sua Santità Giovanni Paolo II, ha presieduto una solenne concelebrazione all'altare della "Cattedra di S. Pietro", in cui ha ricordato il senso del ministero e magistero episcopale.

3. Il documento pastorale sulla Chiesa in Italia dopo il Convegno di Palermo ripropone anzitutto l'evento stesso del Convegno, come esemplare per la vita delle nostre Chiese, collocandolo sullo sfondo della piena applicazione del Con-cilio Vaticano II e nella prospettiva del Giubileo ormai vicino. I contenuti del Convegno vengono sintetizzati e articolati secondo una dinamica che va dalla profondità del Mistero alla concretezza della storia: è la dinamica della carità che si incarna, si fa novità di vita, cammino di formazione, comunione ecclesiale, evangelizzazione, creatività culturale. I cinque ambiti analizzati a Palermo, con gli orientamenti e le proposte emerse, vengono presentati all'impegno delle comu-nità cristiane, per questi anni di fine Millennio, come germe e anticipazione del futuro "progetto culturale".

I Vescovi, che nelle loro sedi avevano già potuto esaminare una prima bozza del documento, hanno approvato quasi all'unanimità la nuova redazione. Il testo, ritoccato in alcuni punti sulla base dei suggerimenti espressi dall'Assemblea, sarà pubblicato nei prossimi giorni. Con esso saranno pubblicati anche gli *Atti* del Convegno, per ora nella forma breve, comprendente gli interventi più importanti. Presto però si potrà pubblicare tutto il materiale.

4. Il progetto culturale verrà precisato nelle sue coordinate fondamentali dall'Assemblea dei Vescovi in programma per il prossimo mese di novembre a

Collevalezza. Saldo nel suo riferimento alla verità della fede, incentrato in Cristo, ma nello stesso tempo aperto, ramificato e dinamico in modo da poter intercettare una cultura e una società fortemente pluralistiche, il progetto si inserisce nell'opera di evangelizzazione delle culture e di inculturazione della fede, che appartiene da sempre alla missione della Chiesa, e che va intrapresa, oggi, con speciale impegno e consapevolezza. L'antropologia cristiana costituisce la struttura portante, o meglio il principio dinamico del progetto. In una situazione di marcato pluralismo, la messa in cantiere del progetto culturale deve puntare sulla libertà di ricerca e di proposta: essa tuttavia non può significare una totale indeterminazione; viceversa spesso condurrà alla consonanza anche su indirizzi più determinati storicamente, sebbene non esigiti in senso stretto dalla coerenza dell'adesione di fede e dall'appartenenza ecclesiale.

Il progetto riguarda sia la dimensione dell'elaborazione culturale, sia la pastorale ordinaria della Chiesa, sia l'impegno quotidiano dei laici cristiani nei diversi ambiti di vita e settori di responsabilità: tra tutti questi aspetti esistono unità profonda, integrazione e complementarità. Si sottolinea così l'esigenza di una Chiesa che non sia autoreferenziale, ma autenticamente missionaria.

5. In questo spirito di attenzione alla società, l'Assemblea ha guardato alla situazione del Paese, alla luce anche dei risultati della recente tornata elettorale, condividendo tanto l'analisi del Cardinale Presidente, quanto il suo invito a tutti coloro che hanno responsabilità pubbliche, a guardare avanti, per cercare di dare al Paese nuovi motivi di fiducia e quindi nuovo slancio. Secondo l'orientamento già più volte dichiarato, i Vescovi hanno ribadito che la Chiesa non si schiera e non si coinvolge con alcuna delle forze politiche in campo; ma non rimane indifferente riguardo alle sorti della Nazione ed alle scelte che via via verranno compiute, intendendo anzi assicurare tutta la propria collaborazione in vista della promozione dell'uomo e del bene del Paese. La Chiesa intende porsi come fattore di serenità, di reciproca fiducia e di riconciliazione, consapevole che i criteri di orientamento proposti dall'antropologia e dall'etica cristiana corrispondono al bene oggettivo della persona e della società.

I Vescovi hanno ricordato i nodi politico-sociali attualmente più rilevanti, che minacciano l'identità del Paese e ne mortificano il dinamismo: la transizione non compiuta del nostro modello istituzionale, la difficile situazione economica e finanziaria, che si riflette in concreto nell'impoverimento di molte famiglie, il problema delle infrastrutture e dei servizi pubblici, la piaga sempre persistente della criminalità organizzata.

Particolarmente acute, è stato rilevato, sono oggi la questione meridionale e la questione settentrionale. Pur fondamentalmente diverse e per certi versi opposte nelle motivazioni e negli sviluppi, sono entrambe segno di un disagio, al quale occorre dare risposte precise. Nella promozione convinta della "soggettività della società", i Vescovi hanno indicato la strada da prendere, in conformità all'indole profonda del nostro popolo, con la sua grande ricchezza e varietà di storia, di tradizioni culturali, di sensibilità, attitudini e stili di vita, che ha a sua volta, in larga misura, una chiara matrice cattolica.

Tuttavia la necessità di promuovere e valorizzare la soggettività della società, anche in termini istituzionali, non può essere contrapposta all'unità della nostra

Nazione, ben più antica e profonda della sua forma statuale. Il Santo Padre nel suo discorso all'Assemblea ha affermato: « Il bene comune e il progresso sempre solidale della diletta Nazione italiana — seppur secondo modalità nuove — richiedono, oggi non meno di ieri, la testimonianza chiara dei credenti e la loro capacità di proporre e di difendere quella grande eredità di fede, di cultura e di unità che costituisce il patrimonio più prezioso di questo popolo ».

Nel quadro dei temi che caratterizzano il presente ed il futuro del Paese, i Vescovi hanno sottolineato la centralità della famiglia, ricordando che por mano con urgenza ad una organica politica per la famiglia rappresenta una fondamentale questione di giustizia nei confronti di moltissimi cittadini, oltre che la risposta ad un interesse fondamentale della comunità nazionale. Hanno richiamato anche l'urgenza di investire sulla scuola e l'educazione in generale. Hanno rilanciato l'appello perché si giunga ad un equo sistema scolastico integrato, in cui la parità giuridica ed economica della scuola libera contribuisca ad accrescere la qualità e il dinamismo del sistema stesso, senza peraltro aggravare, ma al contrario contenendo gli oneri globali per le finanze dello Stato.

6. S. E. Mons. Angelo Comastri, Presidente del Comitato Nazionale per il Grande Giubileo dell'Anno 2000, ha proposto all'Assemblea dei Vescovi l'itinerario di preparazione, seguendo le indicazioni espresse dallo stesso Santo Padre nella Lettera Apostolica *Tertio Millennio adveniente*. Il senso autentico del Giubileo e il corrispondente impegno pastorale devono essere « una rinnovata contemplazione del mistero di Cristo », unico Salvatore del mondo, venuto nella pienezza del tempo, accolto nella fede della Chiesa, celebrato nell'Eucaristia. Perciò il Giubileo si manifesta come occasione provvidenziale per mettere il Cristo Crocifisso e Risorto al centro della fede e della vita, della predicazione e della pastorale. A riguardo si è sottolineata l'importanza di predisporre itinerari particolari per condurre i cristiani ad una più profonda adesione al Signore Gesù lungo i prossimi tre anni di preparazione immediata, inserendoli però nell'ordinario percorso pastorale.

7. Il Cardinale Giacomo Biffi, Arcivescovo di Bologna, ha informato l'Assemblea riguardo alla preparazione del Congresso Eucaristico Nazionale che si terrà a Bologna, nella settimana dal 20 al 28 settembre 1997, e si collocherà nella prospettiva del Grande Giubileo con il tema, suggerito da Giovanni Paolo II, « *Gesù Cristo, unico Salvatore del mondo, ieri, oggi e sempre* ». Vengono proposti, nel contesto dell'anno liturgico, alcuni momenti comuni dalla solennità di Cristo Re 1996 fino alla solennità del SS. Corpo e Sangue del Signore 1997, per arrivare poi alle celebrazioni conclusive.

Mons. Ernesto Vecchi, pro-vicario generale della Diocesi di Bologna, ha poi riferito sull'attività già svolta dalla Diocesi di Bologna, a partire dalla Nota pastorale del Card. Biffi *Christus hodie*. Successivamente ha illustrato un programma di massima per la settimana del Congresso.

8. Dopo otto anni di lavoro svolto da una Commissione paritetica, è giunto all'esame dei Vescovi il « *Testo comune di studio e di proposta per un indirizzo pastorale dei matrimoni misti* » tra cattolici e valdesi. Finalità del testo è aiutare i credenti delle due Chiese a non disperdere le loro radici cristiane nelle inevi-

tabili problematiche che insorgono all'interno dei matrimoni tra cristiani di confessioni diverse. Ribadendo la fede comune intorno al matrimonio e sottolineando gli elementi di differenziazione al riguardo tra la Chiesa cattolica e quella valdese, il testo aiuta anzitutto una comprensione più esatta delle diverse posizioni e propone poi una serie di atteggiamenti e comportamenti che dovranno accompagnare la preparazione al matrimonio, la sua celebrazione e il successivo cammino della coppia, per aiutare a vivere tutti questi momenti nella prospettiva della comune fede cristiana e nel rispetto delle diversità. L'approvazione che l'Assemblea ha dato al testo comune esprime non solo l'attenzione verso le esigenze dei fratelli valdesi, ma anche un segno concreto della volontà di porre atti rilevanti sul cammino ecumenico, cui il Santo Padre Giovanni Paolo II vuole imprimere un impulso nuovo, nella prospettiva del Terzo Millennio dell'era cristiana.

9. Ai lavori dell'Assemblea è intervenuto il Card. Jozef Tomko, Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, con una comunicazione sul « *ruolo della Chiesa italiana nella odierna situazione missionaria del mondo* ». Ringraziando la Chiesa che è in Italia per il notevole contributo in persone e sussidi economici alla causa dell'evangelizzazione e della promozione umana, ha ricordato la recente Beatificazione dei due Vescovi missionari Comboni e Conforti, quali esempi fulgidi della vitalità del movimento missionario che in Italia conta, oggi, circa 14.000 missionari e missionarie (consacrati, presbiteri diocesani, laici) sparsi per il mondo. Quanto agli aiuti economici, l'Italia si colloca fra le Nazioni più generose.

Soffermandosi, quindi, sulla odierna situazione mondiale il Cardinale Prefetto ha rilevato come essa richiami con forza la permanente validità del mandato missionario. Infatti dei quasi 6 miliardi di uomini della popolazione terrestre, oltre due terzi ancora non conoscono Gesù Cristo. Inoltre la crescita demografica dei popoli non cristiani è più consistente di quella dei popoli cristiani. E negli stessi Paesi di antica tradizione cristiana, per l'immigrazione e per altre cause, cresce il numero di coloro che hanno bisogno della prima evangelizzazione.

In questa prospettiva la Chiesa italiana ha un ruolo tutto particolare anche per la sua posizione geografica di vicinanza all'Africa e all'Asia, la collocazione nel cuore della cattolicità, l'antica tradizione missionaria e le potenzialità ancora presenti. Di qui un caloroso invito ad inviare con generosità e coraggio i sacerdoti diocesani a cooperare per il primo annuncio di Cristo con le Chiese sorelle di tutto il mondo, come pure a promuovere assiduamente la formazione del laicato missionario e del volontariato cristiano nel mondo, e infine a sostenere il "Fondo centrale di Solidarietà" nel quale confluiscono tutte le raccolte della Giornata missionaria mondiale.

Sempre sul tema della *missio ad gentes*, S. E. Mons. Enrico Masseroni, Arcivescovo di Vercelli e Presidente della Commissione Episcopale per il Clero, ha tenuto una comunicazione illustrando, tra l'altro, la proposta di un grande Convegno (5-7 febbraio 1997) sul tema "*La missio ad gentes nella spiritualità del presbitero diocesano*".

Molte sono le sfide che la missione pone innanzi alle nostre Chiese: l'urgenza di un serio ripensamento dell'organizzazione e della prassi pastorale delle nostre comunità ecclesiali; la necessità di una formazione permanente per il clero in

chiave missionaria; la missione come coordinata fondamentale del piano pastorale di ogni Chiesa particolare; la formazione missionaria nei Seminari e in tutta la pastorale vocazionale.

10. Sollecita verso gli aspetti pastorali che riguardano l'attività dei Tribunali regionali per le cause matrimoniali che operano in Italia nei due gradi obbligatori di giurisdizione (primo grado e appello), l'Assemblea dei Vescovi ha approvato un complesso di norme, che mirano a rendere meglio organizzato e meno oneroso per i fedeli l'esercizio della giustizia della Chiesa in questo delicato settore.

Il regime amministrativo dei diciotto Tribunali è stato più chiaramente riferito alle Regioni Ecclesiastiche di appartenenza, sotto l'autorità delle rispettive Conferenze Episcopali. È stato meglio ordinato il carico delle spese processuali: sia prevedendo che esso sia ripartito in assai modesta misura sulle parti che stanno in giudizio, in maggior misura sulla quota dell'8 per mille che la C.E.I. riceve e destina per le esigenze di culto e di pastorale, ed eventualmente, in misura residua, sulle stesse Regioni Ecclesiastiche; sia richiamando, a causa definitivamente conclusa, la possibilità e il valore di una libera offerta del fedele come concorso alle spese affrontate dalla Chiesa per l'organizzazione di un così impegnativo servizio.

Si è definita inoltre una più precisa disciplina concernente l'elenco degli avvocati abilitati al patrocinio, le condizioni per l'ammissione al patrocinio stesso, le voci e le misure degli onorari, il servizio del patrocinio gratuito e l'istituzione di almeno due "patroni stabili" presso ciascun Tribunale, i quali, a norma del Codice di Diritto Canonico, siano a disposizione dei fedeli per la consulenza previa ed eventualmente per il patrocinio, assumendosene l'onere lo stesso Tribunale.

11. L'Assemblea ordinaria dei Vescovi è il momento nel quale, ogni anno, si provvede alla ripartizione degli importi finanziari provenienti dall'8 per mille, in conseguenza delle scelte operate dai contribuenti a favore della Chiesa Cattolica in sede di dichiarazione dei redditi.

Questa volta le decisioni hanno riguardato due capitoli: gli importi assegnati per il 1996 a titolo di *anticipo*, secondo il caratteristico meccanismo del sistema, e gli importi assegnati a titolo di *conguaglio* per gli anni 1990-1992 e per l'anno 1993.

a) L'anticipo 1996 è prevedibile, allo stato attuale delle informazioni, in circa 935 miliardi. I Vescovi hanno deciso di ripartirlo così: 300 miliardi per le esigenze di culto e di pastorale (di cui: 125 miliardi alle Diocesi per esigenze locali; 120 miliardi per la nuova edilizia di culto; 45 miliardi per interventi pastorali di rilievo nazionale; 10 miliardi per avviare forme sperimentali di sostegno all'impegno diocesano per l'assistenza domestica dei sacerdoti); 455 miliardi all'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero al fine di integrare le remunerazioni e gli interventi previdenziali a favore dei circa 38 mila sacerdoti che sono a servizio delle nostre Diocesi; 180 miliardi per interventi caritativi (di cui 80 miliardi alle Diocesi per interventi locali; 90 miliardi per interventi nel Terzo Mondo; 10 miliardi per interventi di rilievo nazionale). Se, sulla base di dati meglio definiti, alla scadenza del 30 giugno l'importo complessivo versato dallo Stato dovesse rivelarsi di misura superiore, s'è fin d'ora stabilito che le sopravvenienze saranno assegnate agli stessi soggetti, nelle stesse proporzioni e per le

medesime finalità indicate, ad esclusione della voce riguardante il clero, già comprensiva di tutte le esigenze preventivate.

b) I conguagli dovuti per gli anni sopra indicati assommeranno, allo stato attuale delle informazioni, a circa 490 miliardi, dopo che la C.E.I., nel settembre scorso, s'è fatta disponibile alla richiesta del Governo italiano di rateizzare negli anni 1997, 1998, 1999 per esigenze generali di compatibilità finanziaria, parte dell'importo dovuto.

In proposito, l'Assemblea si è espressa nel senso di destinare: 100 miliardi alle Diocesi, per incrementare le disponibilità in favore delle esigenze pastorali; 100 miliardi all'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero, per costituire presso il medesimo un "fondo di garanzia" contro sopravvenienze onerose non del tutto prevedibili; 100 miliardi per interventi caritativi (di cui: 50 alle Diocesi per interventi locali, 50 per interventi nel Terzo Mondo); 100 miliardi per contributi in favore della salvaguardia dei beni culturali ecclesiastici (inventariazione, sistemi di sicurezza, conservazione e consultazione di archivi, biblioteche, musei diocesani, restauri di beni immobili), da assegnare sulla base di progetti presentati dalle Diocesi; 90 miliardi per la costituzione di un fondo speciale per la catechesi e la cultura cristiana, i cui redditi dovrebbero giovare alla promozione di strumenti di annuncio e divulgazione della visione cristiana della vita in dialogo con la cultura contemporanea. Si è poi stabilito che se, sulla base dei dati definitivi al 30 giugno prossimo, l'importo complessivo dei conguagli dovesse rivelarsi maggiore di quanto indicato, le sopravvenienze verranno destinate in particolar modo alla costruzione di case canoniche o di alloggi comunitari per il clero in talune zone del Sud d'Italia, che ne sono tuttora prive con effetti pastoralmente dannosi per il clero stesso e per la popolazione locale affidata al loro ministero.

La rilevante entità dell'anticipo e dei conguagli conferma la stima e la fiducia che moltissimi italiani nutrono ed esprimono nei confronti della Chiesa Cattolica nel nostro Paese. I Vescovi si sono uniti al Cardinale Presidente nel rivolgere a tutti coloro che hanno manifestato così largo apprezzamento la viva riconoscenza dei Pastori e nel rinnovare l'impegno ad utilizzare le consistenti risorse per le finalità di alto valore, nello stesso tempo religioso e sociale, che caratterizzano il sistema introdotto con la revisione del Concordato.

12. Nel corso dei lavori sono state date all'Assemblea alcune comunicazioni.

a) Mons. Domenico Calcagno, Presidente dell'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero, ha illustrato il bilancio dell'Istituto e ne ha sottolineato alcune linee di azione a servizio dei sacerdoti, perché possano dedicarsi con maggiore serenità al loro ministero.

b) S. E. Mons. Armando Franco, Presidente della Caritas Italiana, ha presentato l'attività della Caritas nell'ultimo anno, sia in ambito formativo (Corsi, Convegni e Seminari), sia riguardo agli interventi in Italia e in campo internazionale. Particolare attenzione è stata riservata ad alcuni temi specifici quali l'immigrazione, la disoccupazione giovanile, l'usura e diversi problemi socio-assistenziali (carcere, malattia psichica, tossicodipendenze, AIDS). Verso il Sud del mondo la Caritas è stata presente in occasione di emergenze e calamità naturali; nella ex-Jugoslavia e in Albania è intervenuta con iniziative nei settori della sanità e dell'istruzione e fornendo supporti ai circa 50 gemellaggi attuati dalle Diocesi ita-

liane. Numerose nel corso del 1995 sono state le microrealizzazioni destinate a piccole realtà del Terzo Mondo (593 in 56 Paesi).

c) Il Segretario Generale della C.E.I. ha presentato la Giornata *"Per la carità del Papa"*, che si celebra, come di consueto, nell'ultima domenica di giugno. Lo scorso anno le offerte pervenute dai singoli fedeli e dalle Diocesi hanno raggiunto la somma di lire 6.937.500.000. È necessario non rallentare, ma rendere più convinta la partecipazione delle comunità ecclesiali alla sollecitudine del Papa per le gravi necessità che si manifestano in ogni parte del mondo, anche nella prospettiva della preparazione al prossimo Giubileo del 2000.

d) S. E. Mons. Dante Bernini, Vescovo di Albano e Delegato della C.E.I. alla COMECE (Commissione degli Episcopati della Comunità Europea), ha portato all'attenzione dei Vescovi l'Unione Europea. Partendo dalle grandi aspirazioni — condivise dai Sommi Pontefici e dagli Episcopati europei — che avevano guidato la nascita dell'ideale europeo, ha illustrato il cammino percorso, dalla costituzione del Consiglio d'Europa (1949) al Trattato di Maastricht (1992), alla Conferenza Inter-governativa di Torino, al progetto di unità monetaria, alle prospettive di integrazione con i Paesi dell'Europa Orientale e dell'area mediterranea. Ha accennato agli enormi problemi economici e sociali (famiglia, immigrazione, ambiente, giovani, lotta contro le malattie, disoccupazione, delinquenza organizzata), che impegnano le energie della società europea e coinvolgono profondamente la Chiesa Cattolica con le sue istituzioni e i suoi organismi. Si è soffermato sull'attività del CCEE (Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa) e della COMECE, due Organismi di studio e di coordinamento pastorale istituiti nel 1971 e nel 1980. Ha prospettato l'opportunità di istituire in Italia un Organismo pastorale stabile allo scopo di animare il cammino dell'Europa con la luce del Vangelo.

13. Durante i lavori dell'Assemblea Generale si è riunito anche il Consiglio Episcopale Permanente per una breve seduta, nel corso della quale ha proceduto alle seguenti nomine:

- S. E. Mons. Piergiorgio Nesti, Arcivescovo di Camerino-San Severino Marche, Presidente della Federazione Italiana Esercizi Spirituali (F.I.E.S.);
- il sig. Simone Milioli, della Diocesi di Parma, Presidente Nazionale maschile della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (F.U.C.I.).

3. PROBLEMI CONNESSI CON LA NORMATIVA DEL SOSTENTAMENTO DEL CLERO E GLI INTERVENTI A SOSTEGNO DELLE ATTIVITÀ DELLA CHIESA IN ITALIA

Le deliberazioni, prese dalla XLI Assemblea Generale della C.E.I. e qui riportate, riguardano vari problemi connessi con la normativa del sostentamento del clero e gli interventi a sostegno delle attività della Chiesa in Italia.

La prima determinazione riguarda la parziale modifica della normativa vigente in materia di finanziamento della nuova edilizia di culto. La misura massima del contributo erogato dalla C.E.I. viene innalzata dal 70 al 75% del costo preventivato, sempre nei limiti dei parametri approvati dal Consiglio Episcopale Permanente.

La seconda determinazione riguarda la ripartizione che annualmente l'Assemblea Generale stabilisce con riferimento all'anticipo delle somme derivanti dall'8 per mille IRPEF che viene versato dallo Stato alla Conferenza Episcopale Italiana.

La terza determinazione riguarda, invece, la ripartizione delle somme derivanti dall'8 per mille IRPEF pervenute dallo Stato a titolo di conguaglio per gli anni 1990-1992 e per l'anno 1993.

L'ultima determinazione, che fa riferimento alla ripartizione indicata nel comma precedente, riguarda, infine, l'approvazione delle norme per la concessione di contributi finanziari a favore dei beni culturali ecclesiastici.

MODIFICA DELLE NORME PER I FINANZIAMENTI DELLA C.E.I. A FAVORE DELLA NUOVA EDILIZIA DI CULTO

Il testo delle *Norme* per i finanziamenti della C.E.I. per la nuova edilizia di culto, è stato approvato dalla XXXII Assemblea Generale (cfr. *RDT* 67 [1990], 1056-1058) e, successivamente, è stato modificato dalla XXXVII Assemblea Generale (cfr. *RDT* 70 [1993], 503) e dalla XL Assemblea Generale (cfr. *RDT* 72 [1995], 1066-1068).

La XLI Assemblea Generale del 6-10 maggio ha apportato una ulteriore modifica alle *Norme* con 188 voti favorevoli su 194 votanti.

Per comodità di lettura si riporta di seguito il testo integrale della lettera a) del comma secondo dell'art. 2 delle *Norme* evidenziando in grassetto il testo modificato.

« a) come concorso erogato, fino a un massimo del **75%** del costo preventivato comprovato dalla documentazione allegata all'istanza nei limiti dei parametri di cui al successivo art. 3; ».

DETERMINAZIONI CIRCA LA RIPARTIZIONE PER L'ANNO 1996 DELLA SOMMA DERIVANTE DALL'8 PER MILLE IRPEF

Le determinazioni seguenti sono state approvate il 9 maggio 1996 dalla XLI Assemblea Generale, con 190 voti favorevoli su 192 votanti.

La XLI Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana

- considerato che la somma complessiva che lo Stato anticiperà per il 1996 in forza dell'art. 47 della legge 20 maggio 1985, n. 222, è prevista — al momento — in L. 936.786.796.803;
- visto il § 5, lett. a) della delibera C.E.I. n. 57;
- su proposta della Presidenza, che invita a determinare le ripartizioni con riferimento limitato a L. 935 miliardi per comodità di procedure;

approva le seguenti

DETERMINAZIONI

1. La misura dei contributi da assegnare nell'anno 1996 per le finalità previste dal § 5, lett. a) della delibera C.E.I. n. 57 è stabilita come segue:

a) per le esigenze di culto della popolazione: L. 300.000.000.000 = di cui 120 miliardi per la nuova edilizia di culto, 125 miliardi per le attività culturali e pastorali delle Diocesi, 45 miliardi per gli interventi di rilievo nazionale, 10 miliardi per avviare alcuni interventi a favore dell'assistenza domestica per il clero, che — come richiesto dal Consiglio Episcopale Permanente — saranno da precisare nell'Assemblea straordinaria di Collovalenza del prossimo mese di novembre e che inizieranno ad attuarsi con il 1997;

b) per il sostentamento del clero: L. 455.000.000.000 =;

c) per gli interventi caritativi: L. 180.000.000.000 =, di cui 90 miliardi per interventi nel Terzo Mondo, 80 miliardi per interventi nelle Diocesi, 10 miliardi per interventi di rilievo nazionale.

2. La somma che risulterà eccedente quella indicata nel terzo alinea della premessa sarà ripartita per le medesime finalità e agli stessi soggetti di cui al punto 1, lett. a) e c) della presente determinazione, nell'identica proporzione.

DETERMINAZIONI CIRCA LA RIPARTIZIONE
DELLE SOMME DERIVANTI DALL'8 PER MILLE IRPEF
PERVENUTE DALLO STATO A TITOLO DI CONGUAGLIO
PER GLI ANNI 1990-1992 E PER L'ANNO 1993

Le determinazioni seguenti sono state approvate il 9 maggio 1996 dalla XLI
Assemblea Generale, con 188 voti favorevoli su 192 votanti.

La XLI Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana

- considerato che la somma complessiva che lo Stato trasmetterà alla C.E.I. nel 1996 a titolo di parziale conguaglio per gli anni 1990-1992 e per l'anno 1993, in forza dell'art. 47 della legge 20 maggio 1985, n. 222, è prevista — al momento — in L. 490.179.964.585;
- visto il § 5, lett. a) della delibera C.E.I. n. 57;
- su proposta della Presidenza, udito il Consiglio Episcopale Permanente, accogliendo l'invito a determinare le ripartizioni con riferimento limitato a L. 490 miliardi per comodità di procedure;

approva le seguenti

DETERMINAZIONI

1. La misura dei contributi da assegnare nell'anno 1996 per le finalità previste dal § 5, lett. a) della delibera C.E.I. n. 57, a valere sui conguagli di cui in premessa, è stabilita come segue:

a) per le esigenze di culto della popolazione: L. 290.000.000.000 = di cui 100 miliardi per le attività culturali e pastorali delle Diocesi, 100 miliardi per la salvaguardia dei beni culturali ecclesiastici, 90 miliardi per la costituzione di un "fondo speciale" presso la Fondazione S. Francesco d'Assisi e S. Caterina da Siena, finalizzato alla promozione della catechesi e della cultura cristiana;

b) per il sostentamento del clero: L. 100.000.000.000 =, a titolo di fondo di riserva da costituire presso l'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero;

c) per gli interventi caritativi: L. 100.000.000.000 =, di cui 50 miliardi per interventi nel Terzo Mondo e 50 miliardi alle Diocesi per interventi locali.

2. La somma che risulterà eccedente quella indicata nel terzo alinea della premessa sarà destinata per l'importo di 10 miliardi a integrazione del "fondo speciale" per la catechesi e la cultura cristiana e per la parte restante alla costruzione di case canoniche nelle regioni del Mezzogiorno d'Italia.

NORME PER LA CONCESSIONE DI CONTRIBUTI FINANZIARI
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
A FAVORE DEI BENI CULTURALI ECCLESIASTICI

Le "Norme per la concessione di contributi finanziari della Conferenza Episcopale Italiana a favore dei beni culturali ecclesiastici" sono state approvate il 9 maggio 1996 dalla XLI Assemblea Generale, con 183 voti favorevoli su 188 votanti.

La XLI Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana

- preso atto che la C.E.I. intende intervenire in favore della salvaguardia dei beni culturali ecclesiastici avvalendosi in particolar modo delle somme che perverranno a titolo di conguaglio per gli anni 1990-1993;
- udita la relazione illustrativa della bozza di normativa predisposta per disciplinare forme e procedure degli interventi finanziari;
- vista la delibera C.E.I. n. 57, §§ 1 e 5

APPROVA

le "Norme per la concessione di contributi finanziari della Conferenza Episcopale Italiana a favore dei beni culturali ecclesiastici".

Art. 1 - Destinazione dei contributi

I contributi finanziari per interventi a favore dei beni culturali ecclesiastici sono erogati dalla Conferenza Episcopale Italiana alle Diocesi.

Possono essere erogati contributi anche agli Istituti di vita consacrata e ad altri enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, che ne abbiano fatto richiesta mediante gli Ordinari diocesani.

I contributi sono destinati esclusivamente alla realizzazione delle seguenti iniziative:

- a) inventariazione informatizzata dei beni artistici e storici;
- b) dotazione di impianti di sicurezza;
- c) conservazione e consultazione di archivi e biblioteche di enti ecclesiastici e promozione di musei diocesani o di interesse diocesano;
- d) acquisto di beni architettonici a scopo di salvaguardia;
- e) restauro e consolidamento statico di beni architettonici.

Non sono ammissibili a contributo: interventi di adeguamento liturgico; interventi per la custodia e la valorizzazione; restauri di beni artistici e storici, archeologici, bibliografici e archivistici; restauro di beni architettonici il cui importo di spesa complessivo sia inferiore alla somma stabilita dal Consiglio Episcopale Permanente.

In via ordinaria non possono essere concessi ulteriori contributi per lo stesso progetto, in relazione alle iniziative indicate al comma terzo del presente articolo, lett. a), d) e).

Contributi integrativi o straordinari possono essere concessi esclusivamente nei seguenti casi:

a) qualora in corso d'opera si verifichino imprevisti o necessità di varianti al progetto approvato o al piano finanziario per la mancata erogazione di finanziamenti da parte di enti pubblici o privati, che li avevano formalmente disposti;

b) in presenza di eventi calamitosi.

I contributi di cui al comma terzo, lett. e) del presente articolo, vengono concessi su progetti complessivi o su parti concluse o definite.

Art. 2 - *Natura e forma dei contributi*

I contributi della C.E.I. si configurano come concorso nella spesa che le Diocesi italiane o altri enti ecclesiastici civilmente riconosciuti debbono affrontare per la tutela e la conservazione dei beni culturali di loro appartenenza, a integrazione del sostegno finanziario offerto a tale scopo in primo luogo dalle comunità cristiane, da amministrazioni pubbliche e da privati.

Per quanto riguarda le iniziative di inventariazione informatizzata il contributo è erogato "*una tantum*" ed è pari al 50% del costo medio stimato per ente ecclesiastico, come stabilito dal *Regolamento esecutivo* delle presenti *Norme*.

Per quanto riguarda la dotazione di impianti di sicurezza, la conservazione e consultazione di archivi e biblioteche, la promozione di musei diocesani o di interesse diocesano, il contributo è annuale ed ha natura forfettaria.

Per quanto riguarda l'acquisto di beni architettonici a scopo di salvaguardia, il contributo può essere erogato fino a un massimo del 30% della somma stabilita periodicamente dal Consiglio Episcopale Permanente.

In relazione a progetti di restauro e di consolidamento statico di beni architettonici, il contributo può essere erogato fino a un massimo del 30% della somma stabilita periodicamente dal Consiglio Episcopale Permanente.

Art. 3 - *Condizioni per accedere ai contributi*

Le iniziative e i progetti vengono ammessi a contributo alle seguenti condizioni:

a) nei casi previsti dall'art. 1, comma terzo, lett. a), b), c), e): che sia dimostrata la proprietà ecclesiastica del bene;

b) nel caso dell'inventariazione: che essa sia redatta secondo i criteri e le disposizioni di cui al n. 22 del documento della C.E.I. "*I beni culturali della Chiesa in Italia. Orientamenti*" * e il programma predisposto dal Servizio Informatico della C.E.I.;

c) nel caso di iniziative volte alla conservazione e alla consultazione di archivi e di biblioteche e alla promozione di musei diocesani o di interesse diocesano: che dette istituzioni svolgano regolare servizio o dimostrino di poter utilizzare il contributo a tale scopo;

d) nel caso di acquisto a scopo di salvaguardia: che sia dimostrata l'effettiva necessità dello stesso. Nel caso in cui l'acquisto sia già avvenuto alla data di

* RDT 69 (1992), 1315 s. [N.d.R.].

entrata in vigore delle presenti *Norme* e non sia, in ogni caso, anteriore il 1° gennaio 1990, il contributo può essere dato in relazione alla quota dell'impegno finanziario che fosse rimasto ancora a carico;

e) nel caso di restauro e consolidamento statico di beni architettonici: che il progetto sia stato approvato dall'Ordinario diocesano e dalla competente Soprintendenza non prima del 1° gennaio 1990 e che, alla data di presentazione della domanda di contributo, i lavori non siano stati iniziati.

Art. 4 - *Modalità di erogazione dei contributi*

Le modalità di erogazione dei contributi previsti dall'art. 1, comma terzo, sono stabilite dal *Regolamento esecutivo* delle presenti *Norme*.

Art. 5 - *Competenza dell'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici*

La fase istruttoria delle istanze presentate dagli Ordinari diocesani e la fase esecutiva delle determinazioni assunte dalla "Commissione per la valutazione dei progetti di intervento a favore dei beni culturali ecclesiastici", di cui al successivo art. 6, sono affidate all'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici.

Art. 6 - *Commissione per la valutazione dei progetti di intervento a favore dei beni culturali ecclesiastici*

L'esame delle istanze presentate dagli Ordinari diocesani e la valutazione complessiva delle opere per le quali si chiede il contributo sono demandate alla "Commissione per la valutazione dei progetti di intervento a favore dei beni culturali ecclesiastici", le cui competenze sono stabilite dal *Regolamento esecutivo* delle presenti *Norme*.

Art. 7 - *Incaricati regionali per i beni culturali ecclesiastici*

Ai fini della promozione della tutela dei beni culturali ecclesiastici e dell'applicazione omogenea delle presenti *Norme*, nelle Diocesi italiane operano gli incaricati regionali per i beni culturali, nominati dalle Conferenze Episcopali regionali.

Gli incaricati durano in carica cinque anni e hanno i seguenti compiti:

a) promuovere nelle sedi diocesane, in accordo con la Conferenza Episcopale regionale e con i Vescovi delle singole Diocesi, la tutela e il restauro dei beni culturali, in conformità con le *Norme* della C.E.I. promulgate il 14 giugno 1974 e con gli *Orientamenti* della C.E.I. pubblicati il 9 dicembre 1992;

b) offrire orientamenti alla Commissione per la valutazione dei progetti di intervento a favore dei beni culturali ecclesiastici in ordine alla formulazione e alla gestione del programma annuale;

c) garantire la corrispondenza delle opere realizzate con i contributi C.E.I. ai progetti approvati;

d) certificare lo stato delle opere ammesse a contributo in tutte le fasi di esecuzione.

Art. 8 - Compiti della Consulta Nazionale per i beni culturali ecclesiastici

La Consulta Nazionale per i beni culturali ecclesiastici offre orientamenti alla Commissione per la valutazione dei progetti di intervento a favore dei beni culturali ecclesiastici, in vista della formulazione e della gestione del programma annuale.

Art. 9 - Regolamento esecutivo

Le modalità esecutive delle presenti *Norme* sono stabilite con apposito *Regolamento*, approvato dalla Presidenza della C.E.I.

Art. 10 - Deroghe

Contributi in deroga alle disposizioni contenute nelle presenti *Norme* possono essere concessi soltanto in casi eccezionali, sentita la Commissione di cui all'articolo 6, dalla Presidenza della C.E.I.

Nota pastorale dell'Episcopato italiano

CON IL DONO DELLA CARITÀ DENTRO LA STORIA

LA CHIESA IN ITALIA DOPO IL CONVEGNO DI PALERMO

La "Nota pastorale" presenta l'evento di Palermo come esperienza di Chiesa e aiuta a coglierne le tematiche portanti interpretate alla luce del discorso del Santo Padre, recuperando i temi più significativi delle relazioni, delle sintesi dei lavori e dell'intervento conclusivo del Cardinale Presidente della Conferenza Episcopale Italiana.

In due stesure diverse, essa è stata esaminata dal Consiglio Permanente nelle sessioni del 22-25 gennaio e del 25-28 marzo 1996. I Membri del Consiglio e contemporaneamente anche tutti i Vescovi — ai quali nel frattempo era stata inviata la seconda bozza del documento datata marzo 1996 — hanno offerto ricchi contributi che hanno permesso la stesura di una "terza bozza" presentata all'esame dell'Assemblea Generale.

La XLI Assemblea Generale del 6-10 maggio 1996, dopo ampio e approfondito dibattito, ha approvato all'unanimità nei suoi contenuti e nella sua struttura globale il testo del documento, demandando al Segretario Generale della C.E.I., S. E. Mons. Ennio Antonelli, estensore delle varie bozze, il compito di integrarlo sulla scorta delle osservazioni e dei suggerimenti emersi.

Il documento, rielaborato secondo le indicazioni dei Vescovi, è stato presentato alla comunità ecclesiale italiana il 1° giugno 1996 dal Segretario Generale della C.E.I. in una Conferenza stampa.

Il Convegno di Palermo viene così riconsegnato all'impegno pastorale delle nostre comunità come riferimento obbligato per questa seconda metà degli anni '90, che conclude il decennio dedicato agli Orientamenti pastorali *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, e contestualmente si propone come preparazione al Giubileo dell'anno 2000.

PRESENTAZIONE

Il Convegno ecclesiale di Palermo è stato un evento di grazia, animato dall'ascolto della Parola di Dio, da una profonda esperienza di preghiera, da un clima di vera comunione, sorretta dalla gioia dello stare insieme come fratelli nel Signore Gesù. In questo contesto, a Palermo è maturata un'intensa riflessione pastorale, che ha toccato i punti più importanti dell'odierna coscienza ecclesiale: l'anelito ad andare in profondità, alla radice del nostro essere Chiesa, della nostra fede e della nostra missione, evidenziando il primato di Dio nella vita personale e comunitaria; la consapevolezza, poi, che l'annuncio e la testimonianza della carità — intesa nella pienezza del suo senso teologale — possono costituire il fermento e il principio di un autentico rinnovamento della nostra società; infine, la constatazione della necessità di evangelizzare la cultura e di inculturare il Vangelo nel concreto di una società in rapida evoluzione, istanza che costituisce l'anima e il senso di quel "progetto culturale" con cui la Chiesa in Italia intende stare dentro al nostro tempo con amore e insieme con libertà propositiva e critica.

Questa riflessione ha raccolto i frutti del lavoro preparatorio svolto nelle Diocesi italiane, specialmente nei Presbiteri e negli Organismi di partecipazione, ma anche nelle diverse espressioni della vita consacrata e delle aggregazioni laicali. A questa attività preparatoria hanno dato volto e interpretazione le relazioni generali e di ambito che hanno aperto il Convegno, offrendo importanti elementi di analisi e di proposta. Ma ulteriore e decisiva illuminazione abbiamo ricevuto dall'insegnamento del Santo Padre, che abbiamo accolto con gioia e responsabilità. In questo quadro si sono collocati l'approfondimento e il confronto nelle Commissioni che, al termine del Convegno, sono stati ripresi in una prima rilettura conclusiva e nelle sintesi e proposte che l'Assemblea ha voluto consegnare al discernimento dei Vescovi.

Frutto di questo servizio magisteriale è la Nota pastorale, ora proposta alla riflessione e all'impegno delle comunità. Essa vuole collocare il Convegno entro le coordinate di un cammino di Chiesa volto a dare piena attuazione alle prospettive del Concilio Vaticano II e a proiettarsi verso la celebrazione del Grande Giubileo che aprirà il Terzo Millennio dell'era cristiana. In questa prospettiva ci siamo preoccupati di aiutare le comunità a individuare i tratti salienti del servizio al Vangelo nell'attuale contesto storico, traendo dalle indicazioni emerse a Palermo alcune priorità tra loro coordinate, che vengono presentate qui come vie di comunione pastorale per far crescere la coscienza e l'operosità dei credenti nei campi della cultura e della comunicazione, dell'impegno sociale e politico, dell'amore preferenziale dei poveri, della famiglia e dei giovani.

Il documento dei Vescovi non viene pubblicato da solo, ma insieme ai testi più significativi del Convegno, a cominciare dal discorso e dall'omelia del Santo Padre. Essi costituiscono le radici da cui la Nota pastorale trae vita e quindi l'orizzonte in cui essa si colloca. E, viceversa, le espressioni più qualificate del Convegno non vengono lasciate ad una lettura personale senza riferimenti, ma la Nota dei Vescovi ne orienta la lettura e la traduce in operosità comunitaria.

Il Convegno di Palermo viene così riconsegnato all'impegno pastorale delle nostre comunità, come riferimento obbligato per questa seconda metà degli anni '90, che conclude il decennio dedicato agli Orientamenti pastorali *Evangelizzazione e testimonianza della carità* e contestualmente si propone come preparazione al Giubileo dell'anno Duemila. Sono tappe di progettazione pastorale e svolte di scadenze temporali che coincidono con un'epoca nella quale si fa ogni giorno più acuto il bisogno di rinnovare il radicamento del Vangelo nella trama quotidiana della cultura e della vita del nostro popolo. Chiediamo a tutti di accogliere questo strumento come un aiuto che ci è offerto per la missione che abbiamo in comune.

Roma, 26 maggio 1996 - *Domenica di Pentecoste*

Camillo Card. Ruini

Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

« Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese »

(Ap 2, 7)

1. Carissimi fratelli e sorelle delle Chiese che sono in Italia, profondamente grati al Signore per il III Convegno ecclesiale, celebrato a Palermo dal 20 al 24 novembre 1995 sul tema *"Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia"*, vogliamo coltivarne con voi la memoria e promuoverne la fecondità.

Sono state giornate intense di preghiera, di riflessione, di gioiosa fraternità, assecondate dalla splendida accoglienza della comunità cristiana di quella città. Vivo entusiasmo ha suscitato la visita del Santo Padre, che con il suo messaggio ci ha trasmesso forti motivi di speranza e chiare indicazioni di impegno. In quell'assemblea, rappresentativa di tutte le componenti del Popolo di Dio, abbiamo visto ravvivarsi, come in una rinnovata esperienza del Cenacolo, il fuoco della comunione e della missione.

Ora, animati da profonda sollecitudine per le nostre Chiese e per il no-

stro Paese, con questa Nota pastorale noi Vescovi vogliamo confermare e rappresentare autorevolmente l'ispirazione fondamentale, gli obiettivi generali, gli orientamenti e le proposte principali di quei giorni. Vogliamo consegnare il Convegno alle nostre comunità, perché sia rivissuto in esse e le aiuti a camminare insieme verso il Terzo Millennio, attuando con rinnovato slancio il comune impegno di *"Evangelizzazione e testimonianza della carità"*, che caratterizza questi anni '90.

Significativamente questa Nota viene pubblicata insieme ai testi principali del Convegno. Essa si pone a conclusione di una ricca esperienza di discernimento comunitario, che non può essere raccolta in un breve scritto. Lo studio dei documenti nel loro insieme rimane indispensabile, sia per avere una conoscenza adeguata dei contenuti, sia, ancor più, per ritrovare il fervido clima spirituale dell'evento.

UN'IMMAGINE ESEMPLARE DI CHIESA

« Vidi la città santa, la nuova Gerusalemme »

(Ap 21, 2)

2. Il Convegno, con lo stile stesso della celebrazione, prima ancora che con i contenuti della riflessione, ci ha dato, in forte rilievo, *un'immagine di Chiesa* « concentrata sul mistero di Cristo e insieme aperta al mondo »¹. A Palermo si è manifestata una Chiesa che ascolta e medita la Parola, perché « non c'è rinnovamento, anche sociale, che non parta dalla contemplazione »²; una Chiesa che celebra la liturgia con canti festosi e gesti semplici, ma significativi; una Chiesa unita nell'attiva partecipazione di pastori, teologi, religiosi, laici, uomini e donne, nel con-

fronto cordiale e costruttivo di diverse esperienze e sensibilità; una Chiesa sinceramente disponibile alla condivisione ecumenica, al dialogo interreligioso, al confronto interculturale; una Chiesa aperta sulla città, cioè inserita nella società, con un'attenzione preferenziale ai poveri.

Tale modello si colloca chiaramente nella prospettiva indicata dal Concilio Vaticano II. Testimonia la concorde volontà di attuarne soprattutto le quattro grandi Costituzioni:

Dei Verbum, perché la Parola di Dio sia anima e « regola suprema »³ della

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Convegno ecclesiale di Palermo*, 9.

² *Ivi*, 11.

³ CONCILIO VATICANO II, *Cost. dogm. Dei Verbum*, 21.

teologia, della pastorale, dell'intera esistenza cristiana;

Sacrosanctum Concilium, perché la liturgia sia « culmine » e « fonte »⁴ della vita del cristiano e della comunità;

Lumen gentium, perché la comunità ecclesiale risplenda come segno pubblico ed efficace « dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano »⁵;

Gaudium et spes, perché la Chiesa sia profondamente inserita nella storia e incontri « le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini

d'oggi »⁶.

L'esperienza di Palermo sollecita le nostre Chiese a procedere speditamente secondo queste linee nei prossimi anni, verso il *Terzo Millennio*. Ci ricorda che, per il Grande Giubileo, « la migliore preparazione è la piena recezione e creativa attuazione del Concilio Vaticano II »⁷ e che dobbiamo vivere questo tempo « come un nuovo avvento missionario »⁸, rivolti a Cristo e aperti agli uomini, preparando per noi e per gli altri un nuovo incontro con il Signore Gesù.

GESÙ CRISTO: IL VANGELO DELLA CARITÀ

« Il Testimone fedele... Colui che ci ama... il Primo e l'Ultimo e il Vivente »
(Ap 1, 5.17-18)

3. Il primo impegno a cui siamo chiamati è una rinnovata esperienza del mistero di Cristo.

A Palermo, guidati dal libro dell'*Apocalisse*, abbiamo rivolto lo sguardo a Colui « che era morto ed è tornato alla vita » (Ap 2, 8); lo abbiamo riconosciuto come rivelazione dell'amore del Padre, Signore della storia, fondamento e compimento di ogni progetto di vita, personale e sociale, « il Testimone fedele, ... il Primo e l'Ultimo e il Vivente » (Ap 1, 5.17-18), Colui che viene a far « nuove tutte le cose » (Ap 21, 5). Lo stesso messaggio, che dava conforto alle prime comunità cristiane, provate dalla persecuzione e da insidiose tentazioni contro la verità della fede e la santità della vita, è risuonato ancora, immutato e sempre nuovo, per infondere coraggio a noi e alle nostre Chiese di fronte alle sfide del tempo presente: secolarismo, soggettivismo etico, consumismo materialista e vaga religiosità senza precise convinzioni e senza impegnative esigenze di coerenza, esposta a pericoli di inquinamento

superstizioso, a tentazioni di relativismo e sincretismo.

4. A Palermo abbiamo celebrato Gesù Cristo come *Vangelo vivente della carità*. Nel Figlio di Dio fatto uomo, crocifisso e risorto, unico salvatore di tutti gli uomini, abbiamo contemplato la novità inaudita dell'amore di Dio, manifestato nella storia. Il Signore Gesù ha detto: « Chi ha visto me ha visto il Padre... Io sono nel Padre e il Padre è in me » (Gv 14, 9.11). L'unità è tale che incontrare l'uno significa incontrare anche l'altro.

In Gesù Cristo il Mistero infinito, origine e fondamento di tutte le cose, ci viene incontro come Padre, che dona il Figlio fino alla morte di croce; come Figlio, che si dona per noi, accogliendo la volontà misericordiosa del Padre; come Spirito Santo, amore del Padre e del Figlio, che ci viene comunicato. Dio si rivela, nei nostri confronti, come amore gratuito e misericordioso; in se stesso come comunione perfettissima di tre persone,

⁴ CONCILIO VATICANO II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 10.

⁵ CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 1.

⁶ CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 1.

⁷ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Apost. *Tertio Millennio adveniente*, 4.

⁸ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris missio*, 86.

Padre, Figlio e Spirito Santo.

« Dio è carità » (I Gv 4, 16). Nella sua misericordia, il Padre non solo dona agli uomini peccatori il Figlio unigenito irrevocabilmente, fino alla morte di croce, ma la riuscita a loro vantaggio, costituendolo « capo e salvatore » (At 5, 31), principio di giustificazione e di vita nuova con la potenza dello Spirito Santo (cfr. Rm 4, 25). « Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna » (Gv 3, 16). Nessuna notizia è paragonabile a questa; nessuna è buona e sorprendente come questa.

Il Signore, crocifisso e risorto, *comunicazione personale di Dio*, è anche *attuazione perfetta dell'uomo*. Ci rivela che l'amore è la nostra vocazione fondamentale: « Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna » (Gv 12, 24-25). Creati a immagine di Dio possiamo realizzarci solo nel dono di noi stessi e nell'accoglienza dei fratelli. « Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte » (I Gv 3, 14). Solo se ama, l'uomo vive veramente, è se stesso.

Gesù Cristo è la verità di Dio, che è carità, e la verità dell'uomo, che è chiamato a vivere insieme con Dio nella carità. Il contenuto centrale del Vangelo è « che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri » (I Gv 3, 23).

5. *Credere e amare*, prima di essere un comandamento, è dono ed evento di grazia. La carità del Padre, che si rivolge a noi in Cristo, ci viene comunicata nell'intimo mediante l'effusione dello Spirito Santo. È venuta nella storia una volta per sempre in Gesù Cristo e continua a venire con il dono

sempre nuovo dello Spirito. Per questo può essere accolta e conosciuta pienamente solo nell'esperienza vissuta di carità, specialmente nell'amore reciproco. « Amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore » (I Gv 4, 7-8). E proprio perché è la verità dell'amore, la verità cristiana viene trasmessa in modo credibile mediante il segno della carità vissuta tra gli uomini: « Io in loro e tu [Padre] in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato » (Gv 17, 23). La carità è dunque il *contenuto centrale* e nello stesso tempo la *via maestra dell'evangelizzazione*. Evangelizzare è far incontrare gli uomini con l'amore di Dio e di Cristo, che viene a cercarli: per questo è indispensabile la testimonianza vissuta; è necessario « fare la verità nella carità » (Ef 4, 15).

A Palermo il Santo Padre ci ha detto che il Grande Giubileo dovrà essere per gli uomini di oggi « un rinnovato incontro » con Gesù Cristo, « unico Signore e Redentore » e che « un tale rinnovato incontro » è la prima cosa di cui l'Italia ha bisogno⁹.

Noi tutti possiamo e dobbiamo cooperare perché questo incontro avvenga, prendendo parte alla nuova evangelizzazione. Ma saremo efficaci e credibili solo se ritroveremo « un rinnovato stupore di fede »¹⁰ davanti alla carità di Dio rivelata in Gesù Cristo, se sapremo unire una *convinzione consapevole e motivata* a una *coraggiosa testimonianza di vita*. La comunicazione appassionata e il coinvolgimento personale rimangono, anche nella società multimediale, il linguaggio basilare dell'evangelizzazione. Nostro modello rimane la Vergine Maria che nel mistero della Visitazione proclama le meraviglie del Signore con il cantico di lode, la presenza gioiosa e il servizio operoso (cfr. Lc 1, 39-56).

⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Convegno ecclesiale di Palermo*, 1-2.

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Lett. Apost. Tertio Millennio adveniente*, 32.

ANIMA DI UNA STORIA RINNOVATA

« Ecco, io faccio nuove tutte le cose »

(Ap 21, 5)

6. *La novità dell'amore di Dio*, che è venuta e viene nella storia, *rinnova l'uomo, la comunità ecclesiale, la stessa società civile*. Il tema del Convegno, *"Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia"*, mentre ci ricorda che il mistero della carità divina deve essere al centro della nostra esperienza, ci suggerisce anche che l'altro polo della nostra attenzione deve essere il rinnovamento del Paese. Anzi il Vangelo stesso della carità ci muove ad agire in vista di tale obiettivo.

Seguendo l'insegnamento del Concilio Vaticano II, siamo convinti che *la fede non ci distoglie dai nostri doveri terreni*, ma ci « obbliga ancor più a compierli »¹¹. La nostra vita è protesa nella speranza verso il compimento ultimo oltre la storia; la carità, che ci anima, anela alla perfetta comunione con le Persone divine nell'eternità. Però la stessa carità ci impegna a preparare nella storia il Regno di Dio, promuovendo i valori umani nella loro autenticità e consistenza propria. « I cristiani in cammino verso la città celeste, devono ricercare e gustare le cose di lassù; questo tuttavia non diminuisce, anzi aumenta l'importanza del loro dovere di collaborare con tutti gli uomini per la costruzione di un mondo più umano »¹².

Dal Vangelo della carità vengono innanzi tutto nuove motivazioni e nuove energie, quelle che a Palermo ci hanno fatto dichiarare il fermo proposito: *Vogliamo star dentro la storia, con amore!*

7. *La crisi del nostro Paese* non è superficiale, ma « raggiunge i livelli profondi della cultura e dell'*ethos* collettivo »¹³. Ha le sue radici nel secolarismo e nella scristianizzazione, cioè nell'emarginazione e dimenticanza di

Dio e nell'eclisse della fede in Gesù Cristo. Da qui derivano la concezione deviante di una libertà umana senza verità oggettiva, lo smarrimento di valori morali, come quelli della vita, della famiglia, della solidarietà, e infine il disordine della convivenza civile. Tale dinamica negativa, che impoverisce interiormente la società dell'Occidente, ricca peraltro di beni materiali e tecnologicamente evoluta, insidia pericolosamente anche il nostro Paese e il suo patrimonio di civiltà.

D'altra parte, accanto agli aspetti negativi, possiamo scorgere nel nostro tempo anche importanti *elementi di verità e di bene*. Presso la maggioranza della popolazione si nota una diffusa religiosità, anzi un ritorno alla preghiera. Molti sono alla ricerca di punti di riferimento, di ragioni di vita e di speranza. Quanto alla concezione dell'uomo e della società, si affermano istanze e valori di grande rilievo, quali il senso della dignità di ogni persona e della pari dignità della donna, il bisogno di rapporti autentici tra le persone, il bisogno di giustizia e di valori comuni per una solida convivenza civile, il desiderio di trasparenza politica, l'aspirazione alla pace, la salvaguardia e il rispetto della natura. Tali elementi positivi ci fanno sperare che il travaglio in atto finisca per rivelarsi una crisi di crescita e ci offrono preziose opportunità per una nuova evangelizzazione.

8. Intanto però non possiamo esimerci dal compiere come credenti e come comunità ecclesiale *un doveroso esame di coscienza*. Come mai la fede cristiana, con i suoi contenuti specifici e le sue esigenze di coerenza, che rafforzano e trascendono il comune senso religioso, incide debolmente sul-

¹¹ CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 43.

¹² *Ivi*, 57.

¹³ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Convegno ecclesiale di Palermo*, 4.

la mentalità e sul costume della gente, che pur si dichiara cattolica? Come mai incide ancor meno nella cultura cosiddetta "alta", nelle proposte culturali dei *media*, negli indirizzi economici e politici? Non abbiamo anche noi cristiani delle responsabilità? Non pesano forse ancora le controtestimonianze che abbiamo dato in passato riguardo all'unità dei cristiani, al rispetto della libertà di coscienza nel servizio della verità, alla tutela dei diritti umani fondamentali? Non ci sono anche oggi ritardi, omissioni, incoerenze? Ci teniamo saldamente ancorati a Gesù Cristo con la preghiera, come i tralci alla vite? Abbiamo il coraggio di testimoniare il Vangelo nella difesa di ogni uomo, a partire dai più deboli? Quali sono i nostri difetti religiosi, morali e sociali che più nascondono il volto di Dio-Amore? Quale contributo culturale possiamo dare al rinnovamento del nostro Paese?

9. Il nostro contributo più prezioso al bene del Paese non può essere altro che *una nuova evangelizzazione, incentrata sul Vangelo della carità*, che congiunge insieme la *verità di Dio* che è amore e la *verità dell'uomo* che è chiamato all'amore: una nuova evangelizzazione consapevolmente attenta alla cultura del nostro tempo, per aiutarla a liberarsi dei suoi limiti e a sprigionare le sue virtualità positive.

È tempo di un nuovo incontro tra la fede e la cultura. Se la fede ha bisogno della cultura per essere vissuta in modo umano, la cultura ha bisogno della fede per esprimere la pienezza

della vocazione dell'uomo.

« È tempo di comprendere più profondamente che il nucleo generatore di ogni autentica cultura è costituito dal suo approccio al mistero di Dio, nel quale soltanto trova il suo fondamento incrollabile un ordine sociale incentrato sulla dignità e responsabilità personale. È a partire da qui che si può e si deve costruire nuova cultura. Questo è il principale contributo che, come cristiani, possiamo dare a quel rinnovamento della società in Italia che è l'obiettivo del Convegno »¹⁴.

Alla luce del primato di Dio, la persona umana risalta in tutta la sua dignità e i valori etici ricevono tutta la loro consistenza, consentendo di edificare una società ordinata. La persona assume il ruolo di « principio, soggetto e fine di tutte le istituzioni sociali »¹⁵ e il rispetto verso di essa si pone « come criterio basilare, quasi pilastro fondamentale, per la ristrutturazione della società »¹⁶.

Il Vangelo della carità vuole farsi storia. In quanto manifesta pienamente la verità dell'uomo, costituisce « la legge fondamentale dell'umana perfezione e perciò anche della trasformazione del mondo »¹⁷. La carità, è stato detto a Palermo, non è solo « pietosa infermiera » che cura le patologie della società, ma rimedio per rimuoverne le cause, anzi per prevenirle: a partire dai poveri essa vuole farsi guida verso il futuro del Paese; vuole essere « anima d'una storia rinnovata »¹⁸.

¹⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Convegno ecclesiale di Palermo*, 4.

¹⁵ CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 25.

¹⁶ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Apost. *Christifideles laici*, 39.

¹⁷ CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 38.

¹⁸ CARD. GIOVANNI SALDARINI, *Relazione introduttiva al Convegno ecclesiale di Palermo*, 5.

LA VITA SECONDO LO SPIRITO

« Al vincitore darò... un nome nuovo »
(Ap 2, 17)

10. Come dire oggi nella storia il Vangelo della carità? Quali forze e strategie mettere in campo?

In apertura del Convegno di Palermo abbiamo udito la dichiarazione appassionata che, per la nuova evangelizzazione e per il rinnovamento della società, la prima risorsa è la più necessaria sono *uomini e donne nuovi*, immersi nel mistero di Dio e inseriti nella società, *santi e santificatori*. Non basta aggiornare i programmi pastorali, i linguaggi e gli strumenti della comunicazione. Non bastano neppure le attività caritative. Occorre una fioritura di santità. Essere santi significa vivere in comunione con Dio, che è il solo Santo, e, poiché Dio è carità, lasciarsi plasmare il cuore e la vita dalla forza della sua carità.

A Palermo ci è stato ricordato il grande insegnamento del Concilio Vaticano II sulla *comune vocazione alla santità*: « Tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità e tale santità promuove nella stessa società terrena un tenore di vita più umano »¹⁹. Si tratta di una meravigliosa possibilità, in cui credere fermamente, di un germe da coltivare con perseveranza e con intenso desiderio che cresca. Ci incoraggiano a ciò moltissimi Santi della nostra tradizione cristiana e, con accento particolarmente persuasivo, le nobili figure che hanno illuminato la storia recente del nostro Paese.

Noi Vescovi rinnoviamo ora lo stesso appello a uscire dal torpore e dalla rassegnazione, a superare una religiosità di abitudine e di costume. Il fervore della carità comporta uno stile esigente di vita cristiana, pur nella normalità del vissuto di ogni giorno. Ci sono senz'altro modalità diverse di

attuare l'unica santità, « come raggi dell'unica luce di Cristo riflessa sul volto della Chiesa »²⁰, ma gli elementi fondamentali sono comuni e accessibili a tutti: sono gli elementi di una spiritualità trinitaria e incarnata nel quotidiano.

11. Siamo chiamati a vivere in comunione con la Trinità divina. *L'esistenza cristiana è camminare secondo lo Spirito*, lasciarsi guidare da Lui, umili, docili e per questo anche audaci. « Sappiamo bene che agente principale della nuova evangelizzazione è lo Spirito Santo: perciò noi possiamo essere cooperatori dell'evangelizzazione solo lasciandoci abitare e plasmare dallo Spirito, vivendo secondo lo Spirito e rivolgendoci nello Spirito al Padre »²¹. *L'esistenza cristiana è seguire Gesù*, modello e amico, scegliere di essere come Lui e con Lui: ascoltarlo nella Parola, riceverlo nell'Eucaristia, incontrarlo nei fratelli, servirlo nei poveri portare con Lui la croce. *L'esistenza cristiana è andare con Cristo al Padre*, come figli grati e obbedienti, pieni di fiducia nella sua provvidenza, assumendo la vita come vocazione, non come orgogliosa autorealizzazione, accogliendo ogni persona e cosa, ogni evento e situazione come un dono e una possibilità di bene.

L'unione con le Persone divine abbraccia l'intero vissuto quotidiano: il dialogo è continuo se è continuo l'amore, se in ogni cosa facciamo la volontà di Dio. Tuttavia sono necessari i tempi della preghiera, in cui il rapporto con Dio si fa consapevole, diventa contemplazione, adorazione, lode, ringraziamento, ascolto, domanda. E bello lasciarsi amare da Dio! È necessario ricevere da Lui la forza della carità per amare i fratelli, per trasformare in

¹⁹ CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 40.

²⁰ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Apost. *Vita consecrata*, 16.

²¹ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Convegno ecclesiale di Palermo*, 2.

culto spirituale le varie occupazioni e prove che ci attendono: la nostra carità può esistere solo come riverbero della sua.

A partire dalla preghiera, la carità assume, purifica ed eleva tutte le realtà dell'esperienza personale di ogni giorno: le relazioni familiari, sociali, ecclesiali, le attività professionali, culturali, ricreative. La carità congiunge la preghiera con l'impegno, in modo da rendere *contemplativi nell'azione e memori del mondo davanti a Dio*. Genera una spiritualità che guarda oltre la storia, ma è sostanzialmente di storia. Ama appassionatamente Dio; ma vede Dio in tutti e ama tutti appassionatamente, come Dio li ama. Né uno spiritualismo intimista, né un attivismo sociale; ma una sintesi vitale, capace di redimere l'esistenza vuota e frammentata, di dare unità, significato e speranza.

Conviene qui ricordare un bellissimo testo dei primi secoli cristiani ascoltato nell'assemblea di Palermo: «I cristiani non si distinguono dagli altri uomini né per territorio, né per lingua, né per il modo di vestire. Essi non abitano città loro proprie, non usano un linguaggio particolare, né conducono uno speciale genere di vita... Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri... Sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. Dimorano sulla terra, ma sono cittadini del cielo. Obbediscono alle leggi stabilite e con la loro vita superano le leggi... A dirla in breve, come è l'anima nel corpo, così nel mondo sono i cristiani»²².

12. Per conformarsi a Cristo crocifisso e risorto e per essere veramente liberi di donarsi a Dio e ai fratelli, bisogna sviluppare il dominio

di sé, la sobrietà nei consumi, la disciplina dei sentimenti. Bisogna riconciliarsi con la vita, assumendo anche la sofferenza, la malattia e l'insuccesso come opportunità di maturazione personale, di testimonianza e di intercessione a favore degli altri presso Dio: «A tutti voi che soffrite, chiediamo di sostenerci. Proprio a voi che siete deboli, chiediamo che diventiate una sorgente di forza per la Chiesa e per l'umanità»²³.

Tutto questo è possibile con la grazia dello Spirito Santo. Ma richiede un cammino progressivo e perseverante di conversione personale, scandito dal sacramento della Riconciliazione. Riconoscere i propri peccati, ritardi e debolezze «serve per rimanere umili, per essere miti con gli altri, per confidare in Dio, che ci ama così come siamo»²⁴; costituisce perfino una testimonianza in un tempo in cui si è facilmente propensi all'auto-justificazione e si tende a considerare la trasgressione come affermazione di libertà.

Apriamo con sincerità il nostro cuore: accogliamo l'appello alla santità che in prossimità dell'anno giubilare si fa più nitido e insistente. Celebrare e contemplare Gesù Cristo, Figlio di Dio fatto uomo, crocifisso e risorto, Vangelo vivente della carità, suscita uomini nuovi, capaci di amare. «Noi amiamo, perché Egli ci ha amati per primo» (I Gv 4,19). «Il più grande omaggio... a Cristo, alla soglia del Terzo Millennio» saranno «i frutti di fede, di speranza e di carità»²⁵. «È necessario, pertanto, suscitare in ogni fedele un vero anelito alla santità, un desiderio forte di conversione e di rinnovamento personale in un clima di sempre più intensa preghiera e di solidale accoglienza del prossimo, specialmente quello più bisognoso»²⁶.

²² Lettera a Diogneto, V, 1-2.5.8-10; VI, 1.

²³ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Apost. *Salvifici doloris*, 31.

²⁴ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi*, 933.

²⁵ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Apost. *Tertio Millennio adveniente*, 37.

²⁶ *Ivi*, 42.

CAMMINI DI FORMAZIONE

«Svegliati e rinvigorischi ciò che rimane»

(Ap 3, 2)

13. Come tendere seriamente alla santità? Come maturare una spiritualità incarnata nella concretezza della vita quotidiana e della storia? Come diventare soggetti credibili della nuova evangelizzazione?

Non c'è altra via se non quella di una seria formazione alla vita cristiana. Negli Orientamenti pastorali per questi anni '90 abbiamo affermato: «*L'educazione alla fede è una necessità generale e permanente*: riguarda cioè i giovani e gli adulti non meno dei bambini e dei ragazzi, e comincia proprio da coloro che partecipano più intensamente alla vita e alla missione della Chiesa»²⁷. A sua volta il Convegno di Palermo ha ribadito l'urgenza, in un contesto di pluralismo religioso e culturale come il nostro, di conferire maggiore consapevolezza ed efficacia educativa a tutta la pastorale.

Chiediamo alle diocesi e alle parrocchie di privilegiare le scelte più idonee a sollecitare la graduale trasformazione della pratica religiosa e devozionale di molti in adesione personale e vissuta al Vangelo. Finalizzino tutta la pastorale all'obiettivo prospettato dal nostro progetto catechistico: «Educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo. In una parola, nutrire e guidare la mentalità di fede»²⁸.

14. Come Dio, nel suo rivelarsi, incontra l'uomo nel tempo, così l'educazione alla fede lo introduce passo dopo passo alla pienezza del mistero e si fa itinerario. Il primo itinerario da valorizzare è quello comune a tutto

il popolo di Dio, l'anno liturgico, scandito dalla domenica, giorno del Signore e giorno della Chiesa, della Parola, dell'Eucaristia, della carità.

A partire da questo fondamentale itinerario vanno poi sviluppati itinerari di vita cristiana diversificati, che tengano conto dell'età, del ruolo ecclesiale, dell'esperienza spirituale, della condizione familiare, culturale e professionale. Nel cammino dell'anno liturgico devono innestarsi attenzioni specifiche, perché la proposta non suoni generica, ma colga ciascuno nella propria concreta situazione.

Perché l'esperienza di fede venga personalizzata, si valorizzino i luoghi in cui la persona esce dall'anonimato: la famiglia anzitutto, quindi la parrocchia, «casa aperta a tutti»²⁹, le piccole comunità, i gruppi, le aggregazioni ecclesiali. Queste realtà possono diventare laboratori di preghiera, di rapporti umani e fraterni, di apostolato, di servizio ai poveri e alla comunità, di progettazione pastorale, culturale e sociale.

15. Gli itinerari, diversi tra loro, devono comunque comprendere e fondere in una circolarità dinamica le tre dimensioni fondamentali della pastorale e della vita cristiana: *annuncio, celebrazione e testimonianza*. Noi Vescovi avevamo già indicata questa esigenza come prioritaria negli Orientamenti per questo decennio³⁰. A Palermo lo stesso Santo Padre ce l'ha ricordata, chiedendo alle nostre Chiese di «lasciarsi plasmare dall'ascolto della Parola di Dio, alimentandosi e purificandosi continuamente alle fonti della liturgia e della preghiera personale, per vivere più intensamente la comunione»³¹.

²⁷ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 7.

²⁸ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il rinnovamento della catechesi*, 38.

²⁹ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Apost. *Christifideles laici*, 27.

³⁰ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 28.

³¹ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Convegno ecclesiale di Palermo*, 9.

La reciproca integrazione di catechesi, celebrazione e servizio della carità sta alla base anche dell'*itinerario di formazione* che il Santo Padre propone per tutto il Popolo di Dio come *preparazione prossima al Giubileo*, un itinerario in tre tappe per gli anni 1997, 1998, 1999. Nel primo anno la catechesi si concentra su Gesù Cristo unico Salvatore del mondo, l'iniziazione liturgica sul Battesimo, l'esperienza vissuta sulla testimonianza di fede. Nel secondo anno alla catechesi, che ha per tema lo Spirito Santo e la sua presenza nella Chiesa, si uniscono la riscoperta della Confermazione e la partecipazione creativa e piena di speranza alla vita ecclesiale e sociale. Nel terzo anno si compongono insieme la catechesi incentrata sul ritorno al Padre, il sacramento della Penitenza e l'impegno per edificare, a partire dai poveri, una civiltà dell'amore³². Si tratta di un itinerario caratterizzato da una dinamica trinitaria, «per Cristo nello Spirito al Padre», che procede impegnando costantemente le tre dimensioni della vita cristiana. Su di esso dovranno essere strutturati l'itinerario comune e gli itinerari diversificati di fede che ci siamo proposti.

16. Per accogliere consapevolmente la verità della carità, che risplende in Cristo, occorre unire l'esperienza vissuta alla conoscenza dei contenuti e delle ragioni della fede (cfr. *1 Pt* 3, 15). Un'attenta riflessione, per la formazione di salde convinzioni, appare ancor più indispensabile nel pluralismo religioso e culturale, che caratterizza il nostro tempo.

In questa prospettiva c'è anzitutto da *diffondere la Bibbia e promuovere una lettura sapienziale di essa*. L'incontro diretto con la Parola di Dio scritta è di importanza vitale per la formazione di personalità cristiane e per il discernimento evangelico della vita e della storia. Ne abbiamo fatto intensa esperienza al Convegno di Palermo, meditando quotidianamente il testo dell'*Apocalisse*. Da parte sua il Papa ci ha additato come obiettivo del pri-

mo anno di preparazione al Giubileo il ritorno «con rinnovato interesse alla Bibbia»³³.

Occorre formare animatori di incontri biblici, promuovere l'uso di pregare con la Bibbia in famiglia e nei gruppi ecclesiali, diffondere specialmente la pratica della *"lectio divina"*. Si sperimenta così come l'interiorità cristiana non sia intimismo soggettivo, ma interiorizzazione della Parola di Dio che è venuta nella storia e viene ora a plasmare la nostra esistenza.

Necessaria è anche la conoscenza della dottrina della Chiesa, senza la quale la stessa lettura della Bibbia rischia di cadere nel soggettivismo. Gli itinerari formativi devono prevedere specifici momenti catechistici, in cui sono da utilizzare i testi del *Catechismo della C.E.I. per la vita cristiana*, destinati a sostenere l'educazione alla fede nelle diverse età. In modo particolare raccomandiamo il Catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi*, la cui struttura trinitaria risponde esattamente alla dinamica dell'itinerario proposto dal Santo Padre per la preparazione al Giubileo.

17. L'esistenza cristiana è adesione a una parola di Verità, e insieme accoglienza di un dono di vita, che ci viene comunicato nei segni sacramentali. Essa trova la sua sorgente e il suo culmine nell'*Eucaristia*, sacramento della carità e della comunione.

La partecipazione assidua all'Eucaristia sia posta al centro degli itinerari di fede. Si curino innanzi tutto le disposizioni interiori, indispensabili per una ricezione fruttuosa del Sacramento. Ma si dia giusta importanza anche al concreto linguaggio dei segni: parole e silenzi, gesti espressivi e immagini, canti e suoni, spazi e luci. Per ravvivare la fede nella presenza di «*Gesù Cristo, unico Salvatore del mondo, ieri, oggi e sempre*», si colga l'opportunità offerta dal prossimo Congresso Eucaristico Nazionale, che sarà celebrato a Bologna nel 1997, come preludio a quello dell'anno giubilare.

³² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Apost. *Tertio Millennio adveniente*, 39-52.

³³ *Ivi*, 40.

18. Nutrendoci della Parola e dell'Eucaristia, saremo condotti a *vivere la carità*, con uno stile di vita caratterizzato da servizio, condivisione, attenzione preferenziale ai poveri, perdono e riconciliazione. Gli itinerari formativi prevedano a riguardo non solo gesti episodici, ma esercizio assiduo, capace di coinvolgere intimamente e

di creare mentalità. Si aprano all'animazione da parte della Caritas diocesana e della Caritas parrocchiale; valorizzino la testimonianza del volontariato e soprattutto dei religiosi e delle religiose, che dedicano totalmente la vita a servire i fratelli, per farli incontrare con l'amore di Dio e di Cristo.

SVILUPPO DELLA COMUNIONE

« Ecco la dimora di Dio con gli uomini »
(Ap 21, 3)

19. Il Vangelo della carità, mentre chiama ogni persona a novità di vita, interpella anche la comunità dei credenti in quanto tale. Quale rinnovamento le occorre per essere percepita come segno della presenza e dell'amore di Dio? Quale immagine di sé deve dare per essere credibile nella società di oggi?

Abbiamo vissuto il Convegno di Palermo come un gioioso evento di comunione. « Il Vangelo della carità prima che il tema di questo Convegno, ne è stato in larga misura lo stile, il metodo di lavoro, il clima entro cui discussioni, interventi, rapporti conviviali si sono svolti, anche quando i pareri sono stati diversi »³⁴.

Ai nostri occhi si è illuminato di vivida luce il senso della preghiera di Gesù: « Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato » (Gv 17, 21). Abbiamo constatato, con nuova meraviglia, che davvero *la comunione fraterna è immagine della Trinità divina*, immagine sommamente persuasiva anche per gli uomini del nostro tempo.

Ci sentiamo confermati nella convinzione che per la nuova evangelizzazione è necessario rifare con la carità il tessuto delle nostre comunità cristiane. Dobbiamo edificare comuni-

tà di carità vissuta, che siano segno tangibile della novità di Cristo nella storia, lievito umile, ma fecondo, nella società individualista e conflittuale.

20. A Palermo abbiamo condiviso doni spirituali, esperienze e progetti nell'incontro di una grande varietà di vocazioni, responsabilità e competenze. Ci siamo sentiti provocati a « incrementare una dinamica, matura e arricchente, di reciprocità tra le diverse componenti della comunità ecclesiale, in comunione e sotto la guida dei Vescovi »³⁵.

La convinzione che la pienezza dei doni dello Spirito si trova solo nell'insieme della Chiesa, deve indurci a valorizzare le diverse componenti nella loro specificità, facendole convergere verso l'unità. Dobbiamo alimentare *una cultura della reciprocità e della partecipazione* e attivare un'incessante comunicazione e collaborazione, per esprimere concretamente la comunione. Tutti siamo abbastanza poveri per dover ricevere; tutti siamo abbastanza ricchi per poter dare.

Segni e strumenti efficaci per la crescita della comunione e per la promozione di una concorde azione missionaria sono *gli Organismi di partecipazione*: Consiglio presbiterale, Consiglio pastorale, Consiglio per gli affari

³⁴ III CONVEGNO ECCLESIALE, *I lavori degli ambiti: contenuti generali*, Sintesi dei lavori.

³⁵ III CONVEGNO ECCLESIALE, *I lavori degli ambiti: contenuti generali*, Indicazioni e proposte, 5.

economici. È necessario che siano rilanciati, in diocesi e in parrocchia, con convinzione, perseveranza e creatività.

Inoltre, per accrescere la vitalità e l'efficacia missionaria delle nostre Chiese, dobbiamo essere molto determinati nei diversi impegni che ci attendono, secondo la nostra vocazione e responsabilità.

Noi Vescovi ci sentiamo chiamati a curare l'unità e la formazione permanente del Presbiterio diocesano, ad offrire opportunità di coinvolgimento ai consacrati e alle consacrate, ad aprire spazi di partecipazione ai laici, uomini e donne, e alle loro molteplici aggregazioni.

I presbiteri si dedichino con fiducia e con gioia a rinsaldare la fraternità sacerdotale e la corresponsabilità pastorale tra loro e con il Vescovo; a migliorare la comunicazione con i fedeli, specialmente con gli operatori pastorali e gli adulti in genere. Curino seriamente la propria formazione spirituale e culturale, per compiere degnamente il loro ministero ai fini della nuova evangelizzazione.

I diaconi tengano desto nel proprio cuore il fuoco della carità, per essere testimoni e animatori instancabili del servizio ai fratelli, specialmente ai poveri.

I consacrati e le consacrate ravvivino l'amore reciproco nelle loro comunità; si inseriscano concretamente, con la ricchezza dei carismi propri dei loro Istituti, nell'insieme della Chiesa, come attuazione esemplare di essa nella radicalità evangelica, nella lode a Dio, nell'evangelizzazione, nell'educazione dei giovani, nel servizio ai poveri.

I fedeli laici, uomini e donne, cui spetta in modo peculiare il compito di « illuminare e ordinare tutte le cose temporali »³⁶ mediante la fede che opera attraverso la carità, si impegnino nel mondo con coerenza cristiana e partecipino alle attività ecclesiali senza venir meno alle loro responsabilità secolari.

I teologi coltivino liberamente e rigorosamente la ricerca, in armonia

con la fede della Chiesa e il ministero dei Pastori, ricordando che « c'è una carità della verità... che oggi forse è più urgente ancora delle altre »³⁷. Privilegino i temi che sono centrali e decisivi nell'odierno dibattito culturale, riguardo a Dio, a Gesù Cristo, al destino dell'uomo, interpretando la verità cristiana come verità della carità.

Le famiglie crescano nell'amore reciproco come « viva immagine del mistero della Chiesa »³⁸. I coniugi tra loro e i genitori con i figli stiano volentieri insieme; condividano beni spirituali e materiali, gioie e sofferenze; dialoghino, riflettano e decidano insieme; riportino nella comunicazione familiare interessi e impegni esterni.

Le aggregazioni di fedeli siano in comunione di pensieri e di comportamenti con le direttive del Vescovo; coltivino la comunicazione cordiale e assidua tra loro e con tutte le componenti della comunità diocesana e parrocchiale. L'Azione Cattolica si senta incoraggiata, secondo il suo carisma di diretta collaborazione con i Pastori, a promuovere il senso della Chiesa particolare e l'organicità della pastorale.

21. Come espressione dinamica della comunione ecclesiale e metodo di formazione spirituale, di lettura della storia e di progettazione pastorale, a Palermo è stato fortemente raccomandato il *discernimento comunitario*. Perché esso sia autentico, deve comprendere i seguenti elementi:

- docilità allo Spirito e umile ricerca della volontà di Dio;
- ascolto fedele della Parola;
- interpretazione dei segni dei tempi alla luce del Vangelo;
- valorizzazione dei carismi nel dialogo fraterno;
- creatività spirituale, missionaria, culturale e sociale;
- obbedienza ai Pastori, cui spetta disciplinare la ricerca e dare l'approvazione definitiva.

Così inteso, il discernimento comunitario diventa una scuola di vita cristiana, una via per sviluppare l'amore

³⁶ CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 31.

³⁷ III CONVEGNO ECCLESIALE, *I lavori degli ambiti: contenuti generali*, Sintesi dei lavori.

³⁸ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Apost. *Familiaris consortio*, 49.

reciproco, la corresponsabilità, l'inserimento nel mondo a cominciare dal proprio territorio. Edifica la Chiesa come comunità di fratelli e di sorelle, di pari dignità, ma con doni e compiti diversi, plasmandone una figura che, senza deviare in impropri democraticismi e sociologismi, risulta credibile nella odierna società democratica.

Si tratta di una prassi da diffondere a livello di gruppi, comunità educative, Famiglie religiose, parrocchie, zone pastorali, diocesi e anche a più largo raggio. I responsabili delle comunità cristiane ne approfondiscano il senso e le modalità per poterla promuovere come autorevoli guide spirituali e pastorali, saggi educatori e comunicatori.

22. La comunione, generata dal Vangelo della carità, non può essere circoscritta entro l'ambito di ciascuna Chiesa particolare. Dobbiamo intensificare anche *la comunicazione e lo scambio dei doni tra le Chiese*, a cominciare dalle nostre in Italia.

Particolarmente urgente si fa oggi la *cooperazione tra il Nord e il Sud d'Italia*, in modo che la comunione ecclesiale sia fermento di solidarietà sociale e di unità nazionale. A Palermo abbiamo avuto una percezione più viva della grande tradizione culturale del Mezzogiorno e della perdurante vitalità di importanti valori, quali il senso religioso, il senso della famiglia, dell'amicizia, dell'ospitalità. Purtroppo abbiamo udito anche il dolore e la protesta contro mali intollerabili, quali l'inefficienza politica e amministrativa, il ritardo produttivo, il dramma della disoccupazione giovanile, il peso della criminalità organizzata. Mentre auspichiamo una nuova stagione di intelligente e operosa solidarietà, avvertia-

mo la verità e l'attualità del monito che già da tempo noi Vescovi abbiamo formulato: « Il Paese non crescerà se non insieme »³⁹.

Oltre i confini nazionali, memori della missione storica del nostro popolo in ordine alla trasmissione della fede e dei valori di autentica umanità, dobbiamo mantenerci aperti alla *cooperazione con le Chiese che sono in Europa e nel mondo*, con una attenzione particolare a quelle in cui si trovano i nostri concittadini emigrati all'estero.

Dobbiamo inoltre intensificare il *dialogo ecumenico* con i fratelli cristiani delle altre Chiese e comunità ecclesiali, aiutandoci a crescere gli uni e gli altri nella verità e carità, in modo che « al Grande Giubileo ci si possa presentare se non del tutto uniti, almeno molto più prossimi a superare le divisioni del Secondo Millennio »⁴⁰. A riguardo si è rivelata assai positiva la presenza dei delegati fraterni a Palermo, che già sta dando frutti di reciprocità. Alla ricerca della piena unità devono contribuire tutti i fedeli con la preghiera e il comportamento. Si tratta di « un imperativo della coscienza cristiana illuminata dalla fede e guidata dalla carità »⁴¹.

Questi ampi orizzonti ci vengono additati anche da due prossimi eventi ecclesiali di grande rilievo: il Simposio dei Vescovi europei che si terrà a Roma nell'ottobre di quest'anno e l'Assemblea Ecumenica europea che si riunirà a Graz in Austria nel giugno dell'anno venturo. Da essi ci vengono ricordate quelle responsabilità per la difesa e lo sviluppo della grande eredità cristiana dell'Europa, a cui il Santo Padre non si stanca di richiamare la nostra attenzione⁴².

³⁹ CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE DELLA C.E.I., *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*, 8.

⁴⁰ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Apost. *Tertio Millennio adveniente*, 34.

⁴¹ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Ut unum sint*, 8.

⁴² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera ai Vescovi italiani*, 6 gennaio 1994, 4; *Discorso al Convegno ecclesiale di Palermo*, 8.

CORAGGIO DELLA MISSIONE

« Recava un vangelo eterno da annunziare agli abitanti della terra
e ad ogni nazione, razza, lingua e popolo »

(Ap 14, 6)

23. La carità spinge la Chiesa a farsi carico di onerosi servizi sociali e a porsi come riferimento etico per la società. Molti, addirittura, di fatto riducono a questo la sua missione. Essa, invece, sa di dover condividere con tutti la pienezza della sua esperienza di fede. La Chiesa « esiste per evangelizzare »⁴³, per far incontrare gli uomini con l'amore di Dio in Cristo. Ci domandiamo allora quali siano le urgenze attuali della missione e quali vie si debbano percorrere.

Oggi in Italia l'evangelizzazione richiede una *conversione pastorale*. La Chiesa, ha affermato il Papa a Palermo, « sta prendendo più chiara coscienza che il nostro non è il tempo della semplice conservazione dell'esistente, ma della missione »⁴⁴. Non ci si può limitare alle celebrazioni rituali e devozionali e all'ordinaria amministrazione: bisogna passare a una pastorale di missione permanente.

« E venuta meno un'adesione alla fede cristiana basata principalmente sulla tradizione e il consenso sociale »; appare perciò urgente « promuovere una *pastorale di prima evangelizzazione* che abbia al suo centro l'annuncio di Gesù Cristo morto e risorto, salvezza di Dio per ogni uomo, rivolto agli indifferenti o non credenti »⁴⁵. Tale annuncio è efficace se è sostenuto dalla testimonianza di carità dei cristiani e della comunità e se esso stesso si attua con uno stile di carità, « con dolcezza e rispetto » (1 Pt 3, 15). Non può non contenere un appello deciso alla conversione; ma deve cercare di incontrare le domande esistenziali e culturali delle persone e valorizzare i « semi di verità » di cui sono portatrici. Perché nasca un'adesione di fede convinta e personale, occorre un in-

contro vivo con Cristo, attraverso i segni della sua presenza e della sua carità.

Inoltre nell'attuale situazione di pluralismo culturale, la pastorale deve assumersi, in modo più diretto e consapevole, il compito di *plasmare una mentalità cristiana*, che in passato era affidato alla tradizione familiare e sociale. Per tendere a questo obiettivo, dovrà andare oltre i luoghi e i tempi dedicati al "sacro" e raggiungere i luoghi e i tempi della vita ordinaria: famiglia, scuola, comunicazione sociale, economia e lavoro, arte e spettacolo, sport e turismo, salute e malattia, emarginazione sociale.

La pastorale attuata nelle strutture parrocchiali dovrà saldarsi organicamente con la cosiddetta pastorale degli ambienti, in modo che la *parrocchia* si edifichi come *comunità missionaria e soggetto sociale* sul territorio. Il ministero dei presbiteri e dei diaconi dovrà essere integrato da una varietà di servizi stabili e riconosciuti, con doni e competenze rispondenti a concrete esigenze. Si aprono così spazi per molteplici presenze e figure: catechisti; animatori della liturgia, della pastorale della carità e di altri settori pastorali; responsabili di gruppi e piccole comunità.

Sono da valorizzare le *aggregazioni ecclesiali* e le *associazioni di ispirazione cristiana*. Più generalmente è da promuovere una diffusa coscienza missionaria nelle *famiglie* e nei *singoli cristiani*. La famiglia che vive la carità è soggetto evangelizzante e scuola di umanità con la sua stessa vita quotidiana, prima ancora di assumere eventuali impegni particolari di carattere ecclesiale e sociale. Il cristiano adulto nella fede « cerca le occasioni

⁴³ PAOLO VI, Esort. Apost. *Evangelii nuntiandi*, 14.

⁴⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Convegno ecclesiale di Palermo*, 2.

⁴⁵ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 31.

per annunciare Cristo sia ai non credenti per condurli alla fede, sia ai fedeli per condurli a una vita più fervente»⁴⁶. L'apostolato personale, se avviene in un contesto di compagnia amichevole, con franchezza unita a umiltà, cordialità e rispetto dell'altrui libertà, è particolarmente incisivo; per di più è capillare, costante e possibile ovunque, in famiglia, tra vicini e amici, tra colleghi di lavoro, tra compagni di svago e di viaggio.

Quanto alla *diocesi*, ricordiamo che nella sua identità di Chiesa particolare è anche il fondamentale soggetto pastorale e missionario sul territorio, con apertura al mondo intero. Sotto la guida del Vescovo cercherà di sostenere, orientare, coordinare, verificare e integrare la pastorale delle parrocchie e degli altri soggetti nel suo ambito.

24. La nuova evangelizzazione sul territorio riceverà slancio e ispirazione da una sincera ed effettiva *apertura alla missione universale*. Un'autentica pastorale non può mancare di questa dimensione, perché la carità è vasta come il mondo. E, ringraziando il Signore, le nostre Chiese sono tradizionalmente ben disposte alla cooperazione missionaria e alla collaborazione internazionale allo sviluppo: esprimono numerosi missionari e volontari; li sostengono spiritualmente e materialmente.

Da Palermo, avamposto nel Mediterraneo verso i grandi Continenti extra-europei e crogiuolo storico di numerose civiltà, ci viene l'appello a vedere nei missionari i testimoni esemplari, spesso eroici, della carità; ad aiutarli con la preghiera, l'amicizia e i mezzi economici; a ricevere da loro e dalle giovani Chiese la freschezza delle loro esperienze spirituali, pastorali e culturali.

«Cooperare alla missione vuol dire non solo dare, ma anche saper ricevere»⁴⁷. Dallo scambio dei doni ci verrà uno stimolo per convertirci a una pastorale di missione permanente,

per sviluppare il dialogo interreligioso e interculturale, sempre più urgente anche all'interno del nostro Paese.

25. In una prospettiva di pastorale missionaria, rivolta a formare una mentalità cristiana, si colloca il *progetto culturale della Chiesa in Italia*, che si sta progressivamente precisando nelle sue coordinate.

Da sempre la pastorale ha una valenza culturale, perché la fede stessa ha un legame vitale con le sue espressioni culturali. Ora però è necessario assumere con maggiore consapevolezza il rapporto fede e cultura. Rendere più vigile e consapevole questa attenzione è l'obiettivo generale del progetto culturale.

Il progetto non è una sintesi dottrinale organica e completa fin dall'inizio, ma un processo di formazione e di animazione prolungato nel tempo, che si sviluppa secondo la dinamica del discernimento comunitario. Alla luce del nucleo di riferimento, che è costituito dall'immagine cristiana dell'uomo rivelata in Gesù Cristo, vengono valutate le tendenze emergenti, i fatti e le situazioni di maggior rilievo del nostro tempo, per maturare orientamenti di pensiero e di azione. «Dalla centralità di Cristo si può ricavare un orientamento globale per tutta l'antropologia, e così per una cultura ispirata e qualificata in senso cristiano. In Cristo infatti ci è data un'immagine e un'interpretazione determinata dell'uomo, un'antropologia plastica e dinamica capace di incarnarsi nelle più diverse situazioni e contesti storici, mantenendo però la sua specifica fisionomia, i suoi elementi essenziali e i suoi contenuti di fondo. Ciò riguarda in concreto la filosofia come il diritto, la storiografia, la politica, l'economia. Incarnare e declinare nella storia — per noi nelle vicende concrete dell'Italia di oggi — questa interpretazione cristiana dell'uomo è un processo sempre aperto e mai compiuto»⁴⁸.

Tale processo esige da una parte fedeltà alla dottrina della fede e al-

⁴⁶ CONCILIO VATICANO II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, 6.

⁴⁷ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris missio*, 85.

⁴⁸ CARD. CAMILLO RUINI, *Intervento conclusivo al Convegno ecclesiale di Palermo*, 7.

l'insegnamento sociale della Chiesa e dall'altra rispetto della legittima autonomia delle realtà terrene e quindi competenza, professionalità e rigore metodologico. Comporta tra i cattolici profonda e convinta unità negli orientamenti fondamentali insieme alla possibilità di valutazioni storiche e linee operative differenziate a livello di mezzi e strategie di attuazione. Coinvolge sia la cultura cosiddetta "alta", sia la pastorale ordinaria, sia l'esperienza propria dei fedeli nelle attività temporali. Valorizza anche il confronto con le persone di altre posizioni religiose e culturali. Non coltiva pretese di egemonia, ma vuole rendere culturalmente e socialmente rilevante il messaggio evangelico e dare così un valido contributo al futuro del Paese.

Entro le coordinate del progetto culturale sono invitati a situarsi creativamente i molteplici soggetti pastorali delle nostre Chiese. Inoltre, in funzio-

ne di stimolo, per alimentare e rilanciare continuamente la riflessione nei luoghi pastorali, verranno organizzati un servizio di coordinamento presso la C.E.I. e una rete di laboratori di studio e di proposta, distribuiti sul territorio e distinti per aree tematiche.

Un primo germe del progetto culturale è già spuntato a Palermo, dove il discernimento comunitario si è concentrato su cinque ambiti ritenuti oggi particolarmente rilevanti sia per la nuova evangelizzazione sia per il rinnovamento del Paese: la cultura e la comunicazione sociale, l'impegno sociale e politico, l'amore preferenziale per i poveri, la famiglia, i giovani. Il senso globale di tale riflessione è che la verità dell'uomo, manifestata pienamente dal Vangelo della carità, si traduce in una cultura della responsabilità e della solidarietà nelle molteplici dimensioni della vita.

AL CENTRO DELLA CULTURA LA VERITÀ DELL'UOMO

*« Grandi e mirabili sono le tue opere, o Signore Dio onnipotente;
giuste e veraci le tue vie »*

(Ap 15, 3)

26. La cultura di un popolo è il suo patrimonio storico, frutto e condizione dello sviluppo dell'uomo: lingua, scienza, arte, tecnologia, leggi e istituzioni, usanze e modelli di comportamento. La cultura odierna, in Italia e nel mondo, è diffusa e plasmata dai *media* in misura così rilevante, che alcuni non esitano a parlare di rivoluzione antropologica. Non si tratta infatti di semplici strumenti, ma di nuovi linguaggi e processi di comunicazione, che trasformano le attitudini psicologiche, i modi di sentire e di pensare, le abitudini di vita e di lavoro, l'organizzazione stessa della società.

Ci chiediamo: che cosa è l'uomo nella nostra cultura? Quale visione

della vita sta dietro a tante parole, immagini, spettacoli, messaggi pubblicitari, fenomeni di costume?

« Oggi, in Italia come quasi dappertutto nel mondo, gli sviluppi della cultura sono caratterizzati da una *intensa e globale ricerca della libertà* »⁴⁹. L'uomo moderno si percepisce come soggetto autocosciente e libero; afferma giustamente la propria originalità e centralità nell'ambiente naturale e sociale. E tentato però di mettere da parte il rapporto vitale con la verità oggettiva, con gli altri e con Dio. A volte spinge la propria autonomia fino a considerarsi « sorgente dei valori » e a decidere « i criteri del bene e del male »⁵⁰. Allora rimane prigioniero della propria libertà; decade a indivi-

⁴⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Convegno ecclesiale di Palermo*, 3.

⁵⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Lett. Enc. Veritatis splendor*, 32.

duo chiuso in se stesso e solo. I valori e le norme morali diventano punti di vista soggettivi. L'esistenza si frantuma in una successione di esperienze effimere senza disegno, come un andare a vuoto, senza direzione e senza meta. La società, malgrado l'interdipendenza sempre più fitta e ampia, si riduce a una folla di individui, indifferenti, conflittuali e nella migliore delle ipotesi reciprocamente tolleranti.

Tali tendenze culturali trovano il loro ambiente propizio nella veloce mobilità e nella complessità della vita moderna, groviglio di relazioni parcellizzate senza un centro. Sono alimentate e amplificate dai *media*, che diffondono troppo spesso la cultura dell'individuo, dell'effimero, del frammento e dell'apparenza.

27. Questo clima culturale pone a noi cristiani la domanda fondamentale sulla verità dell'uomo e di Dio. «E questa la sfida più importante e più difficile che deve affrontare chi vuol incarnare il Vangelo nell'odierna cultura e società»⁵¹.

La nostra risposta deve essere anzitutto attenzione intelligente e cordiale ai preziosi elementi positivi della modernità avanzata, come il bisogno di senso e di speranza, l'esigenza di solidarietà e di etica pubblica, la ricerca di relazioni interpersonali sincere e di informazione non manipolata. Dobbiamo quindi sollecitare la cultura del soggetto e della libertà a liberarsi dalle chiusure del soggettivismo e dell'individualismo e ad evolversi verso la *cultura della persona*, soggetto autocosciente e libero, ma anche aperto alla verità dell'essere, agli altri, a Dio. Invitiamo particolarmente i *teologi* ad impegnarsi per «aprire gli orizzonti del pensiero e della cultura del nostro tempo all'incontro con la verità e la carità del Vangelo»⁵². Auspichiamo un rinnovato *dialogo interdisciplinare* per orientare in senso umanistico i vari saperi e i nuovi poteri offerti dalla scienza e per valorizzare a scopo formativo

l'immenso patrimonio della nostra tradizione culturale, impregnato di valori cristiani.

28. A Palermo è emersa un'acuta consapevolezza del ruolo della cultura per la formazione della coscienza personale e del ruolo dei *media* per la formazione della cultura; si è affermato che «cultura e comunicazione sociale costituiscono un "areopago" di importanza cruciale ai fini dell'inculturazione della fede cristiana»⁵³. Per tanto noi Vescovi incoraggiamo le aggregazioni ecclesiali e le associazioni professionali di ispirazione cristiana ad esprimere personalità capaci di una *presenza significativa e credibile* nei luoghi dove si elabora e si trasmette criticamente la cultura: scuola, Università, centri culturali, laboratori artistici, *media*, editoria.

Riaffermiamo il ruolo insostituibile della *scuola* nell'offrire strumenti di interpretazione critica della realtà ed esperienze di vita comunitaria, per la formazione di persone consapevoli e responsabili. Un valido contributo in tal senso potrà venire dall'insegnamento della religione cattolica e da una più incisiva pastorale scolastica.

Auspichiamo che si dia vera priorità a una politica per la scuola, da cui largamente dipende la crescita culturale del nostro popolo. Inoltre, nel contesto di un servizio pubblico pluralista e di autonomia scolastica, chiediamo la parità giuridica ed economica della scuola non statale accanto a quella statale, per rispettare effettivamente il diritto delle famiglie alla libertà di educazione per i propri figli e per favorire uno sviluppo culturale più dinamico e creativo.

29. Pur ribadendo il valore primario della comunicazione interpersonale sia per l'evangelizzazione che per la crescita umana, consapevoli del ruolo sempre più decisivo che assumono i *media*, intendiamo promuovere in ogni diocesi una *pastorale organica della comunicazione sociale*, con Uffi-

⁵¹ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Convegno ecclesiale di Palermo*, 3.

⁵² CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 31.

⁵³ III CONVEGNO ECCLESIALE, *I lavori del primo ambito*, Indicazioni e proposte, I.

cio diocesano adeguato e animatori ben preparati, per curare la formazione dei sacerdoti, dei comunicatori e degli utenti. Ci impegniamo a far sì che i *media* cattolici attivino sollecitamente tra loro una rete di sinergie redazionali, gestionali, diffusionali, a livello locale e nazionale, per elevare la qualità e abbassare i costi. Chiediamo ai sacerdoti e agli operatori pastorali di sostenere e di utilizzare più lar-

gamente, nella loro formazione e nel loro servizio, i *media* cattolici.

Invitiamo i cristiani, soprattutto quelli impegnati in politica, ad adoperarsi per una *organizzazione e regolamentazione dei media* che favorisca il libero formarsi dell'opinione pubblica, evitando, il più possibile, che l'informazione sia strumentalizzata dal potere economico e politico.

UN RINNOVATO IMPEGNO PER LA CITTÀ DELL'UOMO

« Al vincitore che persevera... nelle mie opere, darò autorità sopra le nazioni »

(Ap 2, 26)

30. In ambito sociale e politico il Paese conosce oggi *una delicata fase di transizione*, in cui si colloca, come elemento non secondario, il venir meno della cosiddetta unità politica dei cattolici in un solo partito. Per i cattolici si conclude una stagione del loro impegno politico e se ne apre un'altra. Una valutazione serena ed equilibrata non può non riconoscere quanto rilevante sia stato il loro contributo alla formazione della carta costituzionale della Repubblica, alla difesa della democrazia, alla ricostruzione nel dopoguerra, al successivo progresso economico e sociale, all'edificazione dell'Europa. Purtroppo, non sono di poco conto in tale esperienza neppure le carenze: insufficiente attenzione alla famiglia e alle comunità intermedie; corresponsabilità nel dissesto della finanza pubblica; coinvolgimento in gravi fenomeni di immoralità sociale e politica.

Al momento presente gravosi *compiti* attendono i cattolici e tutti gli uomini di buona volontà nella difficile situazione del Paese, segnata da vari fenomeni di degrado: squilibrio tra i pubblici poteri, Stato che gestisce troppo e governa poco, inefficienza della pubblica amministrazione, particolarismi corporativi e territoriali, illegalità diffusa, diffidenza dei cittadini

per la politica. Molti purtroppo si tengono in disparte, preferendo sviluppare un prezioso e imponente volontariato in campo ecclesiale e sociale, che non può però esaurire la loro responsabilità. Altri, giustamente, vanno maturando la consapevolezza che la politica è necessaria, che partecipare è oggi più urgente che mai e che la presenza dei cattolici, sia pure in forme diverse rispetto al recente passato, ha ancora molto da dire per il bene del popolo italiano. E questa la convinzione condivisa e dichiarata a Palermo: « I cattolici non sono una "realtà a parte" del Paese. Essi intendono rinnovare il loro servizio alla società e allo Stato alla luce della loro tradizione culturale e civile, della dottrina sociale della Chiesa e delle numerose testimonianze di carità politica, alcune giunte fino al martirio »⁵⁴.

Occorre guardare avanti, non aver paura del futuro, valorizzare le grandi capacità del nostro popolo, diffondere ulteriormente in tutto il Paese quella volontà e quelle attitudini di libera iniziativa, economica e sociale, spesso a livello familiare, che già hanno consentito a non poche regioni italiane di uscire da situazioni di secolare povertà e di svolgere un forte ruolo in Europa.

⁵⁴ III CONVEGNO ECCLESIALE, *I lavori del secondo ambito*, Indicazioni e proposte, I, 2.

31. La non facile transizione sollecita la nostra progettualità pastorale a inserire *l'educazione all'impegno sociale e politico nella catechesi ordinaria dei giovani e degli adulti*, avendo come riferimento la dottrina sociale della Chiesa. Sulla base della verifica in atto, sono poi da ripensare e da rilanciare *le scuole di formazione all'impegno socio-politico*, già avviate negli ultimi anni in numerose diocesi. Parimenti sono da sostenere le iniziative che la pastorale sociale e del lavoro promuove per animare con i valori del Vangelo il mondo del lavoro e aiutare la crescita della *spiritualità dei lavoratori*.

Nelle molteplici proposte formative, lo specifico *impegno politico*, inteso come servizio al bene comune, venga presentato *ai fedeli laici come una particolare vocazione*, una via di santificazione e di evangelizzazione. Ne sono modello non poche figure di cristiani che hanno dato coerente e alta testimonianza in questo ambito. Va poi raccomandata insistentemente, secondo le possibilità di ciascuno, *la partecipazione attiva alla vita pubblica*, a cominciare dal proprio territorio e dalle comunità intermedie.

32. In ambito sociale e politico, il cattolico opera secondo la propria responsabilità e competenza; *ma le sue scelte devono essere coerenti con la visione cristiana dell'uomo e la dottrina sociale della Chiesa*, criterio obbligato di riferimento. La comunità cristiana, e di conseguenza anche i soggetti che la rappresentano pubblicamente, non si schiera con nessun partito o coalizione, ma non può rimanere indifferente a qualsiasi posizione. « La Chiesa non deve e non intende coinvolgersi con alcuna scelta di schieramento politico o di partito, come del resto non esprime preferenze per l'una o l'altra soluzione istituzionale o costituzionale, che sia rispettosa dell'autentica democrazia. Ma ciò nulla ha a che fare con una "diaspora" culturale dei cattolici, con un loro ritenere ogni idea o visione del mondo compatibile con la fede, o anche con una loro facile adesione a forze politi-

che e sociali che si oppongono, o non prestino sufficiente attenzione, ai principi della dottrina sociale della Chiesa sulla persona e sul rispetto della vita umana, sulla famiglia, sulla libertà scolastica, la solidarietà, la promozione della giustizia e della pace. E più che mai necessario dunque educarsi ai principi e ai metodi di un discernimento non solo personale, ma anche comunitario, che consenta ai fratelli di fede, pur collocati in diverse formazioni politiche, di dialogare, aiutandosi reciprocamente a operare in lineare coerenza con i comuni valori professati »⁵⁵.

Per dare concreta attuazione al discernimento comunitario in ambito politico, si promuovono, a vari livelli, *luoghi e opportunità di confronto* tra i cattolici che fanno politica, a cominciare dal rilancio delle Settimane sociali a livello nazionale. Tali iniziative, mentre possono contribuire a rasserenare lo stesso dibattito politico, sono preziose per evitare che le divisioni politiche si ripercuotano dannosamente all'interno della comunità ecclesiale. Più preziosa ancora è la preghiera per gli uomini politici, « per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo trascorrere una vita calma e tranquilla con tutta pietà e dignità » (1 Tm 2, 2).

33. La *coerenza chiesta al cristiano* riguarda sia i contenuti che i metodi della politica. Egli è chiamato a operare secondo una logica di servizio al bene comune, quindi con umiltà e mitezza, competenza e trasparenza, lealtà e rispetto verso gli avversari, preferendo il dialogo allo scontro, rispettando le esigenze del metodo democratico, sollecitando il consenso più largo possibile per l'attuazione di ciò che obiettivamente è un bene per tutti. Quanto ai contenuti, riproponiamo quelli che, alla luce dell'insegnamento sociale della Chiesa, sono oggi in Italia da tener presenti con particolare attenzione: il primato e la centralità della persona; la tutela della vita umana in ogni istante della sua esistenza; la promozione della famiglia fondata sul matrimonio; la dignità

⁵⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Convegno ecclesiale di Palermo*, 10.

della donna e il suo ruolo nella vita sociale; l'effettiva libertà dell'educazione e della scuola; il consolidamento della democrazia e il giusto equilibrio tra i poteri dello Stato; la valorizzazione delle autonomie locali e dei corpi sociali intermedi nel quadro dell'unità della Nazione; la centralità del lavoro, la giustizia sociale, la libertà e l'efficienza del sistema economico e lo sviluppo dell'occupazione; l'attenzione privilegiata alle aree geografiche meno favorite e alle fasce più deboli della popolazione, facendosi carico della

"questione meridionale" e anche, d'altra parte, della nuova "questione settentrionale"; la pace e la solidarietà internazionale, con le conseguenti responsabilità dell'Italia in Europa e nel mondo; il rispetto dell'ambiente e la salvaguardia delle future generazioni.

Riguardo a questi valori, non ci si può fermare a generiche dichiarazioni di adesione, ma occorre individuare strategie per la loro concreta attuazione, ricercando il consenso democratico di quanti hanno a cuore il bene comune.

INVIATI AD EVANGELIZZARE I POVERI

«Conosco la tua tribolazione, la tua povertà; tuttavia sei ricco»

(Ap 2, 9)

34. «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25, 40). Nei poveri il cristiano vede una speciale presenza di Cristo. Accogliere e servire i poveri è per lui accogliere e servire Cristo. L'amore preferenziale per i poveri si rivela così una *dimensione necessaria della nostra spiritualità*.

«Mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio» (Lc 4, 18). L'evangelizzazione dei poveri è segno caratteristico della missione di Gesù, che ora si prolunga nella Chiesa. Quando i cristiani compiono le opere di misericordia, «è Cristo stesso che fa queste opere per mezzo della sua Chiesa, soccorrendo sempre con divina carità gli uomini»⁵⁶. Se dunque evangelizzare è fare incontrare gli uomini con l'amore di Cristo, appare evidente che il servizio ai poveri è *parte integrante dell'evangelizzazione* e non solo frutto di essa. Anzi è parte eminente dell'evangelizzazione, perché nella scelta degli ultimi si manifesta più chiaramente il carattere disinteressato e gratuito della carità. Ciò si verifica specialmente quando non ci

si limita a compiere gesti occasionali di beneficenza, ma ci si coinvolge creando legami personali e comunitari. Ne sono testimoni numerosi volontari in ogni angolo del nostro Paese e in ogni Paese povero del mondo. Più ancora ne sono testimoni quanti, sacerdoti, religiosi e laici, dedicano la vita intera al servizio dei poveri, a volte fino al martirio. Tale servizio deve però diventare «sempre più un *fatto corale di Chiesa*, una nota saliente di tutta la vita e la testimonianza cristiana»⁵⁷.

Evangelizzare i poveri, testimoniare che sono amati da Dio e contano molto davanti a Lui, significa riconoscere che le persone valgono per se stesse, quali che siano le loro povertà materiali o spirituali; significa *dar loro fiducia*, aiutandole a valorizzare le loro possibilità e a trarre il bene dalle stesse situazioni negative. Le comunità cristiane devono essere accoglienti verso i poveri, promuovendo la loro crescita umana e cristiana e aprendo loro spazi di testimonianza e di azione nella Chiesa e nella società. Essi sono in grado non solo di ricevere, ma di dare molto. Non solo vengono

⁵⁶ PAOLO VI, Lett. Enc. *Mysterium fidei* (in *Ench. Vat.* 2, 422).

⁵⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Convegno ecclesiale di Palermo*, 11.

evangelizzati, ma evangelizzano. Ci arricchiscono di una più profonda comprensione ed esperienza del mistero di Cristo.

Se sapremo evangelizzare i poveri e lasciarci evangelizzare da loro, daremo un contributo decisivo per *una diffusa cultura della solidarietà*, come la prospettavamo in un nostro testo degli anni '80: « Con gli "ultimi" e con gli emarginati, potremo tutti recuperare un genere diverso di vita. Demoliremo, innanzi tutto, gli idoli che ci siamo costruiti: denaro, potere, consumo, spreco, tendenza a vivere al di sopra delle nostre possibilità. Riscopriremo poi i valori del bene comune: della tolleranza, della solidarietà, della giustizia sociale, della corresponsabilità. Ritroveremo fiducia nel progettare insieme il domani, sulla linea di una pacifica convivenza interna e di una aperta cooperazione in Europa e nel mondo. E avremo la forza di affrontare i sacrifici necessari, con un nuovo gusto di vivere »⁵⁸.

35. La pastorale della carità attenta ai poveri deve costituire una dimensione rilevante della pastorale diocesana e parrocchiale. Per l'animazione a livello parrocchiale, si faccia il possibile per conseguire l'obiettivo da noi già indicato negli Orientamenti per questo decennio e che a Palermo è stato ribadito come urgente: la *costituzione in ogni parrocchia della Caritas parrocchiale*. Perfino nelle comunità di modeste dimensioni è possibile individuare qualche animatore. Nelle parrocchie più grandi è opportuno realizzare anche *una struttura di servizio ai poveri* che, aggiungendosi agli edifici destinati al culto e alla catechesi, sia segno della dimensione caritativa della pastorale.

L'attenzione si rivolga alle povertà antiche e nuove, materiali e spirituali, quali ad esempio: indigenza economi-

ca e mancanza di speranza; disoccupazione e disagio giovanile; crisi della famiglia ed emarginazione sociale di disabili, anziani, tossicodipendenti, vittime della prostituzione, carcerati, malati di AIDS; precarietà degli immigrati e miseria dei Paesi sottosviluppati. Si dia adeguato rilievo alla pastorale sanitaria, perché la malattia è una povertà che prima o poi colpisce tutti, aiuta a cercare il senso della propria vita e ad aprirsi all'incontro con Dio. Gesù stesso ha collegato esplicitamente la cura dei malati all'evangelizzazione (cfr. Mt 9, 35; 10, 7-8).

Si proponga uno *stile sobrio ed essenziale* di vita nelle famiglie e nella stessa comunità ecclesiale, senza peraltro compromettere l'efficacia operativa dell'attività di apostolato.

Si promuova l'impegno per individuare e rimuovere le cause delle varie povertà e si faccia opera di sensibilizzazione per *un'economia e una politica della solidarietà*. Si tenga conto di alcune significative proposte emerse a Palermo:

- promozione del "terzo settore", forme di risparmio solidale, di cooperazione e di imprenditoria a favore dell'occupazione giovanile, specialmente nel Sud del Paese;
- garanzie e servizi fondamentali da assicurare a tutti;
- legge organica per l'accoglienza degli immigrati;
- rilancio della cooperazione internazionale allo sviluppo;
- alleggerimento del debito dei Paesi poveri;
- allargamento del servizio civile;
- riconversione delle industrie belliche e divieto del commercio delle armi.

La carità « spinge alla condivisione con gli ultimi, esige una pratica concreta della generosità, alimenta e sostiene la responsabilità civile e politica per una società nuova e più giusta »⁵⁹.

⁵⁸ CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE DELLA C.E.I., *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*, 6.

⁵⁹ III CONVEGNO ECCLESIALE, *I lavori del terzo ambito*, Sintesi dei lavori.

LA FAMIGLIA: UNA PRIORITÀ PER LA CHIESA E PER LA SOCIETÀ

« Beati gli invitati al banchetto delle nozze dell'Agnello »

(Ap 19, 9)

36. Nel nostro Paese *la famiglia è sentita ancora come valore importantissimo* da gran parte della gente. Sono numerose le famiglie ben riuscite e non rare quelle di elevata spiritualità.

Vogliamo dire la nostra gratitudine a tanti coniugi che vivono il matrimonio come partecipazione all'amore di Cristo per la Chiesa sua sposa. Di questo amore, non poche volte con fatica e sofferenza, offrono *concreta testimonianza* nella reciproca fedeltà, nella generosa accoglienza e nell'educazione dei figli, nella premurosa attenzione agli anziani, nel servizio ai poveri, nell'apertura alla Chiesa e alla società. Anche al Convegno di Palermo abbiamo potuto constatare la realtà di questa presenza "feriale", non gridata dai media, ma fondamentale per il presente e il futuro della nostra comunità ecclesiale e civile.

D'altra parte dobbiamo constatare anche in Italia *una crisi sempre più evidente* della famiglia. E in questo ambito che gravano in modo particolarmente distruttivo gli elementi negativi della cultura di oggi. La mentalità individualista e refrattaria agli impegni duraturi incide sulla diminuzione dei matrimoni, sull'alto numero delle separazioni, dei divorzi e delle convivenze di fatto. Il ritmo frenetico della vita, creando impegni e interessi divergenti, impoverisce il dialogo e la comunicazione tra i coniugi. La ricerca delle sensazioni intense ed effimere porta ad enfatizzare la sessualità genitale, dissociandola dall'amore. La mancanza di progettualità e di speranza influisce sulla scarsità delle nascite, « un triste e quasi incredibile primato »⁶⁰ che mette in pericolo il futuro stesso del nostro popolo. Il soggettivismo, incurante della verità e dei valori oggettivi, porta a giustificare l'aborto e ne facilita la diffusione; misconosce la stessa famiglia co-

me realtà radicata nella nostra natura e la riduce a mutevole prodotto culturale. Da più parti si assiste con indifferenza, quando non addirittura con compiacimento, alla disgregazione di questo istituto basilare per l'esistenza stessa della società.

37. La Chiesa che è in Italia intende affermare *la priorità della famiglia, fondata sul matrimonio, come soggetto sociale ed ecclesiale*. Vede in essa la cellula originaria della società, la prima scuola di umanità, la Chiesa domestica che ha la missione di trasmettere il Vangelo della carità in modo peculiare, con l'eloquenza dei fatti. Perciò si impegna a promuovere *una pastorale organica con e per le famiglie*, secondo gli orientamenti del *Direttorio di pastorale familiare* della C.E.I., valorizzando l'apporto complementare di sacerdoti, di persone consacrate, di coppie animatrici e di gruppi ecclesiali. Si eduheranno anzitutto i giovani all'amore come dono di sé, presentando come modalità complementari di vita cristiana la vocazione al matrimonio e la vocazione alla verginità consacrata. Si prepareranno i fidanzati al matrimonio con veri e propri itinerari di fede. Si curerà la formazione spirituale dei coniugi, specialmente delle giovani coppie. Si aiuteranno con premura e discrezione le famiglie in difficoltà e le coppie in situazioni irregolari. Si offrirà sostegno alle famiglie in cui sono presenti persone disabili, soprattutto per facilitare a quest'ultime l'inserimento nella comunità cristiana e nel cammino di fede.

In considerazione degli ostacoli che derivano dai costumi diffusi e dalle carenze legislative, la Chiesa raccomanda vivamente la partecipazione delle famiglie alle *associazioni familiari*, perché siano agevolate nello svolgimento dei loro compiti e pos-

⁶⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Convegno ecclesiale di Palermo*, 7.

sano tutelare i loro diritti. Ricorda ai responsabili della politica che « è interesse primario della collettività nazionale accordare finalmente una reale priorità alle *politiche sociali* a favore della famiglia, riguardanti la previdenza, il trattamento fiscale, la casa, i ser-

vizi sociali e quel complesso di condizioni per cui la maternità non sia socialmente penalizzata »⁶¹. « Servire la famiglia, in ultima analisi, può tradursi in un autentico servizio all'intera società »⁶².

CON I GIOVANI PER TESTIMONIARE LA SPERANZA

*« Chi sarà vittorioso erediterà questi beni;
io sarò il suo Dio ed egli sarà mio figlio »*
(Ap 21, 7)

38. Le nuove generazioni, volto umano della speranza, sono per la Chiesa invito a volgere lo sguardo al Signore che fa « nuove tutte le cose » (Ap 21, 5); sono per tutti richiamo alla responsabilità verso il futuro.

Purtroppo la speranza appare oggi problematica per molti degli stessi giovani, smarriti di fronte al futuro, incapaci di andare oltre il frammento, chiusi in un presente che continuamente fugge. Solo il primato di Dio, riconosciuto e accolto, può dare solidità alla speranza ed elevare la libertà a livello di responsabilità, oltre il vuoto protagonismo. Ci sentiamo perciò impegnati a offrire alle nuove generazioni *la possibilità di un incontro personale con Cristo*, nell'ambito di una comunità fraterna, dove ciascuno sia aiutato a sviluppare la propria identità, a scoprire e seguire la propria vocazione.

39. Le comunità cristiane, sollecitate da meravigliosi testimoni della carità totalmente consacrati all'educazione, sono tradizionalmente attente ai giovani e dedicano ad essi molte energie. Oggi però, di fronte alla carenza di relazioni educative, che provoca disagio ed emarginazione, avvertono l'urgenza di *ripensare la pastorale giovanile*, conferendole organicità e coerenza in un progetto globale, che sappia esaltare la genialità dei giovani e riconoscere in essa un'opportunità di gra-

zia. Sono consapevoli che potranno mediare l'incontro vivo con il Signore Gesù, solo se sapranno essere luoghi di carità vissuta, laboratori di dedizione e condivisione.

Come fece Gesù con il giovane ricco (cfr. Mt 19, 16-22), le comunità guardino ai giovani con amore disinteressato e nello stesso tempo esigente, senza discriminazioni e strumentalizzazioni. Devono essere per loro *una casa accogliente*, in cui trovare occasioni di dialogo con gli adulti e nello stesso tempo essere valorizzati come soggetti attivi, protagonisti della propria formazione e dell'evangelizzazione.

Di grande importanza, per rendere concreta questa accoglienza, sono gli oratori e le altre strutture educative parrocchiali, le associazioni e i movimenti ecclesiali, luoghi privilegiati di crescita spirituale e di irradiazione missionario. I progetti diocesani non potranno prescindere dal loro ricco patrimonio di educatori, progetti educativi, itinerari di formazione.

40. I giovani chiedono di non essere lasciati soli. Hanno bisogno di qualcuno che sia loro vicino, senza però essere loro uguale. E perciò indispensabile *formare educatori* e guide spirituali, sacerdoti, religiosi e laici, in grado di accompagnarli nel cammino personale e di gruppo, disponibili a loro volta a lasciarsi educare dagli stessi giovani, dalle loro attese e dalle

⁶¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 52.

⁶² III CONVEGNO ECCLESIALE, *I lavori del quarto ambito*, Sintesi dei lavori, III.

loro ricchezze. Specialmente è necessario che i presbiteri non siano soltanto amici e animatori, ma si comportino da veri pastori, capaci di svolgere la direzione spirituale e di condurre i giovani, con regolare frequenza, all'incontro con il Signore Gesù nel sacramento della Penitenza. Più generalmente occorre risvegliare responsabilità e passione educativa in varie figure di adulti: genitori, insegnanti, animatori culturali, operatori della comunicazione sociale, dirigenti sportivi, responsabili di ambienti ricreativi.

La formazione sia attuata mediante *itinerari*, differenziati per età e per situazioni esistenziali, impegnativi ed esigenti, ma rispettosi della gradualità. Gli itinerari non si limitino a coltivare la dimensione intellettuale, ma introducano ad una vitale esperienza di fede; non siano solo operativi, ma diano spazio alla contemplazione; non accettino riduzioni fideistiche o devozionistiche, ma si misurino con le esigenze della cultura; non offrano solo modi di vivere, ma ragioni di vita; sappiano infondere la passione per il vero e il bene, conducano a scelte coscienti e responsabili; presentino la vita come vocazione comune all'amore, che si concretizza nelle vocazioni specifiche al matrimonio, alla vita consacrata, al ministero sacerdotale, alla missione "*ad gentes*", le quali a loro volta assumono una fisionomia propria nel cammino personale di ognuno.

L'educazione alla fede, impostata sulla base del Catechismo dei giovani

della C.E.I., unisca momenti di riflessione, incontri con testimoni autentici, esperienze vive di celebrazione, di preghiera personale, di carità fraterna e di servizio ai poveri. Nei cammini formativi siano collocate progettualmente iniziative straordinarie come veglie, pellegrinaggi, esercizi spirituali, esperienze ricreative, riunioni con altri gruppi, Convegni, Giornate diocesane, regionali e nazionali, partecipazione alla Giornata mondiale della gioventù. Il Servizio nazionale per la pastorale giovanile della C.E.I., nel contesto della sua attività rivolta alla promozione di una diffusa e molteplice progettualità, darà impulso e sostegno anche a questi incontri a vasto raggio.

La pastorale giovanile deve estendersi agli *ambienti* della scuola, dell'Università, delle caserme, del lavoro e del tempo libero, della vita di relazione e dell'impegno sociale, dove è possibile raggiungere anche i molti che non incrociano i percorsi specificamente ecclesiali. «Pastori ed educatori incontrino i giovani là dove essi sono... valorizzando i carismi e le esperienze proprie delle associazioni e dei movimenti nella pastorale di ambiente»⁶³. I giovani credenti siano aiutati ad essere i primi testimoni e annunciatori del Vangelo ai propri coetanei, ovunque Dio vorrà chiamarli. Tutti dobbiamo ricordare che, investendo energie a favore di coloro che saranno i protagonisti del primo secolo del nuovo Millennio, si testimonia la speranza che ha il suo fondamento in Cristo, Signore della storia.

INCONTRO A « COLUI CHE VIENE »

« Lo Spirito e la sposa dicono: "Vieni!" »

E chi ascolta ripeta: "Vieni!" »

(Ap 22, 17)

41. Nella redazione di questa Nota pastorale ci ha guidato la convinzione che la nuova evangelizzazione e il rinnovamento del Paese sono intimamente collegati. Il Vangelo della carità

fonda la speranza ultima dell'uomo e ne ispira i progetti storici. L'attesa di una terra nuova intensifica la solitudine per la terra presente, dove fin d'ora cresce quella novità che è

⁶³ III CONVEGNO ECCLESIALE, *I lavori del quinto ambito*, Proposte, 10.

germe e figura del mondo che verrà⁶⁴. « Passa la figura di questo mondo » (*I Cor* 7, 31), ma « la carità non avrà mai fine » (*I Cor* 13, 8). Resterà « la carità con i suoi frutti »⁶⁵.

Mentre però raccomandiamo un impegno serio e concreto nella storia, ricordiamo anche il limite e la provvisorietà di ogni conquista terrena. Non ci lasciamo imprigionare nel ruolo di maestri di etica, di animatori culturali e di promotori dei servizi sociali. Se è vero che la salvezza si prepara nella storia, è vero soprattutto che si compie oltre la storia. I cristiani « dimorano sulla terra, ma sono cittadini del cielo »⁶⁶. Le attività temporali perdono il loro più alto significato e diventano facilmente disordinate e distruttive, quando assorbono tutti gli interessi e le energie. La storia è esodo: testimoniare e annunciare questa verità è il più grande dono che possiamo fare agli uomini del nostro tempo.

La Vergine Maria, donna della fede, della speranza e della carità, ci ottenga con la sua intercessione di essere docili all'azione interiore dello Spirito. Ci aiuti ad attuare le indicazioni, emerse al Convegno di Palermo e confermate da noi Vescovi: esse

dovranno scandire il cammino delle Chiese in Italia verso il Duemila. Se saremo concordi e perseveranti nell'impegno, la nostra celebrazione del Giubileo non sarà solo memoria di un evento passato e lontano nel tempo, ma sarà soprattutto testimonianza a un Vivente che è con noi « tutti i giorni, fino alla fine del mondo » (*Mt* 28, 20).

L'assemblea di Palermo, con la meditazione quotidiana del libro dell'Apocalisse, si è posta davanti al Signore Crocifisso, Risorto, che viene a far nuove tutte le cose. Ha contemplato l'Agnello « in piedi come ucciso », forte con la potenza dello Spirito, che apre il « rotolo sigillato » del disegno di Dio sulla storia e costituisce i credenti « regno » e « sacerdoti », collaboratori per la salvezza del mondo. Quindi ha ribadito la propria dedizione al Vangelo della carità con un ultimo gesto, la consegna della lucerna accesa a ciascuno dei presenti. Manteniamo accesa quella lucerna, per andare incontro nel Grande Giubileo a « Colui che viene » (cfr. *Ap* 4, 8; 5, 1-10).

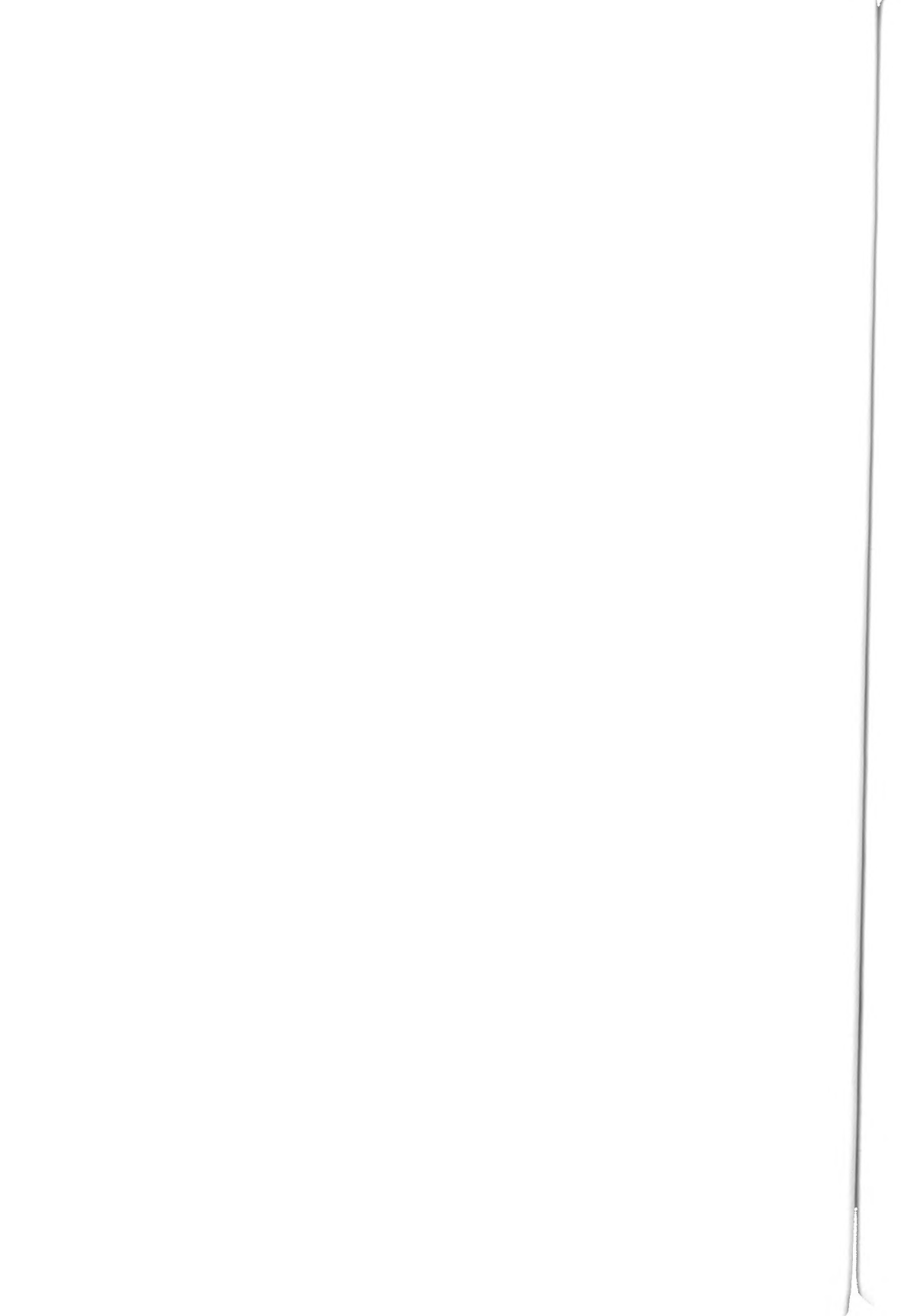
« Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti voi. Amen! » (*Ap* 22, 20-21).

Roma, 26 maggio 1996 - Domenica di Pentecoste

⁶⁴ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 39.

⁶⁵ *Ivi*.

⁶⁶ *Lettera a Diogneto*, V, 9



Atti del Cardinale Arcivescovo

Lettera all'Arcivescovo emerito Card. Anastasio Alberto Ballestrero in occasione del sessantesimo della sua Ordinazione sacerdotale

Eminenza Reverendissima,

il prossimo 6 giugno Vostra Eminenza compie 60 anni di vita sacerdotale. Permetta che il Suo successore sulla Cattedra di S. Massimo e, con lui, presbiteri e diaconi, consacrati e consacrate, laici donne e uomini dell'intera Chiesa di Torino, si stringano spiritualmente attorno a Lei nella riconoscenza a Dio e nell'affetto cordiale per la Sua persona.

La riconoscenza a Dio scaturisce dalla fede poiché il Suo sacerdozio, soprannaturale nell'origine e nel lungo, vario e fecondo servizio alla Chiesa, è dono talmente grande da aprire l'animo ad uno stupefatto "Deo gratias!".

L'affetto cordiale per la Sua persona, poi, nasce dal fatto che ben 12 anni del Suo sacerdozio sono stati spesi, nel senso più vero e profondo del termine, nel servizio episcopale a favore della cara e grande Arcidiocesi di Torino.

Questa Chiesa Lei l'ha amata! E ne è stato riamato! Anno dopo anno, questo popolo cristiano, serio, riservato e poco incline a facili entusiasmi, si è accorto che il Signore Gesù aveva donato a Vostra Eminenza quel cuore di sposo con cui Cristo ama la sua Chiesa e ha ricambiato la Sua dedizione con una cordialità di affetto che — ne sono spesso personalmente testimone — dura nel tempo.

E durano nel tempo i frutti delle fatiche apostoliche intrecciate con le vicende liete o drammatiche del Suo episcopato torinese. Periodo non facile! Tempo carico di tensioni in ambito sociale — erano gli anni oscuri del terrorismo e dell'emergere di gravi problemi del lavoro — e anche

in ambito ecclesiale dove la recezione del Concilio — vissuta da Vostra Eminenza come Padre Conciliare — incontrava tenaci resistenze o applicazioni affrettate e scorrette. Ma anche tempo ricco di avvenimenti ecclesiali grandi e significativi come l'ostensione della Santa Sindone del 1978; la Sua elevazione alla dignità cardinalizia nel 1979; le due incisive visite a Torino del Santo Padre Giovanni Paolo II nel 1980 e nel 1988; il forte legame della Diocesi con la Chiesa universale attraverso la Sua partecipazione a ben quattro Sinodi dei Vescovi (1977 - 1980 - 1983 - 1985) e, insieme, con la Chiesa italiana, tramite la Sua lunga e apprezzata presidenza della C.E.I. (1979-1985).

In quel contesto l'azione pastorale di Vostra Eminenza si è esplicata con intelletto d'amore, linearità e fermezza: la promozione illuminata degli organismi di partecipazione (Consiglio Presbiterale, Consiglio Pastorale, Consiglio dei Religiosi/e), i Convegni ecclesiali diocesani ("Evangelizzazione e promozione umana" nel 1979, "Sulle strade della riconciliazione" nel 1986), le due Visite pastorali alle zone della Diocesi (1980-81; 1983-84), le Beatificazioni dei Santi torinesi, sono avvenimenti che hanno scandito il cammino della Diocesi in quegli anni.

Ma furono soprattutto due le linee pastorali che hanno lasciato una impronta durevole nella nostra Chiesa: la Sua continua e spiritualmente profonda azione magisteriale con le dieci Lettere pastorali, i messaggi alla Diocesi, le omelie, i discorsi, gli Esercizi Spirituali e, in secondo luogo, il Suo atteggiamento nei confronti del sacerdozio e dei sacerdoti.

La coscienza del mistero della partecipazione al sacerdozio di Cristo ha permeato tutta la Sua persona e ha costituito, per Lei, un costante centro di attrazione. Il sacerdozio è stato uno dei temi prediletti della Sua predicazione, su di esso Lei ha profondamente meditato e aiutato a meditare, e i Suoi corsi di Esercizi Spirituali, stampati in numero sempre crescente, sono uno strumento prezioso di formazione per il clero. Per i Suoi preti, poi, Vostra Eminenza è divenuto — come è stato egregiamente scritto di Lei — "Padre, fratello e amico", cordiale nei rapporti, attento al loro bene spirituale, vicino ai loro problemi umani, promotore del loro rinnovamento pastorale e culturale.

Così, giorno dopo giorno, Vostra Eminenza si è fatto strumento efficace di crescita di quella comunione che è la sostanza della Chiesa, e poiché un Vescovo fa corpo unico con il Popolo che gli è affidato, la presenza e l'azione di Vostra Eminenza a Torino sono ormai patrimonio della storia di questa Chiesa, una storia che — purtroppo! — non ha ancora trovato estensori, ma che rimane comunque scritta nel libro della vita conosciuto solo da Dio il quale non si lascia vincere in generosità nel ricompensare i suoi servi fedeli.

A questa Chiesa, intanto, e al suo Vescovo incombe il gradito dovere di esprimerLe il "grazie" riconoscente per il bene ricevuto, e l'augurio che la gioia di sentirsi partecipe, da tanti anni, del sacerdozio di Cristo, inondi il Suo cuore.

Affido alla Vergine Consolata la preghiera unanime che da questa Chiesa viene rivolta al Signore per chi ne è stato Pastore solerte.

Offro alla meditazione mia e dei fedeli della Diocesi di Torino le belle parole da Lei scritte, un giorno, sul sacerdozio: « Chi è consacrato Sacerdote non invecchia e attinge dall'immortalità e dall'eternità del Sacerdozio di Cristo quella forza d'animo, quella perseveranza di cuore e quella serenità di vita che l'aiuta a continuare fino all'ultimo giorno, non presentando un sacerdozio in declino, ma un sacerdozio che ha parole di giovinezza, di eternità, sempre, anche quando a pronunciarle sono labbra che tremano e gesti incerti per l'età non per la fede e l'entusiasmo ».

A Vostra Eminenza, infine, chiedo per questa nostra Chiesa di Torino e per me la sacerdotale benedizione.

✠ Giovanni Card. Saldarini
Arcivescovo di Torino

A Sua Eminenza Reverendissima
il Signor Cardinale
Anastasio Alberto BALLESTRERO
C.P. 3 "Fortino Santa Maria"
19030 BOCCA DI MAGRA SP

Incontro con gli operatori sanitari in Cattedrale

La croce di Cristo e la sofferenza umana

Sabato 18 maggio, in mattinata, il Cardinale Arcivescovo ha incontrato gli operatori sanitari in Cattedrale per una *lectio divina* loro riservata. Questa l'omelia tenuta da Sua Eminenza:

Ho tanta gioia nel cuore per questo incontro e per il significato che esso ha. Sono felice di accogliervi nella nostra Cattedrale per questo momento di preghiera, di contemplazione, di ascolto della Parola di Dio e di meditazione spirituale. È un gesto bello e voglio essere grato a tutti voi per la vostra presenza.

Ringrazio i cari confratelli, in particolare don Ferrari, responsabile diocesano della Pastorale della Sanità e poi i sacerdoti che negli Ospedali portano la Parola della fede, della speranza e della carità ai sofferenti. Un saluto veramente sincero e affettuoso per i medici, i paramedici, per le infermiere, gli infermieri e per tutti coloro che lavorano in queste case della salute, della guarigione, che è indubbiamente uno dei ministeri tra i più grandi, tra i più umani.

Vogliamo, allora, come ci è stato detto, guardare questo uomo, Gesù di Nazaret che è Dio fatto uomo: Figlio di Dio, figlio di Maria, Crocifisso.

Una delle tante vittime della cattiveria umana. Ma si tratta di Dio che ha accettato liberamente di salire sulla Croce. Vogliamo guardarlo per capire il senso del dolore umano, di questo immenso carico di dolore che c'è nella storia del mondo e che spesso induce anche i nostri cuori a ribellarsi, a protestare davanti a Dio, come se Dio volesse il nostro dolore. Proprio per questo Dio ha accettato di farsi uomo e di vivere l'esperienza umana fino alla morte, e alla morte di Croce.

*« Gesù Cristo è morto per i nostri peccati,
secondo le Scritture, e fu sepolto.*

*È risorto il terzo giorno, secondo le Scritture,
ed apparve... » (1 Cor 15, 3-5).*

Questo è l'annuncio risuonato subito, l'indomani della Pentecoste, secondo lo schema dei discorsi di San Pietro che San Luca ci ha conservato nel libro degli Atti. Gesù di Nazaret ... *« dopo che, secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, fu consegnato a voi, voi l'avete inchiodato sulla croce per mano di empi e l'avete ucciso. Ma Dio lo ha risuscitato... » (At 2, 23-24).*

Che cosa dice questo crocifisso-risorto alla grande domanda: « Perché tanta sofferenza, tante malattie, perché la morte? ».

Innanzitutto, la fede cristiana non può fare a meno della croce, della croce di Cristo. La narrazione della passione e morte di Gesù, secondo gli studiosi, è stata la prima ad essere messa per iscritto, in tutti e quattro

i Vangeli; essa occupa l'estensione più vasta in confronto a tutto il resto della vicenda di Gesù, ed è stata messa per iscritto subito dopo la Pasqua e la Pentecoste.

Tutto ciò dimostra che la risurrezione non ha condotto al cancellamento della storia della passione-morte, ma alla sua proclamazione più forte e insistita, perché è stata compresa non come un incidente tragico e imprevisto, come un fallimento di ogni speranza, ma come momento supremo di vittoria (« *Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me* » - Gv 12, 32) e punto d'arrivo conclusivo di tutto un piano prestabilito di salvezza.

Condanna, passione, morte di Cristo sono elementi dell'evento salvifico e fanno parte del piano pensato e voluto a nostro favore dall'unico Dio, il Dio dei Padri e Signore di Israele. Soltanto così anche il racconto della passione può essere proclamato e ricevuto come "evangelo", cioè come lieta notizia salvifica, annuncio di un avvenimento, nel quale non agiscono solo gli uomini, ma anche e prima Dio in vista della nostra redenzione. Perciò la passione di Gesù è il tesoro della Chiesa. Non per caso la Chiesa vuole che il crocifisso sia al centro di tutte le chiese.

Credere in Gesù che "è morto" non vuole, però, dire che il valore della passione e morte di Gesù sia determinato dal mero fatto delle sue sofferenze fisiche e dalla sua morte fisica. Esse valgono per la salvezza in ragione del cuore filiale con cui Gesù le accetta quale parte integrante della volontà del Padre: e amando gli uomini "li amò fino alla fine", non li respinge, non li dimentica perché lo hanno rifiutato, ma va a cercarli e offre la propria vita perché vivano anche questi uomini disobbedienti.

La morte di Cristo in croce è un atto libero di obbedienza per puro amore in nome di tutta l'umanità anche in nome di me, anche in nome di te, ... di ogni uomo. Perciò la Lettera agli Ebrei può scrivere di Gesù, che « *imparò l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono* » (Eb 5, 8-9).

Di qui l'importanza degli annunci della passione che Gesù ha dato ai discepoli e che i Vangeli concordemente riferiscono. Essi esprimono la sua consapevolezza di fronte alla morte. Egli non cerca la morte, ma la morte non lo sorprende. La conosce, l'accetta e ne partecipa tutto il significato, secondo le categorie divine del messianismo biblico. Si potrebbe dire in qualche modo che la sua vera "passione" è stata questa "passione" del piano di Dio. Di questo Dio che è amore e ci ha donato il Figlio che, obbediente, ha accettato di farsi uomo.

Il Figlio di Dio — Dio come il Padre e lo Spirito Santo —, che accetta di farsi uomo, dice sì a questo progetto di salvezza attraverso la condivisione fino in fondo della nostra storia, fino a prendere parte all'esperienza della morte.

Soltanto alla luce di questa perfetta e consapevole obbedienza con la quale egli si donava al Padre, il quale lo accettava nella risurrezione, si può capire quanto differisca questa oblazione volontaria del Servo del Signore dalla immolazione degli animali dei sacrifici antichi e si riesce a

intendere in senso corretto il valore di "sacrificio" della sua morte e l'efficacia della sua sostituzione espiatoria.

Egli ha avuto la volontà di portare il peccato del genere umano e tutta la sua pena fino alla morte, vero « *Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo* » (Gv 1, 29), vero agnello pasquale ucciso nello stesso momento in cui gli agnelli della pasqua ebraica erano sacrificati nel tempio di Gerusalemme (Gv 19, 14.36), e il suo sangue, vero sangue dell'alleanza nuova ed eterna, versato « *in remissione dei peccati* ». Ecco perché la sua passione e morte non sono state soltanto un delitto della malvagità di alcuni uomini, ma una vera immolazione rituale, per la quale il peccato di Adamo fu riparato e noi tutti siamo stati salvati: « *Come per la disobbedienza di uno solo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti sono costituiti giusti* » (Rm 5, 19).

Nel contempo si vede bene come il fatto della morte di Gesù coinvolga anche noi da vicino, interessandoci personalmente. Le nostre colpe entrano in qualche modo a provocare questa morte e se, dopo ogni colpa, possiamo sperare di essere ricollocati nello stato di giustizia davanti a Dio, è sempre attraverso questo evento di morte (e di risurrezione), poiché Gesù « *è stato messo a morte per i nostri peccati ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione* » (Rm 4, 25).

Credere in Gesù Cristo che fu crocifisso e morì, significa credere che la croce « *rappresenta il punto più alto di condivisione del Figlio di Dio* », il quale, in obbedienza al disegno d'amore del Padre, non soltanto « *si fece uomo* », ma solidarizzò con noi peccatori fino ad assumere la nostra condizione di castigati, « *umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce* » (Fil 2, 7.8). La croce era uno strumento di tortura e di morte riservato agli schiavi e resta un simbolo perenne di ogni sofferenza, « *scandalo per i Giudei e pazzia per i pagani* » (1 Cor 1, 23).

Secondo la legge mosaica uno appeso al patibolo era maledetto (Dt 21, 23; Gal 3, 13). Cicerone riferisce che la gente del suo tempo non voleva neppure sentir parlare di crocifissi; invece Paolo sullo sfondo del Partenone ha parlato di Dio che si è fatto vicino in un Cristo crocifisso. Proprio questa « *parola della croce* » è « *per quelli che si salvano, per noi, potenza di Dio* » (1 Cor 1, 18).

Perciò San Giovanni (3, 14-15) invita a guardare la croce, proprio per accorgersi del Crocifisso che c'è sopra, come gli Ebrei avevano dovuto guardare il serpente di bronzo per essere guariti « *non certo da quello che vedevano, ma solo da te, o Dio, salvatore di tutti* », come commenta il Libro della Sapienza (16, 7-8).

La croce, la croce di Cristo, è la piena manifestazione del "Dio con noi". Dio non è mai lontano, è con noi. È bello saperlo, è bello esserne convinti, è tutto un altro modo di vivere. Il gesto di Dio che consegna e dona il proprio Figlio (Gv 3, 16; Rm 4, 25) è ripreso realmente e visibilmente nel Cristo che dona se stesso consegnando e dando se stesso con perfetta carità (cfr. Ef 5, 2-25). Insomma è anch'essa un "avvenimento trinitario" che rivela fino in fondo il nome di Dio, l'identità di questo Dio, l'unico Dio vivente che è Amore: Padre, Figlio e Spirito.

Siccome Cristo, il Figlio, condivide l'amore del Padre per noi, egli vuole essere una cosa sola con noi fino a perdersi con noi nella morte che noi ci siamo guadagnati col peccato. « *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* » (Mc 15, 34; cfr. Sal 22, 2). Questo Dio fatto uomo che, in nome di tutti gli uomini, sulla croce sperimenta questa terribile situazione di essere abbandonato da Dio. Nessuna meraviglia, dunque, se anche noi in certi momenti, in certe condizioni possiamo sbottare a dire: « Dio mi ha abbandonato ». Cristo ha provato questa esperienza come uomo. Ma poiché il suo perdersi è il gesto dell'amore del Figlio verso il Padre, non è un perdersi nel vuoto: esso rivela l'amore del Padre verso il Figlio e come contropartita ha la risurrezione.

Dio, in Cristo crocifisso e morto, condivide il destino dell'uomo; ma nel crocifisso Dio annuncia l'unione del suo destino con il nostro, e ciò vuol dire che il nostro destino è certamente assunto in quello di Dio.

Noi cristiani non siamo degli "esaltati" della croce, ma per l' "esaltazione della croce" di Gesù noi crediamo che la nostra esaltazione passa per la stessa strada. Così resta anche illuminato una volta per tutte « un principio fondamentale della visione cristiana del mondo: la liberazione dell'uomo non avviene e non può avvenire attraverso la violenza inflitta, ma piuttosto attraverso la violenza subita per amore di Dio e dei fratelli » (G. BIFFI, *Io Credo*, Jaka Book, 1980, p. 81).

Il Nuovo Testamento parla « della grandezza della redenzione, che si è compiuta mediante la sofferenza di Cristo. Il Redentore ha sofferto al posto dell'uomo e per l'uomo. Ogni uomo ha una sua partecipazione alla redenzione. Ognuno è anche chiamato a partecipare a quella sofferenza, mediante la quale si è compiuta la redenzione. È chiamato a partecipare a quella sofferenza, per mezzo della quale ogni umana sofferenza è stata anche redenta. Operando la redenzione mediante la sofferenza, Cristo ha elevato insieme la sofferenza umana a livello di redenzione. Quindi anche ogni uomo, nella sua sofferenza, può diventare partecipe della sofferenza redentiva di Cristo » (*Salvifici doloris*, 19). Il dolore di ogni persona, la sofferenza, la malattia di ogni tipo, di ciascuno di noi, se unita con quella di Cristo diventa sofferenza che redime noi stessi e il nostro prossimo.

Sullo sfondo della croce si intuisce che il dolore umano non è senza significato: la storia dell'uomo, con tutto il suo carico di sofferenza e di morte, è nelle mani di un Dio solidale, non nelle mani del fato, o di un crudele destino. L'aiuto credente dato ai sofferenti è sorretto dalla convinzione che quel dolore non è senza senso, anche se drammaticamente inspiegabile. Sullo sfondo della croce nessuna sofferenza appare inutile, insensata.

Il fatto che la croce sbocchi sulla risurrezione (il Crocifisso è risorto) dice che l'onnipotenza divina è una onnipotenza che anche dalla morte sa far scaturire la vita. In altre parole, nessuna situazione, anche di dolore e di sofferenza, è assolutamente disperata o insuperabile: si aprono, per azione di Dio, prospettive anche là dove l'uomo (soprattutto l'uomo sofferente) non le vede in alcun modo. Non nel senso della bacchetta magica, ma nel senso della speranza, della responsabilità che non si acca-

scia, dell'impegno. Ha una grande responsabilità, un grande compito e un grande servizio di amore, ognuno che soffre; e chi non soffre, in un modo o nell'altro? Se noi vivessimo con Cristo e leggessimo alla luce del Cristo crocifisso anche la sofferenza, anche la malattia, anche il dolore in questa prospettiva...

In definitiva, l'alleanza con l'umanità, frutto del tutto gratuito e unilaterale dell'amore divino onnipotente, spinge Dio a non abbandonare l'uomo, ma ad impegnarsi a salvarlo fino a condividere con lui proprio il dolore, la sofferenza, la morte. Io lo dico spesso, con molta semplicità: « Io non posso dire a Dio: "Tu, non hai provato che cosa vuol dire essere malato, cosa vuol dire soffrire", perché l'ha provato ».

La nostra fede cristiana non è fede in un Dio invisibile è invece la fede in un Dio visibile, che ha spartito tutta l'esperienza umana fino alla morte, e a un tipo di morte fra le più crudeli e ingiuste.

La croce è il vertice dell'impotenza divina, ma precisamente in essa Dio opera potentemente la salvezza di tutta l'umanità, aprendo con la risurrezione prospettive di vita anche per la sofferenza più "immeritata" e per la morte più incomprensibile.

Il dolore non è una benedizione di Dio. La croce di Cristo lo è: ma, precisamente, perché libera dal peccato, dal dolore, dalla sofferenza, dalla morte. La croce resta croce; croce che il Crocifisso non ha direttamente cercato.

Il dolore rimane dolore. Colui che soffre non è un prediletto da Dio. Stante la sofferenza, la *sua persona* non è al di fuori della cura divina; anzi, dal momento che si trova in una situazione particolarmente bisognosa, particolare cura avrà di lui il Signore: « *Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito, Egli salva gli spiriti affranti* » (cfr. Sal 34, 19). Ma ciò non significa che la sofferenza come tale sia una benedizione di Dio.

La fede cristiana comporta allora innanzi tutto una *corretta comprensione del dolore*, evitandone letture sbagliate, legate a presentazioni unilaterali di alcuni aspetti del discorso credente. Ma si può e si deve parlare anche di una *comprensione proveniente dal dolore*, nel senso che l'esperienza della sofferenza può condurre quella medesima fede cristiana a precisarsi, ad approfondirsi, a farsi più vera, innanzi tutto a partire dal fatto che il soffrire, imponendo domande radicali, può certo mettere radicalmente in crisi la scelta di credere, ma può anche risultare un invito ad approfondire le radici, a scendere in profondità, a non accontentarsi di una generica fiducia in Dio, che si dissolve al primo momento di difficoltà.

L'incontro con il patire richiama l'esigenza di affidarsi al Signore, di basare su di lui il proprio esistere, e non su tante altre cose superficiali, che si rivelano alla fine caduche e di poco conto. Può mettere in evidenza quali siano i reali valori, al di là da quelli falsi o solo apparenti. Ricorda che solo dal Signore possono venire le risposte autentiche e il sostegno più efficace.

Tutto ciò è fondato sul fatto che in Gesù Dio stesso è entrato nella nostra realtà compromessa, limitata, sofferente, e nel prendere su di sé

questa realtà si rivela come un Dio che ha la capacità di trasformare in vita anche la sofferenza più mortale, il dolore più atroce. Alla luce del definitivo superamento del dolore e della morte nella risurrezione di Cristo (del Crocifisso), appare che la sofferenza non è la fine delle promesse di Dio, della sua potenza e della sua fedeltà, bensì può essere il luogo dove la sua potenza e la sua fedeltà (mediante lo Spirito) si manifestano e si rivelano. La morte sbocca sulla vita: il Crocifisso è risorto.

Dal recente documento sulla pastorale nel mondo della salute redatto dalla Consulta Nazionale per la pastorale della sanità della C.E.I. *, possiamo cogliere alcune indicazioni per l'ultima parte della *Lectio divina*, cioè l' "*actio*", l'azione.

Gli ambiti di testimonianza nella vicinanza a chi sta vivendo nel tempo della sofferenza e della malattia, si possono sintetizzare con quattro verbi: *essere, comunicare, apprendere, fare*.

a) « Che cosa posso *essere* io per il malato? », ci si può chiedere.

Essere presenti è il primo passo indispensabile perché qualcosa avvenga, così come è accaduto con Gesù che ha preso l'iniziativa di accostarsi ai discepoli di Emmaus. Ogni incontro, ogni possibilità di cambiamento inizia con l'esperienza di una presenza.

Nella misura in cui la presenza è disponibile e discreta invita alla relazione, ispira fiducia e confidenza, favorisce l'intimità.

b) « Che cosa posso *comunicare* al malato? ».

Dalla presenza scaturisce il colloquio, che è la possibilità di narrarsi, di conoscere e comprendere. L'orizzonte della comunicazione include una vasta gamma di messaggi, gesti, parole che rivestono significati importanti. Ogni comunicazione è una forma di rivelazione.

Il sofferente non è solo "oggetto" dell'amore, ma è scuola formativa, "soggetto" evangelizzatore di chi lo accosta, è il protagonista, non l'ospite dell'incontro.

c) « Che cosa posso *apprendere* dal malato? ».

Il buon discepolo non finisce mai di imparare e l'incontro con il sofferente costituisce una delle migliori scuole di vita. Il sofferente invita a conoscere la storia e i valori dei suoi interlocutori, a far tesoro del dono della salute, ad apprezzare le cose semplici, a ridimensionare e relativizzare i propri problemi. Educa ad affrontare con realismo e speranza la vecchiaia, la malattia e la morte. Queste lezioni possiamo prendere dai malati.

d) « Che cosa posso *fare* per il malato? ».

La persona ha bisogno di qualche riscontro pratico, tangibile, che giustifichi la sua presenza. Spesso non si possono guarire le persone, ma sempre possiamo prendercene cura. È possibile prendere a cuore la persona che soffre per essere segno tangibile della presenza fedele e premurosa del Signore. E quanto è importante e come è sempre possibile

* RDT 72 (1995), 1353-1361 [N.d.R.].

questo saper fare per il malato da parte di chi, addirittura, per professione si chiama medico e infermiera! È il malato che va messo al centro e non il nostro bisogno di fare, i nostri tempi, i nostri ritmi.

A volte ci potrà capitare, ed è dono di Dio, di essere spettatori e strumenti del misterioso incontro tra il Signore e la persona malata, un incontro che cambia, può cambiare la vita.

Questa contemplazione del Crocifisso aiuti tutti noi a sentire il senso del dolore e a dare ognuno la propria parte, perché coloro che sono, secondo diverse condizioni, chiamati ad avere questa esperienza — e chi non ce l'ha, in un modo o nell'altro? — possano trovare in noi quelle persone che sanno dare, anche ai malati più gravi, il senso della loro sofferenza. Guardiamo, dunque, qualche volta di più a Colui che dà questo senso: il Signore Gesù, crocifisso e risorto.

Avere un crocifisso, in ogni sala di ospedale, è uno dei doni più grandi che si possa fare a chi soffre.

All'apertura del Processo diocesano di Canonizzazione della Serva di Dio Maria Orsola Bussone

«E' la parrocchia che è stata il contesto del suo itinerario di santità»

Nel pomeriggio di domenica 26 maggio, solennità di Pentecoste, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto a Vallo Torinese una Concelebrazione Eucaristica per dare inizio ufficiale alla fase diocesana del Processo di Canonizzazione della Serva di Dio Maria Orsola Bussone.

Questo il testo dell'omelia tenuta da Sua Eminenza:

Sono veramente felice di presiedere questa Eucaristia con voi nel grande giorno della vita della Chiesa, che celebra il mistero del dono dello Spirito Santo che ha fondato e proclamato ufficialmente sulle strade del mondo la Chiesa.

E lodiamo e ringraziamo Dio per il dono che Egli ci fa oggi: la vostra presenza qui così numerosa, fino a non starci più nella vostra chiesa, fino a dover stare fuori in piedi, questa presenza veramente notevole, significativa, di sacerdoti, diaconi, dice tutta la consapevolezza che voi avete dell'evento che inizia un cammino.

Lo Spirito Santo, nelle tre persone della Trinità è l'unico che ha questo attributo: egli è precisamente colui che consegna la santificazione. La santità di Dio viene partecipata attraverso l'azione dello Spirito Santo. La Chiesa è santa perché Cristo l'ha redenta, l'ha santificata con la sua storia personale, nel dono di se stesso fino alla croce e alla Risurrezione; ma è lo Spirito Santo a garantire che questa Chiesa — fatta da uomini e donne tutti peccatori — sia nel suo mistero sempre santa. Allora non ci si deve meravigliare che la Chiesa di Cristo generi dei Santi e delle Sante. E proprio la presenza di questa santità — sia degli uomini che delle donne, di qualunque età, di qualunque ceto, di qualunque condizione, di qualunque Paese — è il segno visibile che lo Spirito Santo opera; ed è capace di fare queste grandi imprese, questi grandi modelli, queste manifestazioni della potenza salvifica redentiva di Cristo, per quei cuori che sono disposti a lasciarsi guidare dallo Spirito Santo.

La Pentecoste è una realtà permanente, che continua: è capitata ma continua ad essere presente nella Chiesa che è sempre in stato di Pentecoste, poiché lo Spirito Santo è appunto sempre in azione.

E come non essere contenti, in maniera particolare voi di questa Comunità parrocchiale, vedendo come sia possibile che — se è nella volontà di Dio — una vostra figlia possa essere anch'ella ufficialmente proclamata come icona credibile, visibile, della santità di Cristo vissuta in una libertà umana? E come non essere grati al nostro Dio, Padre Figlio e Spirito, che ha regalato alla nostra Chiesa una immensa ricchezza di santità? Già parecchie volte è capitato a me, vostro Vescovo, di chie-

dere al Papa di proclamare Beati alcuni figli di questa Chiesa, tanto che la terza volta il Papa mi ha detto: « Ma è sempre qui Lei a chiederci Santi?! »... E io sarei veramente felice — sperando di non morire prima — di poter chiedere ancora una volta al Papa un'altra Beatificazione. Peraltro una piccola speranza ce l'ho; poiché sono già in cammino sei richieste di santità, sei, della nostra Chiesa. Come si fa a non restarne fieri — certo — e felici — ancora di più! — ma come si fa soprattutto a non volere essere noi pure incamminati su questa strada, anche se non avremo magari l'aureola?

Allora viviamo nella gioia anche questo momento, che è certamente — scusate il termine — il "*kairos*" in greco, cioè questo evento straordinario, questo evento unico, in cui è impegnata direttamente la Provvidenza di Dio, la sua volontà di offrire a una Chiesa questo carisma.

Abbiamo ascoltato dalla prima Lettura come lo Spirito Santo di Cristo è colui che regala questi diversi carismi — e la nostra Chiesa ne ha avuti veramente tanti! — non abbiamo altro che lodare e ringraziare e benedire, ma non basta essere fieri, non basta essere contenti...

Credo che sia questo un richiamo forte perché anche noi quantomeno abbiamo e coltiviamo il desiderio di diventare santi, perché tutti siamo chiamati alla santità. Almeno desiderare che lo Spirito Santo possa operare in noi quella potenza miracolosa di santificazione di cui Lui è capace, e di cui Egli è in atto per operare anche in ciascuno di noi.

In dieci Comandamenti due riguardano il desiderio; la nostra vita è continuamente sollecitata dal desiderio, non è vero? Quanti ne avete di desideri, di ogni genere e specie... noi viviamo di desiderio. E allora perché non accogliere questa occasione di grazia affinché anche il desiderio della nostra santificazione rifiorisca, se per caso si è estinto, o quantomeno si rinforzi? Questo è possibile, se ci lasciamo guidare dallo Spirito Santo. Basta dirgli di sì.

Quante ispirazioni, quante sollecitazioni ci arrivano in una giornata se appena appena stiamo un po' attenti: è meglio far così, è meglio far così... cammino bene, non cammino bene... È lo Spirito Santo che suggerisce, credetemi: suggerisce a tutti. Basta aprire l'attenzione del cuore e aver dentro questo desiderio forte che Egli possa essere il governatore delle nostre giornate, delle nostre ore.

La cosa più bella di questo evento, che stiamo introducendo, è la speranza che esso diventi un evento spirituale, vera manifestazione della potenza di Dio, che opera miracoli.

Guardare questa figura di giovane donna, di questa adolescente moderna, del tutto moderna, che ha vissuto giorno per giorno, semplicemente, con chiarezza, con purezza, con schiettezza, con la sincerità della fede, con la proclamazione della fede dappertutto e con tutti, senza vergogna, senza timore, è il documento visibile, palpabile che davvero lo Spirito Santo può suscitare delle santità in contesti del tutto normali.

Non c'è nulla di eccezionale sotto un certo profilo, nella storia di Maria Orsola, ma c'è la normalità di una fedeltà d'amore minuto per minuto, in cui le giornate sono tutte iniziate e tutte terminate con la

fedeltà al Dio che ci ha chiamati alla vita, ci ha fatti diventare suoi figli e ci ha donato la grazia dello Spirito attraverso i sacramenti del Battesimo, della Cresima, dell'Eucaristia, e così ha dato una luce a questa vita quotidiana normalissima, che poi è fiorita nel contesto di una parrocchia.

Maria Orsola, se verrà proclamata Beata sarà uno degli esempi precari, e credo così importanti, specialmente per il nostro tempo, di santità parrocchiale.

È la parrocchia che è stata il contesto del suo itinerario di santità. La parrocchia, non le grandi Famiglie religiose; ma la parrocchia, la famiglia: queste che sono le comunità fondamentali, originali, della nostra esistenza.

Io benedirò il Signore, proprio con tutto il cuore, se ci farà questa grazia, questo dono; abbiamo bisogno di figure come queste; di figure semplici, normali, quotidiane, che vivono la vita di famiglia, la vita di parrocchia, ed è in quell'*humus* che esse fioriscono nella grazia della santità.

Speriamo, preghiamo, amiamo la nostra parrocchia, le nostre parrocchie, e ciascuno di noi cominci, guardando a Maria Orsola, a convincersi che veramente è possibile essere dei cristiani veri — perché la santità alla fin fine è essere un cristiano vero — proprio non nell'ordine della straordinarietà, ma nell'ordine della ordinarietà! L'ordinarietà quotidiana, ripetitiva, della vita di casa e della pastorale parrocchiale.

Amate la famiglia e difendetela! E amate la parrocchia, frequentatela, e sostenetela!

Amen.

Visita al Centro Incontri Edilscuola

L'impegno e la gioia del costruire è ottimismo sulle possibilità dell'uomo

Mercoledì 22 maggio, il Cardinale Arcivescovo ha visitato la Scuola Edili-Cipet, in Torino, ed ha rivolto ai presenti queste riflessioni:

Confesso sinceramente che sono rimasto sorpreso, non mi aspettavo un'opera di questo livello. I miei occhi si sono incantati, allargati di fronte alla bellezza di quest'opera. Credo davvero che sia importante la cultura della bellezza e il vostro ambiente è bello; e questo credo che sia un contesto indispensabile, a mio avviso, per la formazione soprattutto dei giovani.

L'ambiente stesso che voi avete costituito dimostra il significato e l'importanza di questa vostra scuola, della vostra Pia Unione e della vostra organizzazione.

Qui si insegna la cultura edile, la capacità, appunto, di edificare e il vostro ambiente è un documento che dimostra che veramente siete competenti e siete capaci di costruire, edificare delle cose umanamente significative e belle.

Devo ringraziare poi per la cortesia con cui mi avete accolto e con cui mi avete guidato nella visita alle varie aule e nei vari laboratori e uffici. Mi sono trovato come a casa mia, accolto come un amico, e questo fa sempre piacere al cuore. In particolare, come Vescovo di questa cara Chiesa di Torino, sono lieto di incontrarmi ogni volta con voi. Quale posto Torino ha avuto e ha nella storia del nostro Paese! Anche questo pomeriggio non una volta sola mi sono sentito dire: « Questa iniziativa, questa invenzione, questa opera è partita da Torino ».

Devo confessare che io qui ho imparato delle cose che non conoscevo assolutamente; per la prima volta ho preso coscienza un pochino più seria, più fondata, più motivata di che cosa significa il lavoro edile; di quale sapienza, di quale scienza, di quale competenza, di quale tecnica e umanità è veramente riempita questa azione, questa opera, questo lavoro. Un grande lavoro, di una dignità straordinaria, anche perché è l'attività che edifica quella realtà basilare che riguarda il fondamento della vita umana, della convivenza umana che è la famiglia, poiché offre precisamente la casa per la famiglia.

Il vostro lavoro, la vostra opera, la vostra scienza, la vostra tecnica assolutamente sembrerebbe di tipo materiale, lo è, ma con una finalizzazione chiaramente umana e umanizzante.

Voi più di me siete competenti e vi rendete conto di che cosa significa una casa per una convivenza umana fatta in un certo modo piuttosto che in un altro. Una casa che dia sicurezza, in quanto la sicurezza è un'esigenza e un diritto per la vita e l'opera edile deve garantire questa sicurezza. Sono dunque aspetti che realmente non si riducono semplicemente al produrre ma vanno molto al di là, perché la produzione è finalizzata ai grandi valori primari della convivenza umana.

Sono perciò in maniera del tutto particolare contento e grato per aver ricevuto anche da voi le osservazioni, il contributo per il nostro Sinodo diocesano.

Sono rimasto davvero molto contento e soddisfatto, e sotto questo profilo vi sento vicini e presenti al cammino della Diocesi.

Nel vostro contributo per il nostro Sinodo, elaborato insieme alla Pia Unione, ho trovato anche delle sottolineature che mi risultano particolarmente care: la sottolineatura che queste strutture pubbliche, di cui voi siete costruttori, sono chiamate a interpretare e soddisfare le esigenze della gente; la categoria dei costruttori è disponibile a offrire questo suo contributo, tecnico e professionale, per soddisfare al meglio le esigenze nel campo delle infrastrutture della casa che rappresentano, appunto, beni essenziali per la crescita della società e dell'uomo. Fa piacere che ci sia questa attenzione, questa sensibilità che coglie come un lavoro, un fatica, una costruzione abbia una comunicazione di socialità e di attenzione all'uomo in rispetto della sua dignità.

Sotto questo profilo mi pare significativo che voi abbiate detto che il Collegio Costruttori Edili non ha mancato di dare il proprio contributo di studio, di proposte operative, elaborate in una visione di interesse collettivo dove non ci si preoccupa solo dell'interesse individuale, ma si è attenti, aperti e preoccupati anche dell'interesse comune. Credo che ne abbiamo tanto bisogno, oggi più che mai.

L'ammirazione che ho avuto nella Visita è anche poi arricchita e approfondita dal fatto che tutto questo mira a formare dei giovani che ho gioiosamente incontrato. Ho ascoltato, appunto, questa accentuazione dell'importanza formativa, come preoccupazione primaria. E questo come può non confortare un Vescovo il quale ha, fra l'altro, il compito di formare cristianamente? C'è bisogno di formazione oggi, di grande formazione.

Ecco, allora, incontrare una Scuola come la vostra mi rallegra il cuore perché qui ho visto che c'è questa preoccupazione formativa. Tutto è orientato a far sì che questi giovani possano veramente imparare il significato del lavoro, dello studio, dell'impegno. Non si tratta semplicemente di imparare delle tecniche ma di formarsi anche una serietà umana.

E questo è molto bello, mi auguro che la vostra scuola continui.

Questo "Centro Incontri Edilscuola" ispira a me Vescovo non soltanto plauso e ammirazione per ciò che vi si svolge dal punto di vista tecnico ma anche desiderio di aggiungere una riflessione a livello umano e cristiano riguardo a tutte le vostre attività.

- Prendo lo spunto dalla Parola stessa di Dio, che così spesso riprende ed esalta precisamente la fatica dell'uomo *costruttore*. Ci sarebbe tanto da dire, da tante pagine bibliche, in proposito. Mi limito semplicemente a ricordare il libro della Genesi dove si parla dei giorni della Creazione, la grande costruzione del Dio Creatore, e lì si arriva all'*Adàm*, all'Adamo maschio e femmina.

Questo Adamo maschio e femmina è presentato come immagine somigliante del Dio Creatore, e lo è sotto due aspetti: uno è l'aspetto sessuale, l'*Adàm* maschio e femmina, la comunionalità; Dio ha voluto l'*agàpe* maschio e femmina perché fosse precisamente possibile la comunionalità dell'amore, i due che sono uno.

L'altro aspetto della somiglianza è proprio la costruzione: l'*Adàm*, maschio e femmina, è inviato a coltivare il giardino, a rendere sempre più bella la creazione.

Dio non è geloso della sua creazione; Lui è all'origine, ma poi ha lasciato

alle mani dell'uomo e della donna di rendere sempre più bella e sempre più grande, ricca la creazione.

Il lavoro, dunque, è precisamente l'altro aspetto della somiglianza dell'Adamo, la persona umana, maschile e femminile, con Dio; precisamente anche l'uomo costruttore.

L'impegno del *costruire* è generalmente considerato benefico e positivo nella visione biblica: costruire la casa, la città, il tempio, l'altare, spessissimo significa andare incontro ai desideri di Dio, non soltanto degli uomini, collaborare con Lui.

È dunque un'attività ricca della divina benedizione.

L'uomo *costruisce* imitando l'inventività e la forza di Dio creatore, e ne prolunga la creazione per la vita di tutti sulla terra.

Questo pensiero vale sempre, anche nella città secolarizzata di oggi e nel clima di vivere "come se Dio non ci fosse", perché riguarda un disegno di Dio che tocca la natura e la vocazione dell'uomo in quanto uomo, maschio e femmina.

- Da questa vocazione benefica deriva anche all'uomo una *personalità positiva*: non è troppo dire che l'attitudine a costruire richiede apertura, ottimismo, intraprendenza, e anzi si rafforzano caratteristiche che durano anche quando tale attitudine è diventata professionalità.

Basti confrontare la psicologia del costruttore con quella del distruttore: infatti esiste anche l'uomo distruttore, divenuto tale per ragioni svariate ma sempre perniciose; non parlo evidentemente del demolire per rifare in meglio, ma del distruggere perché le cose non ci siano più.

Il distruttore ha bisogno di aggressività negativa e di istinto di morte: deve riuscire a compiacersi di annientare ciò che altri uomini hanno edificato con intelligenza e fatica; è dunque potenzialmente anti-umano.

Ecco perché si può affermare che il costruttore, all'opposto, è per natura sua *ricco di senso della vita, della continuazione, del benessere privato*. Costruire vuol dire dare possibilità alla vita, vuol dire facilitare la continuazione della vita, vuol dire, precisamente, generare una vita che sia bene, che viva bene, che stia bene. Ci sono opere edilizie che lasciano sbalorditi per la loro grandiosità, audacia e magnificenza: basti pensare alle dighe ciclopiche, alle autostrade che attraversano l'Italia, ai viadotti giganteschi, alle megastrutture edilizie d'ogni genere; ma anche nelle più piccole e ignorate realizzazioni emerge sempre il gusto dell'opera, la fatica della vitalità, il senso estetico e il piacere della cosa utile o necessaria.

È dunque giusto augurarvi di testimoniare anche questo sano vitalismo, questo *ottimismo sulle possibilità dell'uomo, questa gioia di costruire*, non di distruggere. Si può applicare a voi il sentimento, che si trova in un personaggio della storia di Israele, narrato dalla Scrittura nell'Antico Testamento: Neemia, che è colui che ha guidato il ritorno dall'esilio babilonese gli Israeliti che erano stati, appunto, esiliati e schiavizzati. Questo sentimento così umano e religioso insieme, che gli fece festeggiare con tanta felicità la ricostruzione delle mura di Gerusalemme (Ne 12, 27-43).

- Ma la vostra professionalità può essere intesa anche più altamente come autentica *vocazione*, incarico ricevuto da Dio in ordine ad alcuni grandi beni della collettività: ne ricordo tre, che ritrovo nel contributo offerto per il nostro Sinodo dalla *Pia Unione Edili San Giulio d'Orta*:

1) voler davvero, nel vostro lavoro, *interpretare e soddisfare le esigenze della gente*. Il vostro lavoro di costruttori che risponde, interpreta e soddisfa ciò di cui ha bisogno la gente per vivere è indubbiamente un'espressione di grande carità.

Una delle sofferenze nostre, e mia particolare, è il linguaggio corrente. C'è una violenza di linguaggio che è impressionante. Anche per l'uso sbagliato di alcune parole, per esempio la parola carità che noi abbiamo ridotto semplicemente a elemosina: carità vuol dire fare l'elemosina. Eppure se c'è un termine che esprime la realtà più immensa, più grande, più bella è precisamente la parola carità: Dio è *Agàpe*, carità, capacità d'amore. Ora il costruire è anch'esso un atto di carità sociale. Che impegno di carità sociale è questo! Secondo quanto si disse anche nel Convegno di Palermo: proprio carità e società!

2) lavorare veramente *in una visione di interesse collettivo*: anche qui, quanto si può fare, nell'attuale imperversare di egoismi di ogni genere!

3) puntare sulla *qualità del prodotto per la qualità della vita*; è anche questo un ideale cristiano pratico di grande testimonianza.

Del resto tutti noi sappiamo che certe case o le stanze di certe case dove vivono talune persone certamente non garantiscono la qualità della vita. Anche la costruzione della casa deve essere fatta in maniera tale che la qualità della vita delle persone che vi vivranno sia rispettata e anche favorita.

Ecco perché mi pare di dover dire, anche se può sembrare eccessivo, che anche per voi si può parlare di autentica vocazione.

Che cosa vi ha condotto ad essere costruttori? Sì, ad un certo punto vi siete accorti che a voi piaceva, sareste stati contenti di fare questo tipo di lavoro. Ma, credete, tutto questo non è solo sorgente vostra, viene anche da più alto, Dio vi entra sempre.

Allora mi pare che sia molto bello che voi sentiate anche profondamente non soltanto la serietà e quindi l'impegno, quindi l'intelligenza e la sapienza del vostro lavoro ma che vediate anche la dimensione vocazionale. Non per caso voi siete dei costruttori. C'è un progetto per voi anche a questo riguardo.

• Auguro allora, e formulo come benedizione, questo successo professionale basato su capacità tecniche animate da grandi ideali per il bene comune, perché siete voi i costruttori delle nostre case e di tutte le strutture indispensabili a vivere.

E, per questo, il mio grazie più cordiale.

Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Rinuncia

ROCCHIETTI don Giacomo, nato in Mathi il 26-1-1926, ordinato il 29-6-1949, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Giovanni Battista in Moriondo Torinese — a lui affidata in solido, come moderatore, con altro sacerdote — e della parrocchia S. Giovanni Battista in Mombello di Torino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal 15 maggio 1996.

Abitazione: 10075 MATHI, v. Parrocchia n. 4, tel. 926 99 60.

Trasferimento

RAMELLA diac. Antonio, nato in Torino il 26-6-1947, ordinato il 14-11-1982, è stato trasferito in data 1 giugno 1996 come collaboratore pastorale dalla parrocchia SS. Trinità in Osasio alla parrocchia S. Giovanni Battista in Casalgrasso (CN).

Nomine

RIVALTA don Francesco, nato in Buttigliera d'Asti (AT) l'8-5-1925, ordinato il 26-6-1949, è stato nominato in data 15 maggio 1996 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Giovanni Battista in Mombello di Torino, vacante per la rinuncia del parroco don Giacomo Rocchietti.

GHIDELLA diac. Giuseppe, nato in Castagnole Monferrato (AT) il 5-8-1930, ordinato il 24-6-1979, collaboratore pastorale nella parrocchia S. Giovanni Battista in Mombello di Torino, è stato anche nominato in data 1 giugno 1996 collaboratore pastorale nella parrocchia S. Giovanni Battista in Moriondo Torinese.

Commissione per l'Ostensione della S. Sindone nell'anno 1998

Il Cardinale Arcivescovo, con decreto in data 4 maggio 1996, ha stabilito che l'Ostensione della S. Sindone nell'anno 1998 avrà inizio sabato 18 aprile

e terminerà domenica 14 giugno; contestualmente ha costituito una apposita Commissione ed ha nominato come membri:

GHIBERTI don Giuseppe
BERRUTO mons. Dario
SAVARINO prof. Piero
CAVALLO can. Francesco
BARBERIS prof. Bruno
SANGALLI don Giovanni, S.D.B.
CATTANEO don Domenico
MARENGO don Aldo
AMORE don Antonio
VALLARO don Carlo
VARALDO prof. Giuseppe
BONATTI dott. Marco
ANTONINI suor Maria Clara

La Commissione è presieduta dal Cardinale Arcivescovo; l'incarico di Vice-presidente è affidato a don Giuseppe GHIBERTI.

Ordine delle Vergini

Il Cardinale Arcivescovo, in data 31 maggio 1996, nella chiesa dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine — annessa al Palazzo Arcivescovile — ha proceduto al rito liturgico della consacrazione delle vergini per le signorine:

FIORA Caterina
MAURI Margherita
SANNA Patrizia

Dedicazione di chiese al culto

Il Cardinale Arcivescovo ha dedicato al culto le seguenti chiese parrocchiali:

— in data 3 maggio 1996 la chiesa parrocchiale di S. Domenico Savio in Torino;

— in data 29 maggio 1996 la chiesa parrocchiale di Madonna della Divina Provvidenza in Torino.

Sinodo Diocesano Torinese

ASSEMBLEA SINODALE DEL SINODO DIOCESANO TORINESE

CONVOCAZIONE DEI MEMBRI

PREMESSO che con decreto in data 19 novembre 1995 ho convocato l'Assemblea Sinodale del Sinodo Diocesano Torinese e successivamente, in data 20 gennaio 1996, ne ho approvato il *Regolamento* con il calendario dei lavori:

CONSIDERATO che sta avvicinandosi la data prevista per il solenne inizio dell'Assemblea Sinodale:

VISTI i canoni 460-468 del Codice di Diritto Canonico:

SENTITO il parere dei più stretti collaboratori:

CON IL PRESENTE DECRETO

1. CONVOCO

I MEMBRI DELL'ASSEMBLEA SINODALE DEL SINODO DIOCESANO TORINESE:

**SABATO 25 MAGGIO 1996 - ALLE ORE 15
NELLA CHIESA DI S. LORENZO IN TORINO**

DA DOVE SI PROCEDERÀ PROCESSIONALMENTE
SECONDO LE NORME LITURGICHE
ALLA CATTEDRALE METROPOLITANA DI S. GIOVANNI BATTISTA
IN CUI PRESIEDERÒ UNA CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA
DURANTE LA QUALE
TUTTI I MEMBRI DELL'ASSEMBLEA SINODALE
EMETTERANNO PUBBLICAMENTE LA PROFESSIONE DI FEDE.

SARANNO AMMESSI ALLA CONCELEBRAZIONE
TUTTI E SOLI I PRESBITERI E I DIACONI PERMANENTI
CHE A QUALUNQUE TITOLO SIANO MEMBRI EFFETTIVI O SUPPLENTI
DELL'ASSEMBLEA SINODALE.

SABATO 1 GIUGNO 1996 - ALLE ORE 9
IN APPOSITA AULA
ANNESSA ALLA BASILICA DI MARIA AUSILIATRICE IN TORINO
PER L'INIZIO DEI LAVORI ASSEMBLEARI
CHE SEGUIRANNO IL CALENDARIO GIÀ PUBBLICATO.

IN DETTO GIORNO
TUTTI I MEMBRI DELL'ASSEMBLEA SINODALE
EMETTERANNO IL PRESCRITTO GIURAMENTO DI FEDELTA'.

DEMANDO ALLA SEGRETERIA DEL SINODO
L'INCARICO DI COMUNICARE A TUTTI GLI INTERESSATI
LE NORME PRATICHE PER L'ATTUAZIONE DEL REGOLAMENTO.

2. STABILISCO

L'ELENCO DEI MEMBRI DELL'ASSEMBLEA SINODALE.

ALLA DATA ODIERNA
ESSO RISULTA COME SEGUE:

Vescovo Ausiliare e Vicario Generale

1. MICCHIARDI S.E.R. Mons. Pier Giorgio

Vicari

2. PERADOTTO mons. Francesco
3. BERRUTO mons. Dario
4. CANDELLONE mons. Piergiacomo
5. CHIARLE mons. Vincenzo
6. FAVARO mons. Oreste
7. RIPA BUSCHETTI di MEANA don Paolo, S.D.B.
8. RICCIARDI mons. Giuseppe

Delegati Arcivescovili

9. BARAVALLE don Sergio
10. MARENGO don Aldo
11. POLLANO mons. Giuseppe
12. VILLATA don Giovanni

Canonici del Capitolo Metropolitano

13. MAITAN can. Maggiorino
14. SCREMIN can. Mario
- FAVARO mons. Oreste, *predetto*
15. TUNINETTI can. Giuseppe
16. SCARASSO can. Valentino
17. RUFFINO can. Italo
18. MARTINACCI mons. Giacomo Maria
19. BALMA mons. Michele
20. TOSCO can. Bartolomeo
21. CHICCO can. Giuseppe
22. OSELLA can. Lorenzo
23. PICCAT can. Giacomo
24. CAVALLO can. Francesco
25. VAUDAGNOTTO can. Mario

Membri del Consiglio Presbiterale

26. CATTANEO don Domenico
- SCREMIN can. Mario, *predetto*
27. COCCOLO don Giovanni
- BERRUTO mons. Dario, *predetto*
28. CAVALLO don Domenico
- MARENGO don Aldo, *predetto*
29. REVIGLIO don Rodolfo
30. FRITTOLI don Giuseppe
31. RIVELLA don Mauro
32. LANZETTI don Giacomo
- CAVALLO can. Francesco, *predetto*

33. BRAIDA don Benigno
34. GERBINO don Giovanni
35. GARBIGLIA can. Giancarlo
36. MONDINO don Giovanni
37. LUPARIA don Benito
38. VALLARO don Carlo
39. CHIABRANDO don Romolo
40. GOSMAR don Giancarlo
41. MARCHESI don Giovanni
42. BARRA don Mario
43. FANTIN don Luciano
44. BERGESIO don Giovanni Battista
45. MOLINAR don Renato
46. SALUSSOGLIA can. Aldo
47. CARRÙ can. Giovanni
48. GAMBINO can. Pietro
49. CAVAGLIA don Domenico
50. BORIO don Antonio
51. ISSOGLIO don Aldo
52. CASETTA don Enzo
53. CANNONE p. Giovanni, O.S.F.S.
54. FIANDINO can. Guido
55. CARRERO don Luciano, S.D.B.
56. DELBOSCO don Piero
57. RAGLIA don Giuseppe
58. RESEGOTTI don Paolo
59. OLIVERO don Michele
60. RAIMONDI don Filippo
61. TERZARIOL don Pietro
62. GARBIGLIA don Pierantonio
63. FASSINO don Carlo
64. MONTICONE can. Dario
65. FERRERO don Pier Giorgio
66. ENRIETTO don Antonio
67. FASSINO don Fabrizio
68. MOSSO don Domenico
69. SEGATTI don Ermis
70. GALLETTI don Sebastiano
71. D'ARIA don Daniele
72. CIOTTI don Pio Luigi
73. AIME don Oreste
74. CARLEVARIS don Carlo
75. DANNA don Valter
76. MAROCCO can. Giuseppe
77. REVELLI don Antonio
78. ANTONELLO p. Erminio, C.M.
79. FRASSINETI p. Umberto, O.P.

80. FRIGATO don Sabino, S.D.B.
81. ZANDA p. Salvatore, S.I.
 - CARRÙ can. Giovanni, *predetto*
 - GARBIGLIA can. Giancarlo, *predetto*
82. RIGAMONTI p. Giordano, I.M.C.
83. SAVARINO don Renzo
84. BALZARIN p. Tarcisio, C.S.I.
85. BIROLO don Leonardo
86. COLLO can. Carlo
87. GIACOBBO don Pietro
88. QUAGLIA don Giacomo
89. RIBERO mons. Tommaso
90. VERONESE don Mario
91. ZEPPEGNO don Giuseppino

Membri del Consiglio Pastorale diocesano

- BARAVALLE don Sergio, *predetto*
 - VILLATA don Giovanni, *predetto*
92. BARACCO mons. Giacomo Lino
 93. FERRARI don Franco
 94. FORNERO don Giovanni
 95. SANGALLI don Giovanni, S.D.B.
 96. BERTINETTI don Aldo
 97. BELINGARDI Giovanni
 98. GALLO don Pietro
 99. FONTANA don Andrea
 100. MANA don Gabriele
 101. BOARINO don Sergio
 102. AMORE don Antonio
 103. REGE GIANAS don Giovanni
 104. AMBROSIO diac. Angelo
 105. CUTELLÈ diac. Benito
 106. BRUNATTO diac. Giulio
 107. DEVITO diac. Mario
 108. MOSTACCIO Emilio
 109. FRIZZI Luigi
 110. NERVEGNA Nicola
 111. CESARINI ODDONE Renata
 112. MERLONE Pier Carlo
 113. ARIEMME Luigi
 114. BUSOLLI Marco
 115. GHIGO Francesco
 116. MORINO BAQUETTO Emilio
 117. BRESSO Carlo
 118. DENTIS Giuseppe
 119. MARCHINI LEONE Teresina

120. CASTELLANO Paolo
121. CAGLIO Teodora
122. GRESINO Catterina
123. SIBILIA Enzo
124. MANTOVANI Ottorino
125. CERUTTI Giulio
126. PATRUCCO Guido
127. NOTA Silvia
128. TIBAUDI Alberto
129. VOLONTÀ Gian Piero
130. BENENTI Maria Luisa
131. RAGAZZONI Gian Carlo
132. PIOVANO GAMBINO Luigina
133. CERRI Francesco
134. BORDELLO Giuseppe
135. PALUMMERI NICOLETTI Carmen
136. GALEASSO Gabriella
137. RIVETTO CHIESA Margherita
138. ZANALDA Anselmo
139. MONGIANO Dario
140. PICCO Claudio
141. FAGA RASTELLI Margherita
142. BARBERIS Bruno
143. GILLI Piergiorgio
144. CARTELLA Ferdinando
145. LOMUNNO CUNIBERTI Marina
146. ANNOVAZZI Liliana
147. CALGARO Marco
148. GERLI Elena
149. DE LEO Carmelo
150. COLICO fr. Roberto, F.S.G.C.
151. GARINO p. Giacomo, O.F.M.Cap.
152. GERANDIN fr. Pietro, F.S.F.
153. POLIMENO fr. Gianfranco, F.S.C.
154. DETOMI sr. Fabiola
155. MANASSERO sr. Luciaha
156. MESSI sr. Maurizia
157. MURRU sr. Teresa
158. PIERANI sr. Nadia
159. RUDINO sr. Raffaella
160. ARDUSSO can. Francesco
- CHIARLE mons. Vincenzo, *predetto*
161. COLETTI don Alberto
162. FECHINO mons. Benedetto
163. CISLAGHI sr. Maria Ida
164. PROVINI Anna Maria
165. BARBOTTO BORDELLO Maria Cristina

- 166. BERTOLINO Rinaldo
- 167. CURTONI Emilio Sergio
- 168. DOS REIS Maria Filomena
- 169. LEONE Dino
- 170. RICONOSCIUTTO Franco
- 171. SPEZZATI RAVIGLIONE Nicla
- 172. VERGANI Elena

Rettore del Seminario Maggiore diocesano

- COCCOLO don Giovanni, *predetto*

Vicari zionali

Sono tutti membri del Consiglio Presbiterale

Membri della Commissione Sinodale (che ha curato la Consultazione Sinodale)

- AIME don Oreste, *predetto*
- ARDUSSO can. Francesco, *predetto*
- BARAVALLE don Sergio, *predetto*
- BIROLO don Leonardo, *predetto*
- 173. CRAVERO don Domenico
 - MANA don Gabriele, *predetto*
 - MARENGO don Aldo, *predetto*
 - POLLANO mons. Giuseppe, *predetto*
- 174. REPOLE don Roberto
 - RIVELLA don Mauro, *predetto*
- 175. ROSSINO don Mario
- 176. SALVAGNO can. Mario
 - SAVARINO don Renzo, *predetto*
- 177. TRUCCO don Giuseppe
 - VALLARO don Carlo, *predetto*
 - VILLATA don Giovanni, *predetto*
 - ANTONELLO p. Erminio, C.M., *predetto*
- 178. FILIPPI don Mario, S.D.B.
- 179. GIORDANO p. Giuseppe, S.I.
- 180. LACONI p. Mauro, O.P.
- 181. MOSETTO don Francesco, S.D.B.
- 182. REDAELLI p. Giovanni Mario, D.C.
 - RIGAMONTI p. Giordano, I.M.C., *predetto*
 - SANGALLI don Giovanni, S.D.B., *predetto*
- 183. GIROLA diac. Giovanni
- 184. POMATTO fr. Gabriele, F.S.C.
- 185. LAVALLE sr. Donata
 - MESSI sr. Maurizia, *predetta*

186. ROLLONE sr. Gabriella
187. SAMBRUNI sr. Maria Adele
 - . BELINGARDI Giovanni, *predetto*
188. BERARDI Mario
189. BONATTI Marco
190. CARRERA Daniela
191. DEL COLLE Giuseppe
192. GRIGNOLO Piera
193. LOMBARDINI Siro
194. MAROCCHI TUBIANA Daniela
195. PANERO Tommaso
196. ROGGERO Elio
197. SAPIENZA Sergio
198. SPAGNOLETTI Antonietta ¹
199. STANCHI Rossana
200. STROPPIANA Paola
201. TORTONESE Maria
202. TUBIANA Franco
203. VENDITTI Rodolfo
 - . VERGANI Elena, *predetta*
204. ZANETTI Giovanni

Membri dei Gruppi di Studio

(oltre a quelli compresi nella Commissione Sinodale predetta)

- . COLLO can. Carlo, *predetto*
- 205. GHIBERTI don Giuseppe
- 206. PRELLA p. Bernardino, O.P.
- 207. DE MARIE Marco ²
- 208. FIAMMENGO Davide
- 209. VALPERGA ROGGERO Maria Adele
- 210. CASTO don Lucio
 - . FIANDINO can. Guido, *predetto*
 - . LANZETTI don Giacomo, *predetto*
 - . MOSSO don Domenico, *predetto*
 - . REVIGLIO don Rodolfo, *predetto*
- 211. ZANINI don Alberto, S.D.B.
 - . BARBERIS Bruno, *predetto*
- 212. CHIOSSO Giorgio
- 213. CERRATO Enzo
- 214. FILZI CURTONI Mariarosa
- 215. ELLENA don Carlo

¹ In data 16 maggio 1996 ha comunicato la sua impossibilità a partecipare all'Assemblea Sinodale [N.d.R.].

² In data 22 maggio 1996 ha comunicato la sua impossibilità a partecipare all'Assemblea Sinodale [N.d.R.].

216. BUSCHINI p. Pietro, S.I.
217. RICCA don Domenico, S.D.B.
218. FLICK sr. Elisabetta
 - CALGARO Marco, *predetto*
219. FRIGERO Pier Carlo
 - GILLI Piergiorgio, *predetto*
220. SACCHI Paolo
221. VARALDO Giuseppe
 - CAVALLO don Domenico, *predetto*
 - D'ARIA don Daniele, *predetto*
222. GALVAGNO don Germano
223. POZZOLI sr. Angela
224. ANSELMO Mauro
225. GIODA CASETTA Piera
226. REYNALDI Maria Grazia
227. CASALE don Umberto
 - SEGATTI don Ermis, *predetto*
 - TERZARIOL don Pietro, *predetto*
228. MARCATO p. Giuseppe, O.P.
229. AQUILANO Dino
230. BERSANI Giovanni
231. CONSIGLIO Michele
232. CONSIGLIO Maria Antonietta
233. LEOTTA Ferdinando
234. SAVIO Fiorenzo

Presbiteri eletti nelle zone vicariali (e supplenti)

- | | |
|------------------------------------|----------------------------------|
| 235. MARTINACCI can. Franco | MANZO don Franco |
| 236. FORADINI don Mario | BELTRAMO p. Maurilio, O.F.M.Cap. |
| 237. ODDENINO don Giovanni | OSVALDINO don Gianni |
| 238. CAPELLO don Giuseppe Gaetano | DI BENEDETTO p. Giovanni, S.M. |
| 239. DE COL don Graziano, F.D.P. | BOSCO don Sergio |
| 240. LARATORE don Piero | GARBERO don Giacomo |
| 241. OLIVERO don Chiaffredo | PORTA p. Silvano, O.M.V. |
| 242. LEPORI don Matteo | LUCIANO don Giovanni, S.D.B. |
| 243. CHIOMENTO don Carlo | GIACHINO don Sebastiano |
| 244. VIOTTO don Giovanni | ALLOCCO p. Albano, C.R.S. |
| 245. ROLANDO don Ester | PADREVITA don Franco |
| 246. CARETTO don Silvio | PERUCCA don Enrico |
| 247. BRUN don Onorato | ZORZAN don Giuseppe |
| 248. VICENZA don Gerardo | MANTELLLO don Giovanni |
| 249. FOIERI don Antonio | VITROTTI don Luigi |
| 250. BENSO don Giuseppe | PONZONE don Oreste |
| 251. VARELLO don Marco | GIRAUDO don Alessandro |
| 252. MARCON don Giuseppe | CAMISASSA don Gabriele |
| 253. VIGNOLA don Giovanni Battista | ZUCCHI don Angelo |

254. ACCASTELLO don Giuseppe	<i>MOTTA don Flavio</i>
255. BARBERO don Filippo	<i>PEROLINI don Paolo</i>
256. VIRONDA don Marco	<i>LUCIANO don Marco</i>
257. NORBIATO don Marco	<i>VIRANO don Giovanni Lorenzo, S.D.B.</i>
258. BORTONE don Antonio	<i>TONIOLO don Alessio</i>
259. GARBERO don Bernardo	<i>GOLZIO don Igino</i>
260. MEDICO don Giovanni	<i>ALLAIS don Luciano</i>

Laici eletti nelle zone vicariali

- 261. RAMBAUDI Marco
- 262. BRONDINO Daniela
- 263. VOLPI Carlo
- 264. MASONE Gian Paolo
- 265. BATTAGLIA CASTORINA Mara
- 266. FAMÀ Antonello
- 267. MASTROLILLO Cataldo
- 268. MARTINACCI TRIPODINA Maria Vittoria
- 269. CAIANIELLO Paolo
- 270. GARELLI Piero
- 271. PICATTO Giancarla
- 272. VARETTO CROSETTO Claudia
- 273. DESTEFANIS Adriano
- 274. BOSTICCO Loris
- 275. TERRANDO Maria Emma
- 276. SEGRADO Mario
- 277. GAZZOLA Italo
- 278. CARDILE Grazia
- 279. BOSCHERO Pierpaolo
- 280. TRISOGLIO Carola
- 281. ROLANDO LAMBERTO Maria Teresa
- 282. PETTIGIANI Mario
- 283. AGOSTINI FERRO Ada
- 284. CHIODI Mario
- 285. CAMPIGLIA Fausto
- 286. CROCE FRANCHELLI Olga

Diaconi permanenti

- 287. BORTOLIN diac. Lorenzo
- 288. GIARLOTTO diac. Lodovico
- 289. SCAGLIA diac. Franco

Membri di Istituti Secolari

- 290. CONTI Domenico
- 291. SILVESTRI Angela
- 292. VIALE Franca

Rappresentante dell' "Ordo Virginum"

293. FIORA Caterina

Superiori maggiori (e supplenti)

294. ELASTICI p. Oliviero, C.R.S.
 295. MENEGON p. Antonio, M.I.
 296. MULASSANO p. Giacomo, C.M.
 297. ALDEGANI p. Mario, C.S.I.
 - REDAELLI p. Giovanni Mario, D.C.,
predetto
 298. RABINO fr. Vincenzo, F.S.F.
 299. DALLE NOGARE fr. Gabriele, F.S.C.
 300. GADA fr. Ernesto, F.S.G.C.
 - FRASSINETI p. Umberto, O.P.
predetto
 301. BOSELLO p. Tullio, I.M.C.
 302. PRADELLA p. Fedele, O.F.M.
 303. BORTOLOZZO p. Ferruccio,
 O.F.M.Cap.
 304. CASTRICINI p. Bruno, O.S.M.
 305. BERTINI can. Franco, S.S.C.
 306. TESTA don Luigi, S.D.B.
 - FLICK sr. Elisabetta, *predetta*
 307. RICARDI sr. Caterina
 308. BREMBILLA sr. Silvia
 309. ODONE sr. Maria Teresa
 310. GRIGOLON sr. Gemma
 311. PENNA sr. Maria Vanda
 312. MOSCON sr. Natalia
 313. GAUDINO sr. Elisa
 314. PASCALE sr. Maria Celestina
 315. FRANCHETTI sr. Antonietta
 316. STRADONI sr. Jole
 317. TOFONI sr. Ausilia
 318. MOLINARO sr. Lucia
 319. TALIANO sr. Maria
 320. GALBIATI sr. Elide
 321. BERRONE sr. Maria Clelia
 322. FABIANI sr. Maria Bruna
 323. MAURI sr. Ernesta
 324. MAINHARDT sr. Agnes
- GHU p. Giacomo, C.R.S.
 MAZZELLA p. Crescenzo, M.I.
 SUCCO p. Pietro, C.M.³
 MILONE p. Giovanni, C.S.I.
 CHIAVERO p. Alfonso, D.C.
 RAIMONDO fr. Angelo, F.S.F.
 PROI fr. Felice, F.S.C.
 MENEGHINI fr. Giuseppe, F.S.G.C.
 GARELLI p. Giacinto, O.P.
 TUBALDO p. Igino, I.M.C.
 BATTAGLIOTTI p. Mario, O.F.M.
 CAMPANA p. Stefano, O.F.M.Cap.
 CATANESE p. Alfonso, O.S.M.
 SAROTTO don Aldo, S.S.C.
 PONZO don Pietro, S.D.B.
 PAGANONI sr. Sandra
 BOTTINO sr. Luciana
 PETTENELLO sr. Lidia
 MAGNI sr. Serena
 PELUFFO sr. Anna Maria
 MARCHESE sr. Maria Antonietta
 BONAUDO sr. Dionisia
 CANESSO sr. Concetta⁴
 ROTA sr. Maria Marcella
 LORENZATO sr. Celina
 GUASCO sr. Maria
 LOVERA sr. Maria Agnese
 ZACCAGNI sr. Vittoria
 PINNA sr. Maria Alma
 SOLDATI sr. Beatrice
 SCARAMBONE sr. Maria Noemi
 RUDINO sr. Raffaella, *predetta*
 MAGGIOLINI sr. Annalisa
 CAVALLO sr. Giovanna Armida

³ Sostituita da SOSSO sr. Bruna [N.d.R.].⁴ Sostituito da SOSSO sr. Bruna [N.d.R.].

325. BARALE sr. Pia
326. TORTA sr. Maria Fernanda
327. TAMBURINI sr. Edvige

BATTISTELLA sr. *Isabella*
STROPPIANA sr. *Alda*
BERTOLOTTO sr. *Matilde*

Altri membri di nomina arcivescovile

328. BORGHEZIO don Pompeo
329. GARIGLIO don Paolo
330. SOLDI don Primo
331. GOI p. Giuseppe, d.O.
332. BAUDO diac. Arturo
333. PALLAVICINI sr. Modestina
334. TAGLIABUE sr. Vincenza
335. AGAGLIATI Giorgio
336. AUTERI Enrico
337. BERARDO Maria Teresa
338. BURZI COSTA Rosina
339. CARITÀ Enrico
340. CASASSA MONT Anna
341. CIANCIO Claudio
342. CONTERNO Biagio
343. CORIO Maria Teresa
344. DE MARIA Amalia
345. DOVIS Fabio
346. GOTTERO Carlo
347. LANFRANCO Giuseppe
348. LEO Giampiero
349. MALESANI VALENTE Maria
350. MATHIS Maria Luisa
351. MIGLIETTA Carlo
352. NICOLETTI Mauro
353. PACE Massimo
354. PACINI Marcello
355. PICCO Gian Carlo
356. POGGI FEDERICI Annamaria
357. QUADRELLI Gaetano
358. TORRESIN Bruno
359. TRIPOLI Maria Paola
360. TURCO Emilia
361. VALETTO Cornelio

Invitati fraterni (cfr. Regolamento, art. 4)

- . VASILESCU p. Giorgio
-. ZAKARIAS p. Soriano
-. BONNET GIOLITO Miryam

- BRETCHER Ernesto
- JANNARONE Giovanni
- PASCHETTO Emmanuele
- PECORA Luigi
- PIOVANO Marco
- PLATONE Giuseppe
- SOLIMAN Georges

Dato in Torino, il giorno tre del mese di maggio — *festa dei Santi Filippo e Giacomo Apostoli* — dell'anno del Signore millenovecentonovantasei

✠ **Giovanni Card. Saldarini**

Arcivescovo Metropolita di Torino

mons. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

**ASSEMBLEA SINODALE
DEL SINODO DIOCESANO TORINESE
COSTITUZIONE DEGLI ORGANISMI OPERATIVI**

PREMESSO che con decreto in data 19 novembre 1995 ho convocato l'Assemblea Sinodale del Sinodo Diocesano Torinese e successivamente, in data 20 gennaio 1996, ne ho approvato il *Regolamento* con il calendario dei lavori:

CONSIDERATO che con decreto in data odierna ho convocato i membri dell'Assemblea Sinodale, stabilendone l'elenco:

VISTI i canoni 460-468 del Codice di Diritto Canonico e gli articoli 6, 7, 8. del *Regolamento* dell'Assemblea Sinodale:

SENTITO il parere dei più stretti collaboratori:

CON IL PRESENTE DECRETO

1. C O S T I T U I S C O

**GLI ORGANISMI OPERATIVI
DELL'ASSEMBLEA SINODALE
DEL SINODO DIOCESANO TORINESE**

ESSI SONO:

COMMISSIONE CENTRALE

Vicario Generale

MICCHIARDI S.E.R. Mons. Pier Giorgio, *Vescovo Ausiliare*

Pro-Vicario Generale

PERADOTTO mons. Francesco

Segretario Generale del Sinodo

CARRÙ can. Giovanni

Vicario Episcopale per la vita consacrata

RIPA BUSCHETTI di MEANA don Paolo, S.D.B.

Delegato Arcivescovile per la formazione permanente dei fedeli

POLLANO mons. Giuseppe

Responsabile dell'Ufficio dell'Avvocatura

RIVELLA don Mauro

Membri della Giunta Esecutiva

BONATTI Marco
FILIPPI don Mario, S.D.B.
LAVALLE sr. Donata
RIVELLA don Mauro, *predetto*
VERGANI Elena

COMMISSIONE ARBITRALE

Presidente

RICCIARDI mons. Giuseppe

Membri

BAUDO diac. Arturo
VENDITTI Rodolfo

MODERATORI

AGAGLIATI Giorgio
BIROLO don Leonardo
CORIO Maria Teresa
GRIGNOLO Piera

2. DESIGNO

COME RELATORI

NELL'ASSEMBLEA SINODALE:

FRIGATO don Sabino, S.D.B.
SAVARINO don Renzo
VERGANI Elena

Dato in Torino, il giorno tre del mese di maggio — *festa dei Santi Filippo e Giacomo Apostoli* — dell'anno del Signore millenovecentonovantasei

✠ **Giovanni Card. Saldarini**

Arcivescovo Metropolita di Torino

mons. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

CELEBRAZIONE DI APERTURA DELL'ASSEMBLEA SINODALE

Sabato 25 maggio, nei primi Vespri della Solennità di Pentecoste, la Chiesa torinese ha iniziato in preghiera l'Assemblea Sinodale che certamente caratterizzerà questa fine di secolo verso il nuovo Millennio.

Dalla chiesa di S. Lorenzo ha preso le mosse la processione dei sinodali con Mons. Vescovo Ausiliare, presieduti dal Cardinale Arcivescovo. Ad essi si sono aggiunti gli invitati fraterni delle altre Chiese e Comunità cristiane e molti fedeli. Attraverso la piazzetta Reale, al canto delle Litanie dei Santi, la processione è giunta in piazza San Giovanni ed ha fatto l'ingresso in Cattedrale, dove avevano già preso posto le Autorità civili, giudiziarie e militari insieme ai rappresentanti del mondo dell'economia e del lavoro, a testimoniare anch'essi l'importanza del Sinodo, avvenimento ecclesiale ma non solo, che tocca la città intera.

La grande e corale invocazione allo Spirito Santo ha caratterizzato l'intera celebrazione nella quale i sinodali hanno solennemente emesso la professione di fede. Si è anche voluto collocare nelle mani e nel cuore della Vergine Maria, Madre della Chiesa, il cammino sinodale con le grandi attese che gli sono connesse: ai rettori dei santuari mariani dell'Arcidiocesi è stata affidata una lampada che arderà nelle loro chiese fino al termine dei lavori dell'Assemblea Sinodale e Mons. Ausiliare ha guidato una breve processione per porgere l'omaggio dell'intera assemblea all'antica immagine della Vergine che, all'ingresso della nostra Cattedrale, accoglie devoti e visitatori nella chiesa madre della nostra comunità diocesana. Una lampada è stata anche consegnata a ventisei giovani, uno per ogni zona vicariale, come impegno di annuncio e di testimonianza cristiana.

Pubblichiamo il testo dell'omelia tenuta dal Cardinale Arcivescovo durante la Concelebrazione Eucaristica in Cattedrale, il telegramma inviato per l'occasione al Santo Padre con la risposta del Cardinale Segretario di Stato e il telegramma che l'Arcivescovo emerito Card. Anastasio Alberto Ballestrero ha fatto pervenire, suscitando intensa commozione quando il Segretario Generale del Sinodo, can. Giovanni Carrù, ne ha dato lettura.

OMELIA

DEL CARDINALE ARCIVESCOVO

Sii benedetto, Popolo di Dio che vive in questa terra. Tutti voi, confratelli del Presbiterio torinese, tutti voi religiosi e religiose, consacrati a Cristo; e tutti voi padri e madri, tutti voi sposi, tutti voi giovani, adulti e anziani. Tutti voi che siete nella gioia e tutti voi che siete nella sofferenza. Tutti voi carissimi fratelli e sorelle malati, che vivete nella fede; e tutti voi che cercate la verità. Che attraverso voi il saluto arrivi a tutte le famiglie delle nostre parrocchie, di questa bella e santa Chiesa pellegrina in Torino. Saluto con tanta gioia, in questo giorno solenne del Sinodo della Chiesa torinese, tutti coloro che hanno voluto farci dono della loro presenza: in particolare le illustrissime Autorità civili, giudiziarie e militari, i rappresentanti del mondo imprenditoriale e del mondo del lavoro; e con particolare cordialità saluto gli invitati fraterni delle Chiese e Comunità cristiane. Il Signore conceda a tutti noi qui presenti, e a quelli

che sono spiritualmente uniti a noi, il dono di saper accogliere ciò che lo Spirito Santo "dice alle Chiese".

Un ringraziamento vivissimo a tutti, e in modo particolare alla Commissione Centrale e alla Giunta; alla Segreteria, alla Cancelleria e agli Uffici di Curia; alle parrocchie, alle comunità religiose, alle aggregazioni laicali e alle cinque Commissioni che con il loro lavoro hanno permesso l'elaborazione della sintesi della Consultazione Sinodale. E un grande grazie alle comunità di vita contemplativa che sono qui spiritualmente presenti, e che hanno tanto pregato e continueranno a pregare; ai giovani che formano il servizio d'ordine e a tutti coloro che in un modo o nell'altro hanno permesso di iniziare questo grande evento della nostra storia sacra. In questo momento iniziamo il cammino del Sinodo.

È dunque un momento storico. Ma è soprattutto, e prima di tutto, un momento di grazia. La bontà infinita di Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, che è "amore", ci concede di iniziare il Sinodo nel giorno santo di Pentecoste. La Pentecoste è l'effusione dello Spirito di Dio nel cuore degli Apostoli. È anche la preghiera degli Apostoli, riuniti nella camera alta insieme a Maria, la Madre di Gesù, come ci riferisce il libro degli Atti (1, 13-14). Questo evento segna l'inizio consapevole di un cammino lunghissimo e secolare di una Chiesa che si manifesta e si presenta — e intende essere sempre di più — come missionaria. Ora la Pentecoste non è un fatto capitato duemila anni fa soltanto, e che è durato una mattina. La Pentecoste è cominciata duemila anni fa e si prolunga nella storia, ed è sempre in atto. La Chiesa di Cristo rimane la Chiesa della Pentecoste. Che mai si perda questa coscienza!

1. Noi quest'anno possiamo definire e considerare questo giorno di Pentecoste a pieno titolo solennissimo. Come vostro Vescovo, qui gratuitamente inviato dal Padre, vi invito a volerne comprendere con me la eccezionale importanza.

Ora noi abbiamo il nostro Sinodo, che investe tutta la Chiesa particolare. Il Sinodo si colloca nella Pentecoste che riguarda la Chiesa universale. Infine, la Pentecoste si radica nello Spirito Santo, Persona divina, presente.

Desidero perciò non solo richiamare queste relazioni che legano strettamente queste tre realtà, ma anche rifarmi esplicitamente alla prima in ordine di esistenza e di dignità, ossia allo Spirito Santo, per leggere in Lui le altre: la Chiesa universale e la Chiesa particolare; e indicare così quale sarà la *massima sapienza* del nostro *comportamento* sinodale.

2. Penso dunque necessario metterci con sguardo biblico, teologico e pastorale di fede, ossia da autentici credenti, dinanzi allo Spirito, per potere con maggiore consapevolezza operare *secondo* lo Spirito e *nello* Spirito.

Lo Spirito, come ben sappiamo, è all'origine di tutto ciò che noi possiamo di santificante: Gesù lo ha definito l'"altro Consolatore", in greco "Paracrito", l'avvocato che sta presso il Padre. «Io — sappiamo bene: è parola di Gesù — *pregherò il Padre, ed egli vi darà un altro Consolatore*

perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere » (Gv 14, 16-17). Tale veramente lo Spirito si è mostrato: senza di Lui non avremmo avuto né la Chiesa, né gli Apostoli, né alcuna delle realtà cristiane; né d'altronde senza lo Spirito ci sarebbe stata nella storia della salvezza vocazione, profezia, ispirazione, Parola.

Ne consegue che noi dobbiamo tributare allo Spirito attenzione e rispetto senza misura, oserei dire sempre più grande, veramente convinti che ci troviamo dinanzi alla « *Sorgente della personalità della Chiesa* », come si è espresso molto bene un teologo, Charles Journet.

« Se lo Spirito Santo... realizza efficacemente la Chiesa, la copre della sua protezione potente, infallibile, permanente, diventa di fatto il soggetto al quale devono essere attribuiti i suoi cammini, le sue riuscite, le sue conquiste... È il principio responsabile della vita della Chiesa, dei suoi progressi, delle sue lotte, dei suoi rinnovamenti... lo Spirito Santo è dunque la sorgente stessa della personalità della Chiesa » (*L'Eglise du Verbe incarné*). Ecco perché a Lui affidiamo il rinnovamento della nostra Chiesa per veramente vivere la nuova evangelizzazione a cui il Papa ci chiama.

3. Allora, se la nostra Chiesa particolare vuole conoscere veramente una nuova stagione di Dio, vuole appunto "avanzare" e "rinnovarsi", allora dobbiamo metterci nelle migliori condizioni per ottenere su di noi il dono di questa "*rinnovata Pentecoste*", sforzandoci di acquisire e conservare la disponibilità verso lo Spirito, proprio nel modo che Dio stesso ce la descrive e prescrive affinché abbia il dovuto effetto.

È dunque necessario, in questo inizio che condiziona il cammino, raccogliere dalla Parola di Dio le *quattro grandi prescrizioni* che ci sono state date a questo riguardo: se le osserveremo scrupolosamente saremo sapienti e il Sinodo porterà il maggior bene secondo i disegni divini sopra questa nostra Chiesa particolare e in favore di tutto il nostro amato Popolo di Dio e per tutti gli uomini e le donne che vivono nella terra di questa nostra Chiesa.

Ora la Parola di Dio ci dice che lo Spirito va *desiderato, chiesto, assecondato e celebrato*.

Desiderato

4. Come tutti ben ricordiamo, Gesù ha invitato i suoi ad elevare il desiderio e l'attesa verso lo Spirito promesso da Lui come il grande Compitore della sua opera. È giunto infatti a dire: « *Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò* » (Gv 16, 7).

Così dicendo Gesù ha voluto precisamente *sollevare i suoi discepoli dalla tristezza del loro presente, che essi non riuscivano a vedere come potesse continuare. Così li ha posti "in stato di desiderio"*. Ora anche noi abbiamo bisogno di vivere tale condizione; spesso desideriamo debol-

mente lo Spirito, con poca fiducia e siamo tristi, ripetendo le parole pessimistiche che si leggono nel libro del profeta Ezechiele: « Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti » (Ez 37, 11).

Non possiamo dimenticare che il concetto di "spirito" ha "subìto" un'ampia appropriazione da parte di filosofie e ideologie negli ultimi secoli, divenendone l'anima per milioni di uomini ormai lontanissimi dalla realtà rivelata dello Spirito Santo, mentre noi cristiani abbiamo lasciato che in certo modo si offuscasse per noi la grandezza del suo Nome e della sua Azione.

Tale contraffazione culturale ha creato altrettanta delusione: già centocinquant'anni fa un romanziere di origine orientale, Karl Gutzkow, poteva affermare che lo « spirito è un camaleonte che si tinge di cento colori... Esso si trova dappertutto e in tutti i campi » (*I cavalieri dello spirito*, 1850).

Forse — e senza forse — è ora che i cristiani, veri conoscitori dell'unico Spirito e suoi amici, ne sentano nostalgia, desiderio e "fame e sete" appassionati!

Chiesto

5. Gesù ha anche raccomandato insistentemente di *chiedere* lo Spirito. La breve parabola dell'amico importuno, che viene di notte a chiedere tre pani, e la sua applicazione (Lc 11, 5-13) suona ben eloquente a chi ha orecchi per intendere. E dobbiamo sottolineare che la richiesta dello Spirito Santo è stata la via unica per ottenerlo: *non bisogna dimenticare che la Pentecoste è stata realizzata da Dio come coronamento di preghiera « assidua e concorde »*: « Tutti questi [gli Apostoli, Maria e alcune donne] erano assidui e concordi nella preghiera » (At 1, 14).

Mi sembra opportuno, allora, ricordare che *la richiesta di Spirito Santo è il connotato abituale della Chiesa* nella sua quotidianità e non può mai essere riservata, nella mentalità o nella pratica dei fedeli, ai tempi liturgici, che pure ne evidenziano la realtà. E aggiungo che ai nostri giorni, così a rischio per ciò che riguarda certe preoccupanti manifestazioni del sacro — il cosiddetto "sacro postmoderno" (di cui ci parla anche il nostro concittadino Massimo Introvigne, nel suo libro *"Il sacro postmoderno. Chiesa, relativismo e nuovi movimenti religiosi"*, Gribaudi 1996) —, è necessario appellarsi all'autentico Spirito Santo di Dio con grande preghiera speciale. Che quelli del Sinodo siano giorni di grande preghiera, prima che di grandi parole, perché siano grandi le parole che diremo.

Seguire

6. L'invito neotestamentario ci chiede poi di *"seguire"* lo Spirito, di lasciarsene *"condurre"*, di « *camminare secondo lo Spirito* » e anche di « non rattristare lo Spirito »: fonda così tutta una *antropologia che si con-*

forma all'umanità di Gesù costantemente « condotto, sospinto dallo Spirito » (cfr. Mt 4, 1; Mc 1, 12: i verbi originali greci sono verbi forti).

Se riconosciamo che lo Spirito è realmente la sorgente della personalità cristiana, allora è evidente che essere cristiani equivale a non "spegnere" lo Spirito e a lasciarsi modellare da Lui attraverso la coscienza e la Chiesa. Ciò produce una vera metamorfosi di identità e impedisce che la "pratica del cristianesimo" si riduca a rito invece che essere *stile di vita*.

Anche in questo senso è importante che la Chiesa appaia spirituale, e con la sua testimonianza aiuti tutti quelli che si sono mossi e condotti — ma dall'impulso immediato, dal gioco degli istinti e della spontaneità — lontano da norme etiche e oggi in particolare schiavizzati dalla cultura delle emozioni.

Non lasciamo il tema dello Spirito al mondo, noi che conosciamo e crediamo nello Spirito di Dio.

Celebrare

7. Infine, occorre che tutti noi siamo zelanti nel "*celebrare*" lo Spirito Santo in maniera adeguata. Ciò non si può ottenere soltanto con le liturgie, anche a ciò destinate, e stando nelle chiese (come stiamo facendo anche adesso). Guai a non farle, certo, queste liturgie nelle nostre chiese: ma non basta. La vita della Chiesa, radicata nella Rivelazione, ci ha sempre testimoniato che celebrare lo Spirito significa in pratica vivere una storia animata da « *amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé* », come ha articolato San Paolo scrivendo ai cristiani della Galazia (Gal 5, 22), ossia far entrare nella vita sociale il segno palpabile dello Spirito che è carità.

In tale senso l'esistenza cristiana è veramente sacramento e liturgia che si realizzano *mediante i gesti stessi della vita vissuta*, i quali, restando svariati e non rituali, e legati alle più diverse circostanze, divengono tuttavia luogo della rivelazione dell'amore di Dio « riversato nei nostri cuori in forza dello Spirito Santo » (Rm 5, 5).

A Palermo si è cercato di esprimere proprio questa verità della carità che sa farsi storia vissuta, la quale a sua volta proprio nella sua dimensione terrena celebra le meraviglie della bontà di Dio. Ed è lo Spirito che ci renderà capaci non di celebrare una carità infermiera della storia ma una carità generatrice di storia, mai rassegnandosi a lasciar edificare la storia agli altri.

8. Ecco perché Sinodo, Pentecoste e Spirito Santo si richiamano necessariamente, e tutto può incentrarsi nello Spirito come *primo responsabile* della nostra comune vicenda ecclesiale, che potremo anche chiamare "avventura" ecclesiale. E un Sinodo è un'avventura, ma nella quale il protagonista primo, il responsabile primo è lo Spirito Santo. Per cui noi viviamo, vogliamo vivere questa avventura nella serenità fondata sulla fede che ci dà speranza, e ci fa vivere la carità.

La nostra grandezza sta in questo, che lo Spirito irrompe nella *libertà* che ci è propria, e noi siamo continuamente provocati, senza mai essere obbligati con la violenza.

Ci aiuti anche la Vergine Maria, questa Vergine giovane, del ponderato e appassionato "Sì" di Nazaret, a vivere sempre all'altezza di tanta dignità. Lei che fu ripiena di Spirito Santo accolto, chiesto, vissuto, ci aiuti ad adoperare la nostra libertà per accogliere niente di meno che lo Spirito di Dio in azione. E questo, infine, impegniamoci perciò a fare soprattutto ora, perché stiamo lavorando non soltanto per noi ma *per il futuro della nostra Chiesa particolare*. E perciò la nostra carità è chiamata ad amare coloro che ancora non sono, ma sinceramente saranno con più fede e gioia se noi avremo preparato per loro l'eredità di un grande risveglio ecclesiale. Così sia, grazie anche al nostro Sinodo: un grande risveglio nella nostra Chiesa.

Gesù ci ha garantito che per chi crede in Lui fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno, grazie allo Spirito che Egli, ora glorificato, risorto, ci invierà (cfr. *Gv* 7, 37-39). Questa è la nostra certezza di fede.

TELEGRAMMI

Il Cardinale Arcivescovo ha inviato al Santo Padre il seguente messaggio:

Iniziando Assemblea Sinodale nella solennità di Pentecoste Chiesa torinese auspica effusione doni dello Spirito Santo per rinnovata evangelizzazione nel cammino verso il Grande Giubileo e il Terzo Millennio, testimonia fedeltà al Sommo Pontefice implorando Apostolica Benedizione.

✠ **Giovanni Card. Saldarini**
Arcivescovo di Torino

Il Santo Padre, tramite il Cardinale Segretario di Stato, ha così risposto:

Profondamente grato per devoto messaggio indirizzato occasione solenne inizio Assemblea Sinodale giorno solennità di Pentecoste, Sommo Pontefice nel ricordare con gioia ferventi manifestazioni di fede durante sua visita pastorale compiuta in codesta comunità diocesana rivolge beneaugurante pensiero et esprime vivo compiacimento per provvida iniziativa ecclesiale et mentre formula voti perché tale evento destinato at rinnovata evangelizzazione nel cammino verso Grande Giubileo 2000 segni sempre più vitalità spirituale delle generose popolazioni torinesi nella fedele adesione at Redentore et sua Chiesa mediante appropriato et sano adeguamento del pensiero parola costume et istituzione al perenne messaggio salvifico portato dal Signore invoca auspice San Massimo et Beata Vergine Maria Consolata copiosi doni et lumi celesti et invia at Vostra Eminenza, Presbiterio, religiosi et fedeli tutti codesta comunità diocesana implorata propiziatrice Benedizione Apostolica.

Cardinale Angelo Sodano

Segretario di Stato

L'Arcivescovo emerito ha voluto anch'egli rendersi presente con questo telegramma inviato al Cardinale Arcivescovo:

La comunione della fede e della carità che unisce le varie membra del Corpo Mistico mi rende presente tra voi, Eminenza carissima, in questo momento così ricco di prospettive per la Chiesa torinese che amo e per il cui bene offro questi momenti della mia vita segnati dalla sofferenza. Con un abbraccio fraterno.

Cardinale Anastasio Ballestrero

Documentazione

Lettera della Conferenza Episcopale della Regione Emilia-Romagna

GIOVANI TRA DISAGIO ED EVASIONE

A proposito di discoteche

INTRODUZIONE

« Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi... sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo »¹.

Con queste parole del Concilio vogliamo avviare la nostra riflessione su uno dei problemi tipici della nostra gioventù, la discoteca.

Come Vescovi dell'Emilia-Romagna, la Regione col più alto numero di discoteche in Italia, non possiamo rimanere indifferenti di fronte ad un fenomeno che mette in movimento ogni fine settimana migliaia di giovani, lasciandosi dietro una triste scia di sangue.

Come "discepoli di Cristo" avvertiamo il fremito di vita, di gioia e di speranza che un sano desiderio di divertimento suscita in tanti giovani. Ma non possiamo però fare a meno di condividere il dolore di troppe famiglie che hanno avuto figli morti così tragicamente e le ansie e le preoccupazioni dei genitori che attendono con apprensione il ritorno a casa dei figli che, in giro per tutta la notte,

prendono d'assalto le discoteche soprattutto il sabato sera.

Così pure non possiamo, come testimoni del "Signore della vita" non denunciare la vacuità e l'illusione di vita che viene offerta nelle discoteche e in altri simili locali, dove troppo facilmente si attenta alla salute fisica e morale dei nostri giovani.

Di fronte ai tanti problemi suscitati in questi anni dalla discoteca e dal vagabondare notturno dei giovani, molti si sono pronunciati o con discorsi allarmistici o con analisi particolareggiate, ma non si è fatto ancora nulla di concreto ed efficace per contrastare questa triste corsa verso la morte.

Vengono offerte tutte le interpretazioni possibili del problema: da quelle psicologiche a quelle sociologiche, dall'automobile come fenomeno di costume alla vettura come valore assoluto, per finire con l'assenza di strumenti legislativi e politici. Per gli psicologi è colpa della « solitudine che porta i giovani ad assumere atteggiamenti distruttivi », per i farmacologi « del-

¹ *Gaudium et spes*, 1.

l'effetto combinato di droga e alcool», mentre per i medici si tratta di «un problema di sonno». I genitori ne fanno «una questione d'orario» e molti chiedono alla polizia «maggior prevenzione».

Ogni volta che si tratta delle "stragi del sabato sera"², soprattutto le discoteche, ma anche altri locali come i *pubs*³, sono gli accusati principali e si crea un'attesa fra la gente, che esige un giudizio⁴.

² I dati sulle "stragi del sabato sera" sono quanto mai evidenti e confortati da statistiche inoppugnabili:

- «Dal 1980 al 1991 sono raddoppiati gli incidenti del sabato notte...;
- il rapporto tra incidenti mortali sul totale è nella notte del venerdì e del sabato particolarmente elevato;
- la loro frequenza maggiore è tra le ore una e le quattro del mattino;
- il 50,2% dei conducenti coinvolti ha un'età compresa tra i 19 e i 25 anni;
- il 90,4% dei conducenti è di sesso maschile;
- alta concentrazione territoriale di questo tipo di incidenti. Il 35% in solo 8 delle 94 province italiane (Roma, Milano, Firenze, Torino, Forlì, Brescia, Bologna, Genova)» (G.C. BRUNELLO-G. DE MARTIS, *Le stragi del Sabato sera*, Marsilio, Venezia 1993, pp. 43-44).

³ Nonostante le aspettative, la discoteca in quanto luogo di divertimento sembra in calo (33,7%: COSPES, *L'età incompiuta*, LDC, Torino 1995, p. 8): la si sceglie sempre meno e si opta invece per la ormai collaudata formula "cinema-pub". Il *pub* è la vera novità nel panorama dei divertimenti: da un paio di anni a questa parte lo si preferisce in quanto sembra permettere una maggiore comunicazione. E al *pub* questo riesce molto facile: ogni tavolo diventa un piccolo salotto dove tra un bicchiere di birra, un crostino e una sigaretta ci si scambiano opinioni, pareri, insomma si comunica di più rispetto alla discoteca.

⁴ In un momento storico della Chiesa antica, Sant'Agostino, nel libro delle *Confessioni*, descrive le vicende di Alipio, travolto dalla passione per i giochi gladiatori.

«Senza abbandonare davvero la via del mondo, decantatagli dai suoi genitori, mi aveva preceduto a Roma con l'intenzione di apprendervi il diritto. E là in circostanze stravaganti venne travolto dalla stravagante passione per gli spettacoli gladiatori. Mentre evitava e detestava quel genere di passatempi, incontrò per strada certi suoi amici e condiscipoli, che per caso tornavano da un pranzo e che lo condussero a forza, come si fa tra compagni, malgrado i suoi vigorosi dinieghi e la sua resistenza, all'anfiteatro, ov'era in corso la stagione dei giochi efferati e funesti. Diceva: "Potete trascinare in quel luogo e collocarvi il mio corpo, ma potrete puntare il mio spirito e i miei occhi su quegli spettacoli? Sarò là, ma lontano, così avrò la meglio e su di voi e su di essi"; ma non per questo gli altri rinunciarono a tirarselo dietro, forse curiosi di vedere se appunto riusciva a realizzare il suo proposito.

Quando giunsero a destinazione e presero posto come poterono, ovunque erano scatenate le più bestiali soddisfazioni. Egli impedì al suo spirito di avanzare in mezzo a tanto male, chiudendo i battenti degli occhi: oh, se avesse tappato anche le orecchie! Quando, a una certa fase del combattimento, l'enorme grido di tutto il pubblico violentemente lo urtò, vinto dalla curiosità, credendosi capace di dominare e vincere, qualunque fosse, anche la visione, aprì gli occhi.

La sua anima ne subì una ferita più grave di quella subita dal corpo di colui che volle guardare, e cadde più miseramente di colui che con la propria caduta aveva provocato il grido. Questo, penetrato attraverso le orecchie, spalancò gli occhi per aprire una breccia al colpo che avrebbe abbattuto quello spirito ancora più temerario che robusto, tanto più debole, quanto più aveva contato su di sé invece che su di te, come avrebbe dovuto fare.

Vedere il sangue e sorbire la ferocia fu tutt'uno, né più se ne distolse, ma tenne gli occhi fissi e attinse inconsciamente il furore, mentre godeva della gara criminale e s'inebriava di una voluttà sanguinaria. Non era ormai più la stessa persona venuta al teatro, ma una delle tante fra cui era venuta, un degno compare di coloro che ve lo avevano condotto. Che altro dire? Osservò lo spettacolo, gridò, divampò, se ne portò via un'eccitazione forsennata, che lo stimolava a tornarvi non solo insieme a coloro che lo avevano trascinato la prima volta, ma anche più di coloro, e trascinandovi altri. Eppure tu lo sollevasti da quell'abisso con la tua mano potentissima e misericordiosissima, gli insegnasti a non riporre fiducia in sé, ma in te, però molto più tardi» (AGOSTINO, *Confessioni*, VI, 8).

Basò un incontro con alcuni amici per essere trascinato nell'anfiteatro, dove alla vista di combattimenti crudeli e cruenti si sentì invadere da furore omicida. Di fronte a questo problema — altri Padri si occuparono di manifestazioni analoghe — la Chiesa antica reagì con severità di giudizio.

Come Vescovi, solleciti della vita dei nostri fedeli, riteniamo di dovere dire una parola che richiami la responsabilità di tutti ad offrire ai nostri giovani delle alternative di vita autentica e sana.

La vita è un bene prezioso e merita una maggiore considerazione da parte di tutti, sia adulti che giovani. Come dice il Papa, dobbiamo tutti operare attivamente per « costruire una nuova cultura della vita »⁵.

1. UN FENOMENO DI MASSA

La discoteca è entrata da qualche decennio nel costume giovanile. Per molti è la vera novità del "weekend", l'unica alternativa alla noia. Sta diventando un passaggio obbligato dell'essere giovani: lì si fanno conoscenze nuove, si trovano divertimento, novità musicali, avventure.

Questo improvviso successo ha suscitato inquietanti interrogativi in coloro che hanno a cuore la maturazione umana dei giovani, a motivo dell'eccessiva influenza che lo stile di vita della discoteca sembra avere sui suoi frequentatori. Ciò provoca appelli allarmati contro la discoteca, particolarmente per i fenomeni degenerativi cui dà luogo, come la diffusione delle droghe, il consumo di alcool, il prolungamento dell'orario di chiusura (unici esercizi di commercio con simili orari), i lunghi spostamenti per raggiungere le discoteche più alla moda o ancora aperte alla mattina, la velocità sulle strade e gli inevitabili incidenti

(o "stragi del sabato sera"), le risse e i suicidi.

Il problema discoteca è impossibile risolverlo isolandolo dal contesto che lo genera: l'ambiente sociale, il sistema di valori, la cultura dominante, i rapporti tra le varie componenti della società e i loro influssi sulla formazione giovanile.

Sarà pertanto necessario intervenire sulla società che favorisce una situazione per cui la discoteca diventa quasi indispensabile, ma è necessario anche un giudizio sulla discoteca.

Non crediamo sia possibile per noi sottrarci a un giudizio morale molto severo su questo tipo di divertimento. Alla radice del successo del modello "discoteca" è presente la cultura dello "sballo"⁶, della mitizzazione della notte⁷, che eccitanti e bevande accentuano e consolidano. E un clima tutto particolare che coinvolge i ragazzi portandoli ad un livello di euforia tale da favorire nella persona la fuoriuscita

⁵ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Evangelium vitae*, 1995, c. IV.

⁶ Adolescenti e giovani dimostrano (circa un terzo di loro) assenza di progetti, incapacità di programmare, ... vivono oggi la cultura della noia. Nascono da questa condizione il desiderio e il rifugio nello "sballo" (il 22% afferma: « Io faccio parte di un gruppo di sballo... »), uno stato di straordinaria euforia che generalmente cresce a dismisura nelle discoteche e che in alcune parti d'Italia genera il fenomeno delle pietre fatte precipitare dai cavalcavia sugli automezzi in transito. Si uccide per noia, una condizione favorita da una società della "frantumazione" come la nostra (cfr. COSPES, *L'età incompiuta*, p. 41.222).

⁷ Occorre « ricreare la notte », ma è indubbio che già la sola enunciazione di questo obiettivo è impresa che fa tremare chiunque. Intanto, non sembri fuori luogo porsi un interrogativo di fondo: è davvero presente in tutti i giovani un "bisogno di Dio"? (Il 15% afferma: « ...è un bisogno che non sento »). Cfr. COSPES, *L'età incompiuta*, p. 166). Oppure, sono altri i "bisogni" che essi inseguono? Molti di questi giovani, durante la giornata, sono inseriti in ambienti disumanizzanti — ore e ore trascorse operando ai videoterminali; fabbriche assediata da tecnologie esasperate — e al chiudersi dell'attività lavorativa sentono il bisogno di ritrovarsi altrove, assieme ad altri coetanei, per scoprirsi "vivi". Di qui allo "sballo", il passo è più breve di quanto non si creda. Non è certo la soluzione ideale cercare di "ricrearsi" tuffandosi nel disordine, ma dobbiamo riconoscere che una condizione lavorativa di disagio fisico e mentale induce all'evasione, bisogno di fronte al quale noi ci troviamo senza risposta motivata. In questo ambito, anche i tentativi, gli accenni di proposta che affiorano di tanto in tanto, appaiono inadeguati e, soprattutto, praticati in maniera insufficiente.

da sé. Gli incidenti che si verificano sono connessi strettamente con questo stato mentale e a volte con l'assunzione di sostanze stupefacenti. Possiamo noi accettare questa cultura?

Non è possibile tacere, quando è evidente che a volere lo sballo sono "cer-

ti" giovani, sono i trafficanti e gli spacciatori di droga, sono tutti coloro che investono capitali speculando sulla fragilità di questa età; ed è su di loro che deve essere commisurata ogni considerazione d'ordine morale.

2. OGNUNO FACCIA LA SUA PARTE, SUBITO!

La questione dunque, in parte imputabile anche ai giovani, è da rilanciare sulla società che ha creato una situazione oggettivamente difficile per loro, offrendo come uniche alternative il consumismo e gli stili di vita che da esso promanano.

Chiediamo perciò uno sforzo congiunto alle varie componenti della società, ognuna secondo il proprio ambito di competenza, per risolvere questo problema, senza trascurare la ricerca di soluzioni educative, culturali e sociali più adeguate per tutti i problemi giovanili.

La politica, in quanto responsabile del bene comune dei cittadini, è la prima ad essere chiamata in causa, pur con tutti i suoi limiti. Non è possibile che ogni tentativo di intervento sulle discoteche sia subito bloccato dalle lobby interessate.

Alla politica si richiede una duplice

responsabilità: di contenimento e di promozione.

Di contenimento, che si esprime con provvedimenti di ordine pubblico, come la regolamentazione degli orari di apertura e chiusura dei locali, dell'assunzione di alcolici; il controllo della moralità e dell'applicazione delle disposizioni di legge; la vigilanza su delinquenza, illegalità, spaccio di droga; il rispetto dei vincoli ambientali, delle emissioni acustiche e luminose, dei limiti di velocità e del codice della strada.

Di promozione che si può attuare, ad esempio, con politiche culturali, anche in tempi lunghi, che diano spazio ai giovani e interpretino adeguatamente le domande provenienti da questa realtà⁸.

Il mondo economico ha notevoli responsabilità in quello che sta succe-

⁸ Le richieste che i giovani sembrano voler fare alla politica:

- onestà dei politici e funzionalità della cosa pubblica. La prima domanda che sembra emergere dal mondo giovanile che frequenta la discoteca è quella di una maggiore onestà del mondo politico e di una maggiore funzionalità della macchina dello Stato. Sono queste mancanze, che essi leggono in modo sommario, ma sofferto, che li allontanano dalla politica e alienano la loro fiducia verso la società e coloro che la governano. Questo è quanto è emerso dalla lettura dei risultati degli atteggiamenti verso la politica e il sociale. Talmente che ha preso corpo da questa lettura la seguente ipotesi: che la discoteca, come altre forme di occupazione del tempo libero, costituiscano per questa generazione una forma di compensazione alla distanza del sistema sociale dai loro interessi e una alternativa capace di dare un senso alla vita sulla base di valori espressivi e comunicativi tra tutti coloro che condividono le stesse esperienze. La discoteca potrebbe presentarsi come una specie di contenitore di cultura (o sub-cultura) e di relazioni giovanili che si presentano globalmente alternative al sistema vigente;
- attenzione ai problemi strutturali dei giovani. Essi si concentrano soprattutto attorno al problema dell'occupazione e della scuola. Chiedono di trovare un posto nella società e di avere una scuola che li prepari al futuro e ad affrontare i loro problemi concreti. La non risposta a questi problemi è percepita dai giovani come disinteresse della politica nei loro riguardi o incapacità e quindi inutilità;
- attenzione alle esigenze espressive e del tempo libero. I giovani lamentano anche l'impossibilità di trovare adeguate alternative alla discoteca e agli altri luoghi di consumo nel tempo libero. Perciò invocano dalla politica la creazione di spazi alternativi al consumo in cui potere esprimere le loro esigenze e capacità espressive (cfr. G. VETTORATO-R. MION, "Giovani in discoteca. Tra espressività ed evasione", in *Tutto giovani notizie* n. 38/95).

endo: anch'esso è responsabile da una parte della disoccupazione giovanile e dall'altra dell'incitamento al consumismo attraverso la creazione di luoghi e forme di consumo come la discoteca, i locali di intrattenimento, la moda, la musica, ... Un mondo che sembra favorire una cultura edonistica, attraverso l'incitazione della pubblicità e le proposte dei *mass media*, come giustificazione e stimolo al consumo.

Non si può negare o tacere che certamente la soluzione di alcuni problemi sia proprio frenata dai grossi interessi economici. Ma domandiamoci: anche da un punto di vista economico la vita di un giovane non vale nulla? E quanto costa una invalidità permanente?

La famiglia⁹ e gli educatori. Ad essi richiamiamo non soltanto il dovere di seguire i giovani, ma anche quello di offrire loro condizioni tali per cui il ricorso alla discoteca non diventi impellente¹⁰. Tra le cose da suggerire si possono prendere in considerazione le seguenti:

- *un cammino di spiritualità.* Molti giovani dicono oggi di aver perso la fede. Forse l'hanno lasciata atrofizzare in se stessi, senza preoccuparsi di farla rivivere. La spiritualità è una proposta e un cammino di vita in Dio, vissuta mediante la fede, che lo scopre nella Parola di Dio, negli avvenimenti e nelle persone; mediante la speranza che va seguendo i suoi passi nella storia e attende l'incontro finale

con Lui; mediante la carità che Lo cerca e si unisce continuamente alla sua persona, alla sua volontà, al suo progetto;

- *attenzione ai valori.* I giovani sono in gran parte il frutto dell'educazione che è stata loro data (anche indirettamente o inconsapevolmente). Sovente essi percepiscono allo stato puro alcuni valori dominanti del momento, senza le difese o le accortezze di chi è più avanti negli anni, ha più esperienza e un'altra educazione¹¹;

- *attenzione alla comunicazione.* Uno dei problemi più grossi è quello della comunicazione intergenerazionale. Anche se i giovani dicono di trovarsi bene in famiglia, tuttavia non sempre la comunicazione procedere nel migliore dei modi. Sovente rimane superficiale, approssimativa, generica o addirittura inesistente¹²;

- *attenzione ai valori espressivi.* Il mondo adulto sembra prevalentemente concentrato sulle attività strumentali (lavoro, denaro, impegni, obiettivi a lungo termine, ...) mentre i giovani si trovano a maggior agio nelle attività espressive (gioco, divertimento, tempo libero, arte, musica, ballo, comunicazioni affettive, ecc.).

I giovani allora avvertono questo come una differenza grande con il mondo adulto. Per di più chi li capisce e li ascolta sono proprio solo i *mass media* e gli imprenditori del tempo libero (TV, discoteche, dischi, grafici, ...).

Non si possono colpevolizzare gli educatori per i loro insuccessi, ma

⁹ Non possiamo comunque perdere di vista le potenzialità della famiglia e le sue capacità di influire su tutti i componenti. Va tenuto conto di una disgregazione dell'istituto familiare che ha privato della famiglia il 50% dei giovani, causando disagi e disorientamenti a non finire. A questi giovani dobbiamo insegnare, oggi, come si diventa adulti assumendo in proprio le scelte e le responsabilità della propria vita, affrontandole anche senza l'appoggio della famiglia, che non c'è.

¹⁰ Bisogna sfatare l'idea che basti una maggior applicazione degli educatori perché i giovani non vadano più in discoteca. La discoteca è ormai un fatto acquisito della cultura giovanile, impedirlo è difficile. L'obiettivo può essere quello di renderlo meno necessario e determinante...

¹¹ L'ultima ricerca CISF sulla famiglia (P. DONATI, *Quarto rapporto CISF sulla famiglia in Italia*, EP, Cinisello MI 1995) evidenzia che le nuove generazioni di genitori trasmettono più valori/beni materiali e meno spirituali. Logico poi che i figli tendano a privilegiare questi valori su altri più profondi, ma che richiedono maggior fatica, sacrificio, pazienza, ...

¹² Problemi ulteriori sorgono per divisioni e conflitti in famiglia. Soprattutto i padri risultano parecchio assenti. Il problema comunicativo tocca anche altri educatori, scolastici, religiosi che trovano una notevole difficoltà a interloquire con i giovani, ad entrare nella loro vita, ad usare un linguaggio comune o almeno comprensibile. Si auspica uno sforzo reciproco per un incontro più profondo e autentico tra generazioni.

si devono spronare a usare meglio e in maniera più adeguata gli strumenti che hanno a disposizione. Come pure non si può scaricare ogni colpa sulla famiglia che, quando esiste, non trova gli aiuti dovuti da chi per competenza deve almeno porre delle regole.

Anche la Chiesa¹³, la comunità dei credenti, ha delle possibilità per creare un ambiente più favorevole e accogliente per i giovani e quindi offrire delle alternative alla discoteca, valide e percepite tali dai giovani.

La Chiesa, per la sua capacità e po-

tenzialità educativa, partecipa delle stesse consegne fatte agli educatori. Si richiede pertanto una maggior vicinanza e attenzione al mondo giovanile, alle sue esigenze, alla sua cultura e al suo linguaggio. È importante dare spazio ai giovani, renderli protagonisti, e non solo esecutori; tra Chiesa e giovani è necessaria soprattutto la comunicazione. Essi attendono molto dalla Chiesa.

Alle nostre comunità in particolare affidiamo questa Lettera, come stimolo per una riflessione, e per una assunzione di responsabilità pastorali.

3. IN UNA REALTÀ COMPLESSA DEL MONDO GIOVANILE

Per i giovani sembra non esserci posto in questa società soprattutto per le loro domande di fondo. Difficoltà occupazionali, prolungamento a tempo indeterminato della situazione di formazione e di dipendenza, riluttanza ad affidare loro responsabilità o incombenze significative, dilazionano al futuro il tempo del loro inserimento sociale.

Sono contagiati da un disagio da benessere. Hanno tutto ciò che è necessario per vivere e anche qualcosa in più. Non devono pertanto lottare per alcuni bisogni di tipo primario (nutrirsi, vestirsi, avere una casa, una certa sicurezza, ...). La loro attenzione è rivolta pertanto a soddisfare esigenze meno inderogabili, più voluttuarie e opzionali (consumi, immagine, divertimento, ...). E questo non prepara certo personalità forti.

Aumenta il disagio comunicativo.

Crescono le opportunità di comunicazione e diminuisce la comunicazione. Gran parte della comunicazione passa attraverso i *mass media*, dove la comunicazione è unidirezionale. Inoltre è di tipo accattivante, suadente, superficiale: prevale la forma sul contenuto. Le giovani generazioni sono abituate a questo tipo di comunicazione e trovano sempre più difficoltà a comunicare al di fuori di questi canali o modalità. Ciò sottrae spazio e tempo alla comunicazione interpersonale, soprattutto a quella intergenerazionale. Anche tra di loro è difficile comunicare se non possiedono lo stesso idioma (gergo, appartenenza di gruppo o di stile, esperienze comuni, ...). Di conseguenza la comunicazione privilegiata è quella non-verbale (gestuale, corporea, del *look*, dei *media*, dei graffiti, delle battute o *slogan*).

La musica giovanile e la discoteca

¹³ Il problema della discoteca non deve essere visto solo in funzione della salvezza dei giovani. Il grande problema dei giorni nostri è quello di offrire ai giovani delle opportunità precise, atte a costruire una società diversa in cui Cristo è il cuore. A loro volta, le parrocchie, che sono parte viva della Chiesa, debbono offrire gli spazi vitali dove incarnare cieli e terra nuovi. Un tempo, gli oratori erano attrezzati ad aiutare il giovane nello smontare la sua vita e a ricostruirla orientandola al Signore: oggi occorre di nuovo attrezzare l'oratorio sia di personale specializzato ad organizzare gruppi o a fare catechesi, ma anche capace di stare con i ragazzi e inventare con loro modi nuovi di fare cultura e divertimento.

Il progetto di una Chiesa missionaria può anche prendere corpo evitando che i suoi uomini compiano gesti definiti alla moda, o prendano parte attiva a forme di spettacolarità a loro non congeniali; avviando invece una più completa attenzione all'uomo, al territorio; e facendo della parrocchia l'elemento fondamentale, anche se non unico, per il coinvolgimento dei battezzati, in funzione della promozione di un nuovo e più completo dinamismo missionario.

sembra allora che possano offrire una risposta a molte di queste esigenze. Comunicazione mass mediatica, cultura del corpo, musica, luogo d'incontro tra giovani che hanno i medesimi gusti e intendimenti, ricerca dello sballo, affermazione di sé attraverso il ballo, il look, la seduzione, il successo sono alcune delle risposte che la discoteca offre. Evidentemente sono risposte di tipo contingente, limitato, consumisti-

co, irrazionale. Però sembrano "funzionare", almeno per l'immediato¹⁴.

Grossi i rischi che possono subentrare in una visione di questo genere: la perdita del senso del limite¹⁵, l'evasione dai compiti della propria crescita¹⁶, l'evasione dai compiti sociali¹⁷, favorendo così più le spinte egoistiche che quelle altruistiche, anche se non sono escluse forme di dedizione o di altruismo anche in discoteca.

¹⁴ Le risposte che dà la discoteca non rappresentano delle soluzioni vere ai problemi del mondo giovanile; inoltre facilitano un certo tipo di approccio alla vita che può essere per lo meno discutibile, se non pernicioso. Sembrano dare un sollievo alle tensioni e preoccupazioni dei giovani, tensioni e preoccupazioni di cui gli adulti stentano a percepire la portata soggettiva. Pertanto la discoteca non va né sottovalutata, né solo condannata. Ciò non vuol dire che non siano giustificate le preoccupazioni degli educatori.

¹⁵ Da una ricerca di tipo psicosociale (CASTELLI C. ET ALII, *Palestre dell'incertezza, esperienze del limite in discoteca, roccia e deltaplano*, Fondazione G. Corazzini, 1994), risulta che, mentre per l'entrata in discoteca c'è tutta una serie di riti che preparano ad entrare in clima, per l'uscita non ci sono dei riti o dei passaggi che facciano riprendere contatto progressivo con la realtà. Questa mancanza di contatto con la realtà (aumentato dall'assunzione di alcool e stupefacenti) può essere invocato come il principale responsabile degli incidenti che succedono all'uscita delle discoteche. Inoltre, dal punto di vista religioso, l'esperienza della perdita del senso del limite induce un senso di onnipotenza che contraddice la condizione umana di creaturalità e fa ricercare nel meccanismo di riproduzione delle "trance" la soluzione dei propri problemi più che nell'affidamento ad un Dio personale che si prende cura di noi.

¹⁶ Nella discoteca si realizzano alcune situazioni in cui sembra che si dia una risposta alle esigenze di crescita e di definizione di sé, ma in realtà si verificano situazioni in cui prevale l'evasione dai compiti di sviluppo più che la soluzione. Queste sarebbero date da:

- preminenza del principio del piacere su quello della realtà, regressioni a livelli infantili;
- l'accentuazione del gusto per l'effimero, la concentrazione sul presente e su esperienze che danno una gratificazione immediata; e, in concomitanza, l'aumento di incapacità di "differire la gratificazione", di prevedere le conseguenze delle proprie azioni e di impegnarsi per la realizzazione di progetti a lunga scadenza;
- il tentativo di prolungamento indefinito dello stato adolescenziale (« moratoria psicosociale » - Erikson 1974) per fruire di tutti i vantaggi che esso comporta e differire l'assunzione di responsabilità verso se stessi e gli altri;
- la strumentalizzazione dei rapporti affettivi, la riduzione dell'altro a oggetto di divertimento, il conformismo alle pressioni sociali e soprattutto a quelle del gruppo;
- la frattura tra tempo del lavoro ("tempo del dovere") e tempo libero ("tempo di divertimento") (cfr. VETTORATO-MION, *Giovani in discoteca*).

¹⁷ La discoteca si presta a un atteggiamento di fuga dall'impegno verso la società e quindi a un atteggiamento di chiusura nel proprio guscio egoistico. Nei frequentatori di discoteca molti individuano i seguenti fenomeni emergenti:

- disinteresse e disinvestimento affettivo per la società in generale e la politica in particolare;
- dissociazione e disimpegno crescente dalle Istituzioni che solitamente hanno rapporti con i giovani (scuola, Chiesa);
- scarso interesse per i problemi della giustizia e della solidarietà sociale;
- mancanza di impegno solidaristico e sociale non solo nella dimensione più strettamente politica, ma anche nelle forme associative e di volontariato (cfr. VETTORATO-MION, *Giovani in discoteca*).

4. A VOI, GIOVANI!

I richiami che abbiamo fatto alla responsabilità e all'impegno della società, alla complessità del mondo giovanile, non escludono, anzi ci sollecitano a fare un invito diretto a voi giovani affinché non lasciate cadere nel vuoto queste sollecitazioni e siate voi stessi promotori di attenzioni nuove nella società.

Come Pastori che hanno a cuore il futuro della nostra società e anche di ognuno di voi, vi invitiamo:

- ad essere missionari in mezzo ai vostri coetanei, in forma creativa e propositiva, riformulando le verità del cristianesimo con questi nuovi linguaggi che usate abitualmente e più direttamente capite; facendo un'esperienza autentica di cristiani che sanno saldare insieme la fede alla vita personale; comunicando questa esperienza da autentici credenti, facendovi compagni di viaggio da amici, con quella amicizia che ha il volto gioioso di chi ha veramente incontrato Gesù;
- ad essere attenti al consumismo, al conformismo, alle manipolazioni che si instaurano in discoteca: sono una malattia! Al coraggio sostituisco-

no la piatta adesione alla moda, alla mentalità corrente. Sono l'avvio per una pericolosa massificazione;

- a lottare contro la fuga dalla responsabilità che avete nei riguardi sia della società, sia della vostra crescita; fate attenzione all'egoismo che è insito in certe forme di divertimento, favorite l'altruismo e l'impegno, educatevi alla sobrietà;

- ad usare l'espressività in forme creative e libere dal consumo; a cercare vie nuove; ad accogliere criticamente, ma anche positivamente, le nuove forme culturali che stanno emergendo;

- a guardare anche a quei vostri amici che hanno fatto scelte di vita per gli altri, in una donazione piena al Signore: non sono personaggi strani! Hanno risposto a un amore più grande.

Se la vostra ricerca sarà autentica vi sentirete, nella comunità cristiana, protagonisti di una vitalità nuova e vera, frutto dell'incontro con Gesù.

Questa sarà per voi e per noi la più bella speranza.

Bologna, 26 maggio 1996 - *Solemnità di Pentecoste*

Gli Arcivescovi e i Vescovi dell'Emilia-Romagna

CATECHESI È COMUNICARE CON I TUOI FEDELI AD UNO AD UNO...



SISTEMI AUDIO E VIDEO

**È LA SOLUZIONE PIÙ SEMPLICE E SICURA
AFFINCHÉ LA PAROLA GIUNGA LIMPIDA E CHIARA**

PASS costruisce installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- **radiomicrofoni esenti da disturbi**
- sistemi video - grandi schermi
- **microfoni "piatti" da altare**

PASS inoltre:

- **HA UN ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI**
- **GARANTISCE UNA ACCURATA ASSISTENZA TECNICA**

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpi-
gnano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Interno basilica di Maria Ausiliatrice



10144 TORINO – CORSO REGINA MARGHERITA, 209/a

(011) 473.24.55 / 437.47.84

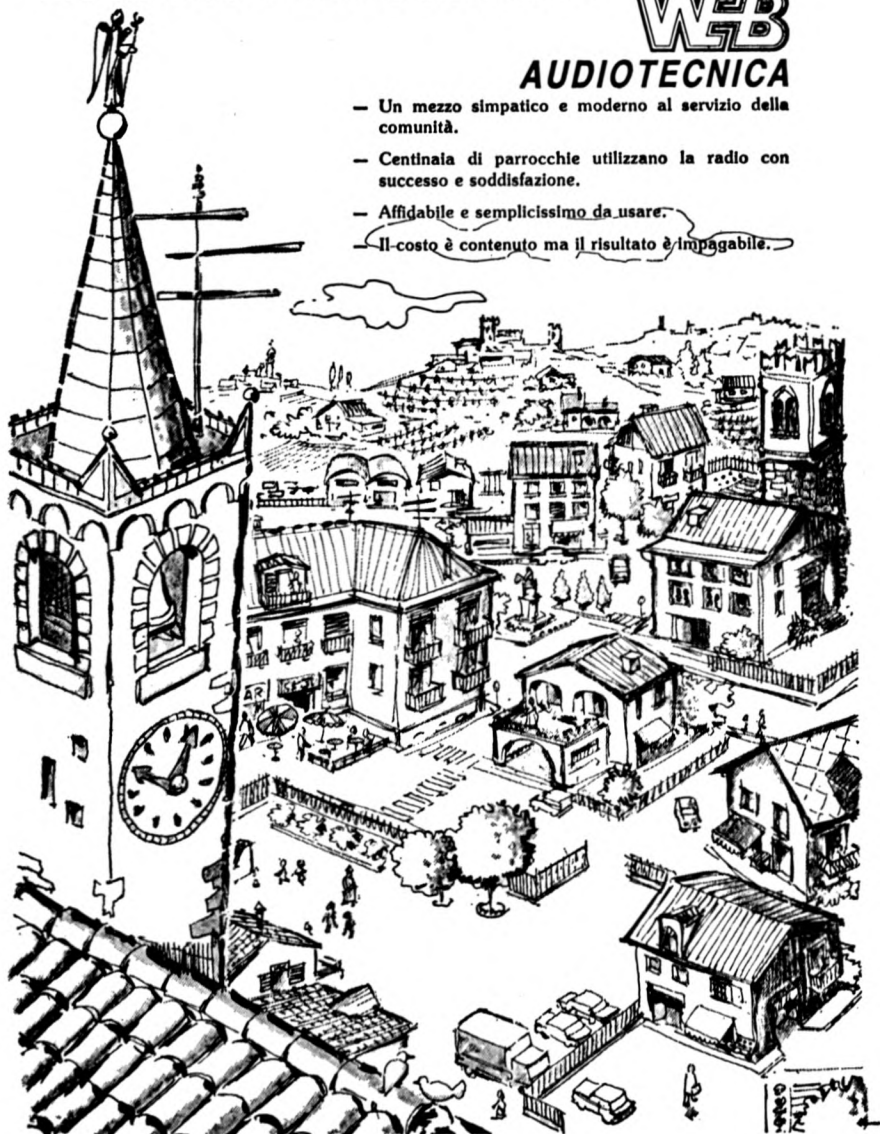
FAX (011) 48.23.29

LA RADIO PARROCCHIALE

WEB

AUDIOTECNICA

- Un mezzo simpatico e moderno al servizio della comunità.
- Centinaia di parrocchie utilizzano la radio con successo e soddisfazione.
- Affidabile e semplicissimo da usare.
- Il costo è contenuto ma il risultato è impagabile.



Costruiamo e realizziamo

- I migliori sistemi di microfoni per un perfetto modo di comunicare.
- Sistemi per musica in chiesa con radiocomando a distanza.
- Radiomicrofoni con batterie ricaricabili.
- Fonovaligie e sistemi portatili.
- Impianto radiomicrofoni per processioni.

- Preventivi, dimostrazioni, consulenze gratuite.
- Servizio assistenza immediato.

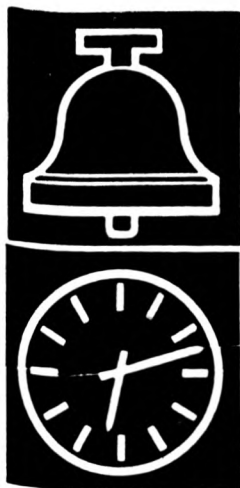
WEB Sede: 12040 Govone (CN) - V. Piana, 5 - Tel. (0173) 58677-58812

10147 Torino: Tagliante Giovanni - V. Cardinale Massaia, 76 - Tel. 2296198-766897

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Tel. (0185) 91.94.10

FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del **Clero** che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. È l'unica in Italia a costruire il "**CENTRAL-TELE STARTER**", la prestigiosa centrale che dalla **sacrestia telecomanda campane e orologi.**
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

— Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa

— Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata

— Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

CAPANNI Fonderie

CAMPANE – OROLOGI – IMPIANTI

Via Reg. S. Stefano, 23-25

15019 STREVI (AL)

Tel. 0144/37 27 90

FORNITORI DEL SANTUARIO B. V. CONSOLATA - TORINO

Orologi da torre - Campane

F.lli JEMINA

Fond. nel 1780

- Fabbricazione programmatori e orologi elettronici
- Progetto, costruzione e posa in opera incastellature antivibrazioni
- Fornitura, automazione, riparazioni e manutenzioni campane singole o a concerto

• **COSTRUTTORI ESCLUSIVI**

DEL NUOVO SISTEMA BREVETTATO CM 12

ceppo motorizzato senza cerchi, catene e motori esterni, di piccolo ingombro con meccanismi al riparo dalle intemperie, colombi ecc., e con assoluta silenziosità di funzionamento.

PREVENTIVI GRATUITI

MONDOVI (CN) - Via Soresi 16 - Tel. 0174/43010

Nostre Edizioni:

ECHI DI VITA PARROCCHIALE

- **PAGINE 16 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17 x 24
- **PAGINE 8 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi formato 17 x 24

* **Pagine proprie a disposizione dei RR. Parroci, nella quantità desiderata.**

Stampa copertina a quattro colori propria: con una iniziale spesa di impianto si possono stampare un certo numero di copertine da utilizzare di mese in mese secondo il fabbisogno.

Stampa copertina propria in bianco e nero dietro fornitura di cliché o fotografia.

- **Edizione Generale completa:** è possibile avere tutte le 16 pagine più la copertina a colori. Si potrà usufruire delle pagine 2, 3 e 4 di copertina per la stampa di materiale proprio. **Ai Parroci che lo desiderano spediamo l'Edizione Generale con il nome della Parrocchia in copertina.**
- tipo **GIORNALE** nei formati 22 x 32 - 25 x 35 - 32 x 44 con tutto materiale proprio.
- **EDIZIONI SPECIALI DI LUSO E COMUNI** in formati diversi.

Richiedete saggi e preventivi a:

OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Telefono (011) 54 54 97

Sono in preparazione i **Calendari 1997**

DI NOSTRA EDIZIONE

MENSILE *soggetti vari con didascalie,
stampa a quattro colori
su carta patinata,
formato 36,5 × 17,5,
13 figure,
pagine 12 + 4 di copertina*

**BIMENSILE
SACRO** *a colori con riproduzioni
artistiche di quadri d'autore
formato 34 × 24*

Per forti tirature prezzi da convenirsi

RICHIEDETECI SUBITO COPIE SAGGIO

*CON UN ADEGUATO AUMENTO DI SPESA
SI POSSONO AGGIUNGERE NOTIZIE PROPRIE*

Opera Diocesana «BUONA STAMPA»

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Telef. (011) 54 54 97

UFFICI Per i giorni di apertura si veda nella II di copertina

SEZIONE SERVIZI GENERALI

Cancelleria - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98

ore 9-12 (l'*Archivio Arcivescovile* è chiuso al sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98

ore 9,30-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

Ufficio per le Cause dei Santi - tel. 54 76 03 (ab. 660 19 96)

martedì e venerdì ore 9-11 (su appuntamento)

Ufficio per la Fraternità tra il Clero - tel. 54 76 03

ore 9-12 (esclusi giovedì e sabato)

Assicurazioni Clero - tel. 54 33 70: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici

tel. 54 59 23 - 53 24 59 - 53 53 21: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio dell'Avvocatura - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per le Confraternite - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali - tel. 53 05 33

ore 9-12 (escluso sabato)

SEZIONE SERVIZI PASTORALI

Ufficio Catechistico - tel. 53 98 16 - 561 72 32

ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio Missionario - tel. 562 86 25 - 562 00 44 - fax 562 85 44

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico - tel. 54 26 69 - 54 36 90

ore 9-12 - 15-18

Ufficio per il Servizio della Carità - tel. 53 71 87 - 53 06 26 - fax 53 71 32

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 - 14,30-17,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Giovani - tel. 54 70 45 - 54 18 95

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia - tel. 54 70 45 - 54 18 95

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati - tel. 53 09 81

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Sanità - tel. 53 87 96

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro - tel. 5625211 - 5625813 - fax 5625922

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università - tel. 53 53 76 - 53 83 66

ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali - tel. 53 05 33

ore 10,30-13 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport - tel. 54 70 45

martedì-giovedì-venerdì ore 9-12

Indirizzi e numeri telefonici utili

Azione Cattolica Italiana - Associazione Diocesana di Torino
corso Matteotti n. 11 - tel. 562 32 85 - fax 562 48 95

Centro Diocesano Vocazioni
viale Thovez n. 45 - tel. 660 11 55 - fax 660 11 86

Centro Giornali Cattolici
corso Matteotti n. 11 - tel. 562 18 73 - 54 57 68 - fax 53 35 56

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione parallela di Torino
- Sede: via Lanfranchi n. 10 - tel. 819 31 34 - fax 819 38 80
- Biblioteca: via XX Settembre n. 83 - tel. 436 06 12

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero
corso Siccardi n. 6 - tel. 53 72 66 - 54 84 18 - fax 54 51 51

Istituto Superiore di Scienze Religiose
via XX Settembre n. 83 - tel. 436 02 49

Opera Diocesana Buona Stampa
corso Matteotti n. 11 - tel. 54 54 97

Opera Diocesana della preservazione della fede in Torino (ufficio tecnico diocesano)
via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 53 53 21 - 53 24 59

Opera Diocesana Pellegrinaggi
corso Matteotti n. 11 - tel. 561 35 01 - 561 70 73 - fax 54 89 90

Radio Proposta
piazza Rebaudengo n. 22 - tel. 205 12 67 - 205 13 04 - fax 20 34 17

Seminari Diocesani:
- Maggiore - via Lanfranchi n. 10 - tel. 819 45 55 - fax 819 38 80
- Minore - viale Thovez n. 45 - tel. 660 11 66 - fax 660 11 86
- Amministrazione - via XX Settembre n. 83 - tel. 436 10 19 - 521 51 90

Sinodo Diocesano Torinese - Segreteria
via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 561 30 94 - fax 54 65 38

Telesubalpina
corso Matteotti n. 11 - tel. 54 37 78 - 54 84 98 - fax 54 75 23

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese
via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 54 09 03 - fax 54 79 55

Rivista Diocesana Torinese (= RDTor)

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arc
Abbonamento annuale per il 1996 L. 60.

N. 5 - Anno LXXIII - Maggio 1996

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan
Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - via dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino
Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(conto corrente postale 10532109) - tel. 54 54 97

OMAGGIO
BIBLIOTECA SEMINARIO
Via XX Settembre 83
10122 TORINO TO

Sped. abb. post. mens. - Torino - Comma 27 - Art. 2 Legge 549/95 - Conto n. 265/A
Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984
Tipografia: Edigraph s.n.c. - via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)

Spedito: Settembre 1996 - IX spedizione